



Agatha Christie

Poirot sul Nilo



OSCAR MONDADORI

AGATHA CHRISTIE

Poirot sul Nilo

Bandinotto

Traduzione di Maria Grazia Griffini

Titolo originale: Death on the Nile

1937 Agatha Christie

Prima edizione italiana: Mondadori 1939

Nuova edizione: Mondadori 1988

(C) 1993, Edizione CDE S.p.A. Milano

PRESENTAZIONE

di Gianni Rizzoni

SULLE ORME DI AGATHA

FRA TUTTI I PAESI del mondo che Agatha Christie aveva visitato nella sua lunga vita, quello che sicuramente doveva esserle rimasto nel cuore era 'Egitto. Non per nulla alcuni dei suoi romanzi più belli, come *Assassinio sul Nilo* e l'unico "in costume", che si svolge cioè nell'antichità (C'era una volta), sono ambientati nel paese del Nilo.

Per non dimenticare poi uno dei suoi primissimi drammi; scritto nel 1937, contemporaneamente ad *Assassinio sul Nilo*, che è specificatamente intitolato *Akhenaton* (a quanto mi risulta non è mai stato rappresentato)...

Perché questa passione? Per la moglie di un archeologo il paese del Nilo rappresentava sicuramente una esaltante avventura professionale e culturale, il luogo sacro di tante grandiose scoperte archeologiche inglesi che avevano avuto il loro fulcro nell'apertura della tomba di Tutankhamen, scoperta da Carter nel 1922-23.

In realtà l'amore di Agatha per l'Egitto risaliva a molti anni prima del matrimonio con Max e all'interessamento per l'archeologia, come racconta lei stessa in *La mia vita*. Anzi, durante il suo primo incontro con il paese dei Faraoni, nel 1908, la cultura e l'archeologia erano l'ultima cosa che potevano interessarla, come rivela lei stessa: «Mia madre cercava di ampliare la mia cultura, portandomi di tanto in tanto a visitare il Museo Nazionale, e una volta mi propose persino di risalire il Nilo per vedere le glorie di Luxor. Ma io protestai vivacemente, con le lacrime agli occhi: "Oh, no, mamma, non andiamo via proprio adesso.

Lunedì c'è il ballo in maschera e martedì ho promesso di andare a Sattara per un picnic..." e continuai a elencare i numerosi impegni che mi aspettavano. Le meraviglie dell'antichità erano l'ultima cosa a cui pensavo e sono felice di non averle viste allora. Luxor, Karnat le bellezze d'Egitto dovevano investirmi con tutto il loro impatto circa vent'anni dopo; forse avrei bruciato un'esperienza se le avessi guardate con gli occhi inesperti di allora.»

Ma cosa ci facevano la diciottenne Agatha e mamma Clara al Cairo? Per spiegarlo, occorre ricordare che dopo la morte del padre (1901), la famiglia della scrittrice si era ritrovata se non in difficoltà, almeno in ristrettezze economiche. E questo impediva ad Agatha di affrontare un debutto in società degno della sua situazione sociale.

«Il debutto in società era considerato un avvenimento molto importante nella vita di una ragazza. Nelle famiglie benestanti; l'occasione era festeggiata da un ballo e, in seguito, la debuttante veniva mandata a Londra per una "season". Naturalmente, allora, la "season" non era quella specie di fiera commerciale e superorganizzata che è diventata negli ultimi venti o trent'anni. Le persone che si invitavano ai balli e da cui si era a propria volta invitate, erano per lo più amici intimi.

C'era sempre qualche problema nel raccogliere i cavalieri, ma nell'insieme le feste erano del tutto informali, oppure si trattava di balli di beneficenza ai quali si andava in comitiva.

«Tutto questo a me non poteva accadere. Madge aveva fatto il suo debutto a New York, dove aveva partecipato a balli e a feste, anche se poi papà non aveva potuto affrontare la spesa di una "season" a Londra. Ora questo, però, era più che mai impensabile; eppure mia madre ambiva che anch'io, come una farfalla che esce dal bozzolo, mi trasformassi da ragazzina in giovane donna e mi affacciassi sul mondo, incontrando ragazze e giovanotti e, possibilmente, anche un compagno adatto. Vista la nostra situazione finanziaria, mia madre pensò che sarebbe stato assai difficile per me entrare in società secondo le regole. Penso che la scelta del Cairo sia stata fatta principalmente nel mio interesse e, nel complesso, devo dire che si trattò di una scelta felice.»

Fu un'esperienza entusiasmante: «Per una ragazza, Il Cairo era davvero un paradiso» ricorda nostalgicamente la scrittrice. E c'è da crederle: ogni settimana partecipava a cinque feste da ballo organizzate a turno nei principali alberghi della capitale e, di pomeriggio, andava immancabilmente ad assistere alle partite di polo che i giovani ufficiali dei reggimenti dislocati al Cairo giocavano in interminabili tornei. In conclusione, «il viaggio in Egitto mi fu molto utile. Non so come avrei fatto altrimenti ad eliminare tanto in fretta la mia naturale gaucherie. Conobbi venti o trenta giovanotti e partecipai a una cinquantina di feste da ballo ma, fortunatamente, non ebbi il tempo di innamorarmi.»

In realtà, la giovane Agatha che sfarfalleggiava tra begli ufficiali e danarosi turisti inglesi qualche danno di cuore l'aveva fatto, come le rivelò poi la madre al ritorno in patria, raccontandole una richiesta di matrimonio – respinta – di un certo capitano Hibberd. Agatha non se ne era neppure accorta!

Trent'anni dopo il ritorno di Agatha sul Nilo fu di tutt'altra natura.

Esclusa la mondanità, la sua attenzione era tutta concentrata sull'archeologia, la storia, la cultura, il paesaggio. Ne troviamo una eco precisa nel viaggio di Poirot sul Nilo: tutto nel romanzo, dai dettagli geografici alla visita del tempio di Abu Simbel, dalla descrizione della nave alla stessa mappa delle cabine corrispondono al viaggio effettuato da Agatha e Max.

Poirot, in un certo senso, corre sulle loro orme. E anche noi possiamo seguire Agatha leggendo il suo romanzo non solo come uno dei più bei gialli della storia, ma anche come un "diario di bordo".

POIROT SUL NILO

«Eccola! E lei!» disse il signor Burnaby, proprietario del Tre Corone.
Intanto allungava una gomitata al suo amico.

I due uomini rimasero a guardare con tondi occhi e bocche semiaperte.

Una imponente Rolls Royce rossa si era fermata in quel momento di fronte all'ufficio postale. Ne scese una ragazza: era senza cappello e indossava un abito che sembrava (ma sembrava soltanto) molto semplice.

Una ragazza con i capelli biondi e le fattezze regolari, energiche; una ragazza come se ne vedono poche a Malton-under-Wode.

A passo svelto e deciso, entrò nell'ufficio postale.

«E' lei!» ripeté il signor Burnaby. E continuò con voce bassa, venata di rispetto: «Con tutti i milioni che ha... ne spenderà a migliaia nella tenuta! Ci saranno piscine e giardini all'italiana, e un salone da ballo e mezza casa buttata giù e costruita di nuovo....»

«Vuol dire che porterà un bel po' di soldi in paese» osservò l'amico.

Era un tipo asciutto e magrolino, male in arnese. Parlava con un tono di voce pieno di invidia e di rancore.

Il signor Burnaby si disse d'accordo con lui.

«Sì, è una gran bella cosa per Malton-under-Wode. Una gran bella cosa.»

Era contento di questo fatto, il signor Burnaby, e non lo nascondeva.

«Così ci rimetterà tutti in sesto, proprio come si deve» aggiunse.

«Una bella differenza da Sir George, eh?» fece l'altro.

«Bah, quello lì, sono stati i cavalli a rovinarlo!» spiegò il signor Burnaby con indulgenza. «Non ha mai avuto un briciolo di fortuna.»

«Che cosa gli hanno dato per la tenuta?»

«Sessantamila sterline pulite pulite, a quello che ho sentito.»

L'uomo scarno e magrolino si lasciò sfuggire un fischio.

Il signor Burnaby continuò con aria trionfante: «E dicono che ne spenderà come minimo altre sessantamila prima di finire tutto!..»

«Caspita!» sbottò l'ometto macilento. «Si può sapere dove li ha presi tutti quei soldi?»

«America, a quanto ho sentito dire. Sua madre era l'unica figlia di uno di quei milionari che ci sono laggiù... proprio come al cinema, vero?»

La ragazza uscì dall'ufficio postale e risalì in macchina.

Mentre si allontanava, l'uomo mingherlino la seguì con lo sguardo.

«A me sembra tutto sbagliato...» bofonchiò. «Ricca e bella... è troppo!

Troppo. Quando una ragazza è ricca come lei non avrebbe il diritto di essere così bella. Perché bella, lo è... senza discussioni! Ha tutto, quella figliola. Non sembra giusto...»

Dalla rubrica di cronaca mondana del "Daily Blague":

Fra le persone che cenavano a Chez Ma Tante abbiamo notato la bellissima Linnet Ridgeway. Era in compagnia di Lady Joanna Southwood, di Lord Windlesham e del signor Toby Bryce. La signorina Ridgeway, come è noto, è figlia di MelAuish Ridgeway che ha sposato Anna Hartz. Linnet Ridgeway ha ereditato un immenso patrimonio dal nonno, Leopold Hartz. La incantevole Linnet è il personaggio che, attualmente, suscita "sensazione" nell'alta società e si dice che presto verrà anche annunciato il

suo fidanzamento. Certo che Lord Windlesham sembra molto épris!

Lady Joanna Southwood disse: «Tesoro, credo che sarà tutto assolutamente meraviglioso!»

Era seduta nella camera da letto di Linnet Ridgeway a Wode Hall. Dalla finestra si spaziava con lo sguardo oltre il giardino, sull'aperta campagna e, in lontananza, su una striscia di bosco dalle ombre azzurrine.

«Direi che è quasi la perfezione, non trovi?» esclamò Linnet.

Era appoggiata, a braccia incrociate, al davanzale della finestra. Il suo viso era dinamico, luminoso, pieno di vitalità. Accanto a lei, Joanna Southwood, una donna alta ed esile di ventisette anni, dal viso lungo e intelligente e sopracciglia bizzarramente depilate, sembrava quasi scialba.

«E quante cose hai già sistemato in poco tempo! Hai fatto venire un mucchio di architetti e via dicendo?»

«Tre.»

«Che tipi sono gli architetti? Non credo di averne mai conosciuto uno.»

«Niente da dire su di loro. Però, in qualche caso, li ho trovati poco pratici.»

«Tesoro, immagino che sarai riuscita a riaggiustare tutto subito! Perché tu sei la creatura più pratica del mondo.»

Intanto Joanna aveva preso un filo di perle dal tavolino da toilette.

«Immagino che siano vere, eh, Linnet?»

«Naturale!»

«Capisco benissimo, cara, che è “naturale” per te, ma per la maggior parte della gente non lo sarebbe affatto. Semplici perle coltivate o, magari, addirittura comprate da Woolworth! Tesoro, sono assolutamente straordinarie... e con quale cura sono state scelte sia per la gradazione che per la sfumatura di colore... Devono valere una somma favolosa!»

«Non le trovi un po' volgari, eh?»

«No, affatto... sono semplicemente di una bellezza squisita. Ma quanto possono valere?»

«Circa cinquantamila sterline.»

«Una bella cifra, davvero! E non hai paura che qualcuno le rubi?»

«No, le porto sempre e... in ogni caso, sono assicurate!»

«Non me le lasceresti portare fino a stasera a cena, tesoro? Sento che sarebbe una tale emozione...»

Linnet scoppiò in una risata. «Certo! Se ti fa piacere!» «Sai, Linnet, che ti invidio proprio! Hai semplicemente tutto. Eccoti qui a vent'anni, padrona di te stessa, con tutti i soldi che vuoi, a tua disposizione, oltre alla bellezza e a una salute invidiabile. Sei perfino intelligente! Quando compirai i ventun anni?»

«In giugno. Daremo una gran festa a Londra per celebrare la mia entrata nella maggiore età.»

«E poi sposerai Charles Windlesham! Tutti quegli insopportabili pettegoli dei cronisti mondani non parlano d'altro, e sono eccitatissimi. Lui, del resto, sembra proprio pazzamente innamorato.»

Linnet si strinse nelle spalle.

«Non so. Ad essere sincera, non avrei voglia di sposare nessuno per il momento.»

«Tesoro, come hai ragione! Dopo, non è mai più la stessa cosa, vero?»

Il telefono trillò e Linnet andò a rispondere.

«Pronto? Pronto?»

Rispose la voce del maggiordomo: «C'è in linea la signorina de Bellefort. Posso passarvi la comunicazione?»

«Bellefort? Oh, sì, certo, passatemela pure.»

Uno scatto sommesso e, subito dopo, una voce ansiosa, dolce, un po' affannata: «Pronto, parlo con la signorina Ridgeway? Linnet!»

«Jackie, carissima! Sono addirittura secoli che non ho tue notizie!»

«Lo so. E tremendo, Linnet, ho un bisogno assoluto di vederti.»

«Perché non vieni a Wode Hall, allora, cara? E il mio nuovo giocattolo.

Come mi piacerebbe fartelo vedere!»

«E' proprio quello che vorrei...»

«Allora salta su un treno o su una macchina.»

«Giusto, è quello che farò. Ho una due-posti spaventosamente sgangherata. L'ho comperata per quindici sterline e ci sono dei giorni in cui va a meraviglia. Ma è di umore molto mutevole. Pertanto se non sarò arrivata per l'ora del tè, vorrà dire che ha fatto i capricci. A presto, cara.»

Linnet appoggiò il ricevitore sulla forcella e tornò vicino a Joanna.

«Era la mia più vecchia amica, Jacqueline de Bellefort. Abbiamo studiato in un collegio di suore insieme, a Parigi. Poveretta, è stata talmente sfortunata! Suo padre era un conte francese; sua madre, un'americana... del Sud. Il padre se n'è andato con un'altra donna e la madre ha perduto tutte le sue sostanze nel crollo di Wall Street. Jackie è rimasta completamente al verde. Non so davvero come abbia fatto a cavarsela, e a tirare avanti, in questi ultimi due anni.»

Joanna stava lucidandosi le unghie rosso sangue con il piccolo strumento di cuoio morbido, imbottito, da manicure dell'amica. Piegò leggermente la testa su una spalla, tirandola un po' indietro per giudicarne l'effetto.

«Tesoro,» disse con voce strascicata «non ti pare che sia un po' fastidioso? Se qualche disgrazia capita ai miei amici, io li lascio perdere immediatamente! Potrà sembrare crudele da parte mia ma se tu sapessi quante noie mi risparmi in seguito! Altrimenti ti cercano sempre per chiederti denaro in prestito, oppure qualcuno di loro apre una sartoria e ti vedi costretta a comperare certi vestiti talmente orribili... o magari, si mettono a dipingere paralumi o imparano a fare le sciarpe di batis.»

«Dunque, se io perdessi tutti i miei denari, tu mi "molleresti" fin da domani stesso?»

«Sì, cara, è proprio quello che farei. Non dirmi che non sono franca a parlare a questo modo! A me piace soltanto la gente che ha successo. Ma ti accorgerai che, più o meno, è così per tutti, o quasi... solo che, in genere, nessuno ha voglia di ammetterlo. Dicono semplicemente che non se la sentono più di sopportare Mary o Emily o Pamela!: "Con tutte le disgrazie che ha avuto, è diventata così amara e così indisponente, povera cara!"»

«Sei tremenda, Joanna!»

«Io bado al sodo, insomma, come tutti gli altri.»

«Ma io non sono fatta così!»

«Grazie tante! Tu non hai nessun bisogno di fare calcoli sordidi e meschini come questi dal momento che i tuoi amministratori americani, tutte brave e simpatiche persone di mezza età, ti versano cospicue rendite ogni tre mesi!»

«Comunque, ti sbagli quanto a Jacqueline» riprese Linnet. «Non è per niente scroccona. Le ho chiesto se potevo aiutarla ma non ne ha voluto sentir parlare. E orgogliosa come il demonio!»

«Si può sapere, allora, perché aveva tanta fretta di vederti? Scommetto che vuole qualcosa. Aspetta, e vedrai.»

«Già, hai ragione; sembrava eccitata. Chissà perché!» ammise Linnet. «A volte capitano certe cose... e lei non ci mette niente ad agitarsi.

Figurati che, per farti un esempio, una volta ha ferito uno con un temperino!»

«Tesoro, che emozione!»

«Già, c'era un ragazzino che stava tormentando un cane. Jackie ha tentato di farlo smettere. Lui non le ha dato ascolto. Lei, allora, lo ha acchiappato e si è messa a scuoterlo per le braccia ma quello era molto più robusto di lei e, alla fine, Jackie ha tirato fuori un temperino e glielo ha cacciato in corpo! C'è stata una di quelle scenate! Proprio tremenda.»

«Non ne dubito. Come deve essere stato imbarazzante.»

Entrò la cameriera di Linnet. Mormorando qualche parola di scusa, prese un abito dal guardaroba ed uscì di nuovo, portandolo con sé.

«Mi vuoi dire cosa è successo a Marie?» domandò Joanna. «Sembra abbia pianto.»

«Poveretta! Non so se ti ricordi quello che ti avevo raccontato. Voleva sposare un tale che ha un lavoro in Egitto. Ma sapeva pochino su di lui e, quindi, ho pensato che fosse meglio prendere informazioni. Così è saltato fuori che aveva già una moglie... e tre bambini.»

«Quanti nemici devi farti, Linnet.»

«Nemici?» Linnet non le nascose di essere sorpresa.

«Sì, nemici, tesoro mio. Sei efficiente in un modo addirittura spaventoso e sempre così incredibilmente capace di prendere la decisione più giusta!»

Linnet si mise a ridere. «Figuriamoci! Ma se io non ho un nemico al mondo!»

Lord Windlesham sedeva sotto un grande albero di cedro e il suo sguardo contemplava le armoniose proporzioni di Wode Hall. Niente guastava la sua antica bellezza perché le nuove costruzioni e le ali aggiunte restavano nascoste, dietro l'angolo dell'edificio. Era un panorama stupendo e pieno di pace, quello che aveva davanti, immerso nella luce di un sole autunnale. Eppure, mentre continuava a fissarlo, Charles Windlesham non vedeva più, di fronte a sé, Wode Hall ma, piuttosto, una imponente costruzione elisabettiana, un parco che si estendeva a perdita d'occhio, un paesaggio molto più triste... la culla della sua famiglia, Chantonbury e, in primo piano, una figura, la figura di una giovane donna con luminosi capelli biondi e un viso fiducioso e pieno di vitalità... Linnet, signora e padrona di Chantonbury!

Si sentiva pieno di grandi speranze. Il rifiuto di lei, tutto sommato, non poteva essere considerato definitivo. Piuttosto gli era quasi sembrata una preghiera per avere ancora un po' di tempo. Be', lui poteva anche permettersi di aspettare.

Ma, se tutto fosse andato secondo i suoi desideri... D'accordo, era consigliabile sposare una ragazza ben fornita di dote ma la situazione, in fondo, non era tanto grave da costringerlo a sacrificare i propri sentimenti. Perché lui amava Linnet. L'avrebbe sposata anche se, in pratica, non avesse avuto un centesimo invece di essere una delle ragazze più ricche d'Inghilterra! Invece, per fortuna era proprio una delle ragazze più ricche d'Inghilterra...

Nel frattempo, lasciava sbrigliare la sua fantasia e faceva tanti progetti, uno più roseo e allettante dell'altro, per il futuro. Magari sarebbe stato capace di mettere le mani sulla proprietà di Roxdale, e perché non pensare ai restauri dell'ala occidentale del castello... e non ci sarebbe più stato bisogno nemmeno di rinunciare alle bandite di caccia in Scozia.

Charles Windlesham sognava sotto il sole.

Erano le quattro del pomeriggio quando la piccola, scassatissima, due-posti si arrestò sul viale facendo stridere la ghiaia. Ne scese una ragazza, piccola di statura, snella, con folti capelli bruni e ricci.

Salì di corsa i gradini e si attaccò al campanello, suonandolo con forza.

Pochi minuti più tardi veniva introdotta nell'ampio e sontuoso salotto mentre un maggiordomo con i modi da prelado l'annunciava con la debita, e lugubre, intonazione nella voce: «La signorina de Bellefort.»

«Linnet!»

«Jackie!»

Charles Windlesham rimase un po' in disparte, osservando con evidente simpatia la piccola creatura focosa che si precipitava verso Linnet a braccia aperte.

«Lord Windlesham... la signorina de Bellefort, la mia migliore amica.»

«Una graziosa bambina» lui pensò, «no, forse non proprio bella ma, indubbiamente, piena di fascino con tutti quei riccioli neri e gli occhi grandissimi». Mormorò con garbo qualche parola di circostanza e s'allontanò discretamente per lasciare sole le due amiche.

Jacqueline partì subito in quarta; Linnet ricordava che questa era sempre stata una sua caratteristica.

«Windlesham? Windlesham? Ma è lui quello che, a dar retta ai giornali, stai per sposare! E proprio vero, Linnet? Lo sposerai?»

Linnet mormorò: «Forse.»

«Tesoro... come sono contenta! Ha un'aria simpatica.»

«Oh, non esser così spicciativa... in fondo, non ho ancora preso una decisione in proposito.»

«No, certo! Le regine procedono sempre con la debita ponderazione quando si tratta di scegliersi un consorte!»

«Non essere ridicola, Jackie.»

«Ma tusei una regina, Linnet! Lo sei sempre stata. Sa Mayesté, la reine Linette. Linette la blonde! E io... io sono la confidente della regina.

La fidata Damigella d'Onore.»

«Quante sciocchezze racconti, Jackie carissima! Piuttosto, dimmi un po': dove sei stata in tutto questo tempo? Sei letteralmente scomparsa. A parte il fatto che non scrivi mai.»

«Detesto scrivere lettere! Dove sono stata? Oh, più o meno sommersa, cara. Dal lavoro, sai? Sì, una serie di lavori uno più noioso dell'altro con donne una più noiosa dell'altra!»

«Cara, vorrei che tu...»

«Avessi accettato la munificenza della regina? Be', ti dirò in tutta franchezza, cara, che sono

proprio qui per questo. No, non per avere dei quattrini in prestito. Non sono ancora scesa fino a questo punto! Però sono venuta a chiederti un enorme, un importantissimo favore!»

«Su, racconta.»

«Se hai intenzione di sposare questo Windlesham, forse capirai.»

Linnet sembrò sconcertata per un attimo; poi la sua faccia si illuminò.

«Jackie, vuoi forse dire che...?»

«Sì, carissima, sono fidanzata!»

«Ah, dunque non mi sbagliavo! Infatti mi eri sembrata subito particolarmente vivace ed emozionata... più del solito. Sei sempre impetuosa, ben inteso, ma oggi mi pare di notarlo più di altre volte.»

«Infatti sono proprio le sensazioni che provo.»

«Parlami di lui.»

«Si chiama Simon Doyle. E alto, con le spalle squadrate, ma incredibilmente semplice e infantile, a volte... un ragazzone... adorabile. Povero, per di più: non ha un centesimo. D'accordo, rientra in quella che tu chiameresti la "nobiltà di campagna" ma, purtroppo, una nobiltà estremamente impoverita, tra l'altro è anche il figlio cadetto... con quel che segue. I suoi sono originari del Devonshire. Lui adora la campagna e tutto quello che con la campagna ha a che vedere.

Invece in questi ultimi cinque anni ha dovuto lavorare nella City, in un ufficio soffocante. Adesso hanno ridotto il personale e lui è senza impiego. Linnet, morirò, se non posso sposarlo! Si morirò! Morirò!

Morirò...!»

«Non essere assurda, Jackie.»

«Morirò, ti dico! Sono pazza di lui. E lui è pazzo di me. Non possiamo vivere l'uno senza l'altra.»

«Ma, cara, hai preso proprio una bella sbandata!»

«Lo so. Non è terribile? D'altra parte quando l'amore arriva, tu non puoi farci niente.»

Tacque per un attimo. I suoi grandi occhi neri si allargarono assumendo di colpo un'espressione tragica. Rabbrivì lievemente.

«E... a volte, è perfino spaventoso! Simon e io siamo fatti l'uno per l'altra. Non vorrò mai più bene a nessuno. E tu devi aiutarci, Linnet.

Ho sentito che hai comperato questa casa e mi è venuta un'idea.

Ascoltami, avrai bisogno di un amministratore... magari anche due.

Vorrei che tu offrissi questo posto a Simon.»

«Oh!» Linnet non le nascose di essere sconcertata.

Jacqueline continuò con impeto: «Sono faccende di cui è molto pratico.

Sa tutto riguardo le tenute di campagna... infatti ci è nato e cresciuto! E non manca nemmeno di una certa esperienza di affari. Oh, Linnet, lo assumerai per questo lavoro, vero? Lo farai per amor mio? Se non dovesse risultare all'altezza di quello che vuoi, licenzialo pure.

Ma ti accorgerai che andrà benissimo... così potremo vivere in una casetta, e io ti vedrò spesso... e avremo anche tutto l'occorrente nell'orto e nel giardino... oh, che cosa divina sarà!»

Si alzò. «Dimmi di sì, Linnet. Dimmi che lo assumerai. Stupenda, bellissima Linnet! Alta, adorata Linnet! La mia Linnet, alla quale voglio un gran bene! Sì, di' che lo farai!»

«Jackie...»

«Allora?»

LinnCt si mise a ridere.

«Come sei buffa, Jackie! Portami qui il tuo ragazzo, gli daremo un'occhiata e ne parleremo.»

Jackie si precipitò ad abbracciarla e la baciò con entusiasmo.

«Linnet, tesoro... sei una vera amica! Lo sapevo. Tu non mi abbandoneresti mai nei guai... mai!

Sei la creatura più cara e adorabile del mondo. Addio!»

«Ma, Jackie, ti fermi, vero?»

«Chi, io? No. Torno a Londra e domani mi ripresento accompagnata da Simon e combiniamo tutto. Gli piacerai alla follia. Quanto a lui, è proprio un ragazzo adorabile.»

«Perché non ti fermi almeno a prendere il tè con noi?»

«No, non posso aspettare, Linnet. Sono troppo emozionata. Devo tornare in città a dirlo a Simon. Capisco di essere una bella matta, cara, ma non so che cosa farci. Mi auguro che il matrimonio mi faccia mettere la testa a posto. Dicono che ha un effetto così calmante sulla gente...»

Si avviò alla porta ma, sulla soglia, si fermò ancora un attimo e tornò indietro per un ultimo frettoloso abbraccio.

«Cara Linnet... non ce n'è un'altra come te!»

Monsieur Gaston Blondin, proprietario di quel piccolo ristorante alla moda che si chiamava Chez Ma Tante, non era tipo da profondersi in particolari cerimonie per rendere onore a gran parte della sua clientela. Ricchezza, bellezza, nobiltà, celebrità gli erano del tutto indifferenti. Solo in casi rarissimi Monsieur Blondin si degnava, con garbata condiscendenza, di accogliere personalmente un ospite, dargli il benvenuto, accompagnarlo al tavolo e scambiare con lui qualche parola di circostanza.

Quella sera, Monsieur Blondin aveva esercitato queste sue prerogative regali per ben tre volte: una duchessa, un famoso corridore automobilista e un ometto dall'aspetto piuttosto comico con un paio di baffi neri smisurati che a nessuno, a prima vista, sarebbe sembrato di certo un personaggio tanto celebre da dare lustro a Chez Ma Tante con la sua presenza. Monsieur Blondin, invece, si fece in quattro per lui. Per quanto parecchi clienti fossero già stati rimandati indietro in quell'ultima mezz'ora perché non c'era un solo tavolo libero, per lo sconosciuto se ne materializzò d'incanto uno, situato- per di più – in un'ottima posizione. E Monsieur Blondin vi accompagnò il cliente dimostrando nei suoi confronti il massimo espressionement.

«Per voi, Monsieur Poirot, un tavolo ci sarà sempre! Anzi, vorrei che ci onoraste un poco più di sovente con la vostra presenza!»

Hercule Poirot sorrise, ricordando certi avvenimenti del passato in cui avevano avuto parte un cadavere, un cameriere, Monsieur Blondin in persona e una affascinante signora.

«Troppo gentile, Monsieur Blondin» disse.

«Siete solo, Monsieur Poirot?»

«Sì, solo, solissimo.»

«Oh, bene. Il nostro Jules vi preparerà una cenetta che sarà un poema... un autentico poema! Le

donne, per quanto incantevoli possano essere, hanno sempre un inconveniente, quello di distrarre l'attenzione da quanto si mangia. Vi assicuro, Monsieur Poirot, che sarete soddisfatto della vostra cena... e quanto al vino...»

A questo punto seguì un dialogo di carattere strettamente tecnico con la collaborazione di Jules, il maitre d'hotel.

Prima di allontanarsi, Monsieur Blondin indugiò ancora un attimo abbassando la voce in tono confidenziale.

«Avete qualche caso importante per le mani?»

Poirot scrollò il capo.

«Ahimè, vivo nell'ozio più completo... Ho fatto qualche economia a suo tempo e adesso mi trovo con i mezzi che mi permettono di stare a girare i pollici, come suol dirsi!»

«Vi invidio.»

«No, per carità! Avreste torto. Vi assicuro che non è divertente come sembra» sospirò. «E proprio vero quello che si dice che l'uomo è stato costretto a inventare il lavoro per evitarsi la fatica di essere costretto a pensare!»

Monsieur Blondin alzò le braccia al cielo.

«Ma se c'è tanto da fare al mondo... ci sono i viaggi!»

«Sì, i viaggi. In realtà, qualcosa di discreto in questo campo l'ho già fatto. Durante l'inverno credo che andrò in Egitto. Dicono che abbia un clima favoloso! Così potrò evitare le nebbie, il grigiore, la monotonia della pioggia che cade di continuo.»

«Ah, l'Egitto!» sospirò Monsieur Blondin.

«Da quel che mi è stato detto oggi ci si può andare quasi completamente in treno, evitando ogni viaggio per mare, all'infuori della traversata della Manica.»

«Ah, il mare non fa per voi?»

Hercule Poirot scrollò il capo rabbrivendo lievemente.

«La stessa cosa vale anche per me» rispose Monsieur Blondin in tono pieno di comprensione. «Curioso l'effetto che ha sullo stomaco!»

«Ma solo su certi stomaci! Perché c'è tanta gente alla quale il movimento del mare non fa la minima impressione. Anzi si divertono addirittura!»

«Questa è una vera ingiustizia del buon Dio!» esclamò Monsieur Blondin.

Scrollò tristemente la testa e, meditando ancora su questa riflessione sacrilega, si allontanò.

Camerieri silenziosi e dalle mani rapide e abili si misero a servire; apparve un piatto di pane tostato alla melba, il burro, un secchiello pieno di ghiaccio: tutti i complementi a un pasto di alta qualità.

L'orchestrina negra si abbandonò a un'estasi di suoni strani e discordanti. Londra danzava.

Hercule Poirot cominciò a guardarsi intorno, registrando le impressioni nella sua mente ordinata

e precisa.

Quante facce stanche e annoiate! Eppure pareva che qualcuno di quei grassoni si divertisse sul serio... mentre sulla faccia delle donne che ballavano con loro l'espressione più comune era quella di una paziente rassegnazione. Anche quella cicciona vestita di viola aveva l'aria raggiante... era innegabile che il grasso offre dei compensi... un gusto, un entusiasmo... negati a coloro che hanno figure dalla linea più snella ed elegante.

C'erano anche parecchi giovani... qualcuno con l'aria assorta... qualcuno annoiato... qualcuno chiaramente infelice. Che assurdità dire che la giovinezza è il tempo della felicità... piuttosto sarebbe giusto definirla il tempo della più grande vulnerabilità!

Il suo sguardo si addolcì soffermandosi su una coppia, in particolare.

Una coppia molto bene assortita: lui alto, spalle larghe, lei magra, fine, delicata. Due corpi che si muovevano al ritmo della felicità perfetta. La felicità di quell'ora, quel luogo, di essere l'uno con l'altra.

Il ballo si interruppe bruscamente. Qualcuno applaudì poi la musica ricominciò. Dopo un altro giro di danza la coppia tornò al proprio tavolo, vicino a quello di Poirot. La ragazza aveva le guance in fiamme, rideva. Sedendosi alzò sorridendo la faccia verso il compagno e Poirot poté osservarla meglio.

Ma nei suoi occhi c'era qualcosa di più, che andava oltre quell'espressione gioiosa e ridente. Hercule Poirot scrollò il capo, dubbioso.

“E' troppo innamorata, la piccina” si disse. “Non è al sicuro. No, non è al sicuro.”
Poi una parola colpì il suo orecchio: “Egitto”.

Le loro voci gli giungevano limpide e chiare; quella della ragazza era fresca, giovanile, arrogante, con un lieve accento straniero che risaltava particolarmente nella pronuncia della r; quella dell'uomo garbata, bassa, da persona distinta ed educata.

«No, Simon, non vendo la pelle dell'orso prima di averlo ammazzato! Ti assicuro che Linnet non ci deluderà!»

«Potrei essere io a deludere lei.»

«Figuriamoci... è proprio quello che ci vuole per te.»

«In realtà lo credo anch'io... Non ho dubbi sulle mie capacità. E poi ho tutte le intenzioni di farmi valere... per amor tuo!»

La ragazza scoppiò in una risata sommessa, dolce, di pura felicità.

«Aspetteremo tre mesi... per essere ben sicuri che non sarai licenziato... e poi...»

«E poi ti offrirò tutti i miei beni terreni... sono queste le parole, più o meno, vero?»

«E, come ti dicevo, andremo in Egitto per la luna di miele. Cosa importa se sarà una grossa spesa! Ho desiderato vedere l'Egitto da sempre... il Nilo, le Piramidi e la sabbia...»

Lui, con voce un po' roca, disse: «E tutto questo lo vedremo insieme, Jackie... insieme. Non sarà meraviglioso?»

«Chissà! Sarà meraviglioso per te come lo sarà per me? Mi vuoi bene sul serio... quanto te ne voglio io?»

La sua voce si era fatta di colpo quasi aspra... e aveva sgranato gli occhi... quasi per il terrore.

La risposta dell'uomo giunse rapida, anche questa tagliente: «Non essere assurda, Jackie.»

Ma la ragazza ripeté: «Chissà...» Poi si strinse nelle spalle.

«Balliamo.»

Hercule Poirot mormorò tra sé: «Une qui aime et un qui se laisse aimer.

Sì, dico anch'io: "Chissà..."»

Joanna Southwood disse: «E se fosse un pasticcione terribile?»

Linnet scrollò il capo.

«Oh, impossibile. Mi fido troppo dei gusti di Jacqueline.»

Joanna mormorò: «Già, ma quando ci si innamora, è più difficile giudicare...»

Linnet scrollò di nuovo il capo con aria spazientita. Poi cambiò argomento.

«Adesso vado a cercare il signor Pierce per quei progetti.»

«Progetti?»

«Sì, quelli relativi a certe orribili vecchie casette malsane. Ho deciso di farle demolire e di trovare un altro alloggio a chi ci abita.»

«Come sei igienica e piena di spirito altruista, cara!»

«Ad ogni modo dovevano andarsene ugualmente, perché quelle casette guardavano proprio sulla mia nuova piscina.»

«Ma quelli che ci vivono adesso sono contenti di andarsene?»

«In gran parte sono al settimo cielo per la gioia. Uno o due, invece, si sono comportati un po' da sciocchi... anzi ci hanno fatto quasi perdere la pazienza. Pare che non capiscano assolutamente quanto miglioreranno le loro condizioni di vita!»

«Tu, però, a quel che mi sembra, hai intenzione di adottare le maniere forti, vero?»

«Mia cara Joanna, credimi... è soprattutto per il loro bene che lo faccio.»

«Sì, cara. Non ne dubito minimamente. Un vantaggio obbligatorio.»

Linnet si accigliò. Joanna scoppiò in una risata.

«Su, ammettilo anche tu, sei una gran tiranna! Diciamo pure una tiranna benefica, se preferisci!»

«Non è vero, non sono affatto una tiranna.»

«Però vuoi fare sempre quello che ti pare e piace!»

«Non mi sembra che io lo faccia in modo particolare!»

«Linnet Ridgeway, avresti il coraggio di guardarmi negli occhi e di citarmi una sola occasione in cui non sei riuscita a fare quello che volevi?»

«Certo, è capitato un mucchio di volte.»

«Oh, sì, un "mucchio di volte"... d'accordo... però non me ne hai dato nessun esempio concreto. La verità è che non riesci a trovarne neanche uno, cara, per quanto ti ci metta d'impegno! No, la tua è l'avanzata trionfale di Linnet Ridgeway, sul suo cocchio dorato.»

Linnet proruppe in tono brusco: «Mi trovi egoista?»

«No... soltanto irresistibile. L'effetto combinato della ricchezza e della bellezza. Tutto crolla davanti a te. Quello che non riesci a comperare in contanti, sai ottenerlo con un sorriso. Risultato:

Linnet Ridgeway, la RagazzaChe-Ha-Tutto.»

«Non essere ridicola, Joanna!»

«Be', non è forse vero?»

«Immagino di sì... Tuttavia chissà perché, da come mi descrivi, mi lasci quasi disgustata!»

«Naturale, cara! A poco a poco, con il passare del tempo, troverai tutto terribilmente noioso e diventerai sempre più blasé. Ma, al momento, goditi la tua avanzata trionfale sul cocchio dorato. Però mi domando una cosa... sì, mi domando quello che succederebbe se tu volessi passare ad ogni costo da una strada sulla quale un cartello portasse la scritta: "Vietato il passaggio".»

«Come sei sciocca, Joanna.»

Poiché Lord Windlesham le aveva raggiunte in quel momento, Linnet disse, rivolgendosi a lui: «Joanna non ha fatto che dirmi una quantità di cattiverie.» «Tutta invidia, tesoro, tutta invidia!» esclamò Joanna in tono distratto mentre si alzava.

Se ne andò senza una parola di scusa. Aveva colto un'espressione significativa negli occhi di Windlesham.

Lui rimase in silenzio per un minuto o due. Poi andò dritto allo scopo.

«Hai preso una decisione, Linnet?»

Linnet rispose lentamente: «Mi sto comportando in un modo proprio tanto crudele? Se non mi sento sicura dei miei sentimenti, dovrei dire "No"...»

Lui la interruppe: «Non dirlo. Hai ancora tempo per pensarci... tutto il tempo che vuoi. Però, sai cosa ti dico? Credo che, insieme, saremmo felici.»

«Perché vedi» il tono di Linnet era quasi di scusa, con una sfumatura quasi bambinesca «se tu sapessi come mi diverto... specialmente con tutto questo.» Fece un ampio gesto con la mano. «Volevo trasformare Wode Hall nella casa di campagna ideale, quella dei miei sogni, e credo di essere sulla buona strada, non ti pare?»

«Sì. E bellissima. Progettata in un modo stupendo. Ogni cosa è perfetta.

Sei molto intelligente, Linnet.»

Fece una pausa, poi continuò: «Ma anche Chantonbury ti piace, vero?»

Naturalmente andrà un po' modernizzato, ci vorrà qualche restauro... ma tu sei così brava in queste cose! Ti diverti a farle.»

«Oh, certo, Chantonbury è stupendo.»

Aveva parlato con entusiasmo, impulsivamente, ma si accorse di provare di colpo uno strano brivido di freddo. Nella completa soddisfazione che le dava in quel momento la sua vita si era insinuato un elemento estraneo, stonato e fastidioso. Lì per lì non lo analizzò a fondo ma, più tardi, quando Windlesham se ne fu andato, cercò di spiegarselo meglio.

Chantonbury... ecco, si trattava proprio di quello... Le aveva dato fastidio la menzione di Chantonbury. Ma perché? Chantonbury era una dimora famosa e gli antenati di Windlesham la possedevano fin dall'epoca di Elisabetta. Essere la signora di Chantonbury significava trovarsi sul gradino più alto della scala sociale. Windlesham era uno dei partiti più desiderabili dell'intera Inghilterra.

E, certamente, lui non avrebbe dato mai una grande importanza a Wode... in fondo non era niente di straordinario se lo si confrontava con Chantonbury.

Già, ma Wode era suo! Lo aveva visto, comperato, ricostruito e trasformato, ci aveva speso un mucchio di soldi. Era il suo possesso... il suo regno.

D'accordo, ma se lei avesse sposato Windlesham, in un certo senso non avrebbe più contato molto. Cosa se ne facevano di due case di campagna?

E, com'era naturale, fra le due, Wode Hall sarebbe stato quello da sacrificare.

Quanto a lei, Linnet Ridgeway, non sarebbe più esistita. Avrebbe assunto il nome di Contessa di Windlesham, portando una sostanziosa dote a Chantonbury e al suo padrone. Sarebbe stata non più una regina in senso assoluto ma semplicemente una regina-consorte.

“Mi sto comportando come una sciocca” si disse Linnet. Eppure era strano come la addolorasse l'idea di abbandonare Wode...

E poi, non c'era anche qualcos'altro che la tormentava e le dava fastidio?

La voce di Jackie con quella strana sfumatura roca e commossa, che diceva: “Morirò se non posso sposarlo! Sì, morirò, morirò...”.

Così decisa, così sicura di sé. Ma lei, Linnet, provava gli stessi sentimenti nei confronti di Windlesham? No, senz'altro, questo lo sapeva con certezza. Forse non sarebbe mai riuscita a provarli per nessuno.

Eppure doveva essere sì, certo, doveva essere meraviglioso... provare qualcosa di simile...

Dalla finestra aperta le arrivò il rumore di un'automobile.

Con uno sforzo si riscosse. Doveva essere Jackie con il suo giovanotto.

Bisognava uscire per riceverli.

Era ferma, in piedi, sulla porta d'ingresso spalancata quando Jacqueline e Simon Doyle scesero dalla vettura.

«Linnet!» Jackie le corse incontro. «Questo è Simon. Simon, ecco Linnet.

La donna più meravigliosa del mondo.»

Linnet vide un giovanotto alto, con le spalle larghe, gli occhi azzurro intenso, i capelli ricciuti, il mento squadrato e deciso e un sorriso semplice, accattivante, fanciullesco...

Gli porse la mano. E si accorse che veniva afferrata calorosamente da una mano calda... si accorse che le piaceva il modo in cui il giovanotto la guardava, la sua ammirazione ingenua e sincera.

Jackie gli aveva detto che lei era meravigliosa e, evidentemente, lui lo trovava vero.

Si sentì correre per le vene uno strano calore dolcissimo, che la inebriò.

«Non è simpatico tutto questo?» disse. «Su entra, Simon, così potrò dare il benvenuto con le

debite forme al mio nuovo amministratore.»

Poi, voltandosi per precederli in casa, pensò: “Sono terribilmente... terribilmente felice. Mi piace il ragazzo di Jackie... mi piace alla follia...”. E subito dopo, provando un'improvvisa fitta di dolore: “Fortunata Jackie...”.

Tim Allerton si abbandonò contro la spalliera della poltrona di vimini in cui era seduto e sbadigliò guardando il mare. Poi allungò un rapido sguardo di sottocchi a sua madre.

La signora Allerton era una bella donna di cinquant'anni, con i capelli completamente bianchi. Assumendo un'espressione severa e arricciando le labbra con aria arcigna ogni volta che guardava suo figlio, tentava disperatamente di nascondere l'immenso affetto che aveva per lui.

Tuttavia capitava di rado che qualcuno, e a volte nemmeno un estraneo, si lasciasse ingannare da questo stratagemma; quanto a Tim in persona, poi... figuriamoci!

«Ti piace proprio Majorca, mamma?» disse.

«Be'...» rispose la signora Allerton dopo averci pensato su un momento «... non è cara.»

«Ma è fredda» disse Tim, rabbrivendo lievemente.

Era un giovanotto alto, molto magro, con i capelli scuri e il torace piuttosto stretto. La sua bocca aveva un'espressione di grande dolcezza, i suoi occhi erano tristi, il mento debole. Aveva mani lunghe e delicate.

Minacciato dalla tubercolosi qualche anno prima, in realtà non era mai stato molto robusto. Fra la gente di sua conoscenza si diceva che “scrivesse”, ma i suoi amici, per tacito accordo, non indagavano mai a fondo sulla sua produzione letteraria.

«Cosa stai pensando, Tim?»

La signora Allerton era già all'erta. I suoi luminosi occhi nocciola scuro avevano assunto un'espressione di sospetto.

Tim Allerton le rivolse un sorriso: «Stavo pensando all'Egitto.»

«L'Egitto?» ripeté la signora Allerton dubbiosa.

«Sì, cara... quello è un posto dove fa caldo sul serio... stupende spiagge dorate. Il Nilo. A me piacerebbe navigare sul Nilo, e a te?»

«Oh, certo! Piacerebbe anche a me.» Il suo tono era asciutto. «Ma l'Egitto è caro, figliolo mio. Non è adatto a chi deve badare al centesimo.»

Tim scoppiò in una risata. Si alzò in piedi, si stiracchiò. Tutto d'un tratto pareva diventato entusiasta e pieno di vitalità. Nella sua voce si sentiva una sfumatura di eccitazione.

«Quanto alle spese, saranno affar mio. Sì, cara mamma. Un colpetto andato a segno in Borsa. Con risultati incredibilmente soddisfacenti. Ho ricevuto stamattina la notizia.»

«Stamattina?» ribatté la signora Allerton in tono brusco. «Ma se hai ricevuto una sola lettera e quella era di...»

Si interruppe, mordendosi le labbra.

Tim per un attimo sembrò indeciso se mostrarsi divertito o adirato. Poi optò per la prima soluzione.

«E quella era di Joanna» disse, con voce glaciale, concludendo la frase lasciata in sospeso da sua madre. «Hai perfettamente ragione, mamma.

Saresti la regina degli investigatori! Il celeberrimo Hercule Poirot si sentirebbe traballare la corona sulla testa se gli capitasse di scontrarsi con te.»

La signora Allerton sembrò impermalita.

«A dir la verità mi è semplicemente capitato di vedere la calligrafia...»

«E hai capito che non era quella di un agente di Borsa? Giustissimo.

Infatti è stato ieri che ho avuto notizie da loro. In realtà la calligrafia della povera Joanna è abbastanza vistosa... copre tutta la busta con quelle lettere scarabocchiate disordinatamente, così grosse e sconnesse... sembrano gli sgambetti di un ragno ubriaco!»

«Cosa dice Joanna? Qualche novità interessante?»

La signora Allerton tentò di dare alla voce un'intonazione indifferente e distaccata ma l'amicizia fra suo figlio e la seconda cugina Joanna Southwood l'aveva sempre infastidita. Non che "ci fosse qualcosa" tra i due ragazzi, come si ripeteva. No, era sicurissima che non ci fosse niente. Tim non aveva mai manifestato un interesse sentimentale verso Joanna, né lei nei confronti del cugino. Pareva che la loro reciproca simpatia fosse soprattutto fondata sul pettegolezzo e sul gran numero di amici e conoscenti che avevano in comune. A tutti e due piaceva la gente, piaceva parlare della gente. Quanto a Joanna era spiritosa e divertente ma terribilmente caustica.

Quindi non era per il timore che Tim potesse innamorarsi di Joanna che la signora Allerton si sentiva diventare sempre un poco più rigida e severa del solito quando Joanna era presente oppure quando arrivava qualche sua lettera.

Si trattava di un sentimento difficile da definire, forse un'istintiva gelosia di fronte al sincero piacere che Tim manifestava sempre quando poteva stare insieme a Joanna. Il ragazzo e sua madre avevano raggiunto un accordo talmente armonioso e perfetto e stavano così bene l'uno in compagnia dell'altra che alla signora Allerton bastava vederlo attirato e interessato da un'altra donna per restarne sempre un po' allarmata.

Tra l'altro si era messa in testa che la sua presenza, in quell'occasione, finisse per creare una specie di barriera fra quelle due creature che appartenevano a una generazione diversa dalla sua. Più di una volta le era capitato di trovarli intenti a parlare fitto fitto ma, vedendola, la loro conversazione si era fatta più impacciata e sembrava sempre che rivelasse l'impegno e lo sforzo di farvi partecipare anche lei, come una specie di dovere.

No, tutto considerato, la signora Allerton non trovava affatto simpatica Joanna Southwood. La giudicava poco sincera, affettata e superficiale. E scopriva che era molto difficile controllarsi ed evitare di esprimere molto chiaramente, senza misurare le parole, questa opinione.

In risposta alla sua domanda, Tim tirò fuori di tasca la lettera e la scorse rapidamente, Si trattava di una lettera molto lunga, come sua madre non mancò di notare.

«In fatto di novità, non c'è molto» disse. «I Devenish stanno divorziando. Il vecchio Monty è stato arrestato perché guidava la macchina mentre era ubriaco. Windlesham è partito per il Canada. Pare che se la sia presa moltissimo quando Linnet Ridgeway ha rifiutato di sposarlo. E, a quel che sembra, lei è proprio decisa a convolare a giuste nozze con quel suo amministratore!»

«Che cosa straordinaria! Ma lui... è proprio un brutto tipo?»

«No, no, tutt'altro! È uno dei Doyle del Devonshire. Neanche un centesimo, naturalmente... anzi pare che fosse fidanzato con una delle migliori amiche di Linnet. E questa mi sembra una faccenda piuttosto brutta!»

«Sono perfettamente d'accordo!» interloquì la signora Allerton, arrossendo.

Tim le indirizzò uno sguardo pieno di affetto.

«Lo so, cara. Tu non approvi che si porti via il marito a un'altra e parecchie altre cose dello stesso genere.»

«Ai miei tempi, esistevano certi limiti oltre i quali era inconcepibile andare» disse la signora Allerton. «Secondo me era un'ottima cosa! Oggi sembra che i giovani siano convinti di poter fare tutto quello che vogliono.»

Tim sorrise.

«Non sembra soltanto... Lo fanno addirittura senza troppi complimenti.

Vedi Linnet Ridgeway!»

«Be', io trovo che sia una cosa ignobile!»

Tim le strizzò un occhio.

«Su con la vita, cara vecchia sentimentale dai severi principi! Allegra!

Forse anch'io sarei d'accordo con te. Comunque, per quel che mi riguarda, finora non ho portato via la moglie o la fidanzata a nessuno!»

«Sono sicura che non faresti mai una cosa del genere» ribatté la signora Allerton. Poi aggiunse, con calore: «Ti ho educato come si conviene.»

«Quindi il merito è tutto tuo, e io non c'entro!»

Le rivolse un sorriso canzonatorio mentre ripiegava la lettera e la metteva via di nuovo.

La signora Allerton non poté fare a meno di pensare: “Mi fa vedere quasi tutte le lettere che riceve. Ma quando ne arriva una di Joanna, si accontenta di leggermene soltanto qualche brano”.

Tuttavia scacciò questo pensiero indegno e si impose di comportarsi, come sempre, da gentildonna.

«E Joanna? Si diverte?» domandò.

«Così così. A quanto pare sta meditando di aprire un negozio di specialità alimentari a Mayfair.»

«Continua a ripetere di essere in gravi difficoltà finanziarie» osservò la signora Allerton con una punta di veleno «eppure va sempre dappertutto e porta certi abiti che devono costare un occhio della testa. E sempre vestita con un'eleganza straordinaria.»

«Già, probabilmente» disse Tim «non è lei che li paga. No, mamma, non alludo a quello che ti fa sospettare la tua mentalità edoardiana! Ma semplicemente che lascia in giro un mucchio di conti in

sospeso.»

La signora Allerton sospirò.

«Non sono mai riuscita a capire come certe persone riescano a fare cose del genere.»

«E' una specie di dono naturale» rispose Tim. «Basta che tu abbia gusti un po' stravaganti e ti manchi completamente il senso del valore del denaro... puoi stare sicura che chiunque è disposto a farti credito.»

«D'accordo, ma poi ci si trova in tribunale per bancarotta fraudolenta e si va a finire come il povero Sir George Wode.»

«Tu hai sempre avuto un debole per quel vecchio mercante di cavalli... probabilmente perché ti ha detto, ad un ballo, nel 1879, che assomigliavi a un "bocciolo di rosa"!»

«Nel 1879 io non ero ancora nata!» ribatté la signora Allerton con energia. «Sir George era una persona squisita e non ti permetto di chiamarlo mercante di cavalli!»

«Ho sentito raccontare un sacco di strane storie su di lui da gente che lo conosce.»

«Tu e Joanna non state mai attenti a quello che dite, quando parlate del vostro prossimo: qualsiasi cosa va bene, basta che sia maleducata e di cattivo gusto.»

Tim alzò le sopracciglia.

«Cara mamma, come ti stai scaldando! Non sapevo che tu avessi tutta questa simpatia per il vecchio Wode.»

«Come fai a non capire come deve aver sofferto quando si è visto costretto a vendere Wode Hall? Era affezionatissimo a quella tenuta.»

Tim si trattenne dal rispondere perché gli era salita alle labbra la battuta più logica. In fondo, a ben pensarci, chi era lui, Tim Allerton, per giudicare gli altri? Preferì, quindi, dire con aria meditabonda: «Sai che devo quasi darti ragione? Linnet lo ha invitato ad andare giù, a Wode, a vedere i lavori che aveva fatto eseguire nella proprietà, ma lui ha rifiutato con la massima scortesia.»

«Naturale! Mi stupisco che lei non abbia pensato che era una "indelicatezza".»

«Fra l'altro credo che Sir George la veda come il fumo negli occhi... se gli capita di incontrarla, non fa che bofonchiare tra sé le cose più atroci nei suoi confronti! Non può perdonarle di aver pagato un prezzo addirittura strepitoso per quella specie di rudere rosicchiato dai tarli!»

«E questo, non lo capisci?» rispose la signora Allerton con asprezza.

«Francamente, non ci riesco» ribatté Tim con la massima calma. «Perché vivere nel passato? Perché aggrapparsi alle cose che oggi non hanno più ragione di essere?»

«Già, ma cosa ti proponi di mettere al loro posto?»

Lui alzò le spalle.

«Eccitamento, forse. Novità. La gioia di non sapere mai quello che può capitarci da un giorno all'altro. Invece di ereditare un pezzo di terra inutile, il piacere di guadagnare un mucchio di soldi con i propri meriti... la propria abilità, l'intelligenza!»

«Già, magari con un colpo fortunato in Borsa, vero?»

Lui rise.

«Perché no?»

«E cosa penseresti, per esempio, di una grossa perdita, di pari entità, in Borsa?»

«Questa mi sembra un'osservazione assolutamente priva di tatto, cara mamma. E molto poco

appropriata, soprattutto oggi... allora cosa ne pensi del mio progetto di un viaggio in Egitto?»

«Ecco...»

Lui la interruppe, sorridendole: «Allora è deciso. Del resto abbiamo sempre avuto tutti e due un gran desiderio di visitare l'Egitto.»

«Quando proporresti di andare?»

«Oh, il mese prossimo. Mi pare che gennaio sia l'epoca migliore. Così potremo goderci la deliziosa compagnia degli altri clienti di questo albergo ancora per qualche settimana.»

«Tim!» esclamò la signora Allerton in tono di rimprovero. Poi aggiunse con aria colpevole: «Purtroppo... ho paura di aver promesso alla signora Leech che l'avresti accompagnata al commissariato di polizia. Non capisce una sola parola di spagnolo.»

Tim fece una smorfia.

«Per il suo anello? Ancora per il rubino color sangue di piccione? Ma perché insiste a credere che le sia stato rubato? Se proprio vuoi, ci vado; ma è una perdita di tempo! Otterrà soltanto lo scopo di cacciare nei guai qualche disgraziata cameriera. Gliel'ho visto al dito con questi occhi quel giorno, quando è entrata in mare! Le sarà scivolato in acqua senza che lei se ne accorgesse.»

«Dice che è sicurissima di averlo tolto e lasciato sul tavolino da toilette.»

«Be', si sbaglia. Ti garantisco che l'ho visto! Quella donna è matta!

Del resto chiunque abbia un po' di sale in zucca non andrebbe a tuffarsi in mare di dicembre, cercando di far credere al prossimo che l'acqua è caldissima soltanto perché, in quel momento, splende il sole. A parte il fatto che alle donne grasse come lei bisognerebbe vietare di bagnarsi, sempre e comunque: sono veramente disgustose in costume da bagno!»

La signora Allerton mormorò: «Sì, comincio a credere che farò meglio a rinunciare ai bagni anch'io.»

Tim scoppiò in una risata.

«Tu? Proprio tu che potresti dare dei punti alle ragazzine!»

La signora Allerton sospirò: «Come vorrei che ci fosse un po' di gente giovane per te, qui!»

Ma Tim Allerton scrollò il capo con energia.

«Io, no. Mi pare che stiamo benissimo insieme, noi due, anche così!»

«Però ti farebbe piacere che Joanna fosse qui.»

«No, affatto.» Il tono di Tim era inaspettatamente risoluto. «Ti sbagli.

Joanna mi diverte ma, in fondo in fondo, non mi è molto simpatica e mi dà sui nervi quando ce l'ho in giro per troppo tempo. Sono felicissimo che non sia qui. E credo che mi rassegnerei senza troppa difficoltà se non dovessi più vederla per il resto dei miei giorni.»

Poi aggiunse, quasi sottovoce: «C'è una sola donna al mondo per la quale io nutro un sincero rispetto e la più profonda ammirazione e credo, signora Allerton, che tu sappia benissimo di chi si tratta.»

Sua madre arrossì, confusa.

Tim disse in tono grave: «Non ci sono molte donne realmente simpatiche e perbene al mondo. E tu sei una di queste.»

A New York, in un appartamento che guardava su Central Park, la signora Robson esclamò: «Ma è una cosa stupenda! Sei proprio una ragazza molto fortunata, Cornelia.»

Per tutta risposta Cornelia Robson arrossì violentemente. Era una ragazzona goffa e maldestra con gli occhi castani un po' simili a quelli di un cane.

«Oh, sarà proprio meraviglioso!» mormorò con il fiato mozzo.

La signorina Van Schuyler inclinò il capo con aria soddisfatta di fronte a questo modo di comportarsi così corretto da parte delle sue parenti povere.

«Ho sempre sognato di fare un viaggio in Europa» sospirò Cornelia «ma non mi sono mai fatta illusioni sulla eventualità di poterci andare davvero!»

«Naturalmente verrà con me anche la signorina Bowers, come al solito» riprese la signorina Van Schuyler «ma come dama di compagnia la trovo un po' limitata... molto limitata. Ci sono molte piccole cose che Cornelia potrà fare per me.»

«Certo, e ne sarò felicissima, cugina Marie» interloquì Cornelia con vivacità.

«Bene, bene, dunque è tutto sistemato» riprese la signorina Van Schuyler. «E adesso cara, vai a cercare la signorina Bowers. E l'ora dello zabaglione.»

Cornelia si allontanò mentre sua madre diceva: «Mia cara Marie, non puoi immaginare quanto ti sono grata! Sai benissimo, credo, che Cornelia è molto avvilita di non poter avere successo in società. La fa sentire un po' mortificata, ho l'impressione. Se potessi permettermi di portarla un po' in giro, a visitare altri luoghi... ma sai benissimo come sono andate le cose da che Ned è morto.»

«Sono felicissima di condurla con me» disse la signorina Van Schuyler.

«Cornelia è sempre stata una ragazza molto gentile e premurosa, servizievole, non egoista come certi ragazzi del giorno d'oggi!»

La signora Robson si alzò per baciare la guancia rugosa e giallastra della ricca parente.

«Ti sarà grata in eterno» dichiarò.

Sulle scale incontrò una donna alta, dall'aspetto efficiente e attivo, la quale stava portando un bicchiere che conteneva un liquido giallo e schiumoso.

«Dunque, signorina Bowers, si parte per l'Europa, eh?»

«Sì, signora Robson.»

«Che viaggio meraviglioso!»

«Ecco, sì, credo proprio che sarà molto piacevole.»

«Ma voi siete già stata all'estero, vero?»

«Oh, sì, signora Robson. Sono andata a Parigi con la signorina Van Schuyler nell'autunno scorso. Però in Egitto mai.»

La signora Robson esitò.

«Spero... che non ci saranno... fastidi.»

Aveva abbassato la voce.

Tuttavia la signorina Bowers rispose nel suo solito tono: «Oh, no, signora Robson; a questo penserò io. Del resto sono abituata a tener sempre gli occhi bene aperti.»

Sul volto della signora Robson rimase un'ombra leggera, però, mentre continuava a scendere le

scale.

Nel suo centralissimo ufficio, il signor Andrew Pennington stava aprendo la posta personale. D'un tratto strinse un pugno e lo lasciò cadere con forza sul piano della scrivania mentre diventava paonazzo e due grosse vene gli si disegnavano sulla fronte. Premette il pulsante del campanello e una stenodattilografa, dall'aspetto curato ed elegante, accorse con lodevole prontezza.

«Potete dire al signor Rockford di venire un minuto qui da me?»

«Certo, signor Pennington.»

Pochi minuti più tardi Sterndale Rockford, il socio di Pennington, entrava. I due uomini si assomigliavano parecchio: entrambi alti, segaligni, con i capelli brizzolati e la faccia intelligente, accuratamente rasata.

«Cosa c'è, Pennington?»

Pennington alzò gli occhi dalla lettera che stava rileggendo.

«Linnet si è sposata...» disse.

«Cosa?»

«Hai sentito benissimo! Linnet Ridgeway si è sposata!»

«Come? Quando? E perché mai non ne abbiamo saputo niente?»

Pennington lanciò un'occhiata al calendario che teneva sulla scrivania.

«Non era sposata quando ha scritto questa lettera. Ma adesso lo è. La cerimonia è stata celebrata la mattina del quattro. Cioè oggi.»

Rockford si lasciò cadere in una poltrona.

«Perbacco! Senza preavviso... niente? E lui, chi sarebbe?»

Pennington riportò gli occhi sulla lettera.

«Doyle. Simon Doyle.»

«E chi sarebbe? Ne hai mai sentito parlare?»

«No. E neanche lei dice molto...» Scorse ancora rapidamente quelle righe scritte con grafia chiara e slanciata. «Ho la vaga idea che ci sia sotto qualcosa di misterioso... ma questo non ha importanza. Resta il fatto che si è sposata.»

Gli occhi dei due uomini si incontrarono.

Rockford annuì.

«Qui occorre riflettere» disse in tono pacato.

«Cosa facciamo?»

«Lo chiedo a te.»

I due soci rimasero in silenzio.

Poi Rockford domandò: «Hai qualche idea?»

Pennington disse lentamente: «Il Normandie salpa oggi. Uno di noi due dovrà prenderlo.»

«Sei impazzito? Che cosa ti è saltato in testa?»

Pennington cominciò: «Quegli avvocati inglesi...» e si interruppe.

«Be', cosa c'entrano gli avvocati inglesi? Non avrai intenzione di andare ad affrontarli, vero? Deve averti dato di volta il cervello!»

«Non ti sto dicendo che tu... o io... dobbiamo andare in Inghilterra.»

«Quale sarebbe questa idea grandiosa, allora?»

Pennington passò una mano, come per lisciarla, sulla lettera che aveva davanti.

«Linnet va in Egitto per la luna di miele. Dice che avrebbe intenzione di fermarsi un mese o anche più...»

«In Egitto... eh?»

Rockford ci pensò su un momento. Poi alzò gli occhi e incontrò lo sguardo del socio.

«L'Egitto...» disse. «Ecco qual è la tua idea!»

«Sì, un incontro del tutto casuale, durante un viaggio. Linnet e suo marito... un'atmosfera da luna di miele. Potrebbe andare.»

Rockford disse in tono dubbioso: «E furba, Linnet... ma...»

Pennington continuò a voce bassa: «Penso che esistano i modi di... combinare.»

Di nuovo i loro occhi si incontrarono. Rockford annuì.

«Va bene, figliolo.»

Pennington guardò l'orologio.

«Dovremo affrettarci... chiunque di noi sia a partire.»

«Vai tu» disse subito Rockford. «Tu sei sempre riuscito ad entrare nelle grazie di Linnet. “Zio Andrew”. Ecco il tono da prendere e la via da seguire!»

La faccia di Pennington si indurì. «Spero di farcela» disse.

«Devi farcela» ribatté il suo socio. «La situazione è critica...»

William Carmichael disse al giovanottello magro e sparuto che aveva aperto la porta e lo guardava con aria interrogativa: «Mandatemi il signor Jim per favore.»

Jim Fanthorp entrò e guardò con aria interrogativa lo zio. L'anziano signore alzò la testa, gli rivolse un cenno di saluto e un grugnito.

«Uhm, sei qui?» «Mi volevi?» «Sì, dà un'occhiata a questo...»

Il giovanotto si mise a sedere e attirò verso di sé un fascio di carte.

L'anziano signore lo scrutava.

«Be'?»

La risposta arrivò con prontezza. «Secondo me, c'è puzza d'imbroglio.» Il socio anziano dello studio Carmichael, Gran Carmichael, si lasciò sfuggire di nuovo il grugnito che gli era caratteristico.

Jim Fanthorp rilesse la lettera appena arrivata per via aerea dall'Egitto:

... mi sembra quasi una vergogna scrivere una lettera d'affari in una giornata come questa.

Abbiamo trascorso una settimana a Mena House*1 e fatto una spedizione al Fajun. Dopodomani abbiamo intenzione di risalire il Nilo fino a Luxor e Assuan con il piroscifo, magari arriveremo fino a Kartum. Stamattina, quando siamo andati alla Agenzia Cookt per ritirare i biglietti, chi è stata la prima persona che ho visto?... Il mio amministratore americano, Andrew Pennington. Se non sbaglio dovete averlo conosciuto un paio d'anni fa quando è venuto in Europa. Non immaginavo nemmeno lontanamente che fosse in Egitto, come lui non aveva la minima idea che ci fossi io! E non sapeva neanche che mi fossi sposata! Evidentemente la lettera con la quale gli annunciavo il mio matrimonio deve essere arrivata quando lui era appena partito. Ha intenzione di risalire il Nilo facendo il nostro stesso viaggio. Non è una strana coincidenza? Non so come ringraziarvi di tutto quello che avete fatto per me...

Il giovanotto stava per voltare la pagina quando il signor Carmichael gli tolse la lettera dalle mani.

«Questo è tutto» disse. «Il resto non ha importanza. Be', cosa ne dici?» Il nipote rifletté un momento, poi disse: «Ebbene... secondo me non si tratta affatto di una strana coincidenza....» L'altro annuì, con aria di approvazione. «Che ne diresti di fare un viaggetto in Egitto?» sbraitò.

«Lo ritieni consigliabile?»

«A mio avviso non c'è tempo da perdere.» «D'accordo, ma perché proprio io?»

«Adopera il cervello, figliolo, adopera il cervello. Linnet Ridgeway non ti ha mai visto né conosciuto; e nemmeno Pennington. Se parti con l'aereo, arrivi giusto in tempo!»

«Non... non sono entusiasta di andarci. E poi... cosa devo fare?»

«Adopera gli occhi... Le orecchie... e il cervello... se ne hai. Poi, in caso di necessità... agisci.»

«Non... non mi piace neanche un po'!»

«Può darsi... ma devi andare lo stesso.»

«E' proprio... necessario?»

«Secondo me» disse Carmichael «è assolutamente indispensabile.»

La signora Otterbourne, accomodandosi meglio il turbante indigeno, esclamò con visibile agitazione: «Insomma, non riesco a capire per quale motivo non dovremmo andare in Egitto. Non ne posso più di Gerusalemme!»

Poiché sua figlia continuava a tacere, riprese: «Se non altro potresti rispondere quando ti si parla.»

Rosalie Otterbourne stava osservando la fotografia riprodotta su un giornale. Più sotto, la didascalia diceva:

La signora Doyle, nota nella società londinese, prima del matrimonio, come l'affascinante signorina Linnet Ridgeway. La signora Doyle con il marito Simon stanno trascorrendo una vacanza in Egitto.

Domandò: «Ti piacerebbe andare in Egitto, mamma?»

«Sì, certamente!» rispose la signora Otterbourne in tono irritato. «Per quel che mi riguarda, qui ci hanno trattate veramente senza il minimo riguardo. Il solo fatto che mi trovo qui costituisce una bella pubblicità per l'albergo... e avrebbero dovuto farmi uno sconto particolare sul prezzo. Ma è bastato che accennassi a questa probabilità e si sono mostrati impertinenti... molto impertinenti. Così, mi

sono affrettata a dire chiaro e tondo quello che pensavo di loro.»

La ragazza sospirò e aggiunse: «Un posto vale l'altro. Per quel che mi riguarda, sarei contenta se potessimo andarcene anche subito.»

«Questa mattina, fra l'altro» riprese la signora Otterbourne «il direttore ha avuto la scortesia di informarmi che tutte le camere sono state prenotate da tempo e che gli occorreranno anche le nostre fra due giorni.»

«Sicché dobbiamo assolutamente andarcene in qualche altro posto.»

«Niente affatto. Io sono dispostissima a combattere per difendere quello che è un mio diritto!»

Rosalie mormorò: «Secondo me, potremmo pure andare in Egitto. Tanto, non fa nessuna differenza!»

«Certo che non è una questione di vita o di morte» ammise la signora Otterbourne.

Ma in questo si ingannava, e molto, perché si trattava precisamente di una questione di vita o di morte.

«Quello è Hercule Poirot, il celebre investigatore» disse la signora Allerton. Lei e il figlio sedevano in due ampie poltrone di vimini, dipinte in un bel rosso vivo, davanti al Cataract Hotel*2 di Assuan.

Stavano seguendo con gli occhi due figure che si allontanavano, un ometto che indossava un completo di seta bianca e una ragazza alta e snella.

Tim Allerton si raddrizzò sulla persona con una vivacità che gli era insolita.

«Quel buffo ometto?» domandò incredulo.

«Sì, proprio quel buffo ometto!»

«Si può sapere cosa diavolo è venuto a fare qui?» domandò Tim.

Sua madre scoppiò in una risata.

«Caro, sembri così emozionato! Chissà perché agli uomini piace tanto tutto ciò che ha a che vedere col delitto? Io detesto i romanzi polizieschi e non li leggo mai. Però non credo che Monsieur Poirot sia qui per motivi professionali. Ha guadagnato un sacco di quattrini e adesso se li gode andando in giro per il mondo.»

«Sembra che abbia subito messo gli occhi sulla ragazza più bella che c'è in questo posto.»

La signora Allerton piegò la testa da un lato considerando il signor Poirot e la sua compagna che si allontanavano.

La ragazza superava Poirot di almeno dieci centimetri e camminava con un bel passo slanciato e scattante, né impettito né dinoccolato.

«Effettivamente è proprio carina» disse la signora Allerton, lanciando un'occhiata di sottocchi a Tim. E si accorse, con segreto divertimento, che lui aveva subito abboccato.

«Direi che è qualcosa di più che carina! Peccato che abbia un pessimo carattere e sia sempre

così imbronciata.»

«Forse è semplicemente la sua espressione, caro.» «Secondo me è un demonietto antipatico... anche se mi sembra abbastanza carina...»

L'oggetto di queste osservazioni camminava a passo lento al fianco di Poirot. Rosalie Otterbourne stava giocherellando con un parasole chiuso, la sua espressione era proprio quella che Tim aveva appena descritto.

Appariva imbronciata e scontroso. Aveva le sopracciglia aggrottate e la bocca rosso vivo aveva gli angoli piegati all'ingiù.

Uscendo dal cancello dell'albergo svoltarono a sinistra e si inoltrarono nella fresca ombra dei giardini pubblici.

Hercule Poirot chiacchierava amabilmente con espressione felice e beata.

Indossava un abito di seta bianca, accuratamente stirato, un panama, e stringeva in mano un raffinatissimo scacciamosche con il manico di ambra.

«E' qualcosa che mi lascia incantato» stava dicendo. «Le rocce nere dell'Elefantina, il sole, e quelle piccole barche sul fiume. Sì, è proprio bello essere VIVI.»

Tacque per qualche attimo, poi soggiunse: «Non siete del mio parere, mademoiselle?.»

Rosalie Otterbourne rispose in tono un po' asciutto: «Sarà come dite, e ci credo. Ma per me Assuan è un posto triste e noioso. L'albergo è mezzo vuoto e fra tutti i clienti non ce n'è uno che sia al di sotto dei cento....»

S'interruppe, mordendosi un labbro.

Gli occhi di Hercule Poirot ebbero uno scintillio malizioso.

«E' vero, verissimo! Io ho già un piede nella fossa.»

«Non... non stavo alludendo a voi» ribatté la ragazza. «Mi spiace. Ciò che ho detto non è stato molto cortese.»

«Per carità! E naturale che possiate desiderare una compagnia della vostra età. Però, un giovanotto, almeno, c'è.»

«Quello che sta sempre attaccato alle gonne della madre? Trovo lei molto simpatica... ma quanto a lui, è insopportabile... così presuntuoso!»

Poirot sorrise.

«Io... anch'io sono presuntuoso?»

«Oh, non mi pare.»

Era fin troppo chiaro che l'argomento non la interessava affatto, ma questo non parve infastidire Poirot il quale si limitò a osservare placidamente, con aria soddisfatta: «I miei migliori amici dicono sempre che io sono molto presuntuoso.»

«Ecco...» rispose Rosalie in tono incerto «forse voi avete dei buoni motivi per essere presuntuoso! Disgraziatamente non trovo il minimo interesse per i delitti.»

Con molta solennità Poirot disse: «Sono felice di sapere che non avete segreti colpevoli da nascondere.»

Per un attimo la maschera imbronciata della ragazza si trasformò mentre lanciava all'investigatore una rapida occhiata interrogativa.

Questi sembrò non accorgersene e proseguì: «La vostra signora mamma non si è vista oggi, a pranzo. Mi auguro non sia indisposta, vero?»

«Questo posto non fa per lei» rispose Rosalie asciutta. «Sarò ben contenta quando ce ne andremo.»

«Sbaglio o partiremo tutti insieme per la stessa escursione? Non venite anche voi a fare la gita fino a Wadi Halfa e alla Seconda Cateratta?»

«Sì.»

Uscirono dall'ombra dei giardini pubblici e si incamminarono per un tratto polveroso di strada che costeggiava il fiume. Cinque venditori di collane, due venditori di cartoline e tre di scarabei di gesso, un paio di ragazzini che si tiravano dietro un asinello e alcuni altri, più piccoli ma non meno speranzosi, che tentavano di smerciare ninnoli da pochi soldi li presero d'assalto.

«Volete collane, signore? Molto belle, signore. Costano poco...»

«Signora, tu volere scarabeo? Guarda... scarabeo della grande regina... porta fortuna, molta fortuna...»

«Ehi, signore, lapislazzolo autentico... molto bello, costa poco...»

«Vuoi fare gita a dorso d'asino, signore? Questo asino molto buono.

Questo asino chiamarsi Whisky e Soda, signore...»

«Non volete andare a cava di granito? Questo asino bravo bravo. Altri asini molto cattivi, signore, tutti asini che cadono...»

«Cartoline.. cartoline... poco prezzo... bellissime...»

«Ehi, signora... soltanto dieci piastre... costano pochissimo... lapislazzolo... questo essere avorio...»

«Questo scacciamosche è molto buono... tutto in ambra.»

«Gita, volete fare gita in barca, signore? Io avere barca bellissima, signore...»

«Tornate in albergo, signora... questo asino di prima classe...»

Hercule Poirot tentava con qualche blando gesto di liberarsi da quella specie di nugolo di mosche dalle sembianze umane; Rosalie, invece, camminava in mezzo a loro come una sonnambula.

«E' meglio fingere di essere sordi e ciechi» osservò.

Intanto i bambinetti che offrivano ninnoli da pochi soldi continuavano a correrle al fianco mormorando con voce piagnucolosa: «Bascisc... bascisc... Hip Hip Hurrah... molto buono, molto bello...»

Trascinavano in modo molto pittoresco, nella polvere, i loro stracci multicolori e avevano le palpebre letteralmente coperte di mosche. Erano i più insistenti. Gli altri a poco a poco rimasero indietro e pronti a lanciarsi all'attacco di nuovi arrivati.

Ieri come oggi, intorno ai turisti si agitano bambini sorridenti e vocianti. Il paesaggio geografico ed umano, è rimasto intatto nei secoli. Questo gruppo di case e questi bambini sono uguali a quelli che tiravano per le maniche Agatha o che attorniavano Poirot. A proposito di Poirot bisogna ricordare un'altra sua avventura in Egitto

Narrata dal capitano Hastings nel racconto La maledizione della tomba egizia: «Dovevamo raggiungere l'accampamento a dorso di cammello; gli animali ci aspettavano inginocchiati, accuditi da alcuni pittoreschi ragazzi. Sorvolo sullo spettacolo di Poirot sul cammello. Cominciò gemendo o

lamentandosi e finì urlando, gesticolando e invocando la Vergine Maria e ogni santo del calendario.»

Adesso a Rosalie e Poirot non restava che liberarsi di chi li invitava nei loro negozi, ma in questo caso il tono dell'invito era suadente e melato...

«Volete entrare nel mio negozio, signore? Non piacere questo cocodrillo di avorio, signore? Non siete ancora venuto in mio negozio, signore?

Posso mostrarvi cose molto belle.»

Entrarono nella quinta bottega e Rosalie consegnò alcuni rotoli di pellicola da sviluppare (lo scopo della loro passeggiata).

Quando ne uscirono, si incamminarono verso la riva del fiume. Uno dei piroscafi del Nilo stava attraccando proprio in quella. Poirot e Rosalie si soffermarono a osservare con interesse i passeggeri.

«Quanti sono, vero?» fu il commento di Rosalie. Girò la testa perché in quel preciso momento Tim Allerton era arrivato a raggiungerli. Pareva un po' sfiatato come se avesse fatto la strada di corsa.

Rimasero lì in silenzio per un minuto o due, infine fu Tim a parlare.

«La solita brutta gente, mi pare» osservò in tono asciutto indicando i passeggeri che sbarcavano.

«Sì, di solito sono proprio terribili» convenne Rosalie.

Avevano tutti e tre quell'aria di superiorità che assumono coloro che già si trovano da qualche tempo in un posto quando osservano i nuovi arrivati.

«Ohi! Ohi!» esclamò Tim con una improvvisa vivacità nella voce. «Che mi venga un accidente se quella non è Linnet Ridgeway.»

L'informazione, che lasciò Poirot indifferente, suscitò l'interesse di Rosalie la quale, protendendosi in avanti e abbandonando la solita espressione imbronciata, gli domandò: «Dov'è? E quella in bianco?»

«Sì, vicino a quel giovanotto alto. Adesso stanno scendendo a terra. Oh, immagino che lui sia il marito. Però non riesco a ricordarmi come si chiama.»

«Doyle» disse Rosalie. «Simon Doyle. C'era tutto sui giornali. Lei sguazza letteralmente nell'oro, o sbaglio?»

«Sì, è forse la ragazza più ricca d'Inghilterra» replicò Tim in tono giulivo.

I tre compagni continuarono a osservare in silenzio i passeggeri che scendevano dal piroscifo.

Poirot scrutò con interesse l'oggetto dei commenti dei suoi compagni e mormorò: «E bellissima.»

«Certe persone hanno proprio tutto!» esclamò Rosalie con amarezza. E sul suo volto apparve una strana espressione cupa e aggrottata mentre osservava la giovane donna che scendeva la passerella.

Linnet Doyle aveva lo stesso aspetto, curatissimo e perfetto in ogni particolare, che avrebbe avuto se si fosse presentata alla ribalta di un palcoscenico in una rivista. Aveva qualcosa della

sicurezza di sé che possiede una grande attrice. Era abituata ad essere al centro dell'interesse generale; ovunque andasse, era abituata ad essere scrutata e ammirata.

Non le sfuggirono le occhiate scrutatrici che le venivano rivolte... ma al tempo stesso si comportò come se non le avesse nemmeno notate; tributi simili facevano parte della sua vita.

Scese a terra recitando una parte, anche se forse la recitava inconsciamente. La sposa ricca, bellissima, famosa in luna di miele. Si volse con un lieve sorriso e una battuta all'uomo alto che le stava di fianco. Lui rispose e il suono della sua voce parve suscitare l'interesse di Hercule Poirot. I suoi occhi ebbero un lampo mentre aggrottava le sopracciglia.

La coppia gli passò vicino, ed egli udì Simon Doyle che diceva: «Cercheremo di recuperare il tempo perduto, tesoro. Se questo posto ti piace possiamo anche fermarci un paio di settimane.» Intanto, voltando la faccia, la guardava, pieno di ansia, adorante, un po' umile.

Gli occhi di Poirot lo scrutarono da capo a piedi con attenzione; notò le spalle quadrate, la faccia abbronzata, gli occhi azzurro-cupo, il sorriso così semplice e quasi infantile.

«Un uomo fortunato, quello» disse Tim quando furono passati. «Ha azzeccato un colpo magnifico: riuscire a scovare un'ereditiera senza adenoidi e senza i piedi piatti!»

«Sembrano incredibilmente felici» disse Rosalie con una sfumatura di invidia nella voce. E subito aggiunse, ma a voce talmente bassa che Tim non riuscì ad afferrare ciò che diceva: «Non è giusto.»

Ma Poirot l'aveva sentita. Era immerso nei suoi pensieri da un po' di tempo, ma in quel momento le lanciò un rapido sguardo.

«Adesso devo andare perché ho una commissione da fare per mia madre» disse Tim.

Salutò togliendosi il cappello e si allontanò. Poirot e Rosalie ritornarono sui loro passi lentamente, in direzione dell'albergo, respingendo con un cenno della mano nuove insistenti offerte di asinelli.

«Cosa non è giusto, mademoiselle?» domandò Poirot garbatamente.

La ragazza arrossì di stizza. «Non capisco che cosa volete dire.»

«Stavo semplicemente ripetendo ciò che avete detto poco fa sottovoce.

Sì, sì, l'avete proprio detto!»

Rosalie Otterbourne alzò le spalle.

«Sì, ecco... mi sembra un po' troppo per una persona sola: soldi, bellezza, una magnifica figura e...»

Si interruppe, e Poirot concluse per lei: «E amore? E così? E amore? Ma questo voi non lo sapete... lui avrebbe potuto sposarla per i suoi soldi!»

«Ma non avete visto come la guardava?»

«Oh, sì, mademoiselle. Ho visto tutto quello che c'era da vedere... anzi ho visto anche qualcosa che a voi è sfuggito.»

«E cosa sarebbe?»

Lentamente Poirot disse: «Ho visto, mademoiselle, due ombre scure sotto gli occhi di una donna. Ho visto una mano che stringeva un parasole con tanta forza che le nocche erano diventate bianche...»

Rosalie lo guardò con tanto d'occhi.

«Si può sapere cosa vorreste dire?»

«Voglio dire che non è tutto oro quello che riluce. Mi spiego... anche se questa signora è ricca, bellissima e amata c'è comunque qualcosa che non va. Non solo questo... so anche dell'altro.»

«E sarebbe?»

«So di aver già sentito quella voce prima d'ora» riprese Poirot aggrottando le sopracciglia. «In qualche posto, in qualche momento ho sentito la voce di Monsieur Doyle... e vorrei ricordarmi dove.»

Ma Rosalie non lo ascoltava più. Si era fermata e con la punta del parasole s'era messa a tracciare confusi disegni sulla sabbia soffice.

Improvvisamente proruppe con fierezza: «Sono odiosa. Capisco di essere terribilmente odiosa. Sì, sono una creatura indegna e vorrei vergognarmi. Ma come mi piacerebbe strapparle di dosso quei bei vestiti e allungare uno schiaffo su quella faccia stupenda, arrogante, così sicura di sé. Capisco di essere soltanto gelosa, magari invidiosa... purtroppo è quello che provo. Non so cosa farci. E talmente fortunata, talmente sicura di sé!»

Hercule Poirot sembrò un po' stupito da quello sfogo e prendendo la ragazza per un braccio la scrollò garbatamente.

«Tenez... adesso che vi siete sfogata, sono sicuro che vi sentirete senz'altro meglio!»

«La verità è che la odio! Non ho mai odiato nessuno così a prima vista.»

«Fantastico!»

Rosalie lo guardò dubbiosa. Poi le sue labbra ebbero un fremito e scoppiò in una risata.

«Bien» disse Poirot e si mise a ridere a sua volta.

Proseguirono la loro camminata verso l'albergo come due buoni amici.

«Devo andare dalla mamma» disse Rosalie mentre entravano nel fresco atrio ombroso.

Poirot uscì sulla terrazza che dava sul Nilo. Qui erano già stati preparati i tavolini per il tè ma era ancora troppo presto. Rimase per qualche attimo a contemplare il fiume poi scese lentamente a passeggiare nel giardino.

C'erano alcune persone che giocavano a tennis sotto il sole cocente. Si fermò a osservarle per un po', poi proseguì per un ripido sentiero. E qui, seduta su una panchina dalla quale si godeva il panorama del Nilo, scorse la ragazza di Chez Ma Tante. La riconobbe immediatamente. La sua faccia gli si era scolpita nella memoria, come l'aveva vista quella sera. Ma adesso l'espressione era diversa. La ragazza gli parve più pallida e più magra e, sul suo volto, vide le tracce di una profonda stanchezza e di una immensa infelicità.

Tornò indietro di qualche passo. Lei non lo aveva visto, e Poirot rimase ad osservarla senza che

lei se ne accorgesse. Batteva nervosamente il piede per terra e nei suoi occhi, illuminati da una luce ardente e cupa, si poteva scorgere anche una strana espressione, quasi di sofferenza trionfante. Fissava il Nilo dove le barche dalle vele bianche scivolavano su e giù lungo la corrente.

Un viso... e una voce. Adesso li ricordava tutti e due. Il viso di questa ragazza e la voce che aveva appena udito, la voce di uno sposo fresco fresco...

Ed ecco che, mentre seguiva ad osservare la ragazza, che non si era accorta della sua presenza, una nuova scena del dramma si svolse.

Poco più in alto si sentì un suono di voci. La giovane balzò in piedi di scatto. Lungo il sentiero apparvero Linnet Doyle e il marito. La voce di Linnet era lieta e piena di fiducia, l'espressione tesa, la mano contratta... niente di tutto ciò si notava più. Linnet era felice.

La ragazza fece qualche passo avanti. Gli altri due si fermarono di botto.

«Salve, Linnet» disse Jacqueline de Bellefort. «Dunque eccoti qui! Pare impossibile ma continuiamo a incontrarci. Ciao Simon, come stai?»

Linnet Doyle si era tirata indietro di scatto, appoggiandosi alla roccia con un piccolo grido. Il bel viso di Simon Doyle si contorse dall'ira.

Si fece avanti con aria stranamente minacciosa verso la snella figura della ragazza.

Ma questa con uno scatto improvviso, un lieve movimento della testa, quasi da uccellino, gli fece capire che si era accorta della presenza di un estraneo. Anche Simon girò la testa e vide Poirot.

Un po' imbarazzato disse: «Salve, Jacqueline; non ci aspettavamo di trovarti qui.»

Ma le sue parole non avevano affatto un tono convincente. La ragazza gli rivolse un sorriso smagliante.

«Proprio una bella sorpresa, vero?» domandò. Poi, con un lieve cenno del capo li salutò e si mise in cammino risalendo il sentiero.

Poirot, per delicatezza, si avviò nella direzione opposta.

Mentre si allontanava, sentì Linnet Doyle che diceva: «Simon... per amor di Dio! Simon... che cosa si può fare?»

La cena era finita. Luci soffuse illuminavano la terrazza del Cataract Hotel. Buona parte degli ospiti erano ancora seduti ai tavolini. Simon e Linnet Doyle uscirono in compagnia di un uomo alto, dai capelli grigi e l'aspetto distinto, che aveva lo sguardo incisivo e la faccia rasata da americano. Mentre il gruppetto esitava un attimo sulla soglia, Tim Allerton si alzò dalla seggiola e si fece avanti.

«Di sicuro non vi ricordate di me» disse con garbo a Linnet «ma sono il cugino di Joanna Southwood.»

«Ma certo... che sciocca! Siete Tim Allerton. Questo è mio marito...» un lieve tremore nella voce (orgoglio, timidezza?) «...e questo il mio amministratore americano, il signor Pennington.»

Tim disse: «Vorrei proprio presentarvi a mia madre.»

Pochi minuti dopo erano tutti seduti insieme intorno a un tavolino, Linnet d'angolo fra Tim e Pennington che chiacchieravano animatamente con lei, cercando di conquistarsi la sua attenzione. La signora Allerton parlava con Simon Doyle.

La porta girevole dell'albergo si mosse e la bella figura di Linnet ebbe un fremito e s'irrigidì di colpo. Ma si rilassò subito quando uscì un ometto che attraversò la terrazza.

La signora Allerton disse: «Non siete l'unica celebrità che abbiamo qui, mia cara. Quel buffo ometto è Hercule Poirot.»

Aveva parlato senza dare troppa importanza a ciò che stava dicendo, più che altro perché il suo tatto le aveva fatto istintivamente capire che occorreva riempire una pausa un po' imbarazzante, ma Linnet sembrò colpita da quell'osservazione.

«Hercule Poirot? Certo... ho sentito parlare di lui...»

E sembrò che per un attimo restasse assorta nelle proprie riflessioni.

Tanto che i due uomini seduti di fianco a lei parvero momentaneamente sconcertati.

Poirot si era incamminato senza fretta verso il limite della terrazza ma, in quel momento, qualcuno richiamò la sua attenzione.

«Accomodatevi qui, Monsieur Poirot. Che serata stupenda!»

Lui ubbidì.

«Mais oui, madame, è davvero bellissima.»

Sorrise educatamente alla signora Otterbourne. Mamma mia, che effetto strano facevano tutti quei veli fluttuanti in cui si era ammantata, e quel ridicolo turbante!

La signora Otterbourne riprese con voce sonora e lamentosa: «Mi sembra davvero che qui le persone famose non manchino... cosa ne dite? Immagino che presto ne parleranno anche i giornali. Donne dalla bellezza celebre, famose in società, scrittori di fama....»

Si interruppe con una lieve risatina di falsa modestia.

Poirot intuì, più che vederla, l'espressione accigliata e scontrosa della ragazza seduta di fronte a lui, la quale trasalì e strinse le labbra in una smorfia ancora più scontrosa.

«Lavora a qualche nuovo romanzo, madame?» provò a chiederle.

La signora Otterbourne proruppe di nuovo in quella risatina vagamente imbarazzata.

«A dir la verità mi accorgo di essere terribilmente pigra. Eppure devo riprendere il lavoro. Il mio pubblico comincia a farsi impaziente... e il mio editore, poveretto! Mi arrivano lettere supplichevoli ogni momento! Perfino telegrammi!»

Poirot sentì di nuovo la ragazza che si agitava nell'oscurità.

«Credo di potervi confidare, Monsieur Poirot, che, almeno in parte, mi trovo qui perché sono alla caccia di un po' di colore locale. Neve sul volto del deserto... ecco il titolo del mio nuovo libro. Possente... suggestivo. Neve... sul deserto... che si scioglie al primo alito ardente della passione.»

Rosalie si alzò mormorando qualcosa e si allontanò di qualche passo scendendo nel giardino buio.

«Bisogna essere forti» riprese la signora Otterbourne, scrollando con aria enfatica il turbante. «Ci vogliono gusti forti... ecco di che cosa sono fatti i miei libri... perché è questo che ha importanza. Anche se le biblioteche mi mettono al bando... pazienza! Io dico la verità. Il sesso... ah! Monsieur Poirot... per quale motivo tutti hanno questa paura del sesso? In fondo è il perno dell'universo! Avete letto i miei romanzi?»

«Ahimè, madame! Non leggo molti romanzi. La mia professione, capite...»

La signora Otterbourne disse con fermezza: «Voglio darvi una copia di Sotto il fico. Sono sicura che lo troverete significativo. E molto schietto, senza riserve... ma assolutamente reale!»

«Molto gentile da parte vostra, madame. Lo leggerò con piacere.»

La signora Otterbourne rimase in silenzio per qualche minuto. Intanto giocherellava con una lunga collana che le girava un paio di volte intorno al collo. Rapidamente si guardò intorno, da parte a parte.

«Forse... potrei fare un salto di sopra a prenderne una copia.»

«Oh, madame, per carità, non è il caso che vi disturbiate magari più tardi.»

«No, no. Nessun disturbo.» Si alzò. «Avrei piacere di mostrarvi...»

«Cosa c'è, mamma?» Rosalie era comparsa d'improvviso al suo fianco.

«Niente, cara. Salivo un momento in camera a prendere un libro per Monsieur Poirot.»

«Il Fico? Vado io.»

«Non sai dov'è, cara. Lascia che ci vada...»

«No, so benissimo dov'è.»

La ragazza attraversò rapida la terrazza ed entrò nell'albergo.

«Permettetemi che mi congratuli con voi, madame, perché avete una figliola adorabile» disse Poirot con un inchino.

«Rosalie? Sì, sì... è una bella ragazza. Ma molto dura, Monsieur Poirot.

Nessuna comprensione per chi sta male. E convinta di saperne sempre più degli altri. Figuratevi che è persuasa di saperne più di me sulla mia salute...»

Poirot fece cenno a un cameriere.

«Un liquore, madame? Una chartreuse? Oppure una crème de menthe?»

La signora Otterbourne scrollò vigorosamente il capo.

«No, no, io sono astemia. Avrete notato che non bevo mai nient'altro all'infuori di acqua... o, magari, limonata. Non sopporto il sapore delle bevande alcoliche.»

«Allora, permette che vi ordini una spremuta di limone, madame?»

E fece l'ordinazione al cameriere: una spremuta di limone e un bénédictine.

La porta girevole dell'albergo si mosse di nuovo. Ne uscì Rosalie che si diresse verso di loro con un libro in mano.

«Eccola qua» disse. La sua voce era assolutamente inespressiva... a tal punto che non si poteva non accorgersene!

«Monsieur Poirot mi ha appena ordinato una spremuta di limone» disse sua madre.

«E voi, mademoiselle, cosa prendete?»

«Niente.» Poi aggiunse, accorgendosi subito di essere stata troppo brusca: «Niente, grazie.»

Poirot accettò il volume che la signora Otterbourne gli porgeva.

Conservava ancora la sovraccoperta originale, a colori vivaci e stridenti. Rappresentava una gentile signora con i capelli molto ben acconciati e le unghie rosso vivo, nel tradizionale costume di Eva, seduta su una pelle di tigre. Sopra di lei si allargavano le fronde di un albero che aveva le foglie di una quercia ma i rami carichi di grosse mele dai colori più insoliti e sgargianti.

Era intitolato Sotto il fico, di Salomé Otterbourne. Nel risvolto di copertina, si parlava con entusiasmo dello stupefacente coraggio e del realismo del romanzo, che rappresentava un vero e proprio studio della vita amorosa di una donna moderna. “Spietato, anticonformista, realistico” erano gli aggettivi che venivano usati.

Poirot abbozzò un inchino mormorando: «Molto onorato, madame.»

Rialzando la testa i suoi occhi incrociarono lo sguardo della figlia dell’autrice. E gli sfuggì un impercettibile sussulto nel leggervi una sofferenza tanto eloquente.

Fu in quel momento che arrivarono le bibite, provocando una gradita distrazione.

Poirot alzò il bicchiere in un gesto pieno di galanteria.

«A votre santé, madame... mademoiselle.»

La signora Otterbourne, sorseggiando la spremuta di limone, mormorò: «Com’è rinfrescante... proprio squisita!»

Poi il silenzio calò su di loro. Si misero a contemplare le lucenti rocce nere del Nilo. Al chiarore della luna assumevano aspetti fantastici. Assomigliavano a enormi mostri preistorici emersi solo in parte dall’acqua. Si alzò improvvisamente una brezza leggera e, altrettanto improvvisamente, svanì. Nell’aria c’era una sensazione come di tacita aspettativa. Hercule Poirot riportò di nuovo lo sguardo sulla terrazza e sulle persone che vi sedevano. Sbagliava, oppure anche gli altri pareva che provassero lo stesso curioso senso di attesa? Un po’ come quando, sul palcoscenico, si aspetta l’entrata della primadonna. In quel preciso momento la porta girevole dell’albergo tornò a muoversi e, stavolta, sembrò che lo facesse con un’importanza tutta speciale. Tutti smisero di parlare e si voltarono a guardare in quella direzione. Dalla porta uscì una ragazza bruna, snella, che portava un abito da sera color rosso vino. Si fermò per un attimo, poi attraversò con deliberata lentezza la terrazza e andò a sedersi a un tavolino vuoto. Non c’era niente di sfacciato, niente che non fosse irreprensibile nel suo modo di muoversi o nel suo contegno, eppure la sua entrata sembrò studiata, un po’ teatrale. «Guarda un po’!» disse la signora Otterbourne. E scrollò il capo avvolto nel turbante. «Chissà chi crede di essere quella ragazza!» Poirot non rispose. Osservava. La ragazza era andata a scegliere, per sedersi, un posto dal quale poteva deliberatamente fissare in faccia Linnet Doyle. E Poirot si accorse che quasi subito Linnet Doyle, chinandosi in avanti, mormorava qualcosa a qualcuno e, un attimo più tardi, si alzava in piedi per cambiare posto. Adesso era seduta in modo da

volgere le spalle alla nuova arrivata. Poirot annuì pensosamente. Erano passati appena cinque minuti quando l'altra ragazza si alzò per andarsi a sedere sul lato opposto della terrazza. Fumava, con un vago sorriso sulle labbra, e pareva l'immagine della soddisfazione e della tranquillità. Tuttavia il suo sguardo vagamente assorto era sempre fisso, quasi inconsciamente, sulla moglie di Simon Doyle. Dopo un quarto d'ora Linnet Doyle si alzò di scatto e rientrò nell'albergo. Suo marito la seguì quasi subito.

Jacqueline de Bellefort sorrise e girò la sedia. Si accese una sigaretta e si mise a contemplare la vista del Nilo. Intanto continuava a sorridere tra sé.

«Monsieur Poirot.»

Poirot si alzò frettolosamente in piedi. Era rimasto fuori, sulla terrazza, quando gli altri se n'erano già andati da parecchio tempo, assorto nelle proprie meditazioni, fissando quelle rocce lisce, lucenti e nere, ma il fatto di sentir risuonare il suo nome lo aveva costretto a tornare bruscamente alla realtà.

Era una voce educata, piena di sicurezza, una voce incantevole anche se, forse, un tantino arrogante.

Hercule Poirot, alzandosi in fretta, si trovò ad incontrare lo sguardo imperioso di Linnet Doyle, la quale indossava un sontuoso mantello di velluto rosso cupo sull'abito da sera di satin bianco, e appariva più seducente e più regale di quanto Poirot avesse mai creduto possibile.

«Siete il signor Hercule Poirot?» domandò Linnet.

Ma non sembrava neppure una domanda.

«Ai vostri ordini, madame.»

«Dunque sapete chi sono?»

«Sì, madame. Ho sentito il vostro nome. So benissimo chi siete.»

Linnet assentì. Era esattamente quello che si aspettava. Proseguì con il suo tono incantevole, ma autoritario: «Vi piacerebbe seguirmi nella sala da gioco, Monsieur Poirot? Sono molto ansiosa di parlarvi.»

«Certo, madame.»

Linnet lo precedette dentro l'albergo. Poirot la seguì. Lei lo condusse nella sala da gioco deserta e gli indicò di chiudere la porta. Poi si lasciò cadere sulla seggiola davanti a uno dei tavolini e Poirot occupò quella di fronte.

Linnet abordò subito l'argomento che le stava a cuore. Senza esitazioni di sorta. Non faceva fatica a trovare le parole adatte.

«Ho sentito parlare molto di voi, Monsieur Poirot, e so che siete un uomo intelligente. Ora, sono accadute determinate circostanze a motivo delle quali mi trovo ad avere una urgente necessità di qualcuno che mi aiuti... e sono convinta che potreste essere voi la persona in grado di farlo.»

Poirot chinò il capo. «Siete amabilissima, madame, però devo avvertirvi che sono in vacanza e, quando sono in vacanza, non mi assumo mai impegni professionali.»

«Se è per questo, potremo trovare il modo di accordarci.»

Non venne detto in tono offensivo... ma solo con la pacata sicurezza di una giovane donna che era sempre stata capace di sistemare le cose a modo proprio.

Infatti Linnet Doyle proseguì: «Mi trovo a essere oggetto, Monsieur Poirot, di una persecuzione intollerabile. E questa persecuzione deve finire! La mia idea era di rivolgermi alla polizia ma mio... mio marito sembra, piuttosto, dell'opinione che la polizia, in questo caso, abbia le mani legate....»

«Forse... se voleste spiegarmi un po' meglio di che cosa si tratta» mormorò Poirot in tono cortese.

«Oh, sì, certamente. Si tratta di una cosa semplicissima.»

Nessuna esitazione... nessun tremito nella voce. Linnet Doyle aveva una mentalità lucida, chiara, da donna d'affari. Fece solo una breve pausa per raccogliere le idee e presentare a Poirot i fatti nel modo più conciso possibile.

«Prima che io conoscessi mio marito, lui era fidanzato con una certa signorina de Bellefort. Era anche una mia amica. Mio marito ha rotto il fidanzamento con lei... non erano assolutamente adatti l'uno all'altra.

Lei, mi dispiace dirlo, ha preso la faccenda piuttosto male... per quello che mi riguarda ne sono molto addolorata... ma in questi casi non ci si può far niente! Lei ha fatto certe... be', chiamiamole minacce... alle quali ho prestato pochissima attenzione e che, del resto posso ben dirlo, non ha assolutamente tentato di realizzare nella pratica. Invece ha adottato un modo di comportarsi assolutamente incredibile... cioè quello di... seguirci dovunque noi andiamo.»

Poirot alzò le sopracciglia.

«Ah... un modo di vendicarsi... uhm... piuttosto insolito.»

«Sì del tutto insolito, e molto ridicolo! Ma anche fastidioso.»

Si morse un labbro.

Poirot assenti.

«Certo, lo immagino benissimo. Sbaglio o siete in viaggio di nozze?»

«Sì. La prima volta... è accaduto... a Venezia. C'era anche lei... al Danieli. Ho pensato che fosse pura e semplice coincidenza. Un po' imbarazzante, ma niente di grave. Poi l'abbiamo trovata sul piroscafo a Brindisi. E abbiamo... e abbiamo avuto la sensazione, da quanto ci è sembrato di capire, che facesse un viaggio in Palestina. E così l'abbiamo lasciata, o almeno era quello che credevamo, sul piroscafo.

Ma... ma quando siamo arrivati a Mena House... era qui ad aspettarci.»

Poirot assenti di nuovo.

«E adesso?»

«Abbiamo risalito il Nilo col piroscafo. Quasi quasi... mi aspettavo di trovarla a bordo. Quando non l'ho vista ho concluso che doveva avere smesso di comportarsi in quel modo così... così infantile. Invece quando siamo arrivati... era... era già qui... ad attenderci.»

Poirot la fissò per un attimo con aria scrutatrice. Era ancora perfettamente padrona di sé, controllatissima, però stringeva l'orlo del tavolino con tanta forza che le nocche delle dita erano

bianche.

Lui disse: «E avete paura che questo stato di cose possa continuare?..»

«Sì.» Fece una pausa. «Naturalmente tutta questa faccenda è una completa idiozia! Jacqueline, facendo così, si sta rendendo ridicola. Mi meraviglio che non abbia un poco più di orgoglio... di dignità.»

Poirot fece un gesto vago.

«Ci sono momenti, madame, nei quali l'orgoglio e la dignità... vanno a farsi benedire, come suol dirsi! Sono soffocati da... sentimenti ed emozioni più forti.»

«Sì, capisco» rispose Linnet in tono spazientito. «Ma si può sapere che cosa spera diguadagnare da tutto questo?»

«Non si tratta sempre di una questione diguadagno, madame!»

Qualcosa nel tono della sua voce colpì Linnet spiacevolmente. Infatti arrossì e si affrettò a ribattere: «Avete ragione. Del resto, discutere di moventi non ci interessa affatto. La cosa più importante, in tutta questa storia, è che bisogna assolutamente farla smettere.»

«E come vi proponete di ottenerlo, madame?» Poirot le domandò.

«Ecco naturalmente mio marito e io non possiamo continuare a sopportare un simile fastidio. Esisterà pure qualche metodo legale per difendersi in casi del genere.» Di nuovo aveva parlato in tono spazientito. Poirot la guardò con aria pensierosa e poi le chiese: «Vi ha minacciato in pubblico? Ha usato parole offensive? Ha tentato di nuocervi materialmente?»

«No.» «E allora, in tutta franchezza, madame, non vedo che cosa possiate fare.

Se una gentil signorina ha piacere di viaggiare e di visitare determinati luoghi, e questi luoghi sono proprio quelli dove anche voi e vostro marito Vi trovate... eh bien... cosa c'è di male in tutto questo?

L'aria è libera a tutti! Mi pare di aver capito che la persona in questione non abbia assolutamente tentato di invadere la vostra intimità, vero? Questi incontri sono sempre avvenuti in pubblico?»

«Vorreste dire che non posso farci niente?»

Linnet sembrava incredula.

Poirot ribatté con la massima tranquillità: «No, niente del tutto, stando a quanto mi dite. Mademoiselle de Bellefort è nel suo pieno diritto di comportarsi come si comporta.»

«Ma... ma è esasperante! Considero intollerabile di dover accettare una cosa simile!»

Poirot rispose in tono secco: «Avete tutta la mia simpatia, madame... soprattutto perché mi par di capire che non avete avuto occasione molto spesso di dovervi rassegnare a qualcosa.»

Linnet aveva corrugato le sopracciglia.

«Eppure deve esserci un mezzo per far cessare tutto questo» mormorò.

Poirot si strinse nelle spalle.

«Potete sempre andarvene... trasferirvi in qualche altro posto...» le suggerì.

«In tal caso ci seguirebbe!»

«Probabilmente... sì.»

«Ma è assurdo!»

«Infatti.»

«E poi, per quale motivo io... noi... dovremmo scappare? Come se... come se...»

Si interruppe.

«Precisamente, madame. Come se...! Perché è tutto qui, o sbaglio?»

Linnet alzò di scatto la testa e lo fissò. «Cosa volete dire?» Poirot cambiò di colpo tono e, protendendosi in avanti, parlò con voce garbata, come se volesse dirle qualcosa in confidenza: «Per quale motivo questa faccenda vi indispettisce tanto, madame?» «Perché? Perché è esasperante! Fastidiosa al massimo grado! Ve l'ho già detto il perché!» Poirot scrollò il capo. «Non completamente.» «Come sarebbe?» Linnet ripeté.» Poirot si appoggiò allo schienale della seggiola, incrociò le braccia e cominciò a parlare in tono distaccato, assolutamente impersonale. «Ecoutez, madame. Voglio raccontarvi una piccola storia. Un giorno, un paio di mesi fa, stavo cenando in un piccolo ristorante di Londra. Al tavolo vicino al mio erano seduti un giovanotto e una ragazza. Felicissimi, almeno così mi è sembrato, e innamoratissimi. Parlavano fiduciosi del futuro. Guardate che non è mia abitudine tendere l'orecchio per ascoltare i discorsi che non mi riguardano; ma erano talmente indifferenti a tutto ciò che li circondava, che non badavano nemmeno a che qualcuno potesse ascoltarli.

Il giovanotto mi voltava le spalle, però potevo osservare molto bene il viso della ragazza. Era un viso estremamente espressivo. Doveva essere innamoratissima... e non è una di quelle persone che si innamorano di frequente e prendono l'amore alla leggera. Per lei si trattava chiaramente di un amore che era tutto, per la vita e per la morte. Erano fidanzati e dovevano sposarsi, almeno a quanto ho capito; e parlavano dei luoghi dove avrebbero voluto trascorrere la luna di miele. Il loro progetto era di venire in Egitto.»

Fece una pausa.

Linnet domandò brusca: «Be'?»

Poirot proseguì: «Ormai sono passati un paio di mesi però vi assicuro che il viso di quella ragazza... non l'ho dimenticato. E sapevo che, se lo avessi rivisto, avrei subito ricordato di chi si trattava. Come ricordo benissimo anche la voce del giovanotto. Di conseguenza, credo che ormai abbiate indovinato, madame, quand'è stato che ho visto l'uno e ho sentito parlare l'altra. Proprio qui, in Egitto. Il giovanotto è in viaggio di nozze, certo... però con un'altra donna.»

Linnet gli domandò ancora in tono asciutto: «E con questo? Vi avevo già menzionato come stavano i fatti.»

«I fatti... sì.»

«E allora?»

Poirot riprese lentamente: «La ragazza del ristorante aveva accennato a un'amica... un'amica che, di questo era sicurissima, non l'avrebbe mai abbandonata né delusa. Credo che quell'amica foste voi, madame.»

«Vi ho già detto che eravamo amiche» Linnet arrossì.

«Lei si fidava di voi?»

«Sì.»

Esitò per un attimo, mordicchiandosi un labbro spazientita; poi, visto che Poirot non sembrava disposto a parlare, soggiunse: «Certo che tutta questa faccenda è stata molto spiacevole! Ma sono

cose che capitano, Monsieur Poirot.»

«Ah! Sì, capitano, madame.» Fece una pausa. «Sbaglio o voi appartenete alla Chiesa anglicana?»

«Sì.» Linnet sembrò vagamente stupita.

«Di conseguenza avrete sentito più di una volta leggere ad alta voce in chiesa qualche brano della Bibbia. E avrete sentito parlare del re Davide e dell'uomo ricco che aveva molte greggi e molti armenti e dell'uomo povero che possedeva soltanto una pecora... e come andò che l'uomo ricco tolse all'uomo povero anche quella sua unica pecora. Anche questa è una delle cose che capitano, madame!»

Linnet si raddrizzò sulla persona e i suoi occhi ebbero un lampo di collera.

«Capisco perfettamente a che cosa state mirando, Monsieur Poirot! Per dirla nel modo più brutale, voi siete convinto che io abbia portato via alla mia amica il fidanzato. State prendendo in considerazione questa faccenda da un punto di vista puramente sentimentale... immagino che sia quello con il quale vedono le cose le persone della vostra generazione... e può anche darsi che sia vero. Ma la vera, e triste, realtà è tutt'altra. Non voglio negare che Jackie fosse innamorata follemente di Simon ma non mi sembra che abbiate fatto attenzione a un altro particolare... per esempio al fatto che, forse, lui non le voleva altrettanto bene. Certo, le era affezionato, ma credo che, fin da prima di conoscermi, avesse già cominciato a temere di aver commesso uno sbaglio. Provate un po' ad osservare le cose con lucidità, Monsieur Poirot. Simon scopre di amare me, non Jackie. Cosa può fare? Sposare una donna che non ama, per tener fede nobilmente ed eroicamente all'impegno morale che ha preso... e di conseguenza rovinare con molta probabilità la vita di tre persone... perché c'è da domandarsi se, date queste circostanze, sarebbe mai riuscito a rendere Jackie felice. Se lui fosse già stato sposato con Jackie quando mi ha conosciuto condivido la vostra opinione che forse il suo dovere sarebbe stato quello di non lasciarla... anche se non ne sono del tutto sicura. Perché quando una persona è infelice, ne soffrono anche le altre. Un fidanzamento non è un legame così definitivo, in fondo! Se si è fatto un errore, molto meglio affrontare la realtà dei fatti prima che diventi troppo tardi. Ammetto che deve essere stato un gran brutto colpo per Jackie e ne sono profondamente dispiaciuta... ma le cose ormai stanno così. Era inevitabile.»

«Chissà!»

Linnet lo guardò sgranando gli occhi.

«Cosa volete dire?» «Il vostro atteggiamento madame. Vedete, l'inseguimento del quale siete vittima potrebbe suscitare in voi due reazioni differenti: per esempio, infastidirvi e irritarvi certo; oppure provocare la vostra compassione accorgendovi che la vostra amica è rimasta talmente sconvolta e addolorata da perdere completamente il rispetto per le convenienze.

Invece voi reagite in tutt'altro modo. No, per voi questa persecuzione è intollerabile e perché?

La risposta non può essere che una... perché provate un senso di colpa.»

Linnet si alzò di scatto.

«Come osate? Insomma, Monsieur Poirot, questo è troppo!»

«E invece oso, madame! Anzi continuerò a parlarvi con estrema franchezza. E arriverò al punto di dirvi che, anche se avete tentato di confondere le carte perfino con voi stessa, avete portato via di proposito vostro marito a quell'amica. Aggiungerò che dovete aver sentito subito una forte attrazione per lui. E dirò anche che deve esserci stato un momento in cui avete esitato, accorgendovi che

esisteva la possibilità di fare una scelta... che avreste potuto tagliar corto subito oppure procedere sulla strada imboccata. E che l'iniziativa è stata tutta vostra... non di Monsieur Doyle. Siete bella, madame; siete ricca, intelligente... e avete un grande fascino. Avreste potuto esercitare quel fascino oppure farne a meno. Avevate tutto quello che la vita può offrire, madame. La vostra amica non possedeva che una sola cosa. Lo sapevate ma, benché abbiate esitato, non vi siete tirata indietro. Avete allungato la mano e, come l'uomo ricco della Bibbia, avete portato via l'unica pecora all'uomo povero.»

Ci fu un silenzio.

Linnet, dominandosi con uno sforzo, esclamò in tono glaciale: «Tutto questo non c'entra affatto!»
«Non è vero, c'entra... eccome! Non ho fatto che spiegarvi il motivo per il quale le improvvise apparizioni qua e là di Mademoiselle de Bellefort vi hanno turbato tanto a fondo. Perché, anche se il suo modo di agire è poco femminile e privo di dignità, a voi resta sempre l'intimo convincimento che abbia la ragione dalla sua parte.»

«Questo non è vero.»

Poirot alzò le spalle.

«Vi rifiutate di essere onesta con voi stessa.»

«No, non è vero.»

Poirot riprese in tono garbato: «Sono quasi sicuro di poter dire, madame, che fino a questo momento avete avuto una vita felice, che siete stata generosa e buona nei confronti degli altri.»

«Sì, è quello che ho cercato di fare» rispose Linnet.

Ogni traccia di nervosismo e di stizza era scomparsa dal suo volto.

Pronunciò queste parole con semplicità... quasi in tono desolato.

«Ecco perché la sensazione di aver deliberatamente fatto del male a una persona vi turba tanto, e perché siete così riluttante ad ammetterlo!

Perdonatemi se sono stato impertinente ma, in ogni evento, la psicologia è il fattore più importante.»

Linnet disse piano: «Anche supponendo che sia vero quello che dite... ma badate bene che non lo ammetto... cosa si può fare, a questo punto? Il passato non si cambia; bisogna affrontare le cose come sono.»

Poirot assentì.

«Avete un'intelligenza lucida e razionale. Sono d'accordo con voi, il passato non si cambia. Bisogna accettare le cose come stanno. A volte, madame, non resta altro da fare... accettare le conseguenze delle proprie azioni.»

«Con questo vorreste dire...» gli domandò Linnet incredula «che non posso far niente... proprio niente?»

«Dovete mostrarvi coraggiosa, madame; ecco la mia opinione.»

«Non potreste...» disse Linnet lentamente «parlare con Jackie... con la signorina de Bellefort? Farla ragionare?»

«Sì, posso farlo. Ed è quello che farò se lo desiderate. Ma non mi aspetto grandi risultati. Ho l'impressione che Mademoiselle de Bellefort sia ormai in preda alla sua idea fissa e che nessuno potrà dissuaderla.»

«Ma insomma... potremo pur far qualcosa per liberarcene?»

«Certo, potreste tornare in Inghilterra e stabilirvi in casa vostra.»

«Ma, anche in questo caso, comincio ad avere il sospetto che Jacqueline sarebbe capacissima di venire a vivere al villaggio, in modo che io sia costretta a vederla ogni volta che esco dal giardino!»

«Verissimo.»

«Tra l'altro» disse Linnet lentamente «non credo che Simon sarebbe d'accordo se gli proponessi di scappare.»

«Qual è la sua reazione a tutto questo?»

«E' furioso... semplicemente furioso.»

Poirot assenti con aria meditabonda.

Linnet gli domandò in tono supplichevole: «Dunque le... Le parlerete?»

«Certo, è quello che farò. Ma, credetemi, sono sicuro che non otterrò niente.»

«Jackie è proprio straordinaria!» esclamò Linnet con violenza. «Non si sa mai quello che ha in mente!»

«Poco fa mi avete accennato a certe minacce... Non volete dirmi di che cosa si trattava?»

Linnet alzò le spalle.

«Ha minacciato... ecco... di ucciderci tutti e due. In certi casi Jackie è esagerata, impetuosa... carattere latino!»

«Capisco.» Il tono di Poirot era grave.

Linnet gli domandò ancora in tono supplichevole: «Allora... non volete assumervi questo incarico per conto mio?»

«No, madame.» Il suo tono era fermo. «Non accetterò l'incarico che mi offrite. Farò quello che posso nell'interesse dell'umanità. Questo, sì.

La situazione di fronte alla quale ci troviamo è difficile e piena di pericoli. Farò quello che posso per chiarirla... ma non mi sento affatto ottimista per quel che riguarda le mie possibilità di successo.»

Linnet Doyle mormorò lentamente: «Però non volete accettare questo incarico da parte mia?»

«No, madame» disse Hercule Poirot.

Hercule Poirot trovò Jacqueline de Bellefort seduta su una roccia dalla quale si poteva contemplare il panorama del Nilo. Era stato quasi sicuro che non fosse ancora salita in camera sua e che non avrebbe avuto difficoltà a trovarla nel giardino dell'albergo.

Sedeva con il mento appoggiato al palmo delle mani e non voltò la testa né si guardò intorno quando sentì che qualcuno si avvicinava.

«Mademoiselle de Bellefort?» domandò Poirot. «Mi permettete di parlarvi un momento?»

Jacqueline girò appena il capo. Un lieve sorriso le aleggiava sulle labbra.

«Certo» disse. «Siete Monsieur Hercule Poirot, vero? Credo anche di sapere perché siete qui, o sbaglio? Avete accettato di agire per conto della signora Doyle la quale vi ha promesso un grosso compenso qualora riusciate nella vostra missione.»

Poirot si mise a sedere sulla panchina accanto a lei.

«Avete indovinato, ma solo in parte» rispose con un sorriso. «Ho finito di parlare proprio adesso con Madame Doyle ma, a rigor di termini, non intendo accettare nessun compenso da parte sua né tantomeno ho accettato di assumermi l'incarico che voleva affidarmi.»

«Oh!»

Jacqueline lo scrutò con attenzione.

«In tal caso, per quale motivo siete qui?» gli domandò brusca.

Ma Poirot le rispose con un'altra domanda: «Non mi avete mai visto prima d'ora, mademoiselle?»

Lei fece di no con la testa.

«Non mi pare.»

«Eppure io ho visto voi. Ero seduto al tavolino accanto al vostro, una sera, da Chez Ma Tante. E voi eravate con Monsieur Simon Doyle.»

La faccia della ragazza assunse d'improvviso una strana espressione, come se vi fosse calata una maschera.

«Mi ricordo di quella serata...» disse.

«Da allora sono accadute molte cose» rispose Poirot.

«Potete ben dirlo!» La sua voce era carica di amarezza e di sconforto.

«Mademoiselle, voglio parlarvi da amico. Seppellite il passato!»

Lei parve sconcertata.

«Cosa intendete dire?»

«Dimenticate il passato. Guardate al futuro! Quello che è stato, è stato. Amarezza e rancore non possono cambiare più nulla.»

«Sono sicura che tutto questo farebbe enormemente comodo alla cara Linnet!»

Poirot fece un gesto.

«Non è a lei che stavo pensando in questo momento! Ma a voi! Avete sofferto... non ne dubito... ma tutto quello che state facendo adesso non ottiene altro scopo che di prolungare le vostre sofferenze.»

Jacqueline scrollò il capo.

«Ecco dove sbagliate. A volte... quasi quasi ho l'impressione di divertirmi.»

«Ed è proprio questa la cosa peggiore di tutte, mademoiselle.»

Lei alzò gli occhi di scatto a guardarlo.

«Non siete stupido» disse. E soggiunse piano: «E credo siate animato dalle migliori intenzioni.»

«Tornatevene a casa, mademoiselle. Siete giovane, avete cervello e tutto il mondo a vostra disposizione.»

Jacqueline scrollò di nuovo il capo.

«No. Non capite... o non volete capire. Tutto il mio mondo è Simon.»

«L'amore non è tutto, mademoiselle» riprese Poirot con dolcezza. «E quello che pensiamo soltanto quando siamo giovani.»

Ma la ragazza fece ancora segno di no.

«No, non capite.» Gli scoccò un rapido sguardo. «Perché sapete tutto, naturalmente... avete parlato con Linnet? E poi eravate al ristorante quella sera... Simon e io ci amavamo.»

«Io so che voi lo amavate.»

A Jacqueline non sfuggì il tono con il quale aveva pronunciato queste parole e ripeté con enfasi: «Noi ci amavamo. E io volevo un gran bene a Linnet... mi fidavo di lei. Era la mia migliore amica. Da quando è nata, Linnet è sempre stata abituata a comperare ciò che le piaceva. Non si è mai rifiutata nulla. Quando ha visto Simon, ha scoperto che lo voleva... e se lo è preso; tutto qui.»

«Lui... si è lasciato... comperare?»

Jacqueline scrollò di nuovo la testolina bruna.

«No, non è andata proprio così. Se così fosse, non mi troverei qui, ora... State tentando di insinuare che Simon non è degno del mio amore... se avesse sposato Linnet per il suo denaro, sarebbe verissimo.

Ma non l'ha sposata per il suo denaro. E una questione molto più complicata. Esiste a questo mondo qualcosa che si chiama fascino... capacità di incantare... Monsieur Poirot. E la ricchezza contribuisce a rendere tutto questo ancora più attraente. Linnet era circondata da una "atmosfera speciale", capite? Era una regina... una principessa... trasudava ricchezza e lusso dalla cima della testa alla punta dei piedi... un po' come una primadonna sul palcoscenico. Aveva il mondo intero ai suoi piedi, uno dei Pari più ricchi e più ricercati d'Inghilterra aspirava a sposarla. E lei invece si è chinata verso un umile, sconosciuto, Simon Doyle... e vi meravigliate che tutto questo gli sia andato alla testa?» Fece un gesto improvviso con la mano. «Ma provate a guardare la luna, lassù in cielo. La vedete con molta chiarezza, vero? Perché è vera, reale... ma se spuntasse il sole, non riuscireste più a vederla. E stato un po' così... io ero la luna... e quando è sorto il sole, Simon non è più riuscito a vedermi... è rimasto abbagliato. Non era capace di vedere altro che il sole... Linnet.»

Tacque per qualche minuto, poi continuò: «Quindi, adesso capite quello che è stato... fascino, incantesimo... gli è andata alla testa. E poi c'era anche la sua abitudine al comando... la sua piena sicurezza... è talmente sicura di sé da infondere sicurezza anche negli altri. Simon sarà stato un debole, forse, ma bisogna capire che è anche un ragazzo molto semplice. Avrebbe amato me, soltanto me, se Linnet non fosse arrivata per rapirlo deliberatamente con il suo cocchio d'oro. E io so... so benissimo... che non si sarebbe mai innamorato di Linnet, se Linnet non si fosse messa d'impegno a farlo innamorare di sé.»

«Dunque è questo che pensate... capisco.»

«Non lo penso, lo so. Amava me... mi amerà sempre.»

«Anche ora?»

Alle labbra della ragazza parve salire una risposta pronta, che soffocò subito. Si girò a guardare Poirot. Era arrossita fino alla radice dei capelli. Distolse rapida lo sguardo; abbassò la testa. E infine disse con voce sommessa, controllata: «Sì, lo capisco. Adesso Simon mi odia.

Sì, mi odia... farò meglio a stare in guardia!.»

Frugò rapidamente nella borsetta di seta che aveva depresso sulla panchina accanto a sé. Poi tese

la mano verso Poirot. Sul palmo aveva una piccola rivoltella dall'impugnatura di madreperla... un grazioso giocattolo, sembrava!

«Carina, vero?» disse. «Quasi un po' troppo, per essere vera. E invece è vera, è vera! Uno di questi proiettili potrebbe uccidere un uomo o una donna. E io sono un'ottima tiratrice.»
Sorrise lentamente, come se fosse assorta in lontani ricordi.

«Da piccola sono andata con mia madre nella sua casa della Carolina del Sud e il nonno mi ha insegnato a sparare. Era uno di quei gentiluomini all'antica che credono nell'utilità di saper sparare... soprattutto quando c'è di mezzo il proprio onore da difendere. Del resto anche mio padre, da giovanotto, aveva fatto parecchi duelli. Era un ottimo spadaccino. Una volta ha ammazzato un uomo. E c'era di mezzo una donna.

Quindi vedete, Monsieur Poirot...» e lo affrontò con lo sguardo «... nelle mie vene scorre sangue caldo! Ho comperato questa rivoltella subito dopo... che era accaduto. Volevo uccidere l'uno o l'altra... purtroppo non sono stata capace di scegliere. Ucciderli tutti e due non mi avrebbe dato una soddisfazione completa. Se avessi almeno avuto la sicurezza che Linnet sarebbe rimasta atterrita, in quel momento... invece ha un grandissimo coraggio! Sapevo che non sarebbe scappata, magari mi avrebbe affrontato. E poi ho pensato che era meglio... aspettare! Un'idea che mi piacque sempre di più. Del resto, potevo sempre ucciderli, in un momento qualsiasi... sarebbe stato più divertente aspettare e continuare a pensarci! Poi mi è balenata un'idea diversa... seguirli! Nel momento preciso in cui fossero andati in qualche luogo lontano, solitario, convinti di poter stare insieme, e felici, avrebbero visto... me! E l'idea si è rivelata ottima. Linnet l'ha presa malissimo... è stata la punizione peggiore che avrei potuto inventare! Tutta questa storia le dà un fastidio tremendo... è stato a questo punto che ho cominciato a divertirmi... se penso che non ci può far niente, lei! Io sono sempre educatissima, cordiale, gentile! Non pronuncio una sola parola alla quale possano appigliarsi! E a questo modo, avveleno loro tutto... tutto...»

La sua risata si levò alta, argentina e squillante.

Poirot la afferrò per un braccio.

«Zitta. Calmatevi, vi dico.»

Jacqueline lo guardò.

«Be'?» gli fece, con un sorriso che ormai era di aperta sfida.

«Mademoiselle, vi scongiuro di non fare ciò che state facendo.»

«Insomma, secondo voi dovrei lasciare quella cara Linnet in pace, e tranquilla!»

«No, si tratta di qualcosa di molto più profondo. Non aprite il vostro cuore al male.»

Jacqueline rimase a bocca aperta e guardò Hercule Poirot, gli occhi colmi di stupore.

Intanto questi continuava con aria grave: «Perché... se lo fate... il male verrà... sì, ne sono sicuro... il male verrà... entrerà in voi, si comporterà da padrone e, alla fine, scoprirete di non essere più capace di scacciarlo.»

Jacqueline lo fissava. Per un attimo nei suoi occhi apparve una strana inquietudine, un lampo di incertezza.

«Io... non so...» disse. Poi esclamò in tono tagliente: «Non potete fermarmi!»

«No» rispose Hercule Poirot. «Non posso fermarvi.»

La sua voce era triste.

«Anche se volessi... ucciderla, voi non potreste fermarmi.»

«No... non vi fermerei purché siate disposta a pagare lo scotto della vostra azione.»

Jacqueline de Bellefort si mise a ridere.

«Oh, non ho certo paura della morte! In fondo, per quale motivo dovrei continuare a vivere? Suppongo che, per voi, sia molto male uccidere una persona che vi ha offeso... anche se vi ha portato via tutto quello che avevate al mondo?»

Poirot rispose in tono fermo: «Sì, mademoiselle. Credo che... uccidere... sia una colpa per la quale non c'è perdono.»

Jacqueline rise di nuovo.

«Quindi dovrete approvare il piano di vendetta che sto mettendo in atto perché, potete ben capire, fintanto che funziona non mi servirò di questa rivoltella... Però ho paura... sì, a volte ho paura... mi vedo calare una nube rossa davanti agli occhi... mi viene un desiderio spasmodico di farle del male... di accoltellarla, di appoggiarle questa cara mia piccola rivoltella alla tempia e poi... così, di premere il grilletto... Oh!»

Poirot trasalì a questa esclamazione.

«Cosa c'è, mademoiselle?»

Lei aveva girato la testa e fissava le ombre intorno a loro.

«Qualcuno... c'era qualcuno lassù. Ma adesso se n'è andato.»

Hercule Poirot si guardò intorno. Il luogo sembrava completamente deserto.

«Mi pare che qui non ci sia nessun altro all'infuori di noi, mademoiselle.» Si alzò. «Comunque ho detto tutto ciò che ero venuto a dire. Vi auguro la buonanotte.»

Anche Jacqueline si alzò e gli domandò in tono quasi di supplica: «Perché capite... vero... che non posso fare quello che mi chiedete?»

Poirot scrollò la testa.

«No... perché potreste farlo! Esiste sempre un momento...! Anche per la vostra amica Linnet... c'è stato un momento in cui avrebbe potuto tirarsi indietro... se lo è lasciato sfuggire. E se ci si comporta così, si finisce per trovarsi Impegnati a compiere una determinata impresa e... un'altra occasione simile non torna più.»

«Già, occasioni simili non tornano più...» disse Jacqueline de Bellefort.

Rimase assorta per un attimo, poi alzò la testa con aria di sfida.

«Buonanotte, Monsieur Poirot.»

Lui scrollò il capo tristemente e la seguì lungo il sentiero verso l'albergo.

La mattina dopo Simon Doyle raggiunse Hercule Poirot mentre questi usciva dall'albergo per scendere in città.

«Buongiorno, Monsieur Poirot.»

«Buongiorno, Monsieur Doyle.»

«Andate in città? Vi dispiace se vi accompagno?»

«Anzi, sarà un piacere.»

I due uomini s'incamminarono fianco a fianco, oltrepassarono il cancello e s'inoltrarono nell'ombra fresca dei giardini.

Poi Simon si tolse la pipa di bocca e disse: «Mi pare di aver capito, Monsieur Poirot, che avete avuto un colloquio con mia moglie ieri sera.»

«Esatto.»

Simon Doyle aveva aggrottato le sopracciglia. Era uno di quegli uomini fatti più che altro per l'azione, i quali hanno sempre una certa difficoltà a formulare con le parole i propri pensieri e non sempre riescono ad esprimersi chiaramente.

«Sono lieto di una cosa» disse. «Che le abbiate fatto capire che in questa faccenda non possiamo far nulla.»

«Effettivamente da un punto di vista legale non esistono soluzioni per porvi rimedio» convenne Poirot.

«Proprio così. Tuttavia mi sembra che Linnet non sia riuscita ad afferrare il concetto.» Abbozzò un sorriso. «Vedete, Linnet è sempre stata abituata a credere che, non appena c'è qualcosa che ci dà fastidio, basta rivolgersi automaticamente alla polizia!»

«Sarebbe molto comodo se si potesse fare come dite» ribatté Poirot.

Ci fu un silenzio. Poi Simon esclamò d'improvviso diventando rosso come un papavero mentre parlava: «E... è un'infamia lasciarsi vittimizzare a questO modo! Linnet non ha nessuna colpa! Se a qualcuno può far piacere dire che mi sono comportato come un mascalzone, liberissimo di farlo!

Può anche darsi che abbia ragione. Ma non voglio che sia Linnet a soffrirne... Lei non c'entra per niente.»

Poirot chinò il capo con aria grave ma continuò a tacere.

«Avete uhm siete riuscito a parlare con Jackie con la signorina de Bellefort?»

«Sì, le ho parlato.»

«E siete riuscito a farla ragionare?»

«Purtroppo, no.»

«Come fa a non rendersi conto che si sta comportando in un modo ridicolo?» Proruppe Simon in tono irritato. «Non capisce che nessuna donna con un minimo di dignità si comporterebbe come lei sta facendo?»

«Non ha un po' di orgoglio o di rispetto per se stessa?»

Poirot alzò le spalle.

«Possiamo dire... che le è rimasta soltanto la sensazione di... essere stata gravemente offesa, non è così?»

«Certo, ma, accidenti, caro signore, le ragazze che si rispettano non si comportano come lei! Ammetto che il colpevole sono soltanto io. L'ho trattata molto male... con quel che segue. Capirei che non volesse più saperne di me e non desiderasse di rivedermi mai più. Ma questa faccenda di seguirmi in giro per il mondo... è... insomma è indecente! Dà spettacolo in un modo assurdo! Cosa diavolo spera di cavarne da tutto questo?»

«Forse... è la sua vendetta!»

«Che idiozia! Capirei di più se avesse tentato qualche gesto melodrammatico... per esempio prendermi come un bersaglio e spararmi addosso!»

«Perché secondo voi sarebbe più logico, vero? Più in carattere?»

«Francamente, sì. Ha sangue caldo, quella creatura... un temperamento indomabile. Non mi sorprenderebbe se fosse capace di commettere qualsiasi pazzia... quando è in collera. Ma questa storia... questo continuo spiarci...» scrollò la testa.

«E' molto più sottile... capisco! E intelligente!»

Doyle lo guardò con tanto d'occhi.

«No, non capite. Linnet, continuando così, si sta riducendo con i nervi a pezzi.»

«E i vostri nervi?»

Simon per un attimo lo guardò stupito.

«I miei? Se sapeste... mi piacerebbe torcere il collo a quella ragazzina indemoniata!»

«Dunque non rimane più nulla, in voi, dell'antico sentimento?»

«Caro Monsieur Poirot... come posso spiegarmi? E un po' come la luna quando sorge il sole. Non vi accorgete nemmeno più che esista. Mi è bastato conoscere Linnet, vederla la prima volta... e Jackie non è più esistita.»

«Tiens, c'est drôle, sa!» mormorò Poirot.

«Come dite?»

«Niente... il vostro paragone mi ha interessato.»

Arrossendo nuovamente, Simon disse: «Suppongo che Jackie vi abbia detto che ho sposato Linnet soltanto per il suo denaro? Bene, è una maledetta bugia! Io non avrei mai e poi mai sposato una donna per interesse!

Quello che Jackie continua a non capire è che... diventa molto difficile per un uomo come me... accorgersi che... che una donna è innamorata di lui come lei era innamorata di me.»

«Ah?» Poirot aveva alzato di scatto la testa e lo guardava.

Simon proseguì, più impacciato: «Può... può sembrare una mascalzonata da parte mia... è una cosa poco bella da dire ma... Jackie mi voleva troppo bene!»

«Une qui aime et un qui se laisse aimer» mormorò Poirot.

«Eh? Come avete detto? Perché, capite, a nessun uomo fa piacere accorgersi che una donna gli vuole più bene di quanto lui gliene possa volere...» La sua voce, mentre continuava a parlare, si faceva più intensa: «Un uomo non vuole sentirsi posseduto, anima e corpo. E un modo di comportarsi troppo maledettamente... possessivo! Quest'uomo è mio... mi appartiene! Ecco... queste sono cose che io non sopporto... ma sarebbero intollerabili per qualsiasi altro uomo! Viene una gran voglia di scappare... di sentirsi libero. Un uomo vuole possedere la propria donna; non gli fa piacere pensare

che sia lei a possederlo!..»

Si interruppe accendendosi una sigaretta con le mani che gli tremavano lievemente.

«E sarebbe questo ciò che provate nei confronti di Mademoiselle Jacqueline?» domandò Poirot.

«Come dite?» Simon lo fissò per un attimo, infine ammise: «Ecco... sì... sì, in realtà è proprio così. Lei non se ne rende conto, naturalmente. E non sono cose che io avrei mai il coraggio di raccontarle. ma cominciavo a sentirmi irrequieto... quando poi ho conosciuto Linnet, mi ha letteralmente affascinato! Non avevo mai visto una creatura più stupenda! E andato tutto in un modo talmente incredibile! Tutti pieni di deferenza nei suoi confronti, un sacco di adoratori... e lei che viene a scegliere proprio un povero diavolo come il sottoscritto!»

La sua voce aveva un tono stupefatto, di ammirazione quasi infantile.

«Già...» disse Poirot. Annuì con aria meditabonda. «Sì... capisco.»

«Insomma si può sapere perché Jackie non affronta la situazione da uomo?» domandò Simon con aria risentita.

Un lieve sorriso fece fremere il labbro superiore di Poirot.

«Ecco, Monsieur Doyle, tanto per cominciare, dovete ben capire che lei non è un uomo.»

«No, no, d'accordo... volevo dire perché non accetta la realtà un po' sportivamente! In fondo, quando ci mettono davanti una medicina amara da bere, non resta che buttarla giù! Sono il primo ad ammettere che la colpa è tutta mia. D'altra parte, cosa potevo fare? Quando non si prova più niente per una donna, sarebbe una autentica follia insistere a volerla sposare! Fra l'altro, adesso che mi sto accorgendo che tipo di persona sia realmente Jackie e a quali punti sia capace di spingersi, mi rendo conto di essere stato fortunato e di averla scampata bella.»

«Fino a quali punti sia capace di spingersi» ripeté Poirot con aria pensierosa. «E avete un'idea precisa, Monsieur Doyle, di quali siano realmente questi punti?»

Simon lo guardò, un po' sconcertato.

«No... perlomeno... insomma cosa volete dire?»

«Eravate al corrente del fatto che porta sempre una rivoltella con sé?»

Simon aggrottò le sopracciglia, poi scrollò il capo.

«Non credo che la userà... ormai. Forse avrebbe potuto usarla prima ma, ormai, credo che quel momento sia passato. Adesso si comporta così per puro e semplice dispetto... cercando di rivalersi su di noi, e di tormentarci.»

Poirot alzò le spalle.

«Può darsi che sia come dite» rispose in tono dubbioso.

«Perché, capite, è Linnet che mi preoccupa» dichiarò Simon, forse senza una vera e propria necessità.

«Capisco benissimo» disse Poirot.

«Tutto sommato, non ho paura che Jackie arrivi addirittura a mettersi a sparare all'impazzata o a compiere qualche gesto melodrammatico, ma questa storia... spiarci, perseguitarci come sta facendo... ha ridotto Linnet in uno stato pietoso, con i nervi a pezzi. Se permettete, vi racconterò qual è il mio progetto... chissà che non possiate consigliarmi qualche piccolo ritocco per migliorarlo. Dunque, tanto per cominciare, ho già annunciato apertamente, parlandone con tutti, che la nostra intenzione è quella di fermarci qui per dieci giorni. Invece domani il battello da crociera Karnat parte da Shellal per raggiungere Wadi Halfa. Quello che mi propongo è di fissare i nostri posti sotto un finto nome; poi domani partiremo per un'escursione a Philae e la cameriera di Linnet potrà pensare ai bagagli. Noi raggiungeremo il Karnak a Shellal. Quando Jackie si accorgerà che non siamo tornati, sarà troppo tardi... ormai il nostro viaggio sarà già iniziato. Penserà che ce la siamo squagliata, piantandola in asso per tornare al Cairo. Anzi, adesso che ci penso, non è escluso che convinca il portiere a raccontarle proprio questo, dietro buona mancia! Anche qualche indagine negli uffici turistici non le servirà perché i nostri veri nomi non apparirebbero fra quelli dei passeggeri... Cosa ne pensate?»

«Mi sembra un progetto molto ben congegnato, certo. Ma... se lei si decidesse ad aspettare qui il vostro ritorno?»

«Può anche darsi che non torniamo affatto. Potremmo proseguire fino a Kartum e di lì, magari in aereo, raggiungere il Kenia. Non potrà seguirci intorno al mondo!»

«No, fra l'altro arriverà anche il momento in cui saranno i motivi finanziari a impedirglielo. Da quello che ho capito, non è affatto ricca.»

Simon lo guardò ammirato.

«Molto intuitivo da parte vostra! Sapete che io non ci avevo pensato?

Jackie, infatti, è più povera di così!» «Eppure è riuscita a seguirvi fin qui»

Simon rispose con aria dubbiosa: «A quanto ne so, ha una piccola rendita.

Però non deve superare le duecento sterline l'anno. Immagino sì immagino che abbia cominciato a intaccare il suo capitale per fare quello che sta facendo.» «Quando arriverà il momento in cui, esaurite le sue risorse, si troverà senza un soldo?»

«Sì?»

Simon non sembrava del tutto a proprio agio. Questo pensiero, evidentemente, lo lasciava turbato. Poirot, intanto, lo scrutava con attenzione.

«No» concluse. «No, certo che non è un pensiero molto allegro»

«Be', io non so cosa farci!» ribatté Simon quasi con rabbia. Poi aggiunse: «Piuttosto, ditemi, cosa ne pensate del mio progetto?» «Penso che potrebbe funzionare, certo. Naturalmente è sempre una ritirata.»

Simon arrossì.

«Con questo cosa volete dire che scappiamo? D'accordo, sarà anche vero... ma Linnet...»

Poirot lo guardò, poi annuì bruscamente.

«Come dicevate, forse è la soluzione migliore. In ogni caso non dimenticatevi mai che Mademoiselle de Bellefort ha un cervellino che funziona molto bene.»

«Ho la sensazione che un giorno o l'altro le chiederemo una spiegazione» disse Simon con aria cupa. «Il suo modo di comportarsi è assurdo.»

«Mon Dieu! come potete pensare che si comporti in modo ragionevole!» esclamò Poirot.

«Non vedo il motivo per il quale le donne non dovrebbero comportarsi da esseri ragionevoli» asserì Simon, cocciuto.

«A dir la verità, lo fanno molto di frequente» ribatté Poirot in tono asciutto. «Ed è proprio la cosa che ci lascia ancora più di stucco!» Poi aggiunse: «Fra l'altro, viaggerò anch'io sul Karnat. Fa parte del mio programma.»

«Oh!» Simon esitò e poi, scegliendo le parole con evidente imbarazzo, aggiunse: «Non... non sarà... uhm... non sarà per causa nostra, vero?»

Cioè, voglio dire che non mi garberebbe molto pensare che....»

Ma Poirot lo disilluse subito.

«Per carità, figuratevi! Il mio viaggio è già stato combinato in tutti i minimi particolari prima che partissi da Londra. Mi piace sempre fare i miei piani con anticipo.»

«Dunque non vi spostate da una località all'altra a seconda di quello che vi detta la fantasia? Non sarebbe molto più divertente?»

«Può darsi. Ma per avere successo nella vita si dovrebbe sempre studiare i propri piani con molto anticipo.»

Simon rise.

«Immagino che questo sia il modo di comportarsi dei criminali più abili e furbi!»

«Certo... anche se devo ammettere che il delitto più brillante che ricordi, e più difficile da risolvere, venne commesso seguendo l'ispirazione del momento.»

«Quando saremo a bordo del Karnat, spero che ci parlerete di qualcuno dei casi che avete risolto!» esclamò Simon con un tono pieno di interesse un po' infantile.

«No, no; sarebbe... un po' come parlare... sbaglio o voi dite... parlar di bottega?»

«Sì, ma la vostra bottega mi sembra molto interessante. E quello che pensa anche la signora Allerton. Anzi muore dalla voglia di trovare l'occasione adatta per sottoporvi a un vero e proprio interrogatorio.»

«La signora Allerton? Sarebbe quella simpaticissima signora con i capelli grigi, che ha un figlio tanto affezionato?»

«Sì. Viaggerà anche lei sul Karnat.»

«Ed è al corrente anche lei del fatto che voi...?»

«No, certo!» esclamò Simon con enfasi. «Non lo sa nessuno. Sono partito dal principio che meno ci si fida del prossimo, meglio è.»

«Un'intuizione ammirevole... quella che adotto sempre anch'io. A proposito, la persona che viaggia con voi, quel signore alto con i capelli grigi...»

«Pennington?»

«Sì. Continuerà l'escursione in vostra compagnia?»

«Non sembra molto normale in un viaggio di nozze... è questo che state pensando?» rispose Simon in tono poco allegro. «D'altra parte Pennington è l'amministratore americano di Linnet. Lo abbiamo incontrato per caso al Cairo.»

«Ah, vraiment! Mi permettete una domanda? Vostra moglie è maggiorenne?»
Simon parve divertito.

«No, non ha ancora ventun anni... comunque non doveva chiedere il consenso di nessuno prima di sposarmi. Anzi è stata una enorme sorpresa per Pennington. E partito da New York sul Carmanic due giorni prima che gli arrivasse la lettera di Linnet nella quale lo informava del nostro matrimonio, quindi non ne sapeva niente.»

«Il Carmanic...» mormorò Poirot.

«Sì, è stata un'enorme sorpresa anche per lui quando lo abbiamo incontrato da Shephard al Cairo!»

«Proprio una bella combinazione!»

«Infatti. Poi abbiamo scoperto che aveva intenzione di fare anche lui il nostro stesso viaggio sul Nilo quindi, com'era naturale, gli abbiamo proposto di unirsi a noi... non sarebbe stato decoroso fare diversamente. A parte il fatto che... ecco, in un certo senso, è stato quasi un sollievo.» Assunse di nuovo l'aria imbarazzata. «Dovete capirmi Linnet ha i nervi tesi si aspetta sempre di veder spuntare Jacqueline da un momento all'altro. Fintanto che eravamo soli, si continuava a parlarne. Andrew Pennington, con la sua presenza, in un certo senso è un vantaggio, perché siamo costretti a parlare anche di altri argomenti.» «Dunque vostra moglie non si è confidata con il signor Pennington?» «No.» Simon strinse i denti e assunse un'espressione aggressiva. «E una faccenda che riguarda soltanto noi, e nessun altro. A parte il fatto che, quando siamo partiti per questo viaggio sul Nilo, credevamo che la faccenda ormai fosse finita.» Poirot scrollò il capo. «No, non ne avete ancora vista la fine. E vi assicuro che è ancora lontana... credetemi.»

«Caro Monsieur Poirot, confesso che non mi sembrate molto incoraggiante!»

Poirot lo guardò con un lieve senso di irritazione, pensando: “Questi anglosassoni... non prendono sul serio nient'altro che i giochi! Non cresceranno mai!”

Linnet Doyle... Jacqueline de Bellefort... loro sì, invece, che prendevano le cose molto sul serio. Nell'atteggiamento di Simon, invece, non riusciva a trovare altro che l'impazienza del maschio infastidito.

Gli disse: «Mi permettete una domanda impertinente? E stata vostra l'idea di venire in Egitto in viaggio di nozze?»

Simon arrossì.

«No, assolutamente. Anzi, a dire il vero, io avrei preferito andare in qualche altro posto. Invece Linnet si era proprio intestardita sulla sua scelta. E così... e così...»

S'interruppe senza saper come finire la frase. «Naturalmente» disse Poirot con aria grave. Intanto prendeva mentalmente nota del fatto che se Linnet Doyle si incaponiva a voler ottenere qualcosa, doveva assolutamente ottenerla. E si disse: “Di tutta questa storia ormai ho sentito tre versioni completamente diverse... quelle di Linnet Doyle, di Jacqueline de Bellefort, di Simon Doyle. Quale, fra tutte e tre, sarà la più vicina alla verità?”

Simon e Linnet Doyle partirono per la loro spedizione a Philae verso le undici della mattina seguente. Jacqueline de Bellefort, seduta sulla terrazza dell'albergo, li seguì con lo sguardo mentre si imbarcavano su una pittoresca barca a vela. Ciò che lei non vide, invece, fu l'uscita di un'automobile carica di bagagli (nella quale sedeva una cameriera dall'aria seria e contegnosa) dal portone principale dell'albergo, che svoltò poi a destra, in direzione di Shellal.

Hercule Poirot decise di trascorrere le due ore che ancora restavano prima di pranzo sull'isola di Elefantina, proprio di fronte all'albergo.

Scese sul pontile. Due uomini stavano già imbarcandosi su uno dei piccoli battelli*3 dell'albergo, e Poirot si unì a loro. Evidentemente, quei due non si conoscevano.

Il più giovane era arrivato col treno il giorno precedente. Era un ragazzo alto, con i capelli scuri, la faccia scarna e il mento volitivo.

Portava un paio di calzoncini di flanella grigia incredibilmente sporchi e un maglione a collo alto, pochissimo adatto a quel clima. L'altro era un ometto di mezza età paffuto e corpulento che si affrettò subito ad attaccare discorso con Poirot in un inglese abbastanza corretto, ma un po' esitante. Il giovanotto, lungi dal prender parte alla conversazione, si limitò a scrutare i suoi due compagni di escursione con aria torva e poi, voltate deliberatamente le spalle, si mise a osservare l'agilità con la quale il battelliere nubiano governava l'imbarcazione con i piedi mentre manovrava la vela con le mani.

Sull'acqua regnavano un gran silenzio e una gran pace; si lasciarono indietro le enormi rocce nere, lisce e scivolose, e, a poco a poco, cominciarono a sentire una lieve brezza alitare sulla faccia.

L'Elefantina fu ben presto raggiunta; scendendo a terra, Poirot e il suo loquace compagno si avviarono subito verso il museo. Ormai, a questo punto, lo sconosciuto aveva tirato fuori un biglietto da visita, consegnandolo a Poirot con un piccolo inchino. Sul biglietto era scritto: GUIDO RICHETTI, ARCHEOLOGO.

Poirot, per non essere da meno, ricambiò l'inchino e tirò fuori il proprio biglietto. Compilate queste formalità, i due uomini entrarono insieme nel museo. L'italiano si abbandonò a una sequela di informazioni erudite. Adesso si erano messi a parlare in francese. Il giovanotto in calzoncini di flanella entrò anche lui nel museo ma lo girellò senza soffermarsi in nessuna sala in particolare, sbadigliando di tanto in tanto, e ben presto uscì, all'aria aperta.

Finita la visita anche Poirot e il signor Richetti lo seguirono.

L'italiano, pieno di energia, voleva visitare le rovine ma Poirot, riconosciuto un parasole a righe verdi sulle rocce vicino al fiume, se la squagliò in quella direzione.

La signora Allerton, seduta su un masso roccioso, aveva accanto a sé un album da disegno e un libro in grembo.

Poirot la salutò togliendosi il cappello e la signora Allerton cominciò subito a chiacchierare.

«Buongiorno» disse. «Secondo voi sarà possibile liberarsi da questo branco di mocciosi?»

Era circondata da un gruppetto di ragazzini neri di pelle, i quali sogghignavano, agitavano le braccia, tendevano la mano con aria implorante, bisbigliando, di tanto in tanto, “Bascisc” con aria speranzosa.

«Mi illudevo che, ad un certo punto, si sarebbero stancati» disse la signora Allerton con tristezza. «Ormai sono un paio d'ore che sono qui a guardarmi... e non se ne vanno... anzi, a poco a poco si sono fatti sempre più vicini... ad un certo momento mi sono messa a gridare “Imshi” e ho agitato il mio parasole contro di loro per farli scappare. Si sono allontanati per un minuto o due ma poi hanno ricominciato a farsi avanti e mi fissano... mi fissano... con quegli occhi che mi fanno addirittura ribrezzo... come anche i nasi, del resto. No, tutto sommato non credo proprio che i bambini mi siano simpatici... «meno che non abbiano la faccia lavata alla bell'e meglio, e un minimo di buona educazione.»

Scoppiò in una risatina triste.

Poirot si mise galantemente d'impegno a cercar di scacciare il branco di ragazzini, ma senza successo. Si allontanavano, scappando in direzioni diverse ma, pOI, ricomparivano, e si facevano sempre più vicini.

«Sono convinta che l'Egitto mi piacerebbe molto di più se si potesse stare un po' tranquilli» disse la signora Allerton. «Invece non si riesce mai a rimanere soli nemmeno un minuto, in nessun posto. C'è sempre qualcuno che ti affligge, chiedendoti qualche soldo, oppure altri che vengono ad offrirti asinelli, collanine, o spedizioni ai villaggi indigeni... o addirittura una caccia all'anatra!»

«Certo che è un grosso inconveniente» ammise Poirot.

Poi allargato con somma cura il fazzoletto sul masso di roccia, si mise a sedere anche lui, con una certa cautela.

«Vostro figlio non vi fa compagnia stamane?» riprese.

«No. Tim aveva un po' di lettere da spedire prima della nostra partenza.

Facciamo anche l'escursione alla Seconda Cateratta, sapete?»

«Anch'io.»

«Come sono contenta! A proposito, è tanto tempo che voglio dirvi che mi sento letteralmente emozionata per il fatto di avervi conosciuto. A

Majorca, avevamo la compagnia di una certa signora Leech, la quale non ha fatto che raccontarci le cose più stupefacenti sul vostro conto. Fra l'altro, facendo il bagno ha perduto un anello con un grosso rubino... e come si lamentava che voi non foste lì, a ritrovarglielo!» «Ah, parbleu, ma io non sono una foca tuffatrice!» Scoppiarono a ridere insieme. La signora Allerton continuò: «Stamattina vi ho visto dalla mia finestra mentre vi incamminavate sul viale con Simon Doyle. Che ne pensate di lui? Sapete come ci incuriosisce.» «Ah! Davvero?» «Sì. Lo saprete anche voi che il suo matrimonio con Linnet Ridgeway è stato una specie di colpo di fulmine per tutti! A quanto sembrava, avrebbe dovuto sposare Lord Windlesham ma, tutto d'un colpo, invece è andata a fidanzarsi con quest'uomo di cui nessuno aveva mai sentito parlare!» «La conoscete bene, madame?» «No, però una mia cugina, Joanna Southwood, è una delle sue migliori amiche.» «Ah, sì, mi pare di aver letto il suo nome sui giornali.» Rimase in silenzio per un attimo e infine continuò: «Sì, Mademoiselle Joanna Southwood è

una gentil signorina della quale si parla molto nella cronacamondana.» «Oh, è bravissima a farsi pubblicità!» ribatté in tono secco la signora Allerton. «Non vi è simpatica, madame?» «Scusate, la mia non è stata un'osservazione molto cortese.» La signora Allerton prese l'aria contrita. «Ma vedete, io sono una persona piuttosto all'antica. No, non mi è molto simpatica. Anche se lei e Tim sono grandi amici.» «Capisco» disse Poirot. La sua compagna gli lanciò una rapida occhiata e si affrettò a cambiare argomento. «Come sono pochi i giovani, da queste parti! Quella ragazza così carina con i capelli castani, in compagnia di quella madre orribile, sempre in turbante, è praticamente l'unica creatura giovane che ci sia sul posto... mi sono accorta che avete chiacchierato a lungo con lei. Mi interessa, quella bambina.» «E per quale motivo, madame?» «Mi fa compassione. Quando si è giovani e sensibili, si può soffrire tanto! E, secondo me, quella ragazza soffre!» «Sì, non è certo felice, poveretta.» «Tim e io la chiamiamo la "ragazza col broncio". Ho cercato di attaccar discorso con lei un paio di volte ma non ho avuto fortuna. Mi ha apertamente snobbato! Comunque, se non sbaglio, deve essere anche lei in partenza per l'escursione sul Nilo e quindi mi aspetto che finiremo, bene o male, per fare tutti un po' amicizia, non vi sembra?»

«Sì, è un'eventualità da prendere in considerazione, madame.»

«In fondo, io sono una persona molto socievole... i miei simili mi interessano enormemente. Quanti tipi così diversi l'uno dall'altro!» Tacque per qualche istante, infine riprese: «Tim mi ha detto che quella ragazza bruna... si chiama de Bellefort... è stata fidanzata con Simon Doyle. Un po' imbarazzante per loro... ritrovarsi a questo modo, vero?»

«Imbarazzante... sì» convenne Poirot.

La signora Allerton gli lanciò una rapida occhiata.

«Sentite... sembrerà una sciocchezza... però a volte quasi mi spaventa.

Ha un'espressione così... fremente, intensa!»

Poirot annuì.

«Non avete torto, madame. Una grande emozione, un sentimento dal quale siamo dominati... sono sempre cose che spaventano.»

«Anche a voi interessano i vostri simili, Monsieur Poirot? Oppure riservate tutta la vostra curiosità per i possibili criminali?»

«Madame... questa è una categoria dalla quale ben poche persone possono rimanere escluse.»

La signora Allerton parve un pochino sconcertata.

«Dite sul serio?»

«Certo... purché esista un particolare movente...» si affrettò ad aggiungere Poirot.

«Che potrebbe essere diverso da una persona all'altra?»

«Naturale.»

La signora Allerton esitò... un sorrisetto le aleggiava sulle labbra.

«Rientro anch'io nel gruppo, forse?»

«Le madri, madame, sono particolarmente dure e spietate quando i loro figli si trovano in pericolo.»

«Credo sia vero... sì, avete perfettamente ragione» ammise lei con aria grave.

Rimase in silenzio per un minuto o due, poi soggiunse sorridendo: «Sto cercando di immaginare il possibile movente di un delitto che sia adatto a ogni cliente dell'albergo. Vi assicuro che è proprio un divertimento.

Per esempio, se prendessimo Simon Doyle?..»

Poirot sorrise: «Un delitto molto semplice... una vera e propria scorciatoia verso l'obiettivo che gli interessa. Nessuna sottigliezza.»

«Quindi, si potrebbe scoprire molto facilmente?»

«Sì, perché manca di ingegnosità.»

«Linnet?»

«Nel suo caso sarebbe un po' come quando la Regina, nel vostro famoso libro Alice nel Paese delle meraviglie, ordina: "Tagliatele la testa!"» «Certo! Il diritto divino di ogni monarca! E quella ragazza che incute tanta paura... Jacqueline de Bellefort... sarebbe capace lei di commettere un delitto?» «Sì, credo che ne sarebbe capace.» Poirot aveva esitato a lungo prima di rispondere in tono dubbioso. «Come fate a esserne così sicuro?» «Non ne sono sicuro. Comunque, quella bambina mi lascia sconcertato.» «Quanto al signor Pennington, non credo sarebbe capace di far niente del genere, vero? Con quell'aria così rinsecchita, così dispeptico com'è... senza una goccia di sangue rosso nelle vene.» «Però non bisogna dimenticare che potrebbe avere un senso fortissimo di auto conservazione.» «Già, è vero. Credo di sì. E la povera signora Otterbourne con il suo turbante?» «C'è sempre la vanità.» «Come movente per un delitto?» domandò con aria dubbiosa la signora Allerton. «I moventi dei delitti, madame, spesso sono molto banali.» «Quali sono i più frequenti, Monsieur Poirot?»

«Il più frequente... il denaro. Mi spiego meglio: l'avidità di guadagno in tutte le sue varie ramificazioni. Poi la vendetta... l'amore, la paura, l'odio, puro e semplice, la beneficenza...»

«Monsieur Poirot!»

«Proprio così, madame. Ho avuto un'esperienza del genere... per esempio diciamo che A... è stato soppresso da B unicamente perché C se ne avvantaggiasse. Molto spesso rientrano in questa categoria tutti i delitti di carattere politico: una persona viene considerata dannosa alla civilizzazione e quindi viene eliminata proprio per questo. Ma chi commette delitti simili dimentica che la vita e la morte riguardano esclusivamente il buon Dio.»

Aveva parlato in tono grave.

La signora Allerton riprese con voce sommessa: «Mi fa piacere sentirvi parlare così. Comunque, non bisogna dimenticare che Dio, a volte, sceglie proprio una determinata persona come suo strumento...»

«Madame, è pericoloso fare riflessioni come la vostra!»

Lei, allora, cambiò subito tono.

«Dopo il nostro colloquio, Monsieur Poirot, finirò per meravigliarmi che resti ancora qualche persona viva... a questo mondo!»

Si alzò in piedi. «Meglio tornare. Partiremo subito dopo il pranzo.»

Quando raggiunsero il pontile, trovarono il giovanotto in maglione che stava salendo sul battello. L'italiano era già lì, ad aspettare.

Non appena il battelliere nubiano mollò la vela e partirono, Poirot si rivolse al giovane e gli chiese in tono cortese: «Non trovate anche voi che ci sono cose meravigliose da vedere in Egitto?»

Il giovanotto, adesso, s'era messo a fumare piuttosto rumorosamente una pipa. Se la tolse di bocca e rispose in tono asciutto, ma con voce e accento da persona educata, di ottima classe e istruita: «Mi fanno venire la nausea.»

La signora Allerton inforcò il pince-nez e lo scrutò piacevolmente interessata.

«Davvero? E perché mai?» gli stava domandando Poirot.

«Prendete le Piramidi. Quei blocchi enormi... costruzioni assolutamente inutili... alle quali si è posta mano più che altro per dar soddisfazione all'egoismo di un sovrano dispotico. Ma pensate un po' alla massa degli operai che hanno studiato e faticato per costruirle, e a volte hanno anche perduto la vita. Ecco perché dico che mi viene la nausea quando penso alle sofferenze e alla tortura che rappresentano.»

La signora Allerton esclamò allegramente: «Dunque rinuncereste volentieri alle Piramidi, al Partenone, a tante bellissime tombe, ai templi... soltanto per avere la grande soddisfazione di sapere che tanta povera gente mangia tre pasti al giorno e muore nel suo letto?»

Il giovanotto trasferì su di lei il suo sguardo pieno di rampogna.

«Secondo me, gli esseri umani sono più importanti delle pietre.»

«Disgraziatamente non si conservano altrettanto bene» ribatté Hercule Poirot.

«Preferisco vedere un lavoratore ben nutrito piuttosto che una qualsiasi, cosiddetta, opera d'arte. Ciò che importa è il futuro... non il passato.»

Questo era troppo per il signor Richetti il quale proruppe in uno sproloquio talmente enfatico e appassionato da non riuscire facilmente comprensibile.

Il giovanotto ribatté, dicendo chiaro e tondo quale fosse la sua opinione del sistema capitalistico. E si espresse nel modo più velenoso possibile.

Quando la tirata si concluse, erano arrivati all'imbarcadero dell'albergo.

«Bene, bene!» mormorò in tono giocondo la signora Allerton e scese a terra.

Il giovanotto la seguì con uno sguardo corruciato e focoso.

Nell'atrio dell'albergo Poirot incontrò Jacqueline de Bellefort vestita da cavallerizza. La ragazza gli rivolse un piccolo inchino e un sorrisetto ironico.

«Vado a fare una gita a dorso di asinello. Mi consigliate una visita ai villaggi indigeni, Monsieur Poirot?»

«Questa è la vostra escursione odierna, mademoiselle? Eh bien, i villaggi sono pittoreschi ma non spendete troppi soldi in oggettini artistici locali e souvenirs.»

«Che vengono spediti qui dall'Europa? No, non sono tanto facile da ingannare.»

Poi, con un altro breve cenno di saluto uscì nel sole.

Poirot finì di preparare i bagagli... un'occupazione molto semplice dal momento che teneva sempre tutte le sue cose in un ordine meticoloso. Poi scese a pranzare un po' prima del solito.

Dopo il pranzo, l'autobus dell'albergo portò gli escursionisti in partenza per la Seconda Cateratta alla stazione, per prendere l'espresso giornaliero per Shellal: un viaggio di una decina di minuti.

Il gruppo dei viaggiatori era composto dagli Allerton, Poirot, il giovanotto con i calzoni di flanella e l'italiano. La signora Otterbourne con la figlia avevano fatto la gita alla diga e a Philae e quindi avrebbero raggiunto il piroscafo a Shellal.

Il treno, che proveniva dal Cairo e da Luxor, aveva venti minuti di ritardo. Al suo arrivo, come al solito, si svolse una scena di attività frenetica e disordinata: facchini indigeni si urtavano l'un l'altro nelle operazioni di carico e scarico dei bagagli.

Alla fine, un po' ansante, Poirot si trovò, con un assortimento di valigie in parte proprie, in parte degli Allerton e in parte sconosciute, in uno scompartimento, mentre Tim e sua madre si trovavano in un altro con il resto del bagaglio.

Lo scompartimento nel quale Poirot venne a trovarsi era occupato da una signora anziana, con un volto rugosissimo, un colletto bianco, inamidato, una quantità di brillanti e un'espressione di livore e disprezzo per la maggior parte dell'umanità. Lanciò un'occhiata altera e aristocratica al nuovo venuto e si ritirò subito dietro le pagine di una rivista americana. Una giovane donna, grande e grossa, piuttosto impacciata, che non doveva aver toccato la trentina, le sedeva di fronte. Aveva vivaci e ansiosi occhi castani, un po' simili a quelli di un cane, i capelli in disordine, l'aria premurosa e una terribile ansia di essere gradita.

Di tanto in tanto la vecchia signora alzava lo sguardo dalla rivista per impartirle seccamente un ordine.

«Cornelia, raccogli le nostre coperte da viaggio. Quando arriveremo, stai attenta al mio nécessaire. Non lasciarlo toccare da nessuno. Non dimenticare il mio tagliacarte.»

La corsa in treno fu breve. Nel giro di dieci minuti si ritrovarono sul molo dove il loro piroscafo, il garnat, li stava aspettando. Le signore Otterbourne erano già a bordo.

Il Karnak era un battello più piccolo del Papyrus e del Lotus, quelli che facevano servizio per andare alla Prima Cateratta, ma erano troppo grandi per passare attraverso le chiuse della diga di Assuan.

I passeggeri salirono a bordo e si videro assegnate le cabine. Poiché la nave non era piena, gran parte dei passeggeri ebbe una cabina sul ponte di passeggiata. La parte anteriore di questo ponte era occupata interamente da un salone con ampie vetrate dal quale i passeggeri potevano godersi il panorama, comodamente seduti. Il ponte sottostante era occupato da una sala per fumatori e un piccolo salotto; e infine, sul ponte ancora più basso, si trovava la sala da pranzo.

Dopo aver sistemato la propria roba in cabina, Poirot uscì di nuovo sul ponte a osservare i preparativi per la partenza e raggiunse Rosalie Otterbourne, che era affacciata al parapetto.

«Così, eccoci in partenza per la Nubia. Siete contenta, mademoiselle?»

La ragazza emise un profondo sospiro.

«Sì. Ho finalmente la sensazione che a questo modo ci si lasci indietro molte cose...»

Fece un gesto con la mano. Lo scenario che avevano di fronte possedeva una bellezza selvaggia assolutamente straordinaria: la distesa del fiume, i massi di roccia nudi, brulli, che scendevano fino a pelo d'acqua... qua e là le rovine di una casa, abbandonata da quando, più a monte, era stata costruita la diga. Effettivamente tutta quella scena aveva un fascino malinconico, quasi sinistro.

«Lontano dalla gente» disse Rosalie Otterbourne.

«All'infuori dei presenti, mademoiselle, vero?»

Lei alzò le spalle e riprese: «C'è qualcosa in questo paese che mi fa sentire... cattiva. Fa affiorare in superficie tutto ciò che ribolle dentro di noi. Tutto è così ingiusto... ci sono troppe disparità!»

«Non saprei. Non bisognerebbe mai dare giudizi prendendo in considerazione soltanto l'aspetto esteriore delle cose.»

Intanto Rosalie aveva ricominciato a mormorare: «Ma guardate un po' per esempio... certe madri... e la mia. Non esiste altro Dio all'infuori del Sesso, e Salomé Otterbourne è il suo Profeta.» Tacque bruscamente. «No, forse non avrei dovuto dirlo.»

Poirot allargò le mani.

«Perché non dirle queste cose... a me? Io sono uno di quelli che possono ascoltare di tutto. Se, come dite, vi sentite ribollire interiormente... un po' come capita con le marmellate... eh bien, lasciate affiorare in superficie la schiuma... e potrete toglierla con un cucchiaino, così.» E fece il gesto di buttare qualcosa sul Nilo. «Ecco... non c'è più!»

«Siete davvero un uomo straordinario!» disse Rosalie mentre la sua bocca imbronciata si curvava in un sorriso. Poi si irrigidì di colpo: «Ecco la signora Doyle e suo marito. Guarda un po'! Non immaginavo che partissero anche loro per questa escursione.»

Linnet era appena uscita da una cabina verso la metà del ponte. Alle sue spalle c'era Simon. Poirot rimase quasi sconcertato dal suo aspetto.

Com'era raggianti, com'era sicura di sé! La sua felicità aveva quasi una sfumatura di arroganza. Perfino Simon Doyle pareva trasformato. Aveva un sorriso che gli andava da un orecchio all'altro e l'aspetto di uno scolare in vacanza.

«E' proprio magnifico» disse, appoggiandosi al parapetto. «Spero di potermi godere fino in fondo questo viaggio, e tu, Linnet? Mi sembra un po' meno turistico... come se si potesse realmente penetrare nel cuore dell'Egitto.»

Lei fu pronta a rispondere: «Sì, ti capisco. Chissà perché... sembra tutto molto più selvaggio.»

Gli fece scivolare una mano sotto il braccio. Lui la strinse contro il proprio fianco.

«Si parte, Lin» mormorò.

La nave si stava staccando dal molo. Eccoli partiti per il viaggio della durata di sette giorni fino alla Seconda Cateratta, andata e ritorno.

Alle loro spalle risuonò una risata lieve, argentina. Linnet si voltò di scatto. Era Jacqueline de

Bellefort, in piedi, a poca distanza da loro.

Pareva divertita.

«Salve, Linnet! Non mi aspettavo proprio di trovarvi qui! Credevo di avervi sentito dire che avevate intenzione di rimanere ad Assuan per un'altra decina di giorni. E una sorpresa!»

«Tu... tu non...» pareva che Linnet avesse la lingua paralizzata. Poi si impose con uno sforzo un sorriso convenzionale: «Io... neanche io... mi aspettavo di ritrovarti qui.»

«No?»

Jacqueline si allontanò spostandosi verso l'altro lato del piroscapo.

Linnet strinse più forte il braccio del marito.

«Simon... Simon...»

Ogni espressione di bonaria soddisfazione e di gioia era scomparsa dalla faccia di Doyle. Pareva furioso. Strinse le mani a pugno, malgrado l'evidente sforzo che stava facendo per controllarsi. Poi la coppia si spostò un poco più in là. Poirot, anche senza voltare la testa, poté cogliere qualche frase dei loro discorsi.

«Tornare indietro... impossibile... potremmo...» e poi, la voce di Doyle, un poco più alta, cupa e angosciata: «Non possiamo fuggire per sempre, Lin. Dobbiamo affrontare la situazione adesso e andare a fondo....»

Qualche ora più tardi, mentre la luce del giorno cominciava a farsi più tenue, Poirot se ne stava in piedi nel salone dalle ampie vetrate a fissare il panorama davanti a sé. Il Karnat percorreva ora una stretta gola. Le rocce scendevano fino all'acqua a picco, cupe, implacabili e il fiume scorreva fra loro profondo, rapido e impetuoso. Ormai erano entrati nella Nubia. Udì un lieve movimento e si trovò Linnet Doyle al fianco. Si torceva le mani quasi senza accorgersene e aveva un aspetto che non le aveva mai visto. L'aria, quasi, di una bambina smarrita e stupefatta.

«Monsieur Poirot» gli disse «ho paura ho paura di tutto. Non ho mai provato una sensazione simile. Tutte queste rocce selvagge, questo panorama così nudo, squallido, tetto. Dove stiamo andando? Cosa sta per accadere? Vi giuro che ho paura. Tutti mi odiano. E una sensazione che non ho mai provato prima d'ora. Sono sempre stata buona e gentile con la gente e ho anche cercato di aiutare tante persone invece mi odiano sono in tanti a odiarmi. All'infuori di Simon, sono circondata da nemici... è terribile sentire... che esistono persone dalle quali si è odiati...»

«Ma si può sapere cosa vi è successo, madame?»

Lei scrollò il capo.

«Immagino che sia soltanto... una questione di nervi... il fatto è che provo una curiosa sensazione... come se fossi circondata da gravi pericoli.»

E voltò la testa a lanciare un'occhiata carica di nervosismo alle proprie spalle. Poi disse, cambiando bruscamente argomento: «Come andrà a finire tutto questo? Siamo costretti a rimanere qui... siamo in trappola! Non esiste nessun mezzo per fuggire. Dobbiamo andare avanti... e io... non capisco più dove mi trovo.» Intanto si era lasciata cadere in una poltrona. Poirot abbassò gli occhi a osservarla e il suo sguardo era venato da una certa compassione. «Come avrà fatto a sapere che avremmo preso questo piroscapo?» gli domandò. «Come può averlo saputo?» Poirot scrollò la testa. «Ha un cervellino molto fine, sapete?» «Ho la sensazione che non riuscirò mai a sfuggirle.» «Eppure esisteva un metodo che avreste potuto adottare» disse Poirot.

«Anzi, sono meravigliato che non vi sia venuto in mente. In fondo, madame, il denaro non ha mai costituito un problema per voi. Per quale motivo non avete noleggiato una dahabiyeh tutta per voi?» Linnet scrollò la testa con aria impotente e indifesa.

«Se avessimo immaginato quello che poteva succedere... ma capite... non ci pensavamo nemmeno... e poi è stato difficile...» Con tono che si era fatto improvvisamente spazientito, proruppe: «Oh! Non potete neanche immaginare quali siano state le mie difficoltà. Con Simon devo sempre stare molto attenta... perché lui è... è suscettibile in un modo addirittura ridicolo quando si parla di... soldi. Perché io ne ho talmente tanti! Voleva condurmi in chissà quale piccolo posto sperduto, in Spagna... voleva.. voleva pagare lui tutte le spese del nostro viaggio di nozze. Come se fossero cose che hanno importanza! Come sono stupidi gli uomini Dovrà abituarsi... «vivere con tutti gli agi possibili. La pura e semplice idea di noleggiare una dahabiyeh privata lo scandalizzerebbe... perché sarebbe... una spesa inutile. Bisogna educarlo... per gradi.»

Alzò gli occhi verso Poirot, mordicchiandosi un labbro con aria stizzita, come se si fosse accorta di essersi abbandonata a inutili ed eccessive confidenze.

Si alzò.

«Devo andare a cambiarmi. Vi prego di scusarmi, Monsieur Poirot. Temo di aver detto soltanto un mucchio di sciocchezze.»

La signora Allerton, che aveva un aspetto molto raffinato e distinto nel suo semplice abito da sera di pizzo nero, scese due ponti più sotto nella sala da pranzo. Sulla porta venne raggiunta dal figlio.

«Scusami caro. Credevo di essere in ritardo.»

«Chissà dove ci avranno messo.»

Il salone era disseminato di tavolini. La signora Allerton rimase ferma sulla soglia fino a quando il capo-cameriere, affaccendato a sistemare un gruppo di persone, non poté dedicarsi anche a loro.

«A proposito» riprese «ho invitato quell'ometto, Hercule Poirot, a sedere al nostro tavolo.»

«Oh, no, mamma!»

Tim sembrava deluso e infastidito.

Sua madre lo guardò meravigliata. Di solito era un ragazzo così buono, al quale andava sempre tutto bene.

«Ti dispiace, caro?»

«Sì, moltissimo. Lo trovo insopportabile quello sbruffone... così invadente!»

«Oh, no, Tim! Non sono affatto d'accordo con te.»

«Comunque, che bisogno c'era della compagnia di un forestiero? Stiamo già anche troppo stretti su questa nave così piccola, e faccende del genere finiscono sempre per diventare una scocciatura. Lo avremo alle costole mattina, mezzogiorno e sera.» «Sono proprio dolente, caro.» La signora Allerton pareva sconcertata.

«Pensavo che ti avrebbe divertito! In fondo, chissà quante esperienze ha avuto in vita sua! Tra l'altro, ti sono sempre piaciuti i romanzi polizieschi.» Tim bofonchiò. «Certe volte sarebbe una gran bella cosa, mamma, se tu non avessi tutte queste idee brillanti. Immagino che adesso non possiamo evitarlo, vero?» «Proprio, Tim, non saprei come fare!» «E va bene, capisco che è inevitabile. Così

ce lo dovremo sopportare!» In quella si avvicinò il capo-cameriere che li guidò a un tavolo. La faccia della signora Allerton, mentre lo seguiva, aveva un'espressione piuttosto perplessa. Tim... proprio Tim che di solito era tanto di buon carattere e non se la prendeva mai per niente! Uno scatto del genere non era da lui. Perché non lo si poteva spiegare come la classica antipatia di ogni anglosassone... venata di sfiducia... per i forestieri. No, Tim era molto socievole, un vero cosmopolita. Be', pazienza... sospirò.

Però, vai a capire gli uomini! Perfino i più cari, quelli che crediamo di conoscere meglio, hanno sentimenti inaspettati.

Mentre prendevano posto al loro tavolo, Hercule Poirot entrò rapido e silenzioso in sala da pranzo. Si soffermò per un attimo con la mano sulla spalliera della terza seggiola.

«Permettete, davvero, madame, che approfitti del vostro gentile invito?»

«Ma, certo! Accomodatevi, Monsieur Poirot.»

«Siete molto cortese.»

Intanto aveva notato con un certo imbarazzo che, sedendosi al loro tavolo, Poirot aveva lanciato una rapida occhiata a Tim, e che Tim non era riuscito a mascherare con successo un'espressione un po' imbronciata e scontrosa.

Pertanto la signora Allerton si impose di creare a ogni costo un'atmosfera cortese e simpatica intorno a lei. Mentre sorbivano la minestra, prese in mano la lista dei passeggeri che si trovava accanto al piatto.

«Proviamo un po' a vedere se siamo capaci di identificare tutti» suggerì in tono gioviale. «Trovo che è sempre una cosa abbastanza divertente.»

E cominciò a leggere: «Signora Allerton. Signor T. Allerton. Fin qui, nessuna difficoltà. Signorina de Bellefort. Vedo che l'hanno messa allo stesso tavolo delle Otterbourne. Chissà come se la caveranno, lei e Rosalie. E poi chi c'è d'altro? Il dottor Bessner. Il dottor Bessner?

Chi è capace di identificare il dottor Bessner?»

Allungò uno sguardo verso un tavolo al quale erano seduti quattro uomini.

«Secondo me non può che essere quel grassone con i capelli tagliati quasi a zero e i baffi. Un tedesco, immagino. Sembra che gli piaccia enormemente quel piatto di minestra.»

Infatti arrivava fino a loro il rumore di qualcuno che sorbiva il brodo con avidità e evidente piacere.

La signora Allerton continuò: «Signorina Bowers. Proviamo a indovinare chi è la signorina Bowers? Ci sono tre o quattro donne... no, per il momento lasciamola da parte. Il signore e la signora Doyle. Be', effettivamente questi sono i pezzi da novanta della compagnia. Lei è proprio stupenda, bellissima... e che magnifico abito da sera indossa!»

Tim si voltò a guardare. A Linnet, al marito e ad Andrew Pennington era stato dato un tavolo d'angolo. Linnet portava un abito bianco, e una collana di perle.

«A me sembra spaventosamente semplice quel vestito» disse Tim. «Si direbbe una striscia di stoffa legata in vita da un pezzo di corda.»

«Sì, caro» disse la madre. «Una perfetta descrizione maschile di un modello che deve costare

almeno ottanta ghinee.»

«Non riesco a capire per quale motivo le donne spendano tanto per i loro abiti» osservò Tim. «A me sembra assurdo.»

Intanto la signora Allerton procedeva nello studio dei compagni di viaggio.

«Il signor Fanthorp deve essere anche lui uno dei quattro uomini seduti a quel tavolo. Il giovanotto silenzioso, attento, che non parla mai. Ha una faccia abbastanza simpatica, l'espressione cauta, ma intelligente.»

Poirot si disse d'accordo.

«Sì, è intelligente... e non parla ma ascolta con la massima attenzione... ed è anche un buon osservatore. Sì, sa fare un ottimo uso dei suoi occhi. A parte il fatto che non è per niente il tipo che ci si aspetterebbe di trovare in un viaggio di piacere in questa parte del mondo... chissà cosa ci è venuto a fare...»

«Signor Ferguson» continuò a leggere la signora Allerton. «Ho l'impressione che Ferguson sia il nostro amico contrario al capitalismo.

Signora Otterbourne, signorina Otterbourne. Queste, le conosciamo benissimo. Signor Pennington alias zio Andrew. Direi che è un bell'uomo...»

«Ma via, mamma!» esclamò Tim.

«Sì, trovo che è un bell'uomo anche se ha quell'aria asciutta e segaligna» riprese la signora Allerton. «E poi... quella mascella quadra, spietata. Dà l'idea di essere una di quelle persone che lavorano a Wall Street, vero? Sono sicura che deve essere ricchissimo. Poi segue... Monsieur Hercule Poirot... il cui talento, qui, è del tutto sprecato. Non potresti inventare un buon delitto per Monsieur Poirot, Tim?»

Le sue chiacchiere, le sue battute scherzose, pronunciate con le migliori intenzioni del mondo, ottennero invece lo scopo di infastidire ancora di più suo figlio il quale le lanciò un'occhiataccia. La signora Allerton si affrettò a proseguire: «Signor Richetti. Il nostro amico italiano, l'archeologo. Poi signorina Robson ed infine signorina Van Schuyler Quest ultima non è difficile da indovinare. Si tratta di quell'a bruttissima, vecchia signorina americana, la quale evidentemente crede di essere la padrona a bordo, ed è sua intenzione, perché lo ha fatto capire, di non voler parlare con nessuno a meno che non faccia parte di un giro di persone molto esclusivo, ineccepibile sotto ogni rapporto!

Deve essere esigentissima, quanto a questo. La trovo un tipo straordinario, non vi sembra? Una specie di pezzo da museo. Le due donne che l'accompagnano devono essere la signorina Bowers e la signorina Robson, probabilmente la più magra con gli occhiali a pince-nez sarà una segretaria, e una parente povera quella giovane donna quasi patetica che riesce ugualmente a divertirsi al di là del fatto che viene trattata come una schiava negra... secondo me, la segretaria è la signorina Robson e la Bowers la parente povera....»

«Sbagliato, mamma!» disse Tim, ridacchiando.

D'un tratto aveva riacquistato tutto il suo buonumore.

«Come fai a saperlo?»

«Perché ero nel salone prima di cena e quella vecchia incartapecorita ha detto alla donna che aveva con sé: "Dov'è la signorina Bowers? Vai immediatamente a chiamarla, Cornelia". E Cornelia è trotterellata via come un cagnolino ubbidiente.»

«Devo assolutamente trovare il modo di chiacchierare con la signorina Van Schuyler» mormorò con aria assorta la signora Allerton.

Tim sogghignò di nuovo.

«Ti snobberà, mamma.»

«Niente affatto. Comincerò con i debiti preparativi: mi siederò vicino a lei e mi metterò a parlare, a voce bassa ma acuta, anche se educatissima, di tutti i parenti titolati e degli amici nobili che abbiamo fra le nostre conoscenze. Basterà una allusione casuale al tuo cugino di secondo grado, il duca di Glasgow, perché il giochetto riesca alla perfezione.»

«Come sei dotata di pochi scrupoli, mamma!»

Gli avvenimenti che seguirono la cena non furono del tutto privi di curiosità e di interesse per uno studioso della natura umana.

Il giovanotto dalle aperte opinioni sociali (il quale risultò essere davvero il Signor Ferguson, come la signora Allerton aveva sospettato) si ritirò nella sala per fumatori, dimostrando chiaramente di voler evitare il resto dei passeggeri raccolti nel salone panoramico del ponte di passeggiata.

La signorina Van Schuyler si assicurò, com'era prevedibile, il posto migliore e più riparato dalle correnti facendosi avanti con fermezza verso un tavolino al quale la signora Otterbourne si era già seduta e dicendo: «Vi prego di scusarmi ma credo di aver lasciato qui il mio lavoro a maglia.»

Sotto quello sguardo fisso, il turbante, ipnotizzato, si alzò e batté in ritirata. La signorina Otterbourne, da parte sua, si mise a sedere a un tavolo vicino e arrischiò alcune osservazioni le quali vennero accolte da una cortesia talmente glaciale che, ben presto, si vide costretta ad abbandonare qualsiasi altro tentativo in proposito, lasciando la signorina Van Schuyler in uno splendido isolamento.

I Doyle erano seduti a un altro tavolo con gli Allerton. Il dottor Bessner si era messo un po' in disparte e si teneva compagnia con il silenzioso signor Fanthorp. Jacqueline de Bellefort stava da sola, con un libro. Rosalie Otterbourne pareva irrequieta. La signora Allerton le rivolse la parola un paio di volte cercando di convincerla a unirsi al loro gruppo ma la ragazza le rispose con poca cortesia.

Monsieur Poirot trascorse la serata ascoltando le confidenze della signora Otterbourne sulla sua missione di scrittrice.

Rientrando nella sua cabina, più tardi, incontrò Jacqueline de Bellefort. Era appoggiata al parapetto ma, quando girò la testa, rimase colpito dall'espressione disperata del suo volto. Adesso non vi si leggeva né l'indifferenza, né la sfida maliziosa, né tanto meno il senso di amaro, ma intenso, trionfo.

«Buonanotte, mademoiselle.»

«Buonanotte, Monsieur Poirot.» Esitò un attimo, poi disse: «Vi meravigliate di trovarmi qui?»

«Non sono tanto meravigliato quanto dispiaciuto... molto dispiaciuto...» riSpOSe lui in tono grave.

«Volete dire dispiaciuto... per me?»

«Sì, era proprio questo che volevo dire. Avete scelto una via pericolosa mademoiselle... mentre noi ci siamo imbarcati su questa nave per una gita, voi vi ci siete imbarcata per un vostro viaggio segreto e privato... un viaggio su un fiume dalle acque rapide, fra rocce pericolose, verso chissà quali correnti di sciagura...»

«Perché dite tutto questo?»

«Perché è la verità... avete tagliato gli ormeggi che vi tenevano ancorata alla salvezza. Adesso non credo nemmeno che potreste tornare indietro, anche se fosse vostro desiderio farlo»

Lei disse molto lentamente: «E vero.» Poi buttò la testa indietro. «Ah, del resto... bisogna sempre seguire la propria stella, ovunque ci conduca.»

«Badate, mademoiselle, che non sia una falsa stella...»

Lei rise e provò a scimmiettare il richiamo dei ragazzi con gli asinelli: «Essere stella molto brutta, signore! Quella stella cadere....»

Stava per addormentarsi quando un suono di voci lo svegliò. Quella che gli parve di sentire era di Simon Doyle e ripeteva le stesse parole che aveva adoperato al momento in cui la nave stava lasciando Shellal.

«Ormai dobbiamo andare fino in fondo...» “Sì”, pensò Hercule Poirot, “ormai dobbiamo proprio andare fino in fondo”. Ma non era contento.

Il piroscafo arrivò la mattina presto a Ez-Sebua. Cornelia Robson, con la faccia raggianti e un enorme cappello di paglia dalla tesa morbida, fu una delle prime a scendere a terra. Cornelia non era assolutamente capace di snobbare il suo prossimo: amabile e di buon carattere com'era, sembrava sempre disposta a trovare tutti simpatici. E la vista di Hercule Poirot in completo bianco, camicia rosa, cravattino nero a farfalla, svolazzante, e casco bianco, non la fece trasalire di indignazione come avrebbe senz'altro fatto l'aristocratica signorina Van Schuyler. Mentre si incamminavano fianco a fianco lungo un viale, fra due file di sfingi, rispose con prontezza alla frase convenzionale che era servita a Poirot per attaccare discorso: «Le vostre compagne di viaggio non scendono a terra per visitare il tempio?»

«Ecco, vedete, la cugina Marie... cioè la signorina Van Schuyler... non si alza mai molto presto. Ha una salute molto cagionevole e deve riguardarsi. Naturalmente, vuole che la signorina Bowers, la sua infermiera, le stia accanto. Fra l'altro, a suo avviso, questo non è uno dei templi più interessanti... Comunque è stata molto gentile e mi ha permesso di venire ugualmente a visitarlo.»

«Sì, molto gentile...» disse Poirot asciutto.

L'ingenua Cornelia, senza cogliere l'ironia, fu subito d'accordo.

«Oh, è gentilissima. È stato semplicemente meraviglioso da parte sua offrirmi di fare questo viaggio. Mi considero una ragazza fortunata.

Quando l'ha proposto alla mamma, quasi non ci credevo!»

«E vi siete divertita?»

«Oh, è stato tutto fantastico! Ho visitato l'Italia... Venezia e Padova e Pisa... e il Cairo... solo che la cugina Marie non è stata molto bene al Cairo e quindi non ho potuto vedere quasi niente, e adesso questa stupenda escursione fino a Wadi Halfa e ritorno!»

Poirot disse sorridendo: «Avete un ottimo carattere, mademoiselle.»

Poi spostò lo sguardo da lei alla figura della silenziosa ed accigliata Rosalie che camminava da sola, precedendoli di poco.

«Com'è carina, vero?» disse Cornelia, seguendo lo sguardo di Poirot. «E un vero peccato che abbia sempre quell'espressione scontrosa. Molto inglese, naturalmente. Non è bella come la signora Doyle. Credo che la signora Doyle sia la donna più affascinante e più elegante che mi sia mai capitato di vedere! Il marito, poi! La adora... quasi quasi bacerebbe la terra dove lei posa i piedi, vero? Poi trovo che quella signora con i capelli grigi ha un'aria molto distinta anche lei, vi pare? Dev'essere la cugina di un duca. Ieri sera, seduta vicino a noi, stava proprio parlando di lui. Lei però non è titolata, eh?»

E continuò a chiacchierare fino a quando l'interprete incaricato di accompagnarli si fermò e cominciò il suo discorsetto: «Questo tempio era dedicato al dio Amun e al dio del sole Re-Harakhte... il simbolo del quale era una testa di avvoltoio...» e continuò meccanicamente la sua cantilena.

Il dottor Bessner, Bacdeker in mano, bofonchiava tra sé in tedesco.
Preferiva le parole scritte, evidentemente!

Tim Allerton non si era unito al gruppo. Sua madre stava cercando di rompere il ghiaccio con il riservatissimo signor Fanthorp. Andrew Pennington, che teneva Linnet Doyle sottobraccio, stava ascoltando con apparente interesse dati e cifre che la guida snocciolava.

«Ventidue metri di altezza, davvero? A me sembra un po' meno. Deve essere stato proprio un grand'uomo, questo Ramsete. Un egiziano energico e pieno di vita!»

«Un grande uomo d'affari, zio Andrew.»

Andrew Pennington la guardava con aria ammirata.

«Stamattina ti trovo molto in forma, Linnet. In questi ultimi tempi mi avevi dato qualche piccola preoccupazione... avevi l'aria così tesa, affaticata.»

Chiacchierando, il gruppo dei turisti tornò verso il piroscampo. E il Karnat riprese a risalire lentamente il fiume. Adesso il paesaggio era meno aspro e desolato. Vi appariva qualche palma, qualche campo coltivato.

E fu come se quel cambiamento nel panorama sollevasse i passeggeri da qualche segreta oppressione che li tormentava. Tim Allerton aveva superato quel momento di cattivo umore. Rosalie sembrava meno scontrosa.

Linnet quasi gaia e serena.

Pennington le disse: «E una vera e propria mancanza di tatto parlare di affari con una sposina in luna di miele ma ci sono due o tre cose delle quali...»

«Figurati, zio Andrew! Capisco perfettamente.» Linnet aveva assunto subito l'aria da donna pratica. «Il fatto che io mi sia sposata comporterà, com'è logico, qualche cambiamento.»

«Proprio così. Un momento o l'altro, quando vorrai, mi occorrerà la tua firma su alcuni documenti.»

«Perché non farlo subito?»

Andrew Pennington si guardò intorno. L'angolo del salone panoramico era praticamente deserto.

Gran parte dei passeggeri si trovava fuori sul ponte, fra il salone e le cabine. Gli unici che, come loro, lo occupavano in quel momento, erano il signor Ferguson e Hercule Poirot.

Il primo stava bevendo una birra a un tavolino, più o meno al centro, portava sempre i soliti pantaloni di flanella sudici, teneva le gambe comodamente allungate davanti a sé e fischiava sommessamente, fra una sorsata e l'altra; il secondo seduto più lontano, proprio davanti alla vetrata, a contemplare il panorama che sfilava davanti ai suoi occhi.

C'era anche la signorina Van Schuyler seduta in un angolo a leggere un libro sull'Egitto.

«Va benissimo» disse Andrew Pennington e uscì dal salone.

Linnet e Simon si sorrisero, un sorriso lento per il quale occorsero parecchi minuti prima che sbocciasse completamente.

«Tutto bene, tesoro?» le domandò Simon.

«Sì, va ancora tutto bene... Strano, eppure non mi sento più sconcertata come prima.»

«Sei meravigliosa» fece suo marito con un tono di profondo convincimento.

Pennington ritornò portando con sé un fascio di documenti scritti fitti fitti

«Povera me!» gridò Linnet. «Devo proprio firmarli tutti?»

Andrew Pennington si affrettò a risponderle in tono di scusa: «Lo so che è un fastidio, d'altra parte vorrei sistemare per bene i tuoi affari Prima di tutto c'è il contratto d'affitto di quel palazzo sulla Quinta Avenue... poi le azioni della Western Land...» continuò a parlare, sfogliando i documenti, facendo frusciare le pagine.

Simon sbadigliava.

La porta che dava sul ponte si spalancò di colpo per far entrare il signor Fanthorp. Questi si guardò in giro con aria distratta, poi si fece avanti di qualche passo e andò a soffermarsi vicino a Poirot per contemplare anch'egli l'acqua di un pallido colore azzurro e le sabbie gialle sulla riva...

«Basterà che tu firmi qui» concluse Pennington, allargando un documento davanti a Linnet e indicandole uno spazio bianco.

Linnet prese in mano il documento e lo scorse rapidamente. Tornò di nuovo ad osservare qualcosa sulla prima pagina ed infine, prendendo la penna stilografica che Pennington aveva preparato accanto a lei, firmò: Linnet Doyle...

Pennington portò via il documento e gliene allargò davanti un altro.

Fanthorp riprese a girellare spostandosi nella loro direzione e si mise a scrutare dalla vetrata laterale come se ci fosse qualche cosa che lo interessava sulla riva davanti alla quale stavano passando in quel momento.

«Questa non è altro che una procura» disse Pennington. «Non occorre che tu la legga.»

Tuttavia Linnet la scorse brevemente. Pennington le presentò un terzo documento. E di nuovo Linnet lo lesse con attenzione.

«Sono tutte cose molto chiare» disse Andrew. «Niente di interessante.

Puri e semplici termini legali.»

Simon sbadigliò.

«Mia cara ragazza, non avrai intenzione di leggere da cima a fondo tutta questa roba, vero? Ci metterai almeno fino all'ora di pranzo e anche più.»

«Io leggo sempre tutto attentamente» rispose Linnet. «E una cosa che mi aveva insegnato papà. Ripeteva sempre che, a volte, ci può essere qualche errore nella stesura, per colpa di chi ha preparato il documento.»

Pennington scoppiò in una risatina un po' aspra.

«Sei una gran donna di affari, Linnet!»

«Certo è molto più coscienziosa di quello che non sarei io!» osservò Simon ridendo. «Io non ho mai letto un documento legale in vita mia.

Firmo quello che c'è da firmare sulla riga punteggiata... e basta!»

«La tua mi sembra una trascuratezza eccessiva» ribatté Linnet in tono di disapprovazione.

«Non ho testa per gli affari, io» dichiarò Simon con la stessa aria gioconda di poco prima. «Non l'ho mai avuta. Un amico mi dice di firmare... io firmo. Mi sembra il sistema più semplice.»

Andrew Pennington lo stava osservando con aria assorta. Poi disse in tono un po' secco, accarezzandosi un labbro: «Non è un po' rischioso, a volte, Doyle?»

«Figuriamoci!» ribatté Simon. «Io non sono una di quelle persone convinte che il mondo intero si sia messo d'impegno per mandarla in rovina. Sono pieno di fiducia nei miei simili... e, alla lunga, è il modo di comportarsi più vantaggioso. Non sono mai stato deluso né imbrogliato da nessuno.»

D'un tratto, fra lo stupore generale, il silenzioso signor Fanthorp si voltò di scatto e, rivolgendosi a Linnet, disse: «Perdonatemi se posso sembrare un ficcanaso ma non posso fare a meno di esprimervi tutta la mia ammirazione per le vostre capacità negli affari. Nella mia professione... uhm... sono avvocato... ho sempre avuto la fortuna di dover discutere di affari con signore che non se ne intendevano assolutamente. Il fatto di non firmare un documento senza averlo prima letto con attenzione è un sistema ammirevole veramente ammirevole.» E le abbozzò un piccolo inchino. Poi, un po' rosso in faccia, tornò a contemplare le rive del Nilo.

Linnet rispose un po' perplessa: «Uhm... grazie...» e si morse un labbro per soffocare una risatina. Quel giovanotto aveva preso un'aria talmente solenne!

Andrew Pennington, invece, sembrava alquanto seccato.

Simon Doyle aveva l'aria incerta e non sapeva se mostrarsi infastidito o se prendere la cosa sul ridere.

Intanto le orecchie del signor Fanthorp, che voltava loro le spalle, erano diventate un bel rosso acceso.

«Andiamo avanti, per favore» disse Linnet, alzando gli occhi verso Pennington con un sorriso.

Ma adesso, Pennington sembrava vivamente contrariato.

«Forse è meglio rimandare tutto ad un altro momento» disse asciutto.

«Come... uhm... dice Doyle, se tu dovessi leggere da cima a fondo tutti questi documenti, rimarremmo qui fino all'ora di pranzo. Non dobbiamo assolutamente perdere questo bel panorama, invece! Ad ogni modo i primi due documenti erano i più urgenti... per il resto ne possiamo riparlare in seguito.»

«Qui dentro fa un caldo terribile» disse Linnet. «Usciamo sul ponte.»

Uscirono tutti e tre dalla porta girevole.

Hercule Poirot volse il capo. Il suo sguardo si fermò meditabondo sulla schiena del signor Fanthorp, poi si spostò verso la figura, allungata sulla seggiola, del signor Ferguson, che aveva buttato la testa indietro e fischiettava sommessamente. Infine Poirot gettò un'occhiata in direzione della signorina Van Schuyler che, dal suo angolo, scrutava indignata il signor Ferguson.

La porta girevole che dava sul ponte si aprì e Cornelia Robson entrò in fretta e furia.

«Quanto ci hai messo!» esclamò la vecchia signorina in tono tagliente.

«Dove sei stata, si può sapere?»

«Mi spiace tanto, cugina Marie. Ma la lana non era dove mi avevi detto.

Figurati che l'ho trovata addirittura in un'altra valigia...»

«Ma cara bambina, non c'è nessuno come te che non sappia mai trovare niente! Sarai volonterosa, non discuto, cara, però dovresti tentare di essere un po' più sveglia, un po' più intelligente... basta un po' di concentrazione, in fondo!»

«Scusami, cugina Marie! Ho proprio paura di essere una gran sciocca.»

«Nessuno è proprio sciocco senza speranza, se si mette un po' d'impegno, mia cara! Ti ho portato con me in questo viaggio e mi aspetto qualche piccola attenzione in cambio.»

Cornelia arrossì.

«Sono proprio spiacente, cugina Marie.»

«E dov'è la signorina Bowers? L'ora delle mie gocce è già passata da dieci minuti. Ti prego, va' a cercarla! Il dottore ha detto che è molto importante...»

Ma, proprio a questo punto, la signorina Bowers entrò portando un piccolo bicchiere con la medicina.

«Le vostre gocce, signorina Van Schuyler.»

«Avrei dovuto prenderle alle undici» la rimproverò con asprezza la vecchia. «Se c'è una cosa che detesto è la mancanza di puntualità.»

«Giustissimo» rispose la signorina Bowers e guardò il proprio orologio da polso. «Manca esattamente mezzo minuto alle undici.»

«Al mio orologio, invece, sono le undici e dieci.»

«Se volete controllare, vi accorgerete che il mio orologio va a meraviglia. E un cronometro perfetto. Non va avanti e non ritarda mai.»

La signorina Bowers era rimasta del tutto imperturbabile.

La signorina Van Schuyler inghiottì il contenuto del bicchierino.

«Mi sento decisamente peggio» ringhiò.

«Mi spiace molto di sentirvelo dire, signorina Van Schuyler.»

Ma il tono di voce della signorina Bowers non rivelava il minimo dispiacere. Anzi, a sentirla, si sarebbe detto che la notizia la lasciasse del tutto indifferente. Evidentemente le aveva dato la risposta necessaria più che altro per abitudine, meccanicamente.

«Qui dentro fa troppo caldo» riprese in tono stizzoso la signorina Van Schuyler. «Andate a cercarmi una poltrona sul ponte, signorina Bowers. E tu, Cornelia, portami il lavoro a maglia. Mi raccomando, non lasciarlo cadere strada facendo. Poi ti chiederò di dipanarmi un po' di lana.»

La processione delle tre donne sfilò fuori dalla porta.

Il signor Ferguson sospirò, agitò lievemente le gambe ed esclamò senza rivolgersi a nessuno in modo particolare: «Perdio, avrei una grande voglia di tirare il collo a quella vecchietta!»

«Non gode le vostre simpatie quel tipo di persona, vero?» Poirot gli domandò con aria piena di interesse.

«Se gode le mie simpatie? No, assolutamente. Mi vorreste dire che cosa ha mai fatto di buon al mondo una donna come lei? Non ha mai alzato, non ha mai alzato, ripeto, un dito in vita sua! Ha semplicemente sfruttato il prossimo. E una parassita... una maledetta, insopportabile, parassita. Del resto, su questa nave c'è un sacco di gente di cui il mondo potrebbe fare benissimo a meno.»

«Davvero?»

«Sì. Per esempio quella ragazza che c'era qui poco fa, che firmava le procure e si dava tutta quell'importanza! Basta pensare alle centinaia di migliaia di disgraziati lavoratori che sfacchinano come schiavi per un modesto compenso... sono loro a permetterle di comperarsi le calze di seta e tutti quegli altri oggetti di lusso completamente inutili! A quanto mi hanno detto è una delle donne più ricche d'Inghilterra... e non deve aver mai lavorato un solo giorno in tutta la sua vita!»

«Chi vi ha detto che è una delle donne più ricche d'Inghilterra?»

Ferguson gli lanciò un'occhiata bellicosa.

«Me lo ha detto un uomo con il quale sono sicuro che non vorreste mai farvi vedere a chiacchierare! Un uomo che lavora, lavora con le sue mani, e non se ne vergogna! Non uno di quei vostri elegantoni tutti azzimati, buoni a nulla!»

Intanto i suoi occhi si erano soffermati, con un'espressione di evidente disapprovazione, sulla cravatta a farfalla e sulla camicia rosa.

«Per quel che mi riguarda, io invece lavoro con il mio cervello, e non me ne vergogno» disse Poirot, in risposta a quell'occhiata.

Ferguson si limitò a sbuffare.

«Dovrebbero essere mandati al muro... tutti, dal primo all'ultimo!» asserì.

«Mio caro giovanotto» osservò Poirot «ma la vostra è una vera e propria passione per la

violenza!»

«Mi sapreste forse dire come se ne può fare a meno? Bisogna distruggere prima di ricostruire.»

«Certo che è molto più facile, molto più rumoroso e anche molto più spettacolare!»

«E voi, mi volete dire che cosa fate voi per vivere? Niente, sono pronto a scommetterlo!

Probabilmente non vi dispiace definirvi un “uomo della strada”!»

«Uomo della strada, io? Niente affatto, io sono un grand'uomo!» dichiarò Hercule Poirot con una certa arroganza.

«Insomma, mi volete dire che cosa fate?»

«Faccio l'investigatore» disse Hercule Poirot con la stessa aria modesta di chi potrebbe dire: “Faccio il re”.

«Perdio!» Il giovanotto sembrava sinceramente stupito. «Dunque, quella ragazza si porta dietro addirittura una guardia del corpo! Ma ci tiene proprio tanto alla sua pelle?»

«Io non ho niente a che fare con Monsieur e Madame Doyle» rispose Poirot indignato. «Sono in vacanza.»

«Ah, vi state godendo una vacanza... eh?»

«E voi? Non siete in vacanza anche voi?»

«Io... vacanze!» sbuffò il signor Ferguson. Poi aggiunse in tono oscuro: «Io sto studiando le condizioni..»

«Molto interessante» mormorò Poirot e si trasferì lentamente fuori, sul ponte.

La signorina Van Schuyler era seduta nell'angolo migliore. Cornelia, in ginocchiata davanti a lei, teneva ben tesa fra le due mani una matassa di lana grigia. La signorina Bowers, seduta molto impettita, leggeva il “Saturday Evening Post”. Poirot si avviò senza fretta verso il ponte di tribordo. Mentre svoltava l'angolo di prua finì quasi addosso a una donna che volse verso di lui un viso sconcertato... dalla bellezza bruna, latina, l'espressione vivace. Era vestita di nero e stava parlando con un uomo alto, corpulento, in uniforme, uno dei macchinisti, a giudicare dall'aspetto. Eppure sulle loro facce c'era una strana espressione allarmata e vagamente di colpa. Poirot si domandò di che cosa stesse parlando. Dopo aver proseguito oltre la prua, continuò la sua passeggiata sull'altro lato. La porta di una cabina si spalancò e ne emerse la signora Otterbourne, che venne quasi a cadergli fra le braccia. Portava una vestaglia di satin scarlatto.

«Scusate» si affrettò a dirgli. «Caro signor Poirot... scusatemi tanto.

Ma è il movimento... soltanto il movimento della nave. Non sono mai stata bene in mare. Se almeno questa nave rimanesse ferma...» Si aggrappò al suo braccio. «E tutto questo rollio che non sopporto... in fondo, in mare, io non mi sono mai sentita veramente a mio agio... e poi... sempre sola, ore e ore! Quella mia figliola... non ha nessun affetto... nessuna comprensione per la sua povera, vecchia mamma che ha fatto tutto per lei...» La signora Otterbourne cominciò a piangere. «Ho lavorato come una schiava per lei... mi sono consumata le dita fino alle ossa... fino alle ossa. Una grande amoureuse... ecco quello che avrei potuto essere... una grande amoureuse... invece ho sacrificato tutto... tutto... e nessuno se ne interessa! Ma lo dirò in giro... Io dirò a tutti anche adesso... che mi trascura... che è severa e cattiva... che ha voluto trascinarci a fare questo viaggio... dove mi annoio da morire... sì... adesso vado a raccontarlo a tutti...» e fece il gesto di incamminarsi.

Poirot tentò di trattenerla con garbo.

«Adesso vado a chiamarla e ve la mando, madame. Rientrate nella vostra cabina. E meglio...»

«No. Voglio gridarlo in faccia a tutti... «tutti quelli che sono sulla nave...»

«Troppo pericoloso, madame. Il fiume è agitato. Potreste cadere in acqua...»

La signora Otterbourne lo scrutò con aria dubbiosa.

«E' questo che credete? Ma lo credete sul serio?»

«Sì, sul serio.»

Ebbe successo. La signora Otterbourne rimase per un attimo incerta, balbettò ancora qualche parola, poi rientrò in cabina.

Le narici di Poirot ebbero un leggero fremito. Facendo segno di sì col capo, assorto, si mise in cammino per andare a cercare Rosalie Otterbourne, seduta fra la signora Allerton e Tim.

«Vostra madre vi desidera, mademoiselle.»

In quel momento la ragazza stava ridendo felice. A sentire quelle parole, si rabbuiò subito. Gli lanciò un'occhiata colma di sospetto e scappò via, in fretta, lungo il ponte.

«Non riesco proprio a capire quella figliola» disse la signora Allerton.

«Ha un umore tanto mutevole! Un giorno è cordiale e ha voglia di fare amicizia; un altro, è addirittura sgarbata.»

«Deve essere stramaledettamente viziata ed ha un pessimo carattere» osservò Tim.

La signora Allerton scrollò la testa.

«No, non credo. Secondo me, è infelice.»

Tim alzò le spalle.

«Oh, be', del resto abbiamo tutti i nostri problemi.»

La sua voce aveva preso un tono aspro e tagliente.

In quel momento si sentì un colpo di gong.

«Il pranzo!» esclamò la signora Allerton, tutta contenta. «Ho una fame da morire.»

Quella sera Poirot si accorse che la signora Allerton si era seduta vicino alla signorina Van Schuyler e stava chiacchierando con lei.

Mentre le passava davanti, la signora Allerton chiuse rapida un occhio e lo riaprì subito... Stava dicendo: «Naturalmente... al castello di Calfries... il caro duca....»

Cornelia, non obbligata a farle compagnia, era fuori, sul ponte. Stava ascoltando il dottor Bessner il quale le faceva una lezione di egittologia, ricavando notizie interessanti dalle pagine del Bacdeker.

Cornelia lo ascoltava con aria rapita.

Appoggiato al parapetto Tim Allerton stava dicendo: «Ad ogni modo, è un mondo schifoso...» e Rosalie Otterbourne, di rimando: «Come è ingiusto!

Certe persone hanno tutto....»

Poirot sospirò. In fondo, era contento di non essere più giovane.

«Il lunedì mattina, sul ponte del Karnat si levarono molte esclamazioni di stupore, ammirazione e meraviglia. La nave era ancorata presso la riva e, poche centinaia di metri più in là, il sole del mattino, che si era appena levato, illuminava un grande tempio scavato direttamente sulla fiancata rocciosa della montagna. Quattro colossali figure, scolpite nella pietra, fissavano con il loro sguardo eterno il Nilo e il sole che sorgeva.

Cornelia Robson esclamò, tanto emozionata da non riuscire a mettere insieme due idee di fila: «Oh, Monsieur Poirot, non è una meraviglia?

Voglio dire... come sono immensi e pieni di pace... basta guardarli e ci si sente subito così piccoli, ma proprio piccoli... siamo quasi come insetti... e sembra che non ci sia proprio niente che ha una grande importanza, vero?»

Il signor Fanthorp, che era lì nei pressi, mormorò: «...Molto... eh... molto imponenti. Sì, fanno proprio colpo.»

«Che grandiosità, vero» esclamò Simon Doyle, avvicinandosi. Poi continuò, parlando in tono più confidenziale con Poirot: «Perché, vedete, in realtà io non sono uno di quei tipi che ammirano molto i templi e i panorami e tutto il resto... però quando ci si trova davanti a cose simili... si rimane senza parole... sono sicuro che capite quello che voglio dire. Quegli antichi Faraoni dovevano essere proprio dei tipi straordinari.»

Gli altri, intanto, si erano allontanati di qualche passo. Simon abbassò la voce.

«Sono proprio felice che abbiamo preso la decisione di fare questo viaggio. Mi sembra che... ecco, a poco a poco le cose vadano a posto.

Sembra incredibile... non riesco a capire come possa essere avvenuto... eppure, è la verità. Linnet ha ripreso tutto il suo solito equilibrio.

Non ha più i nervi tesi. Anzi dice che, forse, è proprio perché finalmente si è decisa ad affrontare la situazione.»

«Credo anch'io che sia molto probabile» disse Poirot.

«Dice che, quando si è accorta che Jackie era anche lei a bordo della nave, ha provato un momento di paura terribile poi, all'improvviso, è stato come se non avesse più importanza. Ci siamo trovati d'accordo nel decidere che è meglio non cercare più di evitarla. Anzi la affronteremo con le sue stesse armi e le faremo capire che questo suo assurdo modo di comportarsi ci lascia del tutto indifferenti. E una questione di pessimo gusto... e basta. Probabilmente lei ha pensato che ci avrebbe dato un enorme fastidio e che saremmo rimasti continuamente sbalestrati dalla sua presenza ma adesso... be'... anche se è qui con noi, non riesce più a sbalestrarci. Così imparerà!»

«Già, già» rispose Hercule Poirot, meditabondo.

«Quindi, si è risolto tutto in modo fantastico, vi pare?»

«Oh, certo, certo.»

Linnet li raggiunse. Indossava un abito di lino dalla morbida tonalità albicocca. E sorrideva. Salutò Poirot senza particolare entusiasmo, anzi si limitò a rivolgergli un cenno del capo piuttosto freddo e condusse via il marito.

Poirot si rese conto, con un improvviso lampo di divertimento, che non doveva essersi reso

troppo simpatico con le sue critiche. Linnet, qualsiasi cosa facesse o dicesse, era abituata all'ammirazione più smaccata. Hercule Poirot aveva commesso, evidentemente, un grosso peccato contro queste leggi supreme.

La signora Allerton, raggiungendolo, mormorò: «Com'è cambiata quella ragazza! Ad Assuan, sembrava preoccupata e non aveva per niente l'aria felice. Adesso invece è talmente raggianti di felicità... che fa quasi paura. E una strana eccitazione, quasi da... fey.»

Prima che Poirot potesse rispondere come aveva intenzione di fare, il gruppo dei turisti venne convocato. Il solito interprete ufficiale si mise alla loro testa per condurli a terra, a visitare Abu Simbel.

Poirot si trovò di fianco ad Andrew Pennington.

«E' la prima volta che venite in Egitto?» domandò.

«No, ci sono venuto nel 1923. Ecco, a dir la verità, sono stato al Cairo. Però non avevo mai fatto questa escursione, risalendo il Nilo.»

«Mi pare di aver capito che siete arrivato con il Carmanic... perlomeno è quanto mi ha detto la signora Doyle.»

Pennington gli lanciò di sottocchi uno sguardo penetrante.

«Già, è così» ammise.

«Chissà se vi è capitato di conoscere certi miei amici che erano a bordo... i Rushington-Smith.»

«Non mi sembra di ricordare nessuno che avesse questo nome. Il piroscafo era strapieno e abbiamo avuto un tempo pessimo. A dir la verità, moltissimi passeggeri non si sono quasi fatti vedere e, in ogni caso, il viaggio è talmente corto che non è facile sapere chi c'è a bordo e chi non c'è.»

«Sì, è vero. Sarà stata una piacevole sorpresa imbattersi in Madame Doyle e il marito! Non sapevate che fossero sposati, eh?»

«No. La signora Doyle mi aveva scritto ma la lettera, rispeditami da New York, mi è arrivata soltanto qualche giorno dopo il nostro casuale incontro al Cairo.»

«A quanto ho inteso, la conoscete da molti anni.»

«Eccome, Monsieur Poirot! Da moltissimi anni, davvero! Figuratevi che conoscevo Linnet Ridgeway quando era ancora una graziosissima bambinetta alta così...» e glielo indicò con un gesto. «Suo padre e io siamo stati amici fin da ragazzi. Un uomo straordinario, Melhuish Ridgeway... e anche, un uomo che ha avuto un successo straordinario.»

«Se non sbaglio sua figlia è entrata in possesso di un patrimonio enorme... ah, pardon... forse sono stato indelicato con questa mia domanda.»

Andrew Pennington sembrò piuttosto divertito.

«Oh, del resto è una notizia di dominio pubblico. Sì, Linnet è una donna molto facoltosa.»

«Immagino però che la crisi di questi ultimi tempi abbia avuto una forte ripercussione su titoli e azioni, per quanto solidi potessero essere, vero?»

Pennington ci mise qualche istante a rispondere. Alla fine, disse: «Questo è vero, sia pure entro certi limiti. Attraversiamo momenti molto difficili.»

Poirot mormorò: «Secondo me, in ogni caso, Madame Doyle è molto attenta ed ha veramente un

ottimo fiuto per gli affari.»

«Precisamente. Linnet è una ragazza intelligente e con un grande senso pratico.»

Si fermarono, la guida si mise a snocciolare il suo solito discorsino sul tempio costruito dal grande Ramsete. I quattro colossi, che rappresentavano Ramsete stesso, e si trovavano disposti a due a due ai lati degli ingressi, scolpiti nella viva roccia, scrutavano dall'alto della loro imponente statura il gruppetto disordinato dei turisti.

Il signor Richetti, senza badare alle notizie riferite dall'interprete, pareva assorto a esaminare i bassorilievi dei prigionieri negri e siriani sulla base dei colossi che fiancheggiavano l'ingresso.

Quando entrarono, tutti rimasero profondamente colpiti dalla grande sensazione di pace che si trovava nel tempio avvolto dalla penombra.

L'interprete si affrettò a far subito notare i bassorilievi sulle pareti interne, ancora vivacemente colorati, ma la frotta dei visitatori mostrò una certa tendenza a dividersi in piccoli gruppi.

Il dottor Bessner cominciò a leggere con voce tonante, in tedesco, il suo Bacdeker, soffermandosi di tanto in tanto a fare la traduzione per Cornelia, che gli camminava docilmente al fianco. Ma la cosa non durò a lungo. La signorina Van Schuyler, entrando al braccio della flemmatica signorina Bowers, comandò secca: «Cornelia, vieni qui» e le delucidazioni del dottor Bessner giunsero forzatamente al termine. Lui, comunque, mentre lei si allontanava, la seguì attraverso le spesse lenti degli occhiali con uno sguardo pieno di simpatia.

«Una fanciulla squisita» annunciò a Poirot. «Non ha l'aspetto da morta di fame di tante altre giovani signorine. No, lei ha tutte quelle belle curve... e poi sa ascoltare con tanta intelligenza... è un vero piacere istruirla!»

Poirot pensò fuggevolmente che il destino di Cornelia pareva essere sempre e soltanto quello: o venir maltrattata o venir istruita. In ogni caso, se toccava sempre la parte di chi ascolta, mai di chi parla.

La signorina Bowers, rimasta libera dopo che Cornelia era stata perentoriamente chiamata al fianco della signorina Van Schuyler, era ferma in mezzo al tempio e si guardava in giro con quell'espressione fredda e priva di curiosità. La sua reazione alle meraviglie del passato si rivelò piuttosto succinta: «La guida ha detto che il nome di uno di quegli dèi, o dee, era Mut. Avete mai sentito niente di più incredibile?..»

Nel tempio c'era anche una specie di santuario interno, occupato da quattro figure sedute che dominavano l'ambiente con la loro secolare imponenza, ammantate di incredibile dignità e sussiego nel loro distacco eterno da tutto.

Davanti alle quattro statue erano fermi Linnet e il marito. Lei lo teneva sottobraccio, la faccia sollevata, una faccia tipica della nuova civiltà, intelligente, curiosa, indifferente di fronte al passato.

Simon disse all'improvviso: «Vieni, usciamo di qui. Non mi piacciono questi quattro individui.. soprattutto quello con quella specie di alta berretta.»

«Credo sia Amon. E questo è Ramsete. Perché non ti piacciono? Io li trovo così imponenti e maestosi!»

«E' vero, anche troppo... hanno qualcosa di bizzarro... che incute terrore. Vieni, usciamo al

sole.»

Linnet scoppiò in una risata, ma cedette.

Uscirono dal tempio nella vivida luce del sole. I loro passi affondarono nella sabbia gialla e tiepida. E Linnet cominciò subito a ridere. Ai loro piedi, tutte in fila, c'erano le teste di una mezza dozzina di ragazzi nubiani che, per un attimo, davano l'orribile impressione di essere state tagliate dai corpi. Con gli occhi stralunati, muovendo ritmicamente la testa da una parte all'altra, i negretti si misero a declamare una strana cantilena: «Hip, hip, hurrah! Hip hip hurrah! Molto buoni, molto belli. Grazie tante.»

«Com'è ridicolo tutto questo! Per quale motivo lo fanno? Chissà che buca fonda avranno scavato, vero?»

Simon tirò fuori di tasca un po' di spiccioli.

«Molto buoni, molto belli, molto cari!» esclamò, rifacendo il verso ai ragazzi. I due bambinetti che presentavano lo “spettacolo” vennero subito a ritirare quei pochi soldi.

Linnet e Simon proseguirono il cammino. Ma non avevano voglia di tornare sulla nave; nello stesso tempo non avevano più voglia di continuare la visita ai monumenti. Andarono a sedersi con le spalle appoggiate a una delle rocce del pendio e si lasciarono riscaldare piacevolmente dal sole.

“Che cosa stupenda il vento Linnet pensava. “Così caldo... e sicuro... che cosa stupenda, sentirsi felici... come sono contenta di essere io... io... io... Linnet...”

Teneva gli occhi chiusi; a poco a poco si stava quasi appisolando nel bel mezzo di quei pensieri che le passavano e ripassavano per il cervello, lievi come sabbia smossa dal vento.

Gli occhi di Simon erano aperti. E anch'essi erano pieni di contentezza.

Che sciocco era stato a rimanere così sbalestrato quella prima sera, e sconvolto... non ne aveva nessun motivo... tutto si era sistemato per il meglio... In fondo, ci si poteva mettere il cuore in pace pensando che Jackie era una persona di cui potersi fidare...

Si levò un grido... qualcuno accorreva, agitando le braccia, verso di lui... urlando. Per un attimo Simon rimase a guardare istupidito. Poi scattò in piedi e trascinò via Linnet con sé. Appena in tempo. Un enorme masso rotolando giù per il pendio li oltrepassò nella sua corsa. Se Linnet fosse rimasta dove si trovava prima, sarebbe stata ridotta in poltiglia.

Pallidissimi si abbracciarono. Hercule Poirot e Tim Allerton, intanto, li avevano raggiunti correndo.

«Ma foi, madame, l'avete scampata bella!»

Tutti e quattro istintivamente alzarono gli occhi verso la vetta del contrafforte roccioso. Ma non si vedeva niente. Esisteva un sentiero che arrivava fino in cima. Poirot ricordò di aver visto un gruppetto di indigeni che lo imboccavano quando loro erano scesi a terra.

Guardò marito e moglie. Linnet appariva ancora inebetita... stupefatta.

Simon, invece, non riusciva quasi a parlare, tanta era la rabbia che provava.

«Che Dio la maledica!» sbottò.

Ma riacquistò subito il controllo di sé e lanciò una rapida occhiata a Tim Allerton.

Quest'ultimo esclamò: «Perbacco, c'è proprio mancato un pelo! Che cosa dovremmo pensare? Che qualche cretino ha fatto rotolare giù quell'enorme pietra oppure che si è staccata da sola?..»

Linnet era pallidissima. Con voce rotta dall'emozione, disse: «Secondo me... deve essere stato qualche imbecille.»

«Avrebbe potuto schiacciarvi come un guscio d'uovo. Siete proprio sicura, Linnet, di non avere nemici?»

Linnet inghiottì un po' di saliva un paio di volte e scoprì che non era facile rispondere a quella bonaria punzecchiatura da parte di Tim.

«Ritornate a bordo, madame» intervenne subito Poirot. «Dovete assolutamente bere qualcosa di forte.»

Si allontanarono in fretta. Simon ancora stravolto dal furore. Tim che cercava di chiacchierare per distrarre Linnet ed evitarle di riflettere sul pericolo corso, Poirot grave in volto. Avevano quasi raggiunto la passerella, quando Simon si fermò sui due piedi mentre sul suo viso si disegnava un'espressione stupita.

Jacqueline de Bellefort stava scendendo a terra. Quella mattina, vestita di percallo azzurro, aveva un aspetto incredibilmente infantile.

«Dio Santo!» mormorò Simon a fior di labbra. «Dunque è capitato proprio per caso, è stata una disgrazia....» Ogni traccia di collera era scomparsa dal suo viso, per essere sostituita da un'espressione di tale sollievo che Jacqueline non poté fare a meno di accorgersene.

«Buongiorno» disse. «Mi accorgo di essere un po' in ritardo!»

Li salutò con un cenno del capo, scese a terra e si avviò in direzione del tempio.

Simon si aggrappò al braccio di Poirot. Gli altri due li precedevano.

«Mio Dio, che sollievo! Ho pensato... credevo...»

Poirot assentì.

«Già, già, so perfettamente che cosa credevate!»

Lui, però, continuava ad avere sempre l'aria grave e preoccupata. Girò un poco il capo e prese nota con cura, mentalmente, di quello che stava facendo il resto del loro gruppo.

La signorina Van Schuyler stava rientrando al braccio della signorina Bowers. Un poco più indietro la signora Allerton era ferma davanti alla fila di teste dei piccoli nubiani, e rideva. Con lei c'era la signorina Otterbourne. Gli altri... chissà dov'erano andati a ficcarsi!

Poirot scrollò la testa e seguì Simon a bordo.

«Mi vorreste spiegare, madame, il significato della parolafey?»

La signora Allerton sembrò un po' stupita. Insieme a Poirot stava salendo con lentezza verso la

cima dell'altura rocciosa dalla quale si dominava il panorama della Seconda Cateratta. Molti degli altri vi erano andati a dorso di cammello ma Poirot aveva pensato che il movimento dell'animale ricordava troppo da vicino il rollio di una nave. Quanto alla signora Allerton, aveva rifiutato quel mezzo di trasporto perché lo considerava poco adatto alla sua dignità personale.

Erano arrivati a Wadi Halfa la sera prima. Due lance, il mattino successivo, avevano trasportato tutto il gruppo dei turisti alla Seconda Cateratta. Unica eccezione, il signor Richetti il quale si era intestardito a fare un'escursione per conto proprio in una località sperduta, di nome Semna che, a suo dire, era di supremo interesse storico in quanto aveva costituito una vera e propria porta d'ingresso per la Nubia ai tempi di Amenemhet III e dove c'era anche una stele a memoria del fatto che, entrando in Egitto, i negri dovevano pagare la dogana.

Si era tentato di tutto per scoraggiarlo da questa impresa di carattere spiccatamente individualistico, ma senza successo. Il signor Richetti pareva ben deciso a partire per conto proprio e aveva accantonato con indifferenza ciascuna delle seguenti obiezioni: 1) che non era una spedizione meritevole di tanta fatica; 2) che la spedizione non si poteva fare in quanto era impossibile arrivare nella località stabilita con l'automobile; 3) che non si poteva trovare un'automobile adatta all'escursione; 4) che un'automobile avrebbe avuto un prezzo proibitivo.

Dopo aver sbuffato all'obiezione numero 1), manifestato incredulità alla numero 2), aver proposto di procurarsi una macchina da solo 3) e dopo aver mercanteggiato a lungo, in un arabo piuttosto disinvolto, per la numero 4), il signor Richetti finalmente era partito, ma la sua partenza era stata organizzata nel modo più misterioso e segreto possibile, casomai qualcuno degli altri turisti venisse improvvisamente colto dal ghiribizzo di non voler più seguire nemmeno lui il programma, già stabilito, delle visite ai monumenti storici.

«Fey?» La signora Allerton piegò la testa su una spalla mentre meditava prima di rispondere. «Ecco, si tratta di una parola scozzese, adesso che ci penso. E significa quella specie di felicità un po' strana... insomma, mi capite... sarebbe come dire una felicità tale da far paura.»

E continuò ad approfondire l'argomento. Poirot la ascoltava con attenzione.

«Vi ringrazio, madame. Adesso capisco. E strano che lo abbiate detto proprio ieri... quando Madame Doyle doveva sfuggire alla morte per un pelo.»

La signora Allerton rabbrivì lievemente.

«Certo, bisogna dire che l'ha proprio scampata bella! Cosa ne pensate?

Possibile che uno di quegli insopportabili mocciosi abbia pensato di spingere il masso giù dal pendio, così per gioco? Sono scherzetti che hanno sempre combinato tutti i ragazzi del mondo... probabilmente senza nessuna intenzione di fare del male al prossimo.»

Poirot si strinse nelle spalle.

«Può anche essere così, madame.»

Poi cambiò argomento e cominciò a parlare di Majorca domandandole parecchie informazioni pratiche, nell'eventualità avesse voluto andarci.

La signora Allerton, a poco a poco, aveva cominciato a trovare l'ometto sempre più simpatico, forse, in parte, anche per spirito di contraddizione. Intuiva che Tim, invece, stava facendo di tutto per

impedirle di entrare in rapporti troppo amichevoli con Hercule Poirot, che fin dal primo momento aveva fermamente definito un...

“insopportabile sbruffone”. Lei non lo avrebbe certo definito allo stesso modo; forse suo figlio Tim aveva badato un po’ troppo alle apparenze perché effettivamente Poirot aveva un modo di vestirsi un po’ strano, proprio da forestiero, ed era anche piuttosto comico... quanto a lei, invece, lo trovava un compagno intelligente, dalla conversazione stimolante. Era anche pieno di comprensione. D’improvviso si scoprì a confidargli, quasi senza accorgersene, tutta la propria antipatia per Joanna Southwood. Il solo fatto di potersi sfogare era già una bella soddisfazione. E in fondo, perché no? Poirot non conosceva Joanna... probabilmente non l’avrebbe mai conosciuta neanche in futuro. E allora perché non sfogarsi un po’ con lui e alleggerirsi il cuore di tutta quella gelosia che la rodeva?

In quel preciso momento Tim e Rosalie Otterbourne stavano parlando di lei. Tim aveva appena finito di lamentarsi in tono scherzoso della propria sorte: la sua salute era malandata, d’accordo, però non pareva mai tanto grave da renderlo un po’ interessante; purtroppo non era nemmeno abbastanza buona per consentirgli di fare la vita che gli sarebbe piaciuta. Pochissimi quattrini, nessuna occupazione che gli andasse a genio...

«Insomma, la mia è un’esistenza banale, un po’ come l’acqua tiepida» concluse in tono sconcolato.

«Eppure avete qualcosa che molta altra gente vi invidierebbe» ribatté Rosalie, bruscamente. «Di che si tratta?» «Di vostra madre.» Tim rimase sorpreso e rallegrato. «La mamma? Sì, certo è una donna unica! Molto carino da parte vostra esservene accorta.»

«Io la trovo meravigliosa. Ha un aspetto così incantevole... è sempre così composta e calma... come se niente potesse toccarla eppure... eppure è sempre pronta a vedere il lato buffo delle cose, anche...»

Per la smania di manifestare tutta la sua ammirazione, Rosalie faticava addirittura a trovare le parole adatte.

Tim provò un’ondata di simpatia nei suoi confronti. Avrebbe voluto ricambiare il complimento ma, disgraziatamente, la signora Otterbourne, almeno ai suoi occhi, era proprio il prototipo delle cose più sgradevoli di questo mondo. E rimase imbarazzato quando si accorse di non saper rispondere a tono.

La signorina Van Schuyler era rimasta a bordo della lancia. Non poteva rischiare quella salita né a dorso di cammello né con le proprie gambe.

E aveva detto con il solito tono brusco: «Mi dispiace, signorina Bowers, ma dovrò pregarvi di stare con me. La mia intenzione era quella di mandare voi e di far rimanere con me Cornelia, ma le ragazze sono talmente egoiste! E’ scappata via senza neanche dirmi una parola. A parte il fatto che l’ho vista addirittura chiacchierare con quel Ferguson, un giovanotto insopportabile e maleducato! Sì, confesso che Cornelia mi ha amaramente deluso. Non ha il minimo senso della dignità che impongono le distinzioni sociali.»

La signorina Bowers rispose con il suo solito tono pratico: «Per carità, non è il caso di preoccuparsi, signorina Van Schuyler. Chissà che caldo ad arrampicarsi fin là in cima a piedi... e poi mi piace poco l’aspetto delle selle di quei cammelli. Devono essere piene di pulci.»

Si sistemò meglio gli occhiali sul naso, aggrottò le sopracciglia e aguzzò gli occhi per osservare

il gruppetto di turisti che ridiscendeva dalla collina.

«La signorina Robson non è più in compagnia di quel giovanotto. Adesso è con il dottor Bessner» osservò.

La signorina Van Schuyler si lasciò sfuggire un borbottio incomprensibile. Da quando aveva scoperto che il dottor Bessner dirigeva una importante clinica in Cecoslovacchia ed aveva grande fama in tutta Europa pareva più disposta ad essere gentile e benevola nei suoi confronti. Oltre al fatto che non si poteva mai escludere di dover ricorrere ai suoi servizi professionali prima che il viaggio si concludesse.

Quando il gruppetto tornò a bordo del Karnat, Linnet si lasciò sfuggire un'esclamazione di stupore: «Un telegramma per me!..»

Lo ritirò rapidamente dal pannello sul quale faceva bella mostra la posta e lo aprì.

«Guarda un po'... non riesco a capire niente... patate, barbabietole... ma cosa vorrà dire tutto questo?»

Simon stava raggiungendola per leggere il telegramma al di sopra della sua spalla quando una voce che fremeva di rabbia esclamò: «Vi prego di scusarmi ma quel telegramma è per me!» e il signor Richetti lo strappò bruscamente dalla mano di Linnet, fissandola con sguardo iroso.

Linnet rimase a guardarlo sbalordita per un attimo, poi girò la busta e la scrutò.

«Oh, Simon, sono proprio una sciocca! Infatti c'è scritto Richetti... non Ridgeway... devo andare a fargli le mie scuse.»

Seguì il piccolo archeologo verso poppa: «Sono spiacentissima, signor Richetti. Però dovete capire... il mio nome era Ridgeway prima che mi sposassi e sono sposata da così poco tempo che....»

Si interruppe, la faccia raggiante, quasi invitandolo a sorridere per quel faux pas di una giovane sposa.

Ma Richetti le lasciò subito capire di non essere affatto divertito. La regina Vittoria nei momenti della sua disapprovazione più truce non avrebbe certo avuto espressione più minacciosa.

«Bisogna sempre leggere i nomi con attenzione. Sono sbadataggini imperdonabili!»

Linnet si morse un labbro, arrossendo fino alla radice dei capelli. Non era abituata a vedere accogliere le proprie parole di scusa a quel modo.

Gli voltò le spalle e, raggiunto Simon, esclamò irritata: «Questi italiani sono proprio insopportabili!»

«Non pensarci più, tesoro; piuttosto andiamo a dare un'occhiata a quel grosso cocodrillo d'avorio che ti era così piaciuto!»

Scesero a terra insieme.

Poirot, osservandoli mentre si allontanavano lungo il pontile, sentì qualcuno che tratteneva improvvisamente il fiato di fianco a sé. Si voltò e vide che si trattava di Jacqueline de Bellefort. Era aggrappata convulsamente al parapetto. Ma ciò che lo stupì fu l'espressione del suo volto, quando si

girò a guardarlo. Non aveva più l'aria gaia e maliziosa di prima. Adesso pareva divorata da una violenta passione.

«Non gliene importa più di quello che faccio.» Le parole si affollavano alle sue labbra affrettate, sommesse. «Ormai mi sono sfuggiti. Non posso più raggiungerli... se ne infischiano della mia presenza... non badano più se sono qui o no... non posso... non posso più ferirli, né fare del male a nessuno dei due...» Le sue mani, strette al parapetto della nave, erano scosse da un tremito.

«Mademoiselle...»

Lei lo interruppe: «Oh, è troppo tardi adesso... troppo tardi per gli ammonimenti... avevate ragione. Non avrei dovuto venire. Perlomeno non avrei dovuto fare questo viaggio. Come lo avevate chiamato? Un viaggio dell'anima? Non posso tornare indietro; devo continuare. E continuerò.

Non saranno felici insieme, no non lo saranno. Piuttosto lo uccido.»

Girò sui tacchi e scappò via. Poirot, che era rimasto a fissarla con gli occhi sbarrati, si sentì appoggiare una mano sulla spalla.

«La vostra piccola amica sembra un po' agitata, Monsieur Poirot.»

Poirot si voltò. Trasalì sorpreso vedendosi di fronte una vecchia conoscenza.

«Colonnello Race.»

L'uomo, alto e abbronzato, gli sorrise.

«Una bella sorpresa, eh?»

Hercule Poirot aveva incontrato il colonnello Race un anno prima a Londra. Avevano partecipato, entrambi come invitati, a una stranissima cena che poi si era conclusa con la morte di quello strano personaggio che era il padrone di casa. Poirot sapeva che Race era sempre in movimento; spesso partiva o ritornava all'improvviso e, generalmente, era facile trovarlo in uno degli avamposti dell'Impero dove qualcosa bolliva in pentola.

«Dunque, siete qui a Wadi Halfa» osservò con aria meditabonda.

«Sono qui... su questa nave.»

«E con questo cosa vorreste dire?»

«Che farò il viaggio di ritorno con voi fino a Shellal.»

Hercule Poirot alzò le sopracciglia.

«Molto interessante. Vogliamo bere qualcosa insieme?»

Entrarono nel salone panoramico, in quel momento completamente vuoto.

Poirot ordinò un whisky per il colonnello e un'aranciata doppia con molto zucchero per sé.

«Dunque farete il viaggio di ritorno con noi» riprese Poirot mentre sorseggiava la sua bibita. «Ma non viaggereste molto più in fretta prendendo uno dei battelli del Governo che viaggiano notte e giorno senza scali?»

La faccia del colonnello Race si illuminò di un sorriso di ammirazione.

«Come al solito, Monsieur Poirot, avete messo il dito sulla piaga» rispose in tono amabile.

«Dunque si tratterebbe di uno dei passeggeri?»

«Sì, uno dei passeggeri.»

«Mi chiedo quale potrebbe essere» fece Hercule Poirot, gli occhi rivolti alle decorazioni del soffitto.

«Disgraziatamente non lo so nemmeno io» rispose Race con mestizia.

Poirot non nascose il proprio interesse.

«Non ho bisogno di fare troppi misteri con voi.» Race riprese: «Abbiamo avuto un sacco di guai da queste parti... per i più svariati motivi. Gli uomini, ai quali stiamo dando la caccia, non sono pertanto i capo-popolo, quelli che apparentemente comandano e guidano i ribelli, ma piuttosto chi dà, per così dire, fuoco alle polveri, e con estrema intelligenza. Erano in tre. Uno è morto. Uno è in prigione. Voglio il terzo uomo... il quale ha sulla coscienza almeno cinque o sei delitti commessi a sangue freddo. E uno degli agenti provocatori più brillanti e intelligenti che esistano... ed è su questa nave. L'ho scoperto perché ci è passata per le mani una lettera in codice. Un brano della lettera, dopo che l'abbiamo decifrata, diceva: "X sarà sul Karnat durante il viaggio dal 7 al 13 febbraio..." Non diceva però quale nome questo X avrebbe assunto.»

«Non avete nessuna descrizione di lui?»

«No. Sappiamo solo che è di origine americana e franco-irlandese. Una specie di incrocio, insomma. Ma questo non ci aiuta granché. Avete qualche altra idea?»

«Idee... non è difficile averne» rispose Poirot con aria assorta.

Ormai si capivano al volo, con Race, tanto che quest'ultimo non insistette per saperne di più. Hercule Poirot, come lui aveva già scoperto da tempo, non avrebbe mai parlato fino a quando non fosse stato sicuro del fatto suo.

Poirot si grattò il naso e disse con aria afflitta: «Su questa nave stanno capitando cose che mi piacciono molto poco.» Race lo guardò con aria interrogativa. «Provate un po' a immaginare» riprese Poirot «una persona A che ha fatto un gravissimo torto a una persona B. La persona B vuole vendicarsi. La persona B comincia a fare minacce.» «A e B sarebbero entrambi su questa nave?» Poirot assentì. «Appunto.»

«Da quello che mi par di capire... dunque B sarebbe una donna?»

«Precisamente.»

Race accese una sigaretta.

«Io non mi preoccuperei. La gente che va in giro facendo apertamente le proprie minacce, di solito non le mette mai in atto.»

«Soprattutto questo capita con les femmes, direte voi! Sì, è vero.»

Però aveva sempre l'aria preoccupata.

«C'è qualcos'altro?» domandò Race.

«Sì, c'è qualcos'altro. Proprio ieri la persona A è sfuggita alla morte per un pelo, ed era quel tipo di morte che si potrebbe definire molto comodamente come "accidentale"..."»

«Sarebbe stata architettata da B?»

«No, è proprio qui il punto! B non c'entra nulla con quello che è accaduto.»

«In tal caso deve proprio essere stata una disgrazia!»

«Immagino di sì... però sono disgrazie che non mi piacciono.»

«Siete assolutamente sicuro che B non ci abbia messo lo zampino?» «Sì, assolutamente.» «Be', a volte sono coincidenze che capitano. Ma, a proposito, chi sarebbe A? Una persona particolarmente antipatica?» «Al contrario! E una signora giovane, bella, molto ricca e piena di fascino.» Race scoppiò a ridere. «Sembra proprio un romanzetto rosa.» «Peut etre ma, come vi dicevo, sono preoccupato, caro amico. Se dovessi aver ragione e, in fondo, ho praticamente l'abitudine di aver sempre ragione...» Race sorrise sotto i baffi a questa battuta tipica di Poirot «... ci sono validi motivi di essere molto inquieti. E adesso, voi mi aggiungete anche un'altra complicazione! Mi venite a dire che qui, sul Karnak, c'è un uomo che uccide.»

«Di solito non uccide le signore giovani e affascinanti.»

Poirot scrollò la testa con aria infelice.

«Ho paura, amico mio» disse. «Ho paura... oggi ho consigliato a questa signora, Madame Doyle, di partire per Kartum con il marito e di non fare il viaggio di ritorno su questa nave. Loro, però, non mi hanno voluto dare ascolto e prego il cielo che si possa arrivare a Shellal senza catastrofe!»

«Non vi pare di vedere il futuro un po' troppo nero?»

Poirot scrollò il capo.

«Ho paura» disse con semplicità. «Sì, io, Hercule Poirot, ho paura...»

Cornelia Robson si trovava nel tempio di Abu Simbel. Era la sera del giorno successivo... una sera ancora molto calda. Il Karnak era di nuovo all'ancora ad Abu Simbel per consentire una seconda visita del tempio, e stavolta con la luce artificiale. La differenza era davvero notevole e Cornelia commentò stupita e affascinata questo fatto rivolgendosi al signor Ferguson, che si trovava di fianco a lei.

«E' proprio vero! Adesso si vede tutto in un modo molto più accurato, anche nei particolari! Tutti quei nemici ai quali il re taglia la testa... risaltano in un modo incredibile. C'è perfino quella specie di strano castello che prima non avevo notato... Come vorrei che fosse qui il dottor Bessner perché lui potesse spiegarmi di che si tratta.»

«Non riesco proprio a capire come sopportate quel vecchio idiota» osservò Ferguson con aria tetra.

«Per carità! E uno degli uomini più gentili che abbia mai conosciuto.»

«E' un vecchio scocciatore presuntuoso.»

«Non dovrete parlare a questo modo!»

Il giovanotto l'afferrò improvvisamente per il braccio. Stavano uscendo dal tempio nel chiarore lunare.

«Per quale motivo sopportate di essere annoiata da vecchi grassoni... e maltrattata, oltre che snobbata, da una vecchia megera maligna?»

«Insomma, signor Ferguson!»

«Ma non avete un po' di spirito? Come fate a non capire che voi valete quanto lei?»

«Perché non è vero!» Cornelia gli rispose con onestà, pienamente convinta di ciò che diceva.

«Voi non siete ricca; è questo a cui alludete?»

«No, niente affatto. La cugina Marie è una donna molto colta e...» «Colta!» Il giovanotto le lasciò il braccio all'improvviso come glielo aveva afferrato. «E una parola che mi dà la nausea.»

Cornelia lo guardò allarmata.

«A vostra cugina non garba vedervi parlare con me, vero?» le domandò ancora.

Cornelia arrossì e sembrò imbarazzata.

«Perché? Perché non mi considera una persona alla sua altezza, dal punto di vista sociale, vero? Boh! Non basterebbe questo a farvi perdere il lume della ragione?»

Cornelia balbettò: «Preferirei che parlaste di questi argomenti in un tono un po' meno acceso.»

«Come fate a non rendervi conto... voi che, fra l'altro, siete un'americana... che tutti siamo nati liberi e uguali?»

«Non è vero» rispose Cornelia con pacata sicurezza.

«Mia cara figliola, ma quello che dico è scritto anche nella vostra Costituzione!»

«La cugina Marie dice che i politici non sono gentiluomini» riprese Cornelia. «Naturalmente nessuno di tutti noi è uguale all'altro. E un'affermazione che non ha senso. Io so benissimo di essere una ragazza scialba, magari bruttina; una volta quando ci pensavo mi sentivo mortificata ma adesso ci passo sopra. Certo, mi piacerebbe essere nata elegante e bella come la signora Doyle ma, purtroppo, non è andata così... quindi mi pare che devo prendere le cose come sono!»

«La signora Doyle!» esclamò Ferguson in tono di profondo disprezzo.

«Ecco! Quella è proprio il tipo di donna che dovrebbe essere messa al muro e fucilata, per dare un esempio.»

Cornelia lo guardò ansiosa.

«Credo sia tutta una faccenda di digestione» disse gentilmente. «Devo avere un tipo speciale di compresse di pepsina che la cugina Marie aveva provato una volta. Non vorreste provarle anche voi?»

«Siete proprio impossibile!» esclamò il signor Ferguson.

Girò sui tacchi e se ne andò. Cornelia riprese a camminare verso la nave. Era quasi arrivata alla passerella quando lui la raggiunse di nuovo.

«Siete la persona più cara e simpatica che ci sia su questa nave» disse.

«Ricordatevene bene!»

Arrossendo di piacere, Cornelia si rifugiò nel grande salone-belvedere.

La signorina Van Schuyler stava conversando con il dottor Bessner, la sua era una piacevole chiacchierata che riguardava certi regali pazienti del medico.

Cornelia disse con aria colpevole: «Spero di non essere rimasta assente troppo a lungo, cugina Marie.»

Un'occhiata all'orologio da polso, la vecchia signorina ribatté tagliente: «Ecco, non si può proprio dire che tu abbia fatto in fretta, mia cara! Mi sapresti spiegare dove è finita la mia stola di

velluto?». Cornelia si guardò intorno. «Devo fare un salto giù in cabina a vedere se c'è, cugina Marie?» «No che non è giù in cabina! L'avevo qui, con me, subito dopo cena e non mi sono mai mossa. Era su quella seggiola.» Cornelia si affrettò a cercarla, ma senza risultati. «Non riesco a vederla da nessuna parte, cugina Marie.» «Figuriamoci!» disse la signorina Van Schuyler. «Cerca un po' meglio!» Il suo era un ordine pronunciato con lo stesso tono con il quale si sarebbe rivolta a un cane e Cornelia, con il suo solito modo di fare da mite cagnolino, ubbidì. Il silenzioso e tranquillo signor Fanthorp, che era seduto a un tavolino poco lontano, si alzò per aiutarla. Ma la stola continuò a rimanere introvabile. La giornata era stata particolarmente calda e soffocante e parecchie persone si erano ritirate presto nella loro cabina, subito dopo la visita serale al tempio. I Doyle stavano giocando a bridge con Pennington e Race a un tavolino d'angolo. Solo un'altra persona si trovava nel salone, Hercule Poirot, che sbadigliava di continuo a un piccolo tavolo vicino alla porta. La signorina Van Schuyler, mentre procedeva con aria regale verso la sua cabina per andarsene a letto, seguita da Cornelia e dalla signorina Bowers, si soffermò per un attimo accanto alla sua seggiola. Lui balzò cortesemente in piedi, soffocando uno sbadiglio di proporzioni gigantesche. La signorina Van Schuyler disse: «Solo adesso mi sono resa conto di chi siate, Monsieur Poirot. Posso dirvi che ho sentito parlare di voi da un vecchio amico, Rufus Van Aldin. Una volta o l'altra dovrete raccontarmi qualcosa delle vostre esperienze.» Poirot, gli occhietti illuminati da un lampo malizioso anche se visibilmente assonnati, si sprofondò in un inchino esagerato e la signorina Van Schuyler, con un cortese cenno di saluto pieno di condiscendenza, proseguì il suo cammino. Poirot riprese a sbadigliare. Si sentiva la testa pesante, addirittura istupidito dal sonno. Non riusciva quasi a tenere gli occhi aperti. Allungò uno sguardo verso i giocatori di bridge, assorti nella partita, poi ne rivolse un altro al giovane Fanthorp, immerso nella lettura di un libro.

All'infuori di loro, il salone era vuoto. Passò sul ponte dalla porta girevole e, per poco, non si scontrò con Jacqueline de Bellefort che arrivava in senso opposto, a passo precipitoso. «Pardon, mademoiselle.» «Mi sembrate assonnato, Monsieur Poirot.»

Lui lo ammise con franchezza: «Mais oui... sono letteralmente impastato di sonno. Non riesco a tenere gli occhi aperti. È stata una giornata opprimente, con questo tempo così afoso.»

«Sì.» Lei sembrò meditare su questa risposta. «Proprio una di quelle giornate in cui le cose... Tac! Qualcosa si spezza. Perché ad un certo momento non si riesce più a resistere...»

La sua voce era bassa e fremente di emozione. Non stava guardando lui ma aveva gli occhi rivolti verso la spiaggia sabbiosa. Teneva le mani rigide, contratte... D'improvviso tutta quella tensione l'abbandonò.

«Buonanotte, Monsieur Poirot» disse. «Buonanotte, mademoiselle.» Gli occhi della ragazza incontrarono per un attimo quelli dell'investigatore. Ripensandoci il giorno seguente, Poirot giunse alla conclusione che, in quello sguardo, c'era stata quasi una supplica, una richiesta di aiuto. E avrebbe dovuto ricordarsene anche in seguito. Poi lui continuò a camminare verso la sua cabina e la ragazza lo lasciò per entrare nel salone. Cornelia, dopo essersi dedicata a soddisfare tutte le innumerevoli necessità, nonché i capricci, della signorina Van Schuyler, tornò nel salone portando con sé un lavoro di ricamo. Non sentiva nemmeno un po' di sonno; al contrario, era sveglissima e vagamente eccitata. I quattro giocatori di bridge erano ancora assorti nella partita. Il tranquillo e silenzioso Fanthorp, in poltrona, leggeva il suo libro. Cornelia si mise a sedere e prese in mano il lavoro. Di colpo la porta si spalancò ed entrò Jacqueline de Bellefort. Rimase per un attimo sulla soglia, la testa leggermente buttata indietro. Poi suonò un campanello e andò ad accomodarsi vicino a Cornelia. «Siete scese a terra?» le domandò. «Sì. Ho trovato che il tempio era affascinante al chiaro

di luna.» Jacqueline annuì.

«Sì, è una serata magnifica... proprio da luna di miele.»

I suoi occhi si rivolsero verso il tavolo da bridge e si soffermarono per un attimo su Linnet Doyle.

Un cameriere venne a rispondere alla scampanellata e Jacqueline gli ordinò un doppio gin. Mentre dava l'ordinazione, Simon Doyle le scoccò una rapida occhiata e una lieve ruga di preoccupazione gli si formò fra le sopracciglia.

Linnet disse: «Simon, stiamo aspettando la tua dichiarazione.»

Jacqueline cominciò a canticchiare tra sé. Quando le venne servito il gin afferrò il bicchiere, esclamando: «Bene, un brindisi al delitto!» e se lo scolò in un colpo. Ne ordinò un altro.

Di nuovo Simon alzò gli occhi dal gioco e la guardò. Ben presto le sue dichiarazioni diventarono un po' trascurate e distratte e Pennington, il suo compagno, fu costretto a richiamarlo.

Jacqueline ricominciò a canticchiare, in principio sottovoce, poi sempre più forte: "Lui era il suo uomo ma poi la tradì...".

«Scusate» disse Simon a Pennington. «Sono stato un vero sciocco a non rilanciare la vostra dichiarazione. In questo modo hanno vinto loro la mano»

Linnet si alzò in piedi.

«Ho sonno. Credo che andrò a letto.»

«Già, è ora anche per me» disse il colonnello Race.

«Vi seguio anch'io» fece Pennington.

«Vieni, Simon?»

«No, non ancora. Vorrei bere qualcosa.»

Linnet assentì con un cenno del capo e se ne andò. Race la seguì.

Pennington finì con un sorso il proprio bicchiere e la imitò.

Cornelia cominciò a ripiegare il ricamo.

«Non andate a letto anche voi, signorina Robson» disse Jacqueline. «Vi prego, non andate! Ho una gran voglia di restare ancora alzata, in una notte come questa. Non abbandonatemi!»

Cornelia tornò a sedersi.

«Noi ragazze dobbiamo darci man forte» disse Jacqueline.

Poi buttò indietro la testa e scoppiò in una risata... che era stridula e non aveva niente di gioioso.

Arrivò anche il secondo bicchiere di gin.

«Prendete qualcosa» disse Jacqueline.

«No, mille grazie» rispose Cornelia.

Jacqueline mise la seggiola in bilico sulle gambe posteriori e cominciò a canticchiare a voce sempre più alta: “Lui era il suo uomo ma poi la tradì...”

Il signor Fanthorp voltò una pagina del libro, dal titolo L'Europa vista da dentro. Simon Doyle prese una rivista.

«Credo proprio che me ne andrò a letto» disse Cornelia. «Si sta facendo molto tardi.»

«No, non potete andare a letto ancora» dichiarò Jacqueline. «Ve lo proibisco. Parlatemi un po' di voi, piuttosto.»

«Be'... non saprei... non ho molto da raccontare di me» balbettò Cornelia. «Sono sempre stata a casa e non ho mai viaggiato molto. Questa è la prima volta che vengo in Europa. Ma ho trovato stupendo ogni minuto!»

Jacqueline si mise a ridere.

«Dunque voi siete una persona felice, è così? Mio Dio, come mi piacerebbe assomigliarvi!»

«Oh, davvero? Ma... ecco... sono sicura che...»

Cornelia si sentiva impacciata. Evidentemente la signorina de Bellefort si era messa a bere un po' troppo. Anche se questa, per Cornelia, non era affatto una novità. Quanti erano gli ubriachi che aveva visto durante gli anni del Proibizionismo.

Ma c'era qualche cosa d'altro... perché Jacqueline de Bellefort stava chiacchierando con lei... la stava guardando... eppure Cornelia aveva la sensazione che, chissà perché... con i suoi discorsi si rivolgesse a qualche altra persona... Ma, nel salone, ne erano rimaste soltanto due: il signor Fanthorp e il signor Doyle. Il primo sembrava totalmente immerso nella lettura del suo libro, il secondo aveva un'espressione piuttosto strana... l'aria guardinga... attenta...

Jacqueline ripeté: «Raccontatemi la storia della vostra vita.»

Sempre obbediente, Cornelia cercò di accontentarla. E cominciò a parlare, senza fretta, soppesando le parole, descrivendo una serie di inutili dettagli della sua vita quotidiana. Era talmente poco abituata ad essere lei la persona che parlava! Di solito il suo ruolo era sempre stato quello dell'ascoltrice.

Eppure la signorina de Bellefort dava proprio l'impressione di essere curiosa di sapere la sua storia. Quando Cornelia, balbettando, si fermò, l'altra fu pronta ad incitarla.

«Su, da brava... raccontatemi ancora qualcosa.»

E quindi Cornelia riprese: «La mamma ha una salute molto delicata... ci sono giorni in cui non può mangiare altro che cereali...» ma era perfettamente consapevole di raccontare cose che non avevano il minimo interesse anche se si sentiva lusingata dall'apparente curiosità della sua compagna. Ma la stava realmente a sentire oppure... non tendeva l'orecchio a qualcos'altro... magari nell'attesa di qualcos'altro? E poi... fissava Cornelia, d'accordo, ma non c'era anche qualcun altro seduto lì, in quel salone con loro?

«... abbiamo dei corsi di arte che sono veramente ottimi e l'inverno scorso ne ho seguito uno

di...»

(Chissà che ora si era fatta? Di certo, molto tardi. Era già da un bel po' che parlava e parlava... se almeno fosse capitato qualcosa...)

E subito, quasi per esaudire questo suo desiderio, qualcosa capitò davvero. Anche se, al momento, sembrò il fatto più naturale del mondo.

Jacqueline girò la testa e rivolse la parola a Simon Doyle: «Suona il campanello, Simon. Voglio qualcos'altro da bere.»

Simon Doyle alzò gli occhi dalla rivista che stava leggendo e disse in tono pacato: «I camerieri sono già andati a letto. E mezzanotte passata.»

«Ti dico che voglio qualcos'altro da bere.»

«Hai già bevuto abbastanza, Jackie» disse Simon.

Lei si voltò di scatto a guardarlo.

«Si può sapere tu che cosa c'entri? Sono affari tuoi?»

Lui alzò le spalle.

«No, assolutamente.»

Lei rimase ad osservarlo per un paio di minuti, poi disse: «Si può sapere cosa c'è, Simon? Hai paura?»

Simon non rispose e riprese ostentatamente in mano la rivista che stava leggendo.

Cornelia mormorò: «Oh poveretta me... davvero è così tardi... io... devo...»

E cominciò, impacciata, a radunare la propria roba, lasciando cadere un ditale.

Jacqueline disse: «Non andate ancora a letto. Voglio che ci sia qui un'altra donna... per darmi coraggio.» Si mise a ridere di nuovo. «Lo sapete di che cosa ha paura il nostro Simon? Che sia io a raccontarvi la storia della mia vita.»

«Davvero?»

Cornelia adesso era in preda a sentimenti contrastanti. Da un lato si sentiva profondamente imbarazzata ma, al tempo stesso, anche piacevolmente eccitata. Come... come sembrava di cattivo umore, adesso, Simon Doyle!

«Sì, è una storia molto triste» disse Jacqueline; la sua voce dolce si era fatta bassa e beffarda. «Mi ha trattato piuttosto male, non è vero, Simon?»

Simon Doyle esclamò in tono brutale: «Vattene a letto, Jackie! Sei ubriaca.»

«Se ti senti imbarazzato, caro Simon, faresti meglio ad andartene tu!»

Simon Doyle la guardò. La mano che reggeva la rivista tremava leggermente; tuttavia, quando parlò, lo fece in tono schietto e pacato.

«No, io resto» disse.

Cornelia mormorò per la terza volta: «Io devo proprio... è così tardi...»

«No, non dovete andarvene» riprese Jacqueline e, allungando una mano, costrinse Cornelia a

rimanere seduta dov'era. «Resterete qui e ascolterete tutto quello che ho da dire.»

«Jackie» esclamò Simon con asprezza «ti stai comportando come una stupida! Non dare spettacolo a questo modo. Per amor di Dio, vattene a letto.»

Jacqueline si raddrizzò di scatto sulla seggiola. Dalle sue labbra cominciò ad uscire un profluvio di parole sommesse, sibilanti.

«Di' la verità, hai paura di una scenata? Questo succede perché sei così anglosassone... così reticente! E vorresti che mi comportassi "in modo decoroso", vero? A me invece non interessa se mi comporto decorosamente o no! E ti avverto che farai molto meglio ad andartene di qui, e il più in fretta possibile, anche... perché ho intenzione di parlare... di parlare molto.»

Jim Fanthorp chiuse adagio il proprio libro, sbadigliò, diede un'occhiata all'orologio, si alzò in piedi e uscì lentamente. Aveva recitato anche lui la sua piccola scena in un modo molto inglese, ma anche assolutamente poco convincente.

Jacqueline si voltò di scatto sulla seggiola e lanciò un'occhiataccia a Simon.

«Maledetto stupido che non sei altro» disse con la voce impastata «come puoi pensare di potertela cavare senza andare incontro a qualche guaio dopo avermi trattato come mi hai trattato?»

Simon Doyle aprì la bocca, poi la richiuse. E rimase seduto dov'era perfettamente immobile, quasi nell'illusione che, dopo quello sfogo improvviso, Jacqueline si sarebbe calmata se lui non avesse fatto niente per provocare di nuovo il suo furore.

La voce di Jacqueline si levò di nuovo, impastata, confusa. Cornelia, che non era mai stata abituata a veder mettere a nudo in un modo simile sentimenti ed emozioni, la fissava affascinata.

«Ti avevo detto» riprese Jacqueline «che avrei preferito ucciderti piuttosto che doverti cedere a un'altra donna... credi che scherzassi?»

Ti sbagli. Ho aspettato... soltanto! Tu sei il mio uomo. Mi hai sentito?

Tu appartieni a me...»

Simon continuava a tacere.

La mano di Jacqueline frugò qualche istante nella borsetta poi si sporse in avanti: «Ti avevo detto che ti avrei ucciso e parlavo sul serio...» la sua mano si alzò di scatto: stringeva fra le dita qualcosa di luccicante. «Ti ucciderò come un cane... come quel cane schifoso che sei...»

Questa volta lui agì. Balzò in piedi, nel preciso momento in cui Jacqueline premeva il grilletto...

Con un mezzo giro su se stesso Simon cadde sulla poltrona...

Cornelia, lanciato un urlo, si precipitò alla porta. Jim Fanthorp era sul ponte, appoggiato al parapetto. Lo chiamò.

«Signor Fanthorp... signor Fanthorp...»

Lui le venne incontro e Cornelia gli si aggrappò mormorando con voce incoerente: «Gli ha sparato... oh, Dio, gli ha sparato...»

Simon Doyle era ancora accasciato sulla poltrona dove era caduto...

Jacqueline era immobile, pareva paralizzata. Tremava da capo a piedi, mentre i SUOI occhi,

sbarrați per lo spavento, fissavano una macchia rossa che si andava allargando sulla gamba del pantalone di Simon appena sotto il ginocchio, dove lui comprimeva un fazzoletto contro la ferita...

Balbettò: «Io non volevo... oh, mio Dio, no, non volevo proprio....»

La pistola le scivolò dalle dita contratte, cadendo con un tonfo sul pavimento. Lei le allungò un calcio. E la pistola scivolò sotto uno dei divani.

Simon, con voce fievole, mormorò: «Fanthorp, per amor di Dio... sta arrivando qualcuno... dite che non è successo niente... che è stata una disgrazia... O qualcosa di simile. Bisogna assolutamente evitare lo scandalo.»

Fanthorp annuì, aveva afferrato al volo la situazione. Si voltò di scatto, correndo alla porta, dove cominciava già ad intravedersi la faccia sbalordita di un cameriere nubiano e gli disse: «Tutto bene... tutto bene! Lo abbiamo fatto solo per giocare!..»

La faccia nera sembrò dubbiosa, sconcertata, poi rassicurata. La bocca si allargò in un ampio sorriso. E il giovanotto, dopo un cenno di assenso, scomparve.

Fanthorp si voltò verso gli altri: «Finora è andata bene. Non credo che nessun altro ci abbia sentito. In fondo sembrava un po' come quando si stura una bottiglia e si fa saltare il tappo. E adesso vediamo un po'....»

Ma trasalì. Jacqueline, improvvisamente, era scoppiata in un pianto isterico.

«Oddio, come vorrei essere morta... mi ucciderò. Meglio morta che... Oh, cosa ho fatto... ma cosa ho fatto!»

Cornelia le corse vicino.

«Zitta, cara, zitta!»

Simon con la fronte madida di sudore e la faccia deformata da un'espressione di sofferenza, si mise a parlare in tono concitato: «Conducetela via. Per amor di Dio, portatela fuori di qui!

Accompagnatela nella sua cabina, Fanthorp. Ascoltatemi, signorina Robson, dovrete andare a chiamare la vostra infermiera.» Rivolse uno sguardo supplichevole prima all'uno, poi all'altra. «Non lasciatela.

Assicuratevi che non corra nessun pericolo e che l'infermiera rimanga ad assisterla. Poi andate a cercare il vecchio Bessner e conducetelo qui.

E, soprattutto, vi raccomando che mia moglie non venga a sapere niente di tutto questo!..»

Jim Fanthorp assentì. Aveva capito. Del resto il giovanotto tranquillo e silenzioso era molto competente e dimostrava di non perdere la testa nei momenti di emergenza.

Fra lui e Cornelia riuscirono a condurre fuori dal salone la ragazza che piangeva e si divincolava; si incamminarono lungo il ponte, verso la sua cabina. Ma qui i guai ricominciarono, Jacqueline si liberò dalla loro stretta e i suoi singhiozzi raddoppiarono di intensità.

«Preferisco annegarmi... sì... mi butterò in acqua... non ho più voglia di vivere... oh, Simon... Simon...!»

Fanthorp disse a Cornelia: «Forse sarà meglio andare a chiamare la signorina Bowers. Resto qui io intanto che andate a cercarla.»

Cornelia assentì e uscì di corsa. Appena la ragazza se ne fu andata, Jacqueline si aggrappò al

braccio di Fanthorp.

«La gamba di Simon... sanguinava... sarà fratturata... potrebbe morire dissanguato Devo andare da lui... oh, Simon... Simon... come ho potuto...!»

Intanto la sua voce si faceva sempre più acuta e stridula.

Fanthorp disse in tono concitato: «Calma... dovete calmarvi... non gli succederà niente.»
Ma Jacqueline ricominciò a lottare contro di lui.

«Lasciatemi andare! Voglio buttarmi nel fiume... voglio uccidermi!»

Fanthorp, afferrandola per le spalle, la costrinse di nuovo a sedersi sul letto.

«Niente affatto. Dovete stare qui. E non fate tutto questo chiasso.

Cercate di calmarvi. Andrà tutto bene, datemi retta!»

Con suo grande sollievo, la ragazza riuscì alla fine a riacquistare un minimo di controllo, ma lui provò un impeto di vera gratitudine verso l'efficiente signorina Bowers quando, scostata con impeto la tenda, comparve, avvolta in un orribile kimono, in compagnia di Cornelia.

«Dunque, vediamo un po'... che cosa c'è?» esclamò la signorina Bowers in tono brusco e prese in mano la situazione senza dar segno di stupore o mostrarsi allarmata.

Fanthorp, ben felice di poterle affidare la ragazza sovraeccitata, scappò in fretta e furia per andare a chiamare il dottor Bessner nella sua cabina. Bussò, e senza aspettare risposta, si affrettò ad entrare.

«Dottor Bessner?»

Il terrificante russare del dottore si spense in modo brusco; e una voce spaventata domandò: «Che cosa c'è?»

Intanto il signor Fanthorp aveva acceso la luce. Il dottore sbatté le palpebre, alzando gli occhi a guardarlo. Assomigliava vagamente a un grosso gufo.

«Si tratta di Doyle. Gli hanno sparato. E stata la signorina de Bellefort a sparargli. Adesso è nel salone. Potete venire?»

Il corpulento dottore reagì con prontezza. Domandò qualche informazione più chiara in tono asciutto, infilò una vestaglia, si mise le pantofole, afferrò la valigetta del pronto soccorso e accompagnò Fanthorp nel salone-belvedere.

Simon era riuscito a spalancare la finestra più vicina e vi teneva la testa appoggiata respirando a fondo. Era terreo in volto.

Il dottor Bessner gli si avvicinò subito.

«Ah? So? Dunque cosa abbiamo qui?»

Sul tappeto, sul quale si allargava una grossa macchia bruna, si vedeva un fazzoletto intriso di sangue.

Il dottore eseguì l'esame della ferita accompagnandolo da esclamazioni e brontolii teutonici.

«Già, brutta faccenda... l'osso è fratturato. Grave perdita di sangue...

Herr Fanthorp, dovete aiutarmi a condurlo nella mia cabina. Sì, così... non può camminare. Dobbiamo sorreggerlo noi.»

Mentre prendevano Doyle fra le braccia, apparve Cornelia. Non appena la vide, il dottore si lasciò sfuggire un grugnito soddisfatto.

«Ach, siete voi? Bene, molto bene. Venite con noi. Ho bisogno di assistenza, meglio voi che l'amico qui presente. Mi sembra già un po' pallidino.»

Fanthorp si sforzò di abbozzare un sorriso.

«Vado a chiamare la signorina Bowers?» domandò.

Il dottor Bessner scrutò Cornelia con una lunga occhiata riflessiva.

«Potrete andar molto bene voi, signorina» annunciò. «Non vi verrà uno svenimento, e non farete sciocchezze, hein?»

«Sono pronta a fare quello che mi direte» rispose Cornelia con entusiasmo.

Bessner annuì, soddisfatto. La piccola processione si avviò lungo il ponte.

I dieci minuti seguenti furono puramente chirurgici e Jim Fanthorp non si divertì affatto. Anzi, si accorse di essere profondamente umiliato dall'atteggiamento di Cornelia Robson, che dimostrava una forza d'animo eccezionale.

«Ecco... più di così non saprei fare» annunciò alla fine il dottor Bessner. «Siete stato un eroe, amico mio.»

Allungò un colpetto incoraggiante, di approvazione, sulla spalla di Doyle. Poi gli rimboccò la manica e andò a prendere un ago ipodermico.

«Adesso vi darò qualcosa per farvi dormire. E vostra moglie?»

Simon mormorò con voce debole: «Meglio che non sappia niente fino a domattina...» Poi riprese: «Io... non dovete prendervela con Jackie...

è stata tutta colpa mia. L'ho trattata in un modo vergognoso... povera bambina... non sapeva quello che faceva.»

Il dottor Bessner annuì con aria comprensiva.

«Sì, sì... capisco...»

«Colpa mia...» insistette Simon. Poi rivolse lo sguardo a Cornelia.

«Qualcuno... dovrebbe stare con lei... potrebbe... farsi del male...»

Il dottor Bessner inserì l'ago.

Cornelia disse con voce pacata e competente: «Non preoccupatevi, signor Doyle. Con lei resterà la signorina Bowers per tutta la notte...»

Sul volto di Simon apparve per un attimo un'espressione di gratitudine.

Poi il suo corpo si rilassò. Chiuse gli occhi. Ma li riaprì subito di scatto.

«Fanthorp?»

«Sì, Doyle.»

«La pistola... non dovete lasciarla... Là, in giro. Altrimenti i camerieri la troveranno, domattina...»

Fanthorp annuì.

«Giusto, avete ragione. Vado subito a prenderla.»

Uscì dalla cabina e si incamminò lungo il ponte. Dalla porta della cabina di Jacqueline fece capolino la signorina Bowers.

«Adesso si è calmata» annunciò. «Le ho fatto un'iniezione di morfina.»

«Ma resterete ugualmente con lei?»

«Oh, certo. A volte, la morfina eccita la gente. Mi fermerò con lei tutta la notte.»

Fanthorp entrò nel salone. Qualche minuto più tardi si sentirono dei brevi colpi alla porta della cabina di Bessner.

«Dottor Bessner?»

«Sì?»

Il corpulento dottore comparve sulla soglia.

Fanthorp lo chiamò con un cenno fuori, sul ponte.

«Sentite un po'... non riesco a trovare quella pistola...»

«Come?»

«Sì, la pistola che è caduta di mano alla ragazza. Poi lei, con un calcio, l'aveva mandata a finire sotto un divano. Ma adesso, sotto quel divano, non ce.»

Si fissarono con gli occhi sbarrati.

«Chi può averla presa?»

Fanthorp alzò le spalle.

«E' una cosa molto strana» disse Bessner. «Ma non vedo che cosa possiamo farci noi!»

Perplessi e vagamente allarmati, i due uomini si separarono.

Hercule Poirot, che aveva appena finito di radersi, si stava ripulendo la faccia dalle ultime tracce di sapone quando, dopo un energico colpetto alla porta della sua cabina, il colonnello Race entrò senza troppe cerimonie e si richiuse la porta alle spalle: «Il vostro istinto non ha sbagliato nemmeno stavolta» disse. «E successo.»

Poirot si raddrizzò sulla persona e domandò con vivacità: «Cosa è successo?»

«Linnet Doyle è morta... Stanotte qualcuno l'ha uccisa con un colpo di rivoltella alla testa.»

Poirot rimase in silenzio per un attimo mentre due ricordi gli si presentavano, netti e precisi, alla memoria: una ragazza che in un giardino di Assuan diceva con voce un po' andante, spietata: “Come mi piacerebbe appoggiarle alla tempia questa piccola rivoltella e premere il grilletto...” e un'altra, ancora più recente, e sempre la stessa voce che diceva: “A volte si ha la sensazione di non poter tirare più avanti... ci sono giornate nelle quali è come se qualcosa si spezzasse all'improvviso...” e

quel lampo nei suoi occhi... come se per un attimo si fosse rivolta a lui per chiedergli aiuto. Come aveva fatto a non reagire? A non rispondere a quella supplica? Era stato cieco, sordo, istupidito da tutto quel sonno...

Intanto Race continuava: «Per fortuna la mia posizione è abbastanza ufficiale e, quindi, mi hanno mandato a chiamare e hanno affidato le cose a me. La nave dovrebbe salpare fra mezz'ora ma rimarrà qui attraccata fino a quando io non darò il consenso alla partenza.

Naturalmente non si può escludere la possibilità che l'assassino sia salito da terra.»
Poirot scrollò il capo.

Race lo imitò.

«Sono d'accordo con voi. E un'eventualità che possiamo praticamente eliminare fin d'ora. Bene, in tal caso, caro amico, siete voi che dovete decidere. Vi lascio il campo libero.»

Intanto Poirot si andava vestendo rapidamente, con minuziosa accuratezza. Gli rispose: «Sono a vostra disposizione.»

Insieme al colonnello uscì sul ponte.

Race disse: «Dovrebbe già esserci Bessner. Ho mandato un cameriere a chiamarlo.»

Sul Karnat, le cabine di lusso, con stanza da bagno, erano quattro. Le due che davano a babordo, cioè alla sinistra del ponte, erano occupate rispettivamente dal dottor Bessner e da Andrew Pennington. Dal lato di tribordo, cioè sulla destra, la prima era occupata dalla signorina Van Schuyler e quella immediatamente vicina da Linnet Doyle. La cabina spogliatoio di suo marito era attigua.

Fuori dalla cabina di Linnet Doyle stava di guardia un cameriere pallidissimo il quale si affrettò ad aprire la porta e a farli entrare.

Il dottor Bessner era chino sopra il letto. Alzò la testa e bofonchiò qualcosa quando i due uomini entrarono.

«Che cosa potete dirci, dottore?» gli domandò Race.

Bessner si grattò con aria meditabonda la guancia ispida, non ancora rasata.

«Ach, le hanno sparato a bruciapelo. Vedete... qui, appena sopra l'orecchio... Un proiettile molto piccolo... direi un calibro ventidue.

La rivoltella le è stata appoggiata alla testa, vedete qui... dove c'è questo alone annerito e la pelle è ustionata.»

Di nuovo, alla memoria di Poirot angosciato, si ripresentò il ricordo delle famose parole pronunciate ad Assuan.

Bessner intanto continuava: «Dormiva. Non c'è stata lotta. L'assassino è entrato di soppiatto, al buio, e l'ha colpita, mentre era a letto e dormiva...»

«Ah! Non!» esclamò Poirot.

Il suo senso della psicologia si ribellava. Jacqueline de Bellefort che entrava furtiva in una

cabina buia, impugnando una rivoltella... no, questa era assolutamente una stonatura“ con tutto il resto.

Bessner lo guardò attraverso le spesse lenti.

«Eppure è successo proprio così, ve lo garantisco.»

«Certo, certo. Non alludevo a quello che dicevate. Non era voi che contraddicevo...»

Bessner proruppe in un grugnito soddisfatto.

Poirot si avvicinò.

Linnet Doyle giaceva su un fianco in atteggiamento naturale e sereno, pieno di pace. Poco sopra l'orecchio si intravedeva un forellino circondato da un po' di sangue raggrumato.

Poirot scrollò tristemente il capo. Poi i suoi occhi si arrestarono sulla parete bianca che aveva proprio di fronte e trattenne di colpo il fiato. Il suo immacolato candore era deturpato da un'enorme tremula lettera, una J scarabocchiata con una sostanza color ruggine.

Poirot rimase a fissarla attentamente poi si chinò sulla morta e con estrema delicatezza le sollevò la mano destra. Un dito era macchiato di una sostanza bruno-rossiccia.

«Nom d'un nom d'un nom!» esclamò Hercule Poirot.

«Eh? Cosa c'è?»

Il dottor Bessner alzò gli occhi.

«Be'... accidentaccio!» esclamò Race. «Come ve lo spiegate, Poirot?»

Poirot cominciò a dondolarsi lievemente sulla punta dei piedi.

«Come me lo spiego? Eh, bien, molto semplice, non vi pare? Madame Doyle è morente ma vuole rivelare l'identità del suo assassino e allora scrive l'iniziale sul muro intingendo il dito nel proprio sangue. Oh, certo...

è incredibilmente semplice!»

«Ach, ma...»

Il dottor Bessner stava per dire qualcosa ma un gesto perentorio di Race lo ridusse al silenzio.

«Dunque questa è la spiegazione che ne date?» domandò lentamente.

Poirot si voltò a guardarlo, facendo segno di sì con la testa.

«Sì, proprio come vi dicevo... di una semplicità stupefacente! E poi, è una cosa talmente banale, non vi sembra? Quante volte è stato fatto... nelle pagine dei romanzi polizieschi! Insomma, lasciamo perdere... è proprio un piccolo vieux jeu! E induce a sospettare che il nostro assassino sia... un tipo un po' antiquato, diciamo!»

Race respirò a fondo.

«Già, vedo» disse. «Al primo momento avevo creduto...» si interruppe.

Poirot disse con un lieve sorriso: «Che io accettassi tutti i vecchi clichés più melodrammatici? Ma, pardon, dottor Bessner, stavate per dire.»

Bessner riprese con la sua voce gutturale: «Cosa dico io? Bah! Che è assurdo... Tutte sciocchezze e stupidaggini! La povera signora è morta all'istante. Intingere il dito nel sangue (a parte il fatto che non ce n'è quasi, come potete ben vedere, e tracciare quella lettera J sul muro... bah!... è un'assurdità... proprio una sciocchezza da melodramma!»

«C'est de l'enfantillage» convenne Poirot. «Ma è stato fatto con uno scopo» insinuò Race. «Naturalmente!» si affrettò subito a confessare Poirot, con aria molto grave. «Che cosa significherebbe quella J?» domandò Race. Poirot rispose con prontezza: «J dovrebbe indicare Jacqueline de Bellefort, una giovane signorina la quale, meno di una settimana fa, mi ha dichiarato chiaro e tondo che niente le sarebbe piaciuto di più di...» fece una pausa e poi citò puntigliosamente le parole della ragazza «“...puntare la mia cara piccola rivoltella alla sua tempia e premere il grilletto...”»

«Gott in Himmel!» esclamò il dottor Bessner.

Ci fu un attimo di silenzio.

Poi Race, emesso un lungo sospiro disse: «Ma non è proprio quello che è accaduto?»

«Proprio così!» Bessner annuì. «E stata una rivoltella di calibro molto piccolo... direi un ventidue. Come è logico, sarà necessario estrarre il proiettile prima di poterlo affermare con sicurezza.»

Race, che lo aveva intuito, si affrettò ad assentire, poi domandò: «A che ora potrebbe risalire la morte?»

Bessner si grattò di nuovo la guancia e sotto le sue dita si sentì un suono raschiante.

«Non mi sento di affermarlo con esattezza. Adesso sono le otto. Secondo me, tenendo anche conto della temperatura della notte scorsa, la morte dovrebbe risalire a non meno di sei ore, e a non più di otto.»

«Il che significa tra mezzanotte e le due.»

«Precisamente.»

Cadde il silenzio. Race si guardò intorno.

«E il marito? Se non sbaglio dorme nella cabina attigua.»

«Al momento» rispose il dottore «sta dormendo nella mia cabina.»

I suoi interlocutori lo guardarono meravigliati.

Bessner fece segno di sì con la testa, ripetutamente.

«Ach, proprio così. Mi accorgo che non sapete niente Al signor Doyle, ieri sera, nel salone, hanno sparato un colpo di rivoltella.»

«Un colpo di rivoltella? E chi è stato?» «La signorina Jacqueline de Bellefort.» «E' ferito in modo grave?» domandò subito Race. «Sì, l'osso è rimasto scheggiato. Io ho fatto tutto il possibile, ma come potete ben capire, sarà necessario che la frattura venga sottoposta al più presto a una radiografia e in seguito alle cure più adatte, che non si possono assolutamente avere su questa nave.» «Jacqueline de Bellefort!» mormorò Poirot. Il suo sguardo corse di nuovo a quella J tracciata sulla

parete. «Se qui non abbiamo più niente da fare» disse Poirot «scendiamo nella sala per fumatori che il capitano ha messo a nostra disposizione. Dobbiamo assolutamente raccogliere notizie particolareggiate sugli avvenimenti di ieri sera» Uscirono dalla cabina.

Race diede un giro di chiave e si mise la chiave in tasca. «Torneremo in seguito» disse. «Per prima cosa, adesso, occorre avere chiari tutti i fatti accaduti.» Scesero sul ponte inferiore dove trovarono il capitano del Karnak che li aspettava con visibile inquietudine sulla soglia della sala per fumatori. Il pover'uomo era letteralmente sconvolto e molto preoccupato per tutta quella faccenda tanto che lasciò capire subito di essere ben contento di affidare l'inchiesta al colonnello Race. «Dal momento che siete qui in veste ufficiale, non mi pare che ci sia soluzione migliore. Affido tutto a voi. Ho ricevuto ordine di mettermi a vostra completa disposizione per... uhm... anche l'altra faccenda. Se vorrete occuparvene, provvederò che i vostri ordini siano immediatamente eseguiti.»

«Bravissimo! Tanto per cominciare desidero che questo locale venga tenuto a disposizione mia e di Monsieur Poirot per l'intera durata dell'inchiesta.»

«Certamente, signore.»

«Per ora, è tutto. Continuate pure a svolgere il vostro lavoro normale.

Del resto, so dove trovarvi.»

Visibilmente più sollevato, il capitano si allontanò.

Race disse: «Accomodatevi, Bessner, e raccontatemi con esattezza tutto quello che è accaduto ieri sera.»

Ascoltarono in silenzio ciò che il dottore aveva da dire con la sua voce sonora e gorgogliante.

«Mi pare abbastanza chiaro» disse Race quando ebbe finito. «La ragazza ha cominciato ad eccitarsi, si è data la carica con due o tre bicchieri di liquore e, alla fine, si è messa a sparare al bersaglio con quel disgraziato, servendosi di una rivoltella calibro ventidue. Poi è entrata nella cabina di Linnet Doyle e ha sparato anche a lei.»

«No, no, non credo... non credo che fosse possibile. Tanto per cominciare, non avrebbe mai scritto l'iniziale del proprio nome sulla parete... Sarebbe assurdo, nich tahr?»

«Eppure potrebbe essere stata letteralmente accecata dal furore e dalla gelosia... a giudicare da quello che ha detto» dichiarò Race. «E forse ha voluto... ecco... ha voluto... come dire?... mettere la firma al proprio delitto.»

Poirot scosse la testa.

«No, no, non credo che abbia potuto comportarsi in modo... be'... tanto rozzo.»

«Esiste una sola spiegazione per quella J! L'ha tracciata di proposito qualcuno per far convergere i sospetti su di lei.»

Bessner assentì.

«Certo, ma il criminale è stato sfortunato perché, vedete... non solo è improbabile che la giovane Fraulein abbia commesso il delitto, ma credo che sia addirittura impossibile.»

«Come mai?»

Allora Bessner descrisse la crisi isterica di Jacqueline e il succedersi delle varie circostanze a seguito delle quali la signorina Bowers era stata convocata a occuparsi di lei.

«Fra l'altro... anzi ne sono sicuro... la signorina Bowers è rimasta con lei tutta la notte.»

«Se le cose stanno così» intervenne Race «mi sembra che tutto sia molto semplificato.»

«Chi ha scoperto il delitto?» chiese Poirot.

«La cameriera della signora Doyle, Louise Bourget. E andata a svegliare come al solito la padrona, l'ha trovata cadavere, è corsa fuori ed è svenuta fra le braccia di un cameriere. Lui si è precipitato dal capitano che è venuto chiamare me. Io sono andato a cercare Bessner e, poi, ad avvertire voi.»

Poirot assenti.

«Bisogna informare Doyle» disse Race. «Dicevate che sta ancora dormendo?»

Bessner annuì.

«Sì, sta ancora dormendo nella mia cabina. Ieri sera gli ho fatto un'iniezione calmante piuttosto robusta.»

Race si rivolse a Poirot.

«Be'» disse «mi pare che sia inutile trattenere più a lungo il dottore, vero? vi ringrazio molto, dottore.»

Bessner si alzò. «Adesso me ne vado a fare colazione. Poi tornerò in cabina a vedere se il signor Doyle si sta svegliando.»

«Grazie.»

Bessner se ne andò e i due uomini si guardarono in faccia.

«Allora, cosa ne pensate, Poirot?» gli domandò Race. «siete voi, adesso, che dovete prendere in mano la situazione. Anch'io aspetto soltanto i vostri ordini. Tocca a voi dire cosa dobbiamo fare!»

Poirot abbozzò un lieve inchino.

«Eh bien! Dobbiamo tenere l'inchiesta. Per prima cosa, mi sembra che sarebbe meglio verificare l'esattezza dei fatti accaduti ieri sera. cioè, mi spiego meglio, dobbiamo interrogare Fanthorp e la signorina Robson, i quali sono stati testimoni oculari. La sparizione della rivoltella è molto significativa.»

Race suonò il campanello e incaricò il cameriere di andare ad avvertirli.

Poirot sospirò, scrollando il capo.

«Brutta faccenda, questa» mormorò. «Sì, proprio brutta.»

«Avete già qualche idea?» domandò Race incuriosito.

«Le mie idee sono in conflitto. Non hanno un ordine ben preciso; sono confuse. Perché, vedete, bisogna aver sempre presente un fatto importante e, cioè, che quella ragazza odiava Linnet Doyle e voleva ucciderla.»

«Secondo voi sarebbe stata capace di commettere un simile gesto?»

«Credo di sì... sì...» Poirot sembrava dubbioso.

«Ma non a questo modo, vero? Perché è proprio questo che vi tormenta, eh? Non è il tipo che si introduce furtivamente in una cabina, al buio più completo, per uccidere quella donna mentre è addormentata. E proprio l'atroce freddezza con la quale il delitto è stato premeditato che non vi

persuade, vero?»

«In un certo senso, sì.»

«Perché, secondo voi, questa Jacqueline de Bellefort non sarebbe capace di commettere a sangue freddo un delitto premeditato?»

Poirot rispose lentamente «Ecco, capite, non ne sono sicuro. Quanto a intelligenza e a cervello, li avrebbe... senz'altro! Invece ho i miei dubbi che, da un punto di vista fisico, abbia potuto giungere al punto di agire a quel modo....»

Race assenti.

«Certo, capisco... be', se dobbiamo stare alle dichiarazioni di Bessner, non 'è fisicamente possibile che lo abbia fatto...»

«Se questo è vero, chiarisce molte cose. Non resta che augurarci che sia così.» Poirot fece una pausa, poi soggiunse: «Io ne sarò felice perché confesso di nutrire una grande simpatia per quella piccina.»

La porta si aprì e entrarono Fanthorp e Cornelia. Bessner li seguiva.

Cornelia mormorò con voce stroZZata dall'emozione: «Non è una cosa terribile? Povera, povera, signora Doyle! Era anche così bella! Soltanto una persona odiosa, un vero demone, può avere avuto il coraggio di farle del male. E quel povero signor Doyle, impazzirà dal dolore quando lo verrà a sapere! Del resto, già ieri sera era agitatissimo perché non voleva che lei si preoccupasse per il suo incidente!» «E proprio di questo che dovrete parlarci, signorina Robson» disse Race. «Vorremmo sapere esattamente che cosa è accaduto ieri sera.» Cornelia cominciò a riferire la sua versione dei fatti un po' confusamente ma Poirot si affrettò ad aiutarla con un paio di domande ben precise. a «Ah, sì, capisco. Dopo il bridge, Madame Doyle si è ritirata nella sua cabina. Ma ci è andata davvero? Ecco quello che mi chiedo.» «Sì, ci è andata» disse Race. «Perché l'ho vista io. Le ho dato la buonanotte sulla soglia.» «A che ora?» «Povera me, non ve lo so proprio dire!» rispose Cornelia. «Erano le undici e venti» disse Race. «Bien. Di conseguenza alle undici e venti Madame Doyle era viva e vegeta. In quel momento chi si trovava nel salone?» Rispose Fanthorp: «Doyle. E la signorina de Bellefort. Poi c'eravamo la signorina Robson e io.» «Proprio così» confermò Cornelia. «Il signor Pennington ha finito di bere qualcosa e poi se n'è andato a letto anche lui.» «Quanto tempo dopo?»

«Oh... tre o quattro minuti.»

«Dunque prima delle undici e mezzo?»

«Sì, senz'altro.»

«Quindi nel salone eravate rimasti voi, Mademoiselle Robson, Mademoiselle de Bellefort, Monsieur Doyle e Monsieur Fanthorp. E cosa stavate facendo?»

«Il signor Fanthorp leggeva un libro. Io ricamavo. La signorina de Bellefort era... ecco...»

Fanthorp le venne in soccorso: «Stava bevendo, e piuttosto abbondantemente.»

«Infatti» ammise Cornelia. «Più che altro chiacchierava con me e mi chiedeva che le raccontassi qualcosa della mia vita, a casa. Continuava a dire tante cose... in massima parte parevano rivolte a me, però credo che la sua intenzione fosse di farle sentire al signor Doyle. Lui stava diventando sempre più furibondo contro la signorina de Bellefort, ma si controllava e taceva. Forse era persuaso che avrebbe finito per calmarsi, se lui non le dava retta e non le rispondeva.»

«Invece non è stato così?»

Cornelia scrollò il capo. «Io ho tentato di andarmene un paio di volte ma lei mi ha costretto a rimanere e vi assicuro che cominciavo a sentirmi molto, molto a disagio. Poi il signor Fanthorp si è

alzato ed è uscito...»

«In effetti era una situazione un po' imbarazzante» disse Fanthorp. «Mi sono illuso di potermene andare senza che nessuno se ne accorgesse. Del resto era chiaro che la signorina de Bellefort stava predisponendo tutto per fare una scenata...»

«Poi ha tirato fuori la rivoltella» continuò Cornelia «e il signor Doyle si è alzato di scatto per cercare di fuggire ma il colpo è partito ugualmente e lo ha ferito a una gamba; lei, a questo punto, ha cominciato a piangere e singhiozzare... io ho preso uno spavento terribile e mi sono precipitata fuori a cercare il signor Fanthorp e lui è tornato dentro con me e il signor Doyle ci ha detto di non fare tanto chiasso e, intanto, uno dei camerieri nubiani aveva sentito lo sparo ed era venuto a vedere ma il signor Fanthorp gli ha detto di stare tranquillo che andava tutto bene; poi siamo riusciti a riaccompagnare Jacqueline nella sua cabina e il signor Fanthorp è rimasto con lei mentre io andavo a cercare la signorina Bowers.»

Cornelia si fermò, senza fiato.

«Che ora poteva essere?» domandò Race.

Cornelia ripeté: «Santo Cielo, non saprei proprio.»

Invece Fanthorp rispose con prontezza: «Ormai dovevano essere le dodici e venti. Comunque so di certo che erano le dodici e mezzo quando finalmente sono riuscito a tornare nella mia cabina.»

«Adesso vorrei mettere in chiaro un paio di punti» disse Poirot. «Dopo che Madame Doyle ha lasciato il salone, è uscito anche qualcuno di voi quattro?»

«No,»

«siete assolutamente sicuri che Mademoiselle de Bellefort non abbia mai lasciato il salone?»

Fu Fanthorp a rispondere in tono deciso: «Sì, sono sicurissimo. Né Doyle né la signorina de Bellefort né la signorina Robson e nemmeno io abbiamo lasciato il salone.»

«Bene. Così abbiamo la conferma che Mademoiselle de Bellefort non potrebbe assolutamente aver sparato contro Madame Doyle prima... vediamo un po'... prima delle dodici e venti. E adesso, Mademoiselle Robson, voi dite di essere andata a chiamare Mademoiselle Bowers. Durante tutto questo tempo la signorina de Bellefort è rimasta sola nella sua cabina?»

«No. Il signor Fanthorp era con lei.»

«Bene. Quindi, almeno per ora, Mademoiselle de Bellefort ha un alibi perfetto. La prossima persona da interrogare è Mademoiselle Bowers ma, prima di andare a chiamarla, vorrei conoscere la vostra opinione su un paio di punti. Monsieur Doyle, secondo quanto dite, era molto ansioso che Mademoiselle de Bellefort non venisse lasciata sola. Secondo voi, aveva paura che lei avesse in mente di commettere qualche altro gesto disperato?»

«Sì, questa è la mia opinione» disse Fanthorp.

«Quindi aveva soprattutto paura che potesse aggredire Madame Doyle?»

«No.» Fanthorp scrollò la testa. «Non credo si trattasse di questo.

Secondo me, aveva paura... che potesse compiere qualche gesto disperato contro se stessa.»

«Che volesse suicidarsi?»

«Sì. Perché, vedete, ci ha dato l'impressione di aver recuperato tutta la sua lucidità mentale; anzi si disperava per quello che aveva fatto.

Non faceva che rimproverarsi. Continuava a dire che, per lei, la morte sarebbe stata la soluzione migliore.»

Cornelia interlocuì timidamente: «Credo fosse preoccupato per lei. Ne ha parlato... in un modo molto gentile. Ha detto che era tutta colpa sua... che la aveva trattata indegnamente. Insomma è stato... è stato molto buono e comprensivo.»

Hercule Poirot annuì con aria meditabonda.

«E adesso parliamo di quella rivoltella» disse. «Sapete dov'è andata a finire?»

«Lei l'aveva lasciata cadere» disse Cornelia.

«E poi?»

Fanthorp spiegò di essere tornato a cercarla, in seguito, ma di non averla più trovata.

«Aha!» disse Poirot. «Finalmente ci arriviamo. Vediamo un po'... vi pregherei di essere molto precisi. Descrivetemi con esattezza come si sono svolti i fatti.»

«La signorina de Bellefort l'ha lasciata cadere. Poi le ha allungato un calcio scaraventandola lontano da sé.»

«Un po' come se la odiasse» spiegò Cornelia. «Io... capisco benissimo che cosa deve aver provato in quel momento.»

«Dunque l'arma, a quanto mi dite, è andata a finire sotto un divano. Ora vi pregherei di fare bene attenzione: Mademoiselle de Bellefort non ha pensato a recuperarla e a portarsela via prima di uscire dal salone?»

Ma Fanthorp e Cornelia furono perentori su questo punto.

«Précisément. Io voglio soltanto la massima precisione, come ben potete capire. Dunque, siamo arrivati a questo punto: quando Mademoiselle de Bellefort lascia il salone, la rivoltella si trova sotto un divano e, dal momento che Mademoiselle de Bellefort non è più rimasta sola, in quanto con lei ci sono sempre rimasti Monsieur Fanthorp, Mademoiselle Robson e Mademoiselle Bowers, non ha più avuto la minima opportunità di tornare a prendersela dopo che aveva lasciato il salone. Che ora poteva essere, Monsieur Fanthorp, quando siete tornato a cercarla?»

«Doveva mancare qualche minuto alle dodici e mezzo.»

«E quanto tempo può essere trascorso, all'incirca, dal momento in cui voi e il dottor Bessner avete trasportato Monsieur Doyle fuori dal salone e quello in cui vi siete tornato a cercare la rivoltella?»

«cinque minuti, forse magari qualcosa di più.»

«Quindi in quei cinque minuti, qualcuno porta via la rivoltella che... stava nascosta sotto un divano. Sappiamo che questa persona non poteva essere Mademoiselle de Bellefort. Chi era, allora? A me sembra molto probabile che la persona la quale si è impadronita di quella rivoltella sia la stessa che ha assassinato Madame Doyle. E non sbaglieremo a presumere, fra l'altro, che quella persona debba avere assolutamente sentito, senza essere vista, oppure osservato di nascosto la scena accaduta poco prima.»

«Non capisco come possiate fare un'affermazione del genere» obiettò Fanthorp. «Semplicemente perché» rispose Hercule Poirot «ci avete appena finito di spiegare che la rivoltella era sotto un divano; quindi è un po' difficile credere che qualcuno l'abbia scoperta per un puro caso.

No, è stata presa da qualcuno che sapeva benissimo dove trovarla. Di conseguenza, si tratta di qualcuno che doveva avere assistito alla scena.» Fanthorp scrollò il capo: «Non ho visto nessuno quando sono uscito sul ponte, poco prima che quel colpo venisse sparato.» «Già, ma siete uscito

dalla porta di tribordo, cioè di destra.» «Sì, lo stesso sul quale si trova la mia cabina.» «Pertanto, se ci fosse stato qualcuno alla porta di babordo, o di sinistra, a guardare dentro attraverso il vetro, voi non avreste potuto vederlo, è così?» «No, non avrei potuto vederlo» ammise Fanthorp. «C'è stato qualcun altro, oltre al cameriere nubiano, che ha sentito quello sparo?» «A quanto ne so, non mi pare.» Poi Fanthorp riprese: «Tra l'altro, le finestre del salone erano tutte chiuse. La signorina Van Schuyler, poco prima, si era lagnata di sentire una corrente d'aria. Anche le porte girevoli erano chiuse. Quindi non credo che il rumore della detonazione abbia potuto essere udito molto chiaramente. Direi che deve essere stato un suono piuttosto fioco, più o meno simile a quello di un turacciolo che salti.» Race osservò: «A quanto mi risulta, sembra che nessuno abbia sentito l'altro colpo... quello che ha ucciso la signora Doyle.»

«Approfondiremo anche questo fra poco» disse Poirot. «Al momento continuiamo ad occuparci di Mademoiselle de Bellefort. Dobbiamo parlare con Mademoiselle Bowers. Ma prima che ve ne andiate...» e arrestò Fanthorp e Cornelia con un gesto «... siate tanto cortesi da darmi qualche piccola informazione di carattere personale. In questo modo non sarà necessario chiamarvi nuovamente in seguito. Cominciamo con voi, monsieur... il vostro nome per esteso?»

«James Lechdale Fanthorp.»

«Indirizzo?»

«Glasmore House, Market Donnington, Northamptonshire.»

«Professione?»

«Avvocato.»

«Quali sono i motivi che vi hanno indotto a visitare l'Egitto?»

Un breve silenzio. Per la prima volta l'imperturbabile Jim Fanthorp sembrava sconcertato.

Alla fine disse, bonfonchiando: «Uhm... un viaggio di piacere.»

«Aha!» disse Poirot. «Dunque vi siete preso una vacanza, è così?»

«Uhm... sì.»

«Benissimo, Monsieur Fanthorp. Vorreste darmi un breve resoconto dei vostri movimenti di ieri sera, dopo gli avvenimenti che ci avete appena finito di descrivere?»

«Me ne sono andato dritto dritto a letto.»

«E questo si è verificato...?»

«Alle dodici e mezzo appena passate.»

«La vostra è la cabina numero ventidue sul lato di tribordo... cioè sulla destra... la più vicina al salone?»

«Sì.»

«Un'altra domanda. Non avete più sentito nulla... ma proprio nulla... dopo esservi ritirato nella vostra cabina?»

Fanthorp ci pensò un momento.

«A dir la verità... mi sono addormentato quasi subito. Mi pare, però, di aver sentito una specie di tuffo... come il tonfo di qualcosa che cadeva in acqua proprio mentre stavo per prendere sonno definitivamente.

Nient'altro.»

«Una specie di tonfo? Nell'acqua? vicino a voi?»

Fanthorp scrollò il capo.

«Confesso che non saprei. Ero mezzo addormentato.»

«Che ora poteva essere?»

«Direi, più o meno, intorno all'una. Ma non ne sono sicurissimo.»

«Grazie, Monsieur Fanthorp. E tutto.»

Poirot rivolse la propria attenzione a Cornelia.

«Adesso a voi, Mademoiselle Robson. Nome?»

«Cornelia Ruth. Il mio indirizzo è: The Red House, Bellfield, Connecticut.»

«Come mai siete venuta in Egitto, mademoiselle?»

«La cugina Marie, cioè la signorina Van Schuyler, mi ha condotta con sé in questo viaggio.»

«Avevate conosciuto Madame Doyle in precedenza?»

«No, mai.»

«Cosa avete fatto ieri sera?»

«Sono subito andata a letto dopo aver assistito il dottor Bessner mentre medicava la gamba del signor Doyle.»

«La vostra cabina sarebbe...?»

«La numero quarantuno, sulla sinistra... attigua a quella della signorina de Bellefort.»

«E avete sentito qualcosa?»

Cornelia scrollò il capo.

«No, niente.»

«Nessun tonfo di qualcosa che cadeva in acqua?»

«No, d'altra parte non sarebbe stato possibile perché la nave è attraccata al molo proprio dalla

mia parte.»

Poirot assenti.

«Grazie, Mademoiselle Robson. E adesso volete essere tanto cortese da pregare Mademoiselle Bowers di venire qui?»

Fanthorp e Cornelia uscirono.

«A me sembra che tutto sia abbastanza chiaro» disse Race. «A meno che tre testimoni, indipendentemente l'uno dall'altro, ci abbiano mentito, Jacqueline de Bellefort non avrebbe mai più potuto rientrare in possesso della rivoltella. Però C'è stato qualcun altro che l'ha presa. Qualcuno che deve aver assistito, non visto, alla scena. Ed è stato, questo qualcuno, gran figlio di... a tracciare quella J sulla parete!» si sentì bussare alla porta e la signorina Bowers entrò. Andò a sedersi con la solita compostezza e rispose in modo calmo e preciso a Poirot quando la pregò di dargli il nome, l'indirizzo, e le altre informazioni che la riguardavano. Infine aggiunse: «Ormai da più di due anni assisto la signorina Van Schuyler.»

«In quali condizioni di salute si trova Mademoiselle Van Schuyler? Molto brutte?»

«Ecco, no, non direi» rispose la signorina Bowers. «Non è più giovanissima ed è molto nervosa. si agita per la propria salute e le fa piacere aver sempre intorno un'infermiera che l'assista. Ma in realtà non soffre di nessun disturbo particolarmente grave. Le piace soltanto essere circondata di premure e di attenzioni ed è disposta a spendere per ottenerle.»

Poirot assenti con l'aria di chi capisce benissimo la situazione.

Poi disse: «Se non vado errato, ieri sera Mademoiselle Robson è venuta a chiamarvi, vero?»

«Sì.»

«Volete dirci allora con esattezza quello che è successo?»

«Ecco, la signorina Robson mi ha raccontato in poche parole l'accaduto e io l'ho subito seguita. Ho trovato la signorina de Bellefort molto eccitata, addirittura in piena crisi isterica.»

«Ha proferito qualche minaccia nei confronti di Madame Doyle?»

«No, affatto. Diciamo piuttosto che se la prendeva con se stessa... in un modo addirittura esagerato. Non faceva che rimproverarsi... doveva aver bevuto parecchio, a quello che mi è sembrato, e ne subiva la reazione. Ho giudicato opportuno non lasciarla sola. Così le ho fatto un'iniezione di morfina e sono rimasta con lei.»

«Adesso, Mademoiselle Bowers, vorrei sentire la vostra risposta a quanto vi chiederò: Mademoiselle de Bellefort non è mai uscita dalla sua cabina?»

«No, mai.»

«E voi?»

«Sono rimasta con lei sino al mattino.»

«Ne siete sicura?»

«Sì, ne sono sicura nel modo più assoluto.»

«Grazie, Mademoiselle Bowers.»

L'infermiera uscì. I due uomini si guardarono.

A questo punto Jacqueline de Bellefort poteva considerarsi innocente. Ma allora, chi aveva sparato a Linnet Doyle, uccidendola?

Race disse: «Qualcuno ha preso quella pistola. Non è stata Jacqueline de Bellefort. Qualcuno,

però, era al corrente della situazione quel tanto che bastava per sapere che il delitto sarebbe stato attribuito a lei.

Quel qualcuno, però, non sapeva che un'infermiera stava per farle un'iniezione sedativa e che sarebbe rimasta ad assisterla, seduta accanto al suo letto, per l'intera notte. Ma c'è di più. Qualcuno aveva già tentato di ammazzare Linnet Doyle facendole rotolare addosso un masso dall'alto del pendio; però questo qualcuno non era Jacqueline de Bellefort. Chi può essere stato, allora?»

«Sarebbe più semplice chiedersi chi non può essere stato» rispose Poirot.

«Né Monsieur Doyle, né Madame Allerton, Monsieur Allerton, Mademoiselle Van Schuyler e Mademoiselle Bowers, possono aver commesso un'azione simile perché li avevo tutti sotto gli occhi!»

«Uhm!» disse Race. «Mi pare che ci rimanga sempre un campo piuttosto vasto da esaminare. E il movente?» «Ecco dove spero che Monsieur Doyle sia in grado di aiutarci. Erano già capitati parecchi incidenti...»

La porta si aprì e Jacqueline de Bellefort entrò. Era pallidissima e veniva avanti a passi incerti, vacillando lievemente. «Non sono stata io» disse. La sua voce pareva quella di una bambina spaventata. «Non sono stata io. Oh, vi supplico di credermi. Tutti pensano che la colpa sia mia... ma non è vero... non sono stata io... non sono stata io! E...

è terribile. Vorrei che non fosse accaduto. Ieri sera avrei potuto uccidere Simon; dovevo essere impazzita. Ma non ho commesso l'altro...» si lasciò cadere su una seggiola e scoppiò in pianto.

«Su, su sappiamo che non siete stata voi a uccidere Madame Doyle. Ne esistono le prove... sì, le prove, mon enfant. Non siete stata voi.»

Jackie si raddrizzò di scatto con il fazzoletto bagnato di lacrime stretto convulsamente in mano.

«Ma allora chi è stato?»

«E' la stessa domanda che ci stiamo rivolgendo anche noi» rispose Poirot. «Non potete proprio aiutarci in questo senso, ragazza mia?»

Jacqueline scrollò la testa.

«Non so... non riesco a immaginare... No, non ne ho la più pallida idea.» Poi aggrottò le sopracciglia. «No» disse infine. «Non riesco a immaginare chi mai potesse desiderare la sua morte...» la voce le tremò «...all'infuori di me.»

Race disse: «Scusatemi un istante... mi è venuta una certa idea...» e uscì in fretta e furia.

Jacqueline de Bellefort, a testa bassa, si torceva le mani.

All'improvviso esclamò: «La morte è orribile... è orribile! E un pensiero... che detesto!»

«E' vero. Non è piacevole» disse Poirot «pensare che perfino ora, proprio in questo momento, C'è qualcuno che si sta congratulando con se stesso al pensiero che il proprio piano è perfettamente riuscito.»

«vi prego... non dite altro...!» gridò Jackie. «E orribile sentirvelo descrivere in questo modo!»

Poirot si strinse nelle spalle. «Eppure è la verità.»

Jackie riprese a voce bassa: «Io... io la volevo morta... e adesso è proprio morta... e quel che è peggio... è morta proprio come avevo detto!»

«Sì, mademoiselle. Qualcuno le ha sparato un colpo alla testa.»

«Allora avevo ragione» esclamò Jacqueline «quella sera al Cataract Hotel! Dunque c'era

effettivamente qualcuno che ci stava ascoltando!»

«Ah!» Poirot assentì. «Mi stavo domandando se ve ne sareste ricordata.

Sì, in effetti sembra una coincidenza un po' eccessiva che Madame Doyle sia stata uccisa proprio nel modo da voi descritto.»

Jackie rabbrivì.

«Quell'uomo... quella sera... chi poteva essere?»

Poirot rimase in silenzio per qualche minuto, poi le domandò con un tono di voce completamente diverso: «siete proprio sicura che si trattasse di un uomo, mademoiselle?»

Jackie lo guardò stupita.

«Ma certo! A meno che...»

«Allora, mademoiselle?»

Lei aggrottò le sopracciglia, socchiuse gli occhi nello sforzo di ricordare e infine mormorò: «Ho creduto che fosse un uomo...»

«Ma non ne siete altrettanto sicura, adesso?»

«No, non ne sono più sicura. Avevo dato per scontato che si trattasse di un uomo... mentre in realtà era soltanto... una figura... un'ombra.»

Fece una pausa e poiché Poirot continuava a tacere, soggiunse: «Voi pensate che potrebbe essere stata una donna? Ma quale delle donne che si trovano a bordo poteva desiderare la morte di Linnet?»

Poirot si limitò a scrollare il capo.

La porta si aprì e comparve Bessner.

«Vorreste venire dal signor Doyle, per favore, Monsieur Poirot? Vorrebbe parlarvi.»

Jackie balzò in piedi e afferrò Bessner per un braccio.

«Quali sono le sue condizioni? Come sta?»

«Ecco, non si può certo dire che stia molto bene» rispose il dottor Bessner in tono di rimprovero. «Dovete ben capire che l'osso è fratturato.»

«Ma non morirà, vero?» esclamò Jackie.

«Ach! Chi ha mai detto che dovrebbe morire? Non appena saremo in luoghi più civili, gli faremo fare una radiografia e verrà curato come si deve.»

«Oh,» Jacqueline congiunse le mani in un gesto convulso poi si lasciò cadere di nuovo sulla seggiola.

Poirot uscì con il dottore e Race li raggiunse quasi subito. Si avviarono lungo il ponte di passeggiata in direzione della cabina di Bessner.

Simon Doyle era seduto sul letto, ben sostenuto da un mucchio di guanciali. La gamba era protetta da una gabbia improvvisata. Era addirittura terreo in viso e non soltanto per lo shock della ferita ma anche per la disperazione e l'angoscia. Appariva distrutto. Tuttavia l'espressione dominante sul suo volto era di stupore... lo stupore indignato e dolente di un bambino.

«Entrate, prego» mormorò. «Il dottore mi ha detto... mi ha detto... di Linnet – non riesco a crederci. Non posso credere che sia vero!»

«Capisco. E un gran brutto colpo» disse Race.

simon balbettò: «Perché, vi rendete conto... Non può essere stata Jackie. Sono sicuro che non è stata Jackie. Capisco che tutte le apparenze sono contro di lei ma... ieri sera era un po' tesa, eccitata, forse aveva anche bevuto troppo ed è questo il motivo per il quale se l'è presa con me. Ma non sarebbe... non sarebbe assolutamente capace di un assassinio... di un assassinio a sangue freddo, premeditato...»

«Non angosciatevi a questo modo, Monsieur Doyle» gli disse Poirot con gentilezza. «Chiunque sia stato a sparare a vostra moglie, non si tratta certo di Mademoiselle de Bellefort.» simon lo guardò con aria dubbiosa.

«Ne siete già pienamente convinti?»

«Ma dal momento che non è stata Mademoiselle de Bellefort» riprese Poirot «non potreste dirci se avete altre idee in proposito? Chi potrebbe essere il colpevole?» simon scrollò il capo, assumendo un'espressione sempre più stupefatta.

«E' pazzesco... impossibile. All'infuori di Jackie non c'è nessuno che potesse desiderare di... farla fuori!»

«Riflettete bene, Monsieur Doyle. Non aveva nemici? Nessuno che le portasse rancore per qualche motivo?»

Di nuovo simon scrollò la testa con lo stesso gesto smarrito di poco prima.

«Mi sembra una cosa del tutto incredibile. Be', c'è Windlesham, naturalmente. Diciamo che lo ha praticamente piantato in quattro e quattr'otto per sposare me... ma non riesco proprio a immaginare un damerino, imbottito di buona educazione come Windlesham, che commette un assassinio... e, in ogni caso, è lontano di qui mille miglia. La stessa cosa vale per il vecchio sir George Wode. Ce l'aveva a morte con Linnet per la casa... gli garbava poco il modo in cui l'aveva ristrutturata... ma anche lui è lontanissimo di qui, a Londra, e comunque pensare a un delitto per un motivo del genere sarebbe una pura fantasia!»

«Ascoltatemi, Monsieur Doyle.» Poirot si mise a parlare con aria alquanto grave. «Il primo giorno in cui ci siamo trovati a bordo del Karnak sono rimasto colpito da un breve colloquio che ho avuto con madame vostra moglie. Era letteralmente sconvolta... addirittura stralunata. In quell'occasione mi ha detto... badate bene alle mie parole... che tutti la odiavano. E che aveva paura... non si sentiva tranquilla... come se tutti coloro che aveva intorno le fossero ostili.»

«Era rimasta molto agitata quando aveva scoperto che Jackie era a bordo.

E anch'io» disse Simon.

«Verissimo però non basta a spiegarmi quelle parole. Quando ha detto di essere circondata da nemici, indubbiamente esagerava ma, con tutto ciò, voleva alludere di certo a più di una persona!»

«Forse in questo non sbagliate» ammise simon. «Ma credo di potervi dare io le spiegazioni necessarie. si trattava di un nome che ha visto sull'elenco dei passeggeri. E stato quello a metterla in agitazione.»

«Un nome sulla lista dei passeggeri? E quale?»

«Ecco, vedete, non me lo ha detto. Vi confesso, del resto, che io non la stavo ascoltando con molta attenzione. Continuavo a pensare alla faccenda di Jacqueline. Se ben ricordo, Linnet ha parlato di persone che erano state rovinate per questioni finanziarie o di affari e lei si sentiva sempre a

disagio quando le capitava di incontrare qualcuno che portava rancore alla sua famiglia. Dovete capire, anche se vi confesso di non conoscere molto bene la storia della sua famiglia, che la madre di Linnet era figlia di un miliardario. Suo padre, invece, era semplicemente una persona facoltosa ma, dopo il matrimonio, si è trovato con le disponibilità necessarie a lanciarsi in una serie di speculazioni in Borsa. Naturalmente, come sempre avviene in questi casi, ci sono state varie persone alle quali è capitato di trovarsi nei guai fino al collo. Sapete come vanno queste cose: un giorno si è ricchissimi, il giorno dopo ci si trova sul lastrico. Be', da quello che sono riuscito a capire, a bordo ci dovrebbe essere qualcuno il cui padre si è trovato in lizza con il padre di Linnet per questioni di affari, e ci ha lasciato le penne. Ricordo che Linnet diceva: "E una cosa spaventosa quando ci sono persone che ti odiano senza nemmeno conoscerti!"»

«Certo» disse Poirot meditabondo. «Questo potrebbe spiegare ciò che mi aveva detto. Per la prima volta le pareva di sentire il peso della sua eredità, e non più i vantaggi. siete proprio certo, Monsieur Doyle, che non vi abbia fatto il nome di quest'uomo?» simon scrollò la testa tristemente.

«vi confesso che non le prestavo molta attenzione. Così mi sono limitato a rispondere: "Figuriamoci! Nessuno si ricorda più, oggi, quello che è successo ai padri. La vita va avanti troppo in fretta per cose simili..." o qualcosa del genere.»

Bessner interloquì in tono secco: «ACh, io però credo di indovinare.

Perché a bordo abbiamo un giovanotto che non nasconde il suo malumore.»

«Alludete a Ferguson?» domandò Poirot.

«Sì. Ha espresso un paio di volte la sua opinione contro la signora Doyle. L'ho sentito con le mie orecchie.»

«Cosa possiamo fare per saperne di più?» domandò simon.

«Il colonnello Race ed io dobbiamo interrogare tutti i passeggeri. E fino a quando non avremo ascoltato le loro deposizioni, mi sembra che sarebbe poco saggio azzardare un'ipotesi. Poi C'è anche la questione della cameriera

Forse sarebbe meglio interrogare lei prima degli altri. Anzi... già che ci siamo, potremo farlo addirittura qui. Chissà che la presenza di Monsieur Doyle non ci sia di aiuto.»

«Sì, è una buona idea» disse simon.

«Era da molto tempo al servizio di vostra moglie?»

«No, appena da un paio di mesi.»

«Appena da un paio di mesi!» esclamò Poirot.

«Perché? Non penserete...»

«Madame aveva con sé gioielli di valore?»

«Aveva le perle» disse simon. «Una volta mi ha detto che potevano valere da quaranta a cinquantamila sterline.» Rabbrivì. «Mio Dio, non penserete che quelle maledette perle?...»

«Il furto è sempre un movente che non si può escludere» disse Poirot.

«Comunque non mi sembra che... bene, vedremo. Facciamo venire qui la cameriera.»

Louise Bourget era quella brunetta dall'aria vivace e dall'aspetto latino che Poirot già aveva notato.

Adesso, però, tutta la sua vivacità pareva scomparsa. Doveva aver pianto e sembrava spaventata.

Tuttavia l'espressione della sua faccia, astuta e furbesca, non predispose molto favorevolmente i due uomini nei suoi confronti.

«siete Louise Bourget?»

«Sì, monsieur.»

«Quando è stata l'ultima volta che avete visto Madame Doyle, ancora viva?»

«Ieri sera, monsieur. Ero nella sua cabina per aiutarla a svestirsi.»

«Che ore erano?»

«Le undici passate da poco, monsieur. Ma non vi saprei dire altro. Aiuto la signora a svestirsi e ad andare a letto, e poi me ne vado.»

«E quanto tempo occorre per tutto questo?»

«Ci abbiamo messo dieci minuti, monsieur. Madame era stanca. E mi ha detto di spegnere le luci prima di uscire.»

«E quando ve ne siete andata, cosa avete fatto?»

«Sono scesa nella mia cabina, monsieur, che si trova sul ponte inferiore.»

«Non avete udito né sentito nulla che potrebbe aiutarci?»

«E come, monsieur?»

«Questo, mademoiselle, tocca a voi giudicarlo, non a noi» ritorse Hercule Poirot.

Lei gli lanciò una rapida occhiata in tralice.

«Ma, signore... io non ero assolutamente vicino... come avrei potuto vedere o udire qualcosa? Mi trovavo sul ponte sottostante. Fra l'altro la mia cabina è addirittura dalla parte opposta della nave. E impossibile che abbia potuto udire qualcosa. Naturalmente, se non fossi riuscita a prender sonno, se fossi salita su per le scale, allora forse avrei potuto vedere questo assassino, questo mostro, entrare o uscire dalla cabina di madame, ma visto come stanno le cose...»

E allargò le braccia rivolgendosi a Simon con aria supplichevole.

«Monsieur, vi supplico... vedete come sono le cose? Cos'altro posso dire?»

«Cara la mia ragazza» ribatté Simon brusco «non dite sciocchezze.

Nessuno crede che voi abbiate visto o udito qualcosa. Non correte nessun rischio. Penserò io a voi. Nessuno vi accusa di nulla.»

Louise mormorò: «Monsieur è molto buono» e abbassò le palpebre con aria piena di modestia.

«Dobbiamo quindi concludere che non avete visto o udito niente?» domandò Race spazientito.

«Proprio così, monsieur.»

«E non sapete nemmeno se qualcuno avesse motivi di rancore contro la vostra padrona?»

Con grande meraviglia di tutti, Louise assentì vigorosamente.

«Oh, certo. Questo, lo so. E una domanda alla quale posso rispondere di sì, senza il minimo dubbio.»

«Alludete a Mademoiselle de Bellefort?» chiese Poirot.

«Sì, proprio lei. Però adesso non stavo parlando di lei. C'è un'altra persona a bordo di questa nave che odiava madame, che era molto arrabbiata con lei perché madame gli aveva fatto un'offesa.»

«Dio Santo!» esclamò simon. «si può sapere cos'è tutta questa storia?»

Intanto Louise continuava ad assentire sempre più vigorosamente, con enfasi.

«Sì, sì, è proprio come dico! Si tratta della cameriera di madame, quella che era in servizio prima di me... c'è un uomo, uno dei macchinisti di questa nave, che voleva sposarla. E quella ragazza, Marie, si chiama così, lo avrebbe sposato volentieri. Invece Madame Doyle ha preso informazioni e ha scoperto che Fleetwood aveva già una moglie, fra l'altro una donna di colore, mi capite, una donna di qui.

Lei era ritornata a casa dai suoi, però Fleetwood era sempre suo marito, mi capite? Allora madame ha raccontato tutta la storia a Marie e Marie si è molto addolorata e non ha più voluto vedere questo Fleetwood. E

Fleetwood era furibondo e quando ha scoperto che Madame Doyle non era altro che Mademoiselle Linnet Ridgeway mi è venuto a dire che l'avrebbe ammazzata con grandissimo piacere. Che, a furia di cacciare il naso nei suoi affari, gli aveva rovinato la vita, ecco quello che diceva.»

Louise fece una pausa, con aria trionfante.

«Interessante, questa notizia» disse Race.

Poirot si rivolse a simon: «Ne sapevate qualcosa?»

«No, affatto» rispose simon con evidente sincerità. «Non credo neppure che Linnet sapesse che quest'uomo si trovava a bordo. Con ogni probabilità aveva già dimenticato tutta quella storia.» si rivolse alla cameriera e le chiese in tono secco: «Quanto a voi... non ne avete mai parlato alla signora Doyle?»

«No, monsieur, no di certo!»

«Sapete qualcosa delle perle della vostra padrona?» domandò Poirot.

«Le perle?» Louise sgranò tanto d'occhi. «Le portava al collo ieri sera.» «Le avete viste quando è rientrata in cabina per andare a letto?»

«Sì, monsieur.»

«E dove le ha messe?»

«Sul comodino, vicino a lei, come sempre.»

«E' stata quella l'ultima volta che le avete viste?»

«Sì, monsieur.»

«E stamattina? C'erano ancora?»

Sulla faccia della ragazza si disegnò un'espressione di sbalordimento.

«Mon Dieu! Non ho nemmeno pensato a guardare. Mi sono avvicinata al letto, e ho visto... ho visto madame... allora mi sono messa a urlare e sono uscita di corsa dalla cabina... e sono svenuta.»

Hercule Poirot fece segno di sì con la testa.

«Dunque, non avete guardato. Ma io, io che ho occhi abituati ad osservare tutto, ho notato che stamattina, sul comodino vicino al letto, non c'erano perle.»

Hercule Poirot non si era ingannato. Sul comodino vicino al letto di Linnet Doyle le perle non c'erano.

Louise Bourget fu incaricata di cercare accuratamente fra le cose della padrona. Secondo lei, non mancava nulla. Solo le perle erano scomparse.

Mentre uscivano dalla cabina, un cameriere si fece avanti ad avvertirli che si stavano servendo la colazione nella sala per fumatori. Mentre procedevano lungo il ponte, Race si soffermò un attimo a guardare oltre il parapetto.

«Aha! Mi accorgo che vi è venuta un'idea, amico mio!»

«Infatti. Mi è balenato d'improvviso, quando Fanthorp ha parlato di aver sentito quella specie di tonfo in acqua, che anch'io, durante la notte, ero stato svegliato da un rumore più o meno simile. Non si può escludere che, dopo il delitto, l'assassino abbia buttato in acqua la rivoltella.»

«Lo credete realmente possibile, amico mio?» chiese Poirot.

Race si strinse nelle spalle.

«E un'idea da non scartare. In fondo, non abbiamo trovato l'arma in cabina. E la prima cosa che ho cercato.»

«Con tutto ciò» disse Poirot «è incredibile che qualcuno possa aver pensato di buttarla in acqua.»

«Allora dove sarebbe andata a finire?» Race domandò.

Poirot rispose pensoso: «Se non si trova nella cabina di Madame Doyle, a rigor di logica, esiste soltanto un altro posto nel quale potrebbe essere.»

«Dove?»

«Nella cabina di Mademoiselle de Bellefort.»

Race disse con aria meditata: «Sì, capisco...» S'interruppe di colpo. «Adesso lei in cabina non c'è. Perché non andiamo a dare un'occhiata?»

Poirot scrollò la testa.

«No, amico mio, sarebbe troppo precipitoso. Può darsi che non sia stata messa ancora in quella cabina.»

«Cosa ne direste di una perquisizione immediata dell'intera nave?»

«In questo modo scopriremo il nostro gioco. No, dobbiamo lavorare con estrema attenzione. In questo momento la nostra posizione è molto delicata. Parliamone un po' mentre facciamo colazione.»

Race acconsentì ed entrarono nella sala per fumatori.

«Dunque» disse Race mentre si versava una tazza di caffè «avremmo due piste molto chiare da seguire: la scomparsa delle perle e questo Fleetwood. Per quel che riguarda le perle, la spiegazione sembra una sola... il furto... però non sono del tutto sicuro che sarete d'accordo con me...»

«Ma non è stato un momento piuttosto curioso da scegliere?» ribatté subito Poirot.

«Precisamente. Rubare le perle in un momento simile è come invitarci a una severissima perquisizione di tutti coloro che sono a bordo. A parte il fatto che non vedo come il ladro potrebbe illudersi di cavarsela con il bottino.»

«Potrebbe essere già sceso a terra per liberarsene.»

«La Compagnia di navigazione tiene sempre un uomo di guardia sul pontile.»

«Dunque non se ne parla nemmeno! E se il delitto fosse stato commesso per deviare la nostra

attenzione dal furto? No, anche questo non ha senso; è una soluzione che non soddisfa affatto. Ma... allora... perché non supporre che Madame Doyle si sia svegliata ed abbia sorpreso il ladro?»

«In tal caso sarebbe stato il ladro a spararle? No, è stata uccisa nel sonno.»

«Quindi anche questa è un'ipotesi che non regge... sapete, mi sono fatto una certa idea a proposito di quelle perle... eppure no... non è possibile... perché la mia idea fosse giusta, quelle perle non sarebbero scomparse. Piuttosto, ditemi un po, amico mio: cosa ne pensate della cameriera?»

«Mi domando» rispose Race lentamente «se non sappia più di quanto ha detto.»

«Ah! Avete avuto pure voi quest'impressione?»

«Sì, quella ragazza non mi piace» rispose Race.

Hercule Poirot assentì.

«E vero, nemmeno io mi fiderei.»

«Secondo voi, ha qualcosa a che fare col delitto?»

«No, questo non lo direi.»

«Con il furto delle perle, allora?»

«Questo è più probabile. In fondo, si trovava a servizio di Madame Doyle da pochissimo tempo. Potrebbe far parte di una banda specializzata nel furto di gioielli. In simili casi c'è spesso una cameriera con ottime referenze. Disgraziatamente non siamo in grado di chiedere informazioni a questo riguardo. Comunque non è una spiegazione che mi convinca del tutto... quelle perle... ah, sabrré, eppure la mia piccola idea dovrebbe essere giusta. Ma non credo che nessuno sarebbe mai tanto imbecille...» s'interruppe.

«E cosa ne dite di questo Fleetwood?»

«Dovremo interrogarlo. Non è escluso che sia proprio lui ad offrirci la soluzione. Se la storia di Louise Bourget è vera, quell'uomo aveva validi motivi per vendicarsi. Potrebbe aver assistito, senza che nessuno lo vedesse, alla scenata fra Jacqueline e Monsieur Doyle e, una volta usciti tutti dal salone, essere entrato in fretta e furia ad impadronirsi dell'arma. Sì, tutto questo è possibile. Quanto alla lettera J scarabocchiata con il sangue... anche questo si accorderebbe con un carattere rozzo, semplice, istintivo...»

«Insomma sarebbe lui la persona che cerchiamo?»

«Sì... solo che...» Poirot si grattò il naso e proseguì facendo una lieve smorfia: «Vedete, conosco molto bene le mie debolezze. Di me hanno detto spesso che mi piace complicare le cose. La soluzione che voi mi prospettate è troppo semplice... troppo facile. Non mi convince che sia andata realmente così. D'altra parte, potrebbe trattarsi solo di un puro e semplice pregiudizio da parte mia...»

«In ogni caso sarà meglio chiamare quell'individuo.»

Race suonò il campanello e diede l'ordine. Poi domandò: «Nessun'altra... possibilità?»

«Oh, ce ne sono in abbondanza, amico mio. Per esempio, il famoso amministratore americano...»

«Pennington?»

«Sì, Pennington. L'altro giorno ho assistito a una scenetta piuttosto curiosa.» E riferì a Race quello che era accaduto. «Come vedete... mi pare significativa. Madame voleva leggere tutti i documenti prima di firmarli. Allora lui ha trovato un pretesto per rimandare ogni cosa a un altro giorno. Poi anche il marito ha fatto un'osservazione molto interessante.»

«Quale?»

«Ha detto... “Io non leggo mai niente. Firmo dove mi dicono di firmare.” Immagino che non vi sfuggirà il significato di questo, vero? A

Pennington non è sfuggito. Gliel'ho letto negli occhi. Ha guardato Doyle come se gli fosse balenata un'idea completamente nuova. Infatti, amico mio, provate a immaginare di essere voi l'amministratore della figlia di un uomo ricchissimo. Magari vi mettete ad usare quel denaro per qualche speculazione. So benissimo che è quello che capita sempre in tutti i romanzi polizieschi... però sono cose che si leggono anche sui giornali.

Succede, amico mio, succede proprio così!»

«Non lo metto in dubbio» disse Race.

«A ogni modo, forse c'è ancora tempo di recuperare le somme perdute per mezzo di speculazioni una più azzardata dell'altra. In fondo la ragazza di cui si amministra il patrimonio è ancora minorenni. Poi... si sposa!

E da un momento all'altro il controllo del suo patrimonio passa dalle vostre mani a quelle della ragazza. Un autentico disastro. Ma resta ancora una soluzione. Lei è in viaggio, in luna di miele. Forse non andrà tanto per il sottile per quel che riguarda i suoi affari. Un foglio di carta, un documento, infilato in mezzo agli altri, e firmato senz'averlo letto in precedenza... Linnet Doyle, però, non è tipo da fare cose simili. Luna di miele o no, è una donna d'affari. E quando suo marito fa quell'osservazione, il suo amministratore, che sta disperatamente cercando il modo di evitare la rovina, ha una nuova idea.

Se Linnet Doyle dovesse morire, il suo patrimonio verrebbe ereditato dal marito... un uomo col quale sarebbe molto più facile trattare... anzi si ridurrebbe addirittura come un bambino nelle mani di un finanziere astuto come Andrew Pennington. Mon cher colonel, vi assicuro che ho visto balenare quell'idea nella mente di Andrew Pennington. “Se avessi a che fare soltanto con Doyle...” ecco quello che stava pensando.»

«Secondo me è possibilissimo» ribatté Race asciutto «però non abbiamo uno straccio di prova.»

«Ahimè, no.»

«Poi c'è anche il giovane Ferguson» riprese Race. «Quando parla, è così acido! Anche se io non sono il tipo che ascolta tutte quelle chiacchiere. Potrebbe essere lui il figlio di quel tale che è stato rovinato dal vecchio Ridgeway. Un po' stiracchiata come soluzione, ma sempre possibile. Quante volte la gente non dimentica e continua a rimuginare sui torti che ha subito in passato!» Tacque per qualche istante e infine aggiunse: «E poi C'è il mio individuo.»

«Già, il “vostro individuo”, come lo chiamate voi.»

«E' un uomo capace di uccidere» riprese Race. «Lo sappiamo. Però non riesco a capire che rapporti potesse avere con Linnet Doyle e perché dovesse nutrire del rancore contro di lei. Mi pare che i loro ambienti fossero talmente diversi...»

Poirot disse lentamente: «A meno che lei non si sia trovata in possesso delle prove atte a identificarlo.»

«Anche questo è possibile per quanto mi sembri estremamente improbabile.» si sentì bussare alla porta.

«Ah, questo dovrebbe essere il nostro aspirante-bigamo.»

Fleetwood era un uomo grande e grosso, con l'aria truculenta. Appena messo piede nella stanza, scrutò con aria sospettosa prima Poirot e poi Race. Poirot lo riconobbe subito: era lo stesso uomo

che aveva visto parlare con Louise Bourget.

Fleetwood domandò con aria sospettosa: «Volevate parlarmi?..»

«Precisamente» disse Race. «Saprete anche voi, vero, che stanotte a bordo è stato commesso un assassinio?»

Fleetwood assentì.

«E credo di non sbagliarmi nell'asserire che avevate motivi di rancore nei confronti dell'uccisa.»
Negli occhi di Fleetwood apparve un'espressione allarmata.

«Chi ve lo ha detto?»

«vi siete convinto che la signora Doyle si sia intromessa in una questione che riguardava voi e una ragazza.»

«Adesso capisco Chi ve lo ha raccontato... quella stupida sguadrina francese che racconta un sacco di bugie! E una bugiarda fatta e finita, la ragazza!»

«Però, a quanto sembra, in questo caso ha detto la verità.»

«No, è una bugia spudorata!»

«Come fate a dirlo se non sapete ancora di che cosa vogliamo parlarvi?»

Il colpo andò a segno. L'uomo arrossì e tacque, inghiottendo saliva.

«E' vero o no che avevate intenzione di sposare una ragazza di nome Marie e che lei vi ha piantato in asso quando ha scoperto che eravate già ammogliato?»

«Ma lei... perché ha cacciato il naso in tutto questo? Erano affari suoi?»

«Volete dire se erano affari della signora Doyle? Be', pensateci bene, la bigamia è sempre bigamia!»

«Il mio caso è diverso. Mi sono sposato qui, con una donna indigena. Ma il matrimonio non ha funzionato. Lei è tornata dai suoi. Saranno almeno sei anni che non la vedo più.»

«Con tutto ciò, restate sempre sposato con lei!»

L'uomo rimase in silenzio e Race continuò: «La signora Doyle, o diciamo piuttosto la signorina Ridgeway, perché allora si chiamava ancora così, era venuta a sapere tutto questo?..»

«Sì, che Dio la maledica! Aveva voluto cacciare il naso in determinate cose che non dovevano affatto riguardarla... nessuno glielo aveva chiesto! Quanto a Marie, io l'avrei trattata con tutto il rispetto.

Avrei fatto il possibile e l'impossibile per lei. E non avrebbe mai neanche immaginato l'esistenza di quell'altra se non si fosse messa di mezzo quella rompiscatole della sua padrona. Sì, l'ho detto e lo ripeto, ero furibondo contro quella donna e non mi andava giù di vederla qui, a bordo, tutta in ghingheri, carica di perle e diamanti a comandarci a bacchetta, come se la nave fosse una sua proprietà, senza nemmeno pensare che aveva rovinato la vita di un poveraccio! Certo che la detestavo... ma se credete che io sia anche un lurido assassino... se pensate che sia andato io a spararle con quella rivoltella, accidenti...

è una stramaledetta bugia! Io non l'ho mai neanche toccata con un dito.

E questa è una sacrosanta verità!»

Tacque, la faccia madida di sudore.

«Dov'eravate stanotte, fra le dodici e le due?»

«Nella mia cuccetta a dormire... e potrà confermarvelo anche il mio compagno di cabina.»

«Vedremo» disse Race. Poi lo congedò con un brusco cenno del capo. «Così può bastare.»
«Eh, bien?» domandò Poirot quando la porta si fu richiusa dietro a Fleetwood.

Race si strinse nelle spalle.

«A sentirlo, sembra che dica la verità. Un po' nervoso, ma è comprensibile. Dovremo controllare il suo alibi... anche se non credo che potremo avere una risposta definitiva. Molto probabilmente il suo compagno di cabina dormiva, quindi Fleetwood, se gli faceva comodo, avrebbe potuto entrare e uscire di soppiatto senza che l'altro se ne accorgesse. Tutto dipende dalla eventualità che qualcun altro lo abbia visto.»

«Certo; dovremmo fare un'indagine in tal senso.»

«Secondo me, adesso» disse Race «sarebbe opportuno cercar di scoprire se qualcuno non ha sentito qualche cosa che ci possa fornire un'indicazione precisa sull'ora del delitto. Secondo il dottor Bessner dovrebbe essere stato commesso fra le dodici e le due. Mi sembra ragionevole sperare che qualcuno fra i passeggeri possa aver udito lo sparo... anche se non lo ha riconosciuto come tale, sul momento. Io confesso di non aver udito niente di simile. E voi?»

Poirot scrollò la testa.

«Io? Ho dormito come un cicco. Non ho sentito niente... niente di niente. Era un sonno talmente pesante il mio... come se mi avessero dato un sonnifero.»

«Peccato» disse Race. «Be', speriamo di avere un po' di fortuna con i passeggeri che occupano le cabine sul lato destro del ponte. Di Fanthorp ci siamo già occupati. Adesso tocca agli Allerton. Manderò un cameriere a chiamarli.»

La signora Allerton entrò a passo rapido e vivace. Indossava un abito grigio, leggero, di seta a righe. Ma la sua espressione era sconvolta.

«Questa storia è troppo orribile!» esclamò mentre accettava la poltrona che Poirot aveva tirato avanti per lei. «Non riesco a crederci. Quella creatura così incantevole, che aveva tutto dalla vita... morta! Insomma stento a farmene una ragione!»

«Capisco benissimo ciò che dovete provare, madame» mormorò Poirot in tono pieno di simpatia.

«Come sono contenta che ci siate voi a bordo!» disse la signora Allerton. «Perché riuscirete a scoprire chi è stato. E sono anche contentissima che la colpevole non sia quella povera ragazza con quell'aria così tragica!»

«Volete alludere a Mademoiselle de Bellefort? E chi è stato a dirvi che non è lei la colpevole?»

«Cornelia Robson» rispose la signora Allerton con un lieve sorriso.

«Come potete bene immaginare, è emozionatissima per tutto quanto è successo. Con ogni probabilità è la prima cosa interessante che le capita in vita sua... e con la stessa probabilità... sarà anche l'ultima! D'altra parte, è talmente carina e gentile... anzi sembrava che quasi si vergognasse di essere tanto felice e soddisfatta. E convinta che sia ignobile da parte sua!»

La signora Allerton diede una rapida occhiata a Poirot e si affrettò ad aggiungere: «Ma è meglio che smetta di chiacchierare. Immagino che vorrete farmi qualche domanda.»

«Sì, per favore. ci sapreste dire a che ora siete andata a letto, madame?»

«Erano passate da poco le dieci e mezzo.»

«E vi siete addormentata subito?»

«Sì. Avevo un gran sonno!»

«E non avete sentito niente... ma proprio niente... durante la notte?»

La signora Allerton aggrottò le sopracciglia.

«Sì, mi è sembrato di sentire il tonfo di qualcosa che cadeva in acqua e un rumore di passi... come se qualcuno corresse... oppure è stato il contrario? Confesso di non avere le idee molto chiare. Mi è semplicemente sembrato che qualcuno fosse caduto in acqua... ma forse è stato un sogno, capite... poi mi sono destata di colpo e ho teso l'orecchio, ma ho sentito soltanto un gran silenzio.»

«Mi sapreste dire che ora era?»

«No, purtroppo, no. Ma ho l'impressione che non fosse passato molto tempo da quando mi ero coricata. cioè, voglio dire che poteva essere passata soltanto un'ora o poco più.»

«Purtroppo, madame, tutto questo è molto vago!»

«Me ne rendo conto. D'altra parte non mi sembra nemmeno giusto tirare a indovinare dal momento che non ne ho assolutamente la minima idea.»

«E' tutto quello che potete dirci, madame?»

«Temo di sì.»

«vi era già capitato di conoscere in precedenza la signora Doyle?»

«No. Tim, invece, l'aveva conosciuta. Io ne avevo sentito parlare moltissimo da una nostra cugina, Joanna Southwood, però non l'avevo mai conosciuta di persona fino a quando ci siamo trovati ad Assuan.»

«Ho un'altra domanda da farvi, madame, e spero che mi perdonerete...»

«Come mi piacerebbe che la vostra fosse una domanda indiscreta...» mormorò la signora Allerton con un lieve sorriso.

«Difatti lo è! Vorrei sapere se voi o qualcuno della vostra famiglia ha mai subito una grave perdita in seguito alle attività finanziarie del padre di Madame Doyle, Melhuish Ridgeway.»

La signora Allerton non nascose di essere piuttosto meravigliata.

«Oh, no! Le nostre finanze familiari non hanno mai sofferto per niente di simile all'infuori del fatto che a poco a poco hanno continuato a diventare più ridotte... vedete, oggi anche gli interessi che vengono pagati sono molto inferiori a quelli del passato. Nella nostra povertà non c'è mai stato niente di così melodrammatico. Mio marito mi ha lasciato pochissimi soldi, però sono quelli che ancora possiedo anche se, come vi dicevo, non rendono più come rendevano una volta.»

«vi ringrazio, madame. Vi spiacerebbe pregare vostro figlio di venire da noi?»

Quando la madre andò a cercarlo, Tim, disse, pieno di buon umore: «Allora la dura prova è terminata? Adesso toCCA a me, vero? Si può sapere che genere di domande ti hanno fatto?»

«Mi hanno chiesto se avevo sentito qualche cosa stanotte» disse la signora Allerton. «Disgraziatamente non ho sentito proprio nulla. E non riesco a spiegarmi il perché... dopo tutto, fra la cabina di Linnet e la mia ce n'è soltanto una. Mi pare che... almeno lo sparo... avrei dovuto sentirlo! Su, spicciati, Tim, ti stanno aspettando.»

A Tim Allerton fecero le stesse domande.

E Tim rispose: «Sono andato a dormire verso le dieci e mezzo o giù di lì. Per un poco ho letto, poi ho spento la luce. Dovevano essere passate da poco le undici.»

«Da allora in poi non avete più sentito niente?»

«Sì, una voce maschile che augurava la buonanotte, mi pare, non molto lontano.»

«Quello ero io, che auguravo la buonanotte alla signora Doyle» disse Race.

«Già. Poi mi sono addormentato. Ed è stato più tardi che ho sentito un certo tramestio e qualcuno che chiamava Fanthorp, se non sbaglio.»

«Era Mademoiselle Robson, che è uscita di corsa dal salone.»

«Già, immagino fosse lei. Poi un brusio di tante voci diverse. Ed infine qualcuno che passava correndo sul ponte. Poi un tonfo come di qualcosa caduto in acqua. E per ultimo il vecchio Bessner che tuonava dicendo qualcosa di simile a: “Adesso attenzione” e “Andate più piano”.»

«Dunque avete sentito un tonfo anche voi?»

«Sì, più o meno.»

«siete veramente sicuro di non aver sentito uno sparo?»

«Già, può darsi... Ho sentito qualcosa che assomigliava ad un tappo che saltava. Forse, invece, era lo sparo. Mi pare addirittura di aver collegato quella specie di tonfo in acqua con l'idea di un tappo che saltava e di un liquido versato in un bicchiere... anzi credo che, nel mio povero cervello annebbiato, si fosse insinuata l'idea che qualcuno stava facendo una festa mentre io avrei preferito che se ne andassero tutti a letto e facessero un po' di silenzio.»

«E dopo?»

Tim si strinse nelle spalle: «E dopo... l'oblio!»

«Non avete sentito altro?»

«No, nient'altro.»

«vi ringrazio, Monsieur Allerton.»

Tim si alzò e lasciò la cabina.

Race stava osservando con aria pensosa una pianta del ponte di passeggiata del Karnat.

«Fanthorp, il ragazzo Allerton, la signora Allerton... poi una cabina vuota -- quella di Simon Doyle... e adesso vediamo un po'... chi c'era dall'altra parte, rispetto alla cabina della signora Doyle? La vecchia americana. Se qualcuno ha sentito qualcosa, non può che essere lei. E se è già alzata, sarà meglio farla venire subito.»

La signorina Van Schuyler entrò. Quella mattina aveva l'aria più vecchia e più gelida che mai. I suoi occhietti scuri luccicavano di velenoso dispetto.

Race si alzò in piedi e si inchinò.

«siamo spiacentissimi di dovervi disturbare, signorina Van Schuyler. siete stata molto gentile a venire. Prego, accomodatevi.»

La signorina Van Schuyler disse in tono brusco: «Mi dà un enorme fastidio essere immischiata in faccende di questo genere. Confesso che non mi garba affatto. Vorrei proprio non aver niente a che fare con... uhm... questa spiacevolissima storia.»

«Certo... certo. Stavo proprio dicendo a Monsieur Poirot che prima sentiremo la vostra deposizione, meglio sarà per tutti perché, in questo modo, non avremo più bisogno di disturbarvi in seguito.»

La signorina Van Schuyler guardò Poirot con un'espressione quasi bonaria.

«Sono lieta di vedere che comprendete entrambi quali sono i miei sentimenti. Non sono abituata a queste cose.»

«Proprio così, mademoiselle» disse Poirot con voce suadente. «Ed è appunto per questo che vorremmo liberarvi al più presto da tante spiacevoli formalità... dunque, ieri sera... a che ora siete andata a letto?»

«Alle dieci, la mia solita ora. Anzi ieri sera ero un po' in ritardo perché Cornelia Robson, molto poco cortesemente, mi ha fatto aspettare.»

«Très bien, mademoiselle. E adesso, vediamo un po'... ci potreste dire se avete udito qualcosa, dopo esservi ritirata nella vostra cabina?» «Ho il sonno molto leggero» rispose la signorina Van Schuyler. «A merveille! Una vera fortuna per noi!» «Sono stata ridestata da quella ragazza piuttosto vistosa, la cameriera della signora Doyle, la quale ha detto "Bonne nuit, madame" con quello che mi è sembrato un tono di voce inutilmente alto..» «E poi?» «Mi sono riaddormentata. Poi mi è capitato di svegliarmi di nuovo con l'impressione che ci fosse qualcuno nella mia cabina. Invece mi sono accorta che doveva trovarsi nella cabina attigua.» «In quella di Madame Doyle?» «Sì. Poi ho sentito qualcuno fuori, sul ponte, infine un tonfo come di qualcosa caduto in acqua.» «Non avete idea di quale ora fosse?» «Certo, ve lo posso dire con esattezza: l'una e dieci.» «Ne siete sicura?» «sicurissima. Ho guardato l'orologio che tengo sempre vicino al letto.» «Non avete sentito uno sparo?» «No, nulla del genere.»

«Ma non potrebbe essere stato proprio uno sparo quello che vi ha svegliato?»

La signorina Van Schuyler meditò su questa domanda, chinando su una spalla la testa un po' da rospo.

«Sì, può darsi» ammise quasi di malavoglia.

«E non immaginate che cosa possa aver prodotto quella specie di tonfo in acqua che avete sentito?»

«Al contrario... Lo so benissimo!»

Il colonnello Race si raddrizzò di scatto sulla seggiola.

«Lo sapete?»

«Certo che lo so! Vi confesso che tutti quei rumori che mi sembravano di persone che si aggirassero nei dintorni non mi garbavano affatto. Così mi sono alzata e sono andata sulla porta. La signorina Otterbourne era curva sul parapetto. Aveva appena buttato in acqua qualcosa.»

«La signorina Otterbourne?»

Adesso Race pareva meravigliatissimo.

«Sì.»

«siete proprio sicura che si trattasse della signorina Otterbourne?»

«L'ho vista bene in faccia.»

«E lei non vi ha visto?»

«No, non credo.»

Poirot si protese in avanti.

«E mi sapreste dire qual era l'espressione del suo volto, mademoiselle?»

«Mi è sembrata di profonda emozione.»

Race e Poirot si scambiarono un rapido sguardo.

«E poi?» insistette Race.

«La signorina Otterbourne si è allontanata verso prua e io sono tornata a letto.» si sentì bussare alla porta. Entrò il capitano. In mano stringeva un fagottino gocciolante.

«L'abbiamo ripescato, colonnello.»

Race afferrò l'involto e allargò ad una ad una le pieghe di quella striscia di velluto fradicia. Ne vennero fuori un ruvido fazzoletto, leggermente macchiato di rosa, nel quale era avvolta una piccola rivoltella dal calcio di madreperla.

Race rivolse a Poirot un'occhiata di malizioso trionfo.

«Come vedete» disse «la mia idea era giusta. La rivoltella è stata effettivamente buttata in acqua.»

Intanto soppesava l'arma sul palmo della mano.

«Cosa ne dite, Monsieur Poirot? E la stessa rivoltella che avete visto quella sera al Cataract Hotel?»

Poirot la esaminò con cura ed infine disse con voce lenta e bassa: «Sì... proprio la stessa. Ricordo che era riccamente decorata... e poi ci sono anche le iniziali, J.B E un article de luxe, un gingillo molto femminile, ma ciò non toglie che si tratti di un'arma mortale.»

«Calibro 22» mormorò Race. Ne estrasse il caricatore. «Due proiettili esplosi. Sì, mi sembra che non si possano più avere dubbi...»

La signorina Van Schuyler tossicchiò in modo significativo. «E la mia stola?» domandò. «La vostra stola, mademoiselle?» «Sì, quella che avete lì è la mia stola.»

Race afferrò quel pezzo di tessuto grondante d'acqua.

«Questo oggetto sarebbe vostro, signorina Van Schuyler?»

«Certo che è mio!» ribatté l'anziana signorina in tono tagliente. «Ieri sera non riuscivo più a trovarla. Ho domandato a tutti se l'avessero vista.»

Poirot rivolse un'occhiata interrogativa a Race il quale gli rispose con un leggero cenno di assenso.

«Dove l'avreste vista per l'ultima volta, signorina Van Schuyler?»

«L'avevo nel salone, ieri sera. Però quando mi sono ritirata in cabina per andare a letto non sono più riuscita a trovarla.»

Race disse in tono sommesso: «vi rendete conto del motivo per il quale è stata usata?» e la allargò indicandole con la punta di un dito una traccia di bruciato e parecchi piccoli fori. «L'assassino se n'è servito per avvolgervi la canna della rivoltella in modo da attutire il rumore dello sparo.»

«Che impertinenza!» protestò la signorina Van Schuyler. Intanto le sue guance avvizzite arrossivano violentemente.

Race disse: «Vi pregherei di spiegarci, signorina Van Schuyler, se conoscevate già la signora Doyle prima di questo viaggio.»

«No, non avevo mai fatto la sua conoscenza.»

«Però ne avevate sentito parlare?»

«Sapevo chi fosse, naturalmente.»

«Ma non esisteva alcun rapporto di amicizia fra le vostre famiglie?»

«Come famiglia, colonnello Race, ci siamo sempre vantati di essere molto esclusivi. La mia cara mamma non si sarebbe mai sognata di scambiarsi visite e intrattenere rapporti di amicizia con la famiglia Hartz perché, a parte la loro ricchezza, erano degli illustri sconosciuti.»

«E' tutto qui quello che avete da dirci, signorina Van Schuyler?»

«Non ho niente da aggiungere, a quanto vi ho detto. Linnet Ridgeway è stata educata in Inghilterra e io non l'ho mai vista prima di metter piede a bordo di questa nave.» si alzò. Poirot si precipitò ad aprirle la porta e lei uscì rigida e impettita.

I due uomini si guardarono.

«Questa dunque è la sua versione!» esclamò Race. «Sono sicuro che non la cambierà mai! Del resto potrebbe essere anche vera. Non lo so. Ma...

Rosalie Otterbourne? No, questo non me lo aspettavo.»

Poirot scrollò il capo con aria sconcertata. Poi allungò un violento colpo sul tavolo col palmo della mano ed esclamò: «Ma non ha alcun senso! Nom d'un nom d'un nom! Non ha alcun senso.»

Race lo guardò.

«Cosa intendete dire?»

«Voglio dire che fino ad un certo punto tutto filava liscio. C'è stato qualcuno che voleva uccidere Linnet Doyle. Benissimo, questo qualcuno ha assistito, non visto, alla scenata di ieri sera nel salone. Poi si è intrufolato dentro di soppiatto e ha recuperato la rivoltella... sì, se ben ricordate, era quella di Jacqueline de Bellefort. Ed infine qualcuno ha sparato a Linnet Doyle con quella rivoltella e ha tracciato la lettera J sulla parete... tutto chiarissimo, sì o no? E tutto sembrerebbe indicare che l'assassina è Jacqueline de Bellefort. Be', invece a questo punto, cosa fa l'assassino? Lascia quella rivoltella... quella stramaledetta rivoltella... la rivoltella di Jacqueline de Bellefort... lì, in vista, perché possa essere facilmente ritrovata?

Nossignore, questa persona... un uomo o una donna... insomma quello che è... scaraventa in acqua la rivoltella, cioè l'elemento indiziario più grave di tutti. Perché, amico mio, perché?»

Race scrollò il capo. «Certo che è strano.»

«E' più che strano... è impossibile!»

«Impossibile non direi, visto che è accaduto!»

«Non intendevo in questo senso. Intendevo dire che la sequenza degli avvenimenti è impossibile. C'è qualcosa di sbagliato.»

Il colonnello Race guardò con curiosità il suo compagno. Rispettava enormemente – e aveva molti buoni motivi per farlo – l'intelligenza di Hercule Poirot. Tuttavia, per un momento, si accorse di non essere in grado di seguire i suoi ragionamenti. Ma non fece domande. Del resto, ne faceva di rado. Preferì tirare avanti dritto per la sua strada.

«Cosa ci sarebbe da fare adesso? Interrogare la ragazza Otterbourne?»

«Sì. Può darsi che la sua deposizione ci faccia procedere almeno di qualche passo.»

Rosalie Otterbourne entrò con aria visibilmente poco allegra. Non dava l'impressione di essere nervosa o spaventata, ma solo imbronciata e scontrosa.

«Be', si può sapere cosa c'è?» fu la sua domanda.

Race decise di interrogarla a nome anche del suo collega e le spiegò: «Stiamo conducendo un'indagine sulla morte della signora Doyle.»

Rosalie assentì.

«Volete dirci che cosa avete fatto ieri sera?»

Rosalie ci pensò un momento.

«La mamma e io siamo andate a letto presto... prima delle undici. Non abbiamo sentito niente di particolare salvo un po' di trambusto davanti alla cabina del dottor Bessner. E, naturalmente, ho anche sentito quel suo vocione tonante... Certo che non ho saputo fino a stamattina di cosa si trattava!»

«Non avete sentito uno sparo?»

«No.»

«Non siete uscita dalla vostra cabina stanotte?»

«No.»

«Ne siete proprio sicura?»

Rosalie lo guardò sgranando gli occhi.

«Cosa volete dire? Naturale che ne sono sicura!»

«Vorrei sapere se, per esempio, non vi siete sporta dal parapetto di destra della nave e non avete gettato qualcosa in acqua.»

La ragazza arrossì.

«Perché? Esiste forse un regolamento che proibisce di buttare qualcosa in acqua?»

«No, affatto. Ma voi ci avete gettato qualcosa?»

«No. Come vi ho già detto non sono mai uscita dalla mia cabina.»

«Di conseguenza se qualcuno affermasse di avervi visto...»

Rosalie lo interruppe.

«Chi dice di avermi visto?»

«La signorina Van Schuyler.»

«La signorina Van Schuyler?» Pareva sinceramente stupita.

«Sì. La signorina Van Schuyler ha detto di aver guardato fuori dalla sua cabina e di avervi visto mentre buttavate qualcosa in acqua.»

Rosalie esclamò con voce limpida e chiara: «E una maledetta bugia!» Poi, come se fosse stata colpita da un'idea improvvisa, domandò: «Che ora sarebbe stata?»

Fu Poirot a rispondere.

«La una e dieci, mademoiselle.»

Lei assentì, con aria pensierosa.

«Non ha visto nient'altro?»

Poirot la scrutò con curiosità, grattandosi il mento.

«visto veramente no...» rispose «però ha sentito qualcosa.»

«E che cosa?»

«Qualcuno che si muoveva nella cabina di Madame Doyle.»

«Capisco» mormorò Rosalie. Adesso era pallida, mortalmente pallida.

«Mentre voi persistete nell'affermare di non aver buttato assolutamente niente in acqua, stanotte, mademoiselle?»

«si può sapere per quale motivo dovrei andare in giro nel cuore della notte a buttar roba in acqua?»

«Un motivo potrebbe esserci... magari innocentissimo.»

«Innocente?» ripeté la ragazza in tono brusco.

«Sì, innocente. Perché, capite, mademoiselle, stanotte qualcosa è stato effettivamente gettato in acqua... ma si trattava di qualcosa che non era affatto innocente.»

Race le mostrò senza parlare l'involto di velluto stinto e bagnato; poi lo spalancò per farle vedere ciò che conteneva.

Rosalie Otterbourne si tirò indietro di scatto.

«Sarebbe allora questa... l'arma con la quale è stata uccisa?»

«Sì, mademoiselle.»

«E secondo voi... sarei stata io? Che assurdità! Si può sapere per quale motivo avrei dovuto uccidere Linnet Doyle? Ma se non la conoscevo nemmeno!»

Scoppiò a ridere e si alzò con un gesto sprezzante.

«Tutta questa storia è assolutamente ridicola.»

«Ricordatevi, signorina Otterbourne» disse Race «che la signorina Van Schuyler è dispostissima a giurare di aver visto distintamente la vostra faccia al chiaro di luna.»

Rosalie rise di nuovo.

«Quella vecchia strega? Fra l'altro, deve anche essere mezza cieca! No, non sono io quella che ha visto.» Tacque per qualche attimo. «Posso andare adesso?»

Race annuì e Rosalie Otterbourne uscì dalla stanza.

I due uomini si guardarono. Race accese una sigaretta.

«Bene, questo è quanto. siamo in aperta contraddizione. A Chi delle due vogliamo credere?»

Poirot scrollò il capo.

«Ho una vaga idea che nessuna delle due sia stata del tutto sincera.»

«Ecco, questa è proprio la cosa peggiore nella nostra professione» ribatté Race con aria avvilita. «Sono moltissime le persone che nascondono la verità per motivi assolutamente futili. Quale potrà essere, ora, la nostra mossa successiva? Continuiamo con l'interrogatorio dei passeggeri?»

«Direi di sì- E sempre bene procedere con ordine e con metodo.»

Race assentì.

La signora Otterbourne, avvolta nei fluttuanti drappaggi di un indumento di batit, prese il posto della figlia. Confermò la deposizione di Rosalie dichiarando che erano andate a letto sia l'una che l'altra verso le undici. Quanto a lei, non aveva sentito niente di particolare durante la notte. Ma non poteva dire se Rosalie fosse uscita dalla cabina, o no. si mostrò, invece, piuttosto desiderosa di parlare del delitto.

«Oh, il crime passionnel!» esclamò. «L'istinto primitivo... di uccidere!

Così affine all'istinto sessuale. Quella ragazza, Jacqueline, che in parte dev'essere di origine latina, sangue caldo, ha ubbidito agli istinti più profondi, radicati nel suo essere, si è fatta avanti furtiva, l'arma in pugno...»

«Non è stata Jacqueline de Bellefort a sparare a Madame Doyle. Ne siamo certissimi. E dimostrato» si affrettò a spiegarle Poirot.

«Allora, il marito» riprese la signora Otterbourne, senza accusare il colpo. «La bramosia sanguinaria... l'istinto del sesso... sì, un delitto a sfondo sessuale. Del resto ne esistono moltissimi esempi famosi.»

«Il signor Doyle era stato colpito da un proiettile a una gamba, e quindi impossibilitato a muoversi... C'è di mezzo un osso fratturato» spiegò il colonnello Race. «Ha trascorso la notte con il dottor Bessner.»

La signora Otterbourne rimase ancora più delusa. Però continuò a lambiccarsi il cervello, speranzosa.

«Ma, naturale!» esclamò. «Che sciocca sono stata! La signorina Bowers!»

«La signorina Bowers?»

«Sì, certo. E chiarissimo da un punto di vista psicologico. Repressione!

La vergine repressa! Che ha perduto la testa di fronte alla visione di quei due... un giovane marito e una moglie appassionatamente innamorati.

Certo che è stata lei! Del resto sarebbe proprio il tipo... priva di qualsiasi attrattiva sessuale, ma fondamentalmente rispettabile. Nel mio libro, La vigna sterile...»

Il colonnello Race la interruppe con molto tatto: «I vostri suggerimenti ci sono stati molto preziosi, signora Otterbourne ma, purtroppo, adesso dobbiamo procedere con le indagini. Vi ringraziamo moltissimo.»

La accompagnò galantemente alla porta e tornò indietro, asciugandosi la fronte.

«Che donna insopportabile! Accipicchia! Chissà perché nessuno ha pensato ad assassinare lei!»

«Può anche darsi che succeda» lo consolò Poirot.

«Perché sarebbe un delitto che capirei di più! Dunque... chi ci rimane?

Pennington... forse sarà meglio lasciarlo per ultimo, cosa ne dite?

Richetti... Ferguson.»

Il signor Richetti si mostrò molto agitato e molto ciarliero anche se confuso.

«Ma che orrore... che infamia... una donna così giovane e bella... è davvero un delitto inumano!»

Intanto alzava al cielo le mani in un gesto molto espressivo.

Le sue risposte furono rapide e pronte: era andato a letto presto... molto presto. Anzi, subito dopo cena. Aveva letto per un po'... un opuscolo molto interessante, di recente pubblicazione, Pra' historische Forschung in Kleinasien, che offriva un'interpretazione assolutamente nuova delle terraglie dipinte delle colline dell'Anatolia.

Aveva spento la luce poco prima delle undici. No, non aveva sentito nessuna detonazione. E nemmeno nessun rumore che assomigliasse a quello di un tappo che saltava.

L'unica cosa che aveva sentito... ma più tardi, nel cuore della notte... era stato un tonfo, un tonfo molto forte come di qualcosa che fosse caduto in acqua proprio nelle vicinanze del suo oblò.

«La vostra cabina si trova sul ponte inferiore, a destra, se non sbaglio?»

«Sì, infatti! E ho sentito un gran tonfo nell'acqua!»

Di nuovo alzò le braccia al cielo per descriverlo nel modo più espressivo possibile.

«Ma non mi sapreste dire a che ora più o meno è accaduto?»

Il signor Richetti si mise a riflettere.

«Deve essere capitato una, due o tre ore dopo che sono andato a letto e mi sono addormentato. Magari un paio d'ore soltanto.»

«Dunque, potrebbe essere stato verso l'una e dieci, eh?»

«Direi di sì, verso quell'ora. Ah! Ma che delitto orribile... proprio inumano... una donna così affascinante...» e il signor Richetti se ne andò, sempre gesticolando.

Race guardò Poirot. Poirot alzò le sopracciglia in un gesto molto espressivo e infine si strinse nelle spalle. Quindi passarono all'interrogatorio di Ferguson.

Fu un testimone difficile. Tanto per cominciare si stravaccò su una poltrona con aria piena di insolenza.

«Quanto baccano per questa faccenda!» ringhiò. «Si può sapere se ne vale la pena? C'è un tal mucchio di donne inutili a questo mondo!»

Race gli domandò in tono glaciale: «ci potreste dare un resoconto esatto dei vostri movimenti di ieri sera, signor Ferguson?»

«Non vedo per quale motivo dovrete chiedermelo, ma ci passerò sopra. Ho girellato di qua e di là senza saper che cosa fare. Poi sono sceso a terra con la signorina Robson. E quando lei è risalita a bordo, io ho continuato a gironzolare per conto mio ancora per un po'. Poi sono tornato a bordo e mi sono ritirato in cabina verso mezzanotte.»

«La vostra cabina si trova sul lato destro del ponte inferiore, vero?»

«Sì, io non sto sul ponte di passeggiata, in mezzo a tutti questi "nobilastrì.»

«Non avete sentito uno sparo? Forse vi può essere sembrato semplicemente un rumore più o meno simile a quando si fa saltare il tappo a una bottiglia.»

Ferguson ci pensò un momento.

«Sì, mi pare di aver sentito qualcosa del genere... ma non riesco a ricordare quando... appena prima di addormentarmi. Ma c'era ancora un mucchio di gente in giro... sentivo un gran trambusto, e

voci, e rumori di passi che correvano sul ponte soprastante.»

«Probabilmente si è trattato del proiettile sparato dalla signorina de Bellefort. Non ne avete sentito un altro?»

Ferguson fece segno di no.

«Nemmeno un gran tonfo in acqua?»

«Un tonfo? Sì, quello credo di averlo sentito... ma c'era un tal fracasso, giù dalle mie parti, che non ne sono del tutto sicuro.»

«Non avete mai lasciato la vostra cabina durante la notte?»

Ferguson sogghignò. «No, assolutamente. E quel che è peggio, non ho nemmeno partecipato alla festa!»

«Su, su, signor Ferguson, non comportatevi come un bambino!»

Il giovanotto reagì con visibile irritazione: «Per quale motivo non dovrei dire quello che penso? Io credo nella violenza.»

«Però predicate bene ma razzolate male, vero?» mormorò Poirot. «Chissà!» si protese un poco verso di lui.

«E' stato quel Fleetwood, vero? A raccontarvi che Linnet Doyle era una delle donne più ricche d'Inghilterra?»

«si può sapere cosa c'entra Fleetwood in tutto questo?»

«Fleetwood, amico mio, aveva un eccellente motivo per assassinare Linnet Doyle. Dovete sapere che nutriva nei suoi confronti un vecchio rancore.»

Il signor Ferguson si alzò di scatto dalla poltrona come uno di quei pupazzetti che saltano fuori di colpo dalle scatole a sorpresa.

«Dunque è questo lo sporco gioco che state facendo?» domandò in tono pieno di collera. «Prendevela con un povero diavolo come Fleetwood, che non può difendersi, che non ha nemmeno il becco di un quattrino per pagarsi un avvocato! State a sentire invece quello che vi dico... ricordatevi bene che, se cercherete di scaricare la colpa di questo delitto su Fleetwood, dovrete vedevela con il sottoscritto!»

«Mi sapreste dire con precisione chi siete?» domandò Poirot in tono melato.

Il signor Ferguson arrossì.

«Sono una persona che resta sempre al fianco degli amici nel momento del bisogno» disse in tono burbero.

«Be', signor Ferguson, mi sembra di non aver altro da chiedervi al momento» disse Race.

Mentre la porta si richiudeva alle spalle di Ferguson, osservò inaspettatamente: «A me sembra quasi simpatico quel ragazzaccio, cosa ne dite?»

«Non pensate che possa essere l'uomo che state cercando?» gli domandò Poirot.

«Mi sembra un po' difficile. Eppure deve trovarsi a bordo.

L'informazione era molto accurata. Be', una cosa per volta. Adesso proviamo ad occuparci di Pennington!»

La reazione di Andrew Pennington si rivelò la più convenzionale possibile, la sua espressione era quella di un uomo profondamente addolorato e sconvolto. Come al solito era vestito con estrema cura. Si era messo una cravatta nera. Sulla sua faccia lunga e accuratamente rasata si leggeva un'espressione di enorme stupore.

«signori» disse con voce triste «quanto è accaduto mi ha profondamente turbato. La piccola Linnet... figuratevi che me la ricordo ancora quando era alta così... una bambinetta deliziosa... e come era orgoglioso di lei, Melhuish Ridgeway! Be', ormai è inutile rievocare tutte queste cose. Piuttosto ditemi cosa posso fare: è tutto quello che chiedo.»

Race disse: «Prima di tutto, signor Pennington, avete sentito niente la notte scorsa?»

«Nossignore, non posso dire di aver sentito qualcosa... la mia è la cabina attigua a quella del dottor Bessner... il numero trentotto... trentanove, però ammetto di aver sentito un certo trambusto più o meno da quelle parti verso mezzanotte o giù di lì. Naturalmente, in quel momento, non immaginavo di che cosa si trattasse.»

«Nient'altro? Non avete sentito nessuna detonazione?»

Andrew Pennington fece segno di no con la testa.

«No, niente del genere.»

«A che ora siete andato a letto?»

«Dovevano essere passate da poco le undici.» Poi si chinò un poco verso di loro. «Immagino che per voi non sia una novità se vi dico che, a bordo di questa nave, corrono le voci più incredibili. Quella ragaZZa mezza francese... Jacqueline de Bellefort... c'è qualcosa di poco chiaro nel suo modo di comportarsi, sapete? Linnet non mi ha mai detto niente ma, com'è logico, non sono né cieco né sordo! Pare che ci sia stato qualcosa fra lei e Simon, in passato... è vero?. Cherchez la femme... è sempre stata una buona regola e, stavolta, direi che non dovrete nemmeno chercher troppo lontano!»

«Dunque, a quanto mi par di capire, siete convinto che Jacqueline de Bellefort abbia sparato contro Madame Doyle?» domandò Poirot.

«Mi sembra di sì, almeno a stare alle apparenze... anche se, naturalmente, non so niente di niente...»

«Disgraziatamente, invece noi sappiamo qualcosa!»

«Eh?» Il signor Pennington non nascose di essere sbalordito.

«Sappiamo che è assolutamente impossibile che Jacqueline de Bellefort abbia ucciso Madame Doyle.»

Poi gli spiegò accuratamente le circostanze. Pennington sembrò riluttante ad accettarle.

«Devo ammettere che, almeno in apparenza, tutto sembra chiaro... però... per esempio, questa infermiera... scommetto che non è rimasta sveglia tutta la notte! Magari si è appisolata e la ragaZZa ha potuto sgattaiolare fuori e dentro dalla cabina senza che lei se ne accorgesse.»

«Un po' difficile, Monsieur Pennington. Non dimenticate che le aveva fatto un'iniezione molto forte di sedativo. E, in ogni caso, un'infermiera ha sempre il sonno molto leggero e si sveglia quando la sua paziente si sveglia.»

«A me tutta questa storia sembra molto poco chiara» dichiarò Pennington.

«Credo che dovrete accettare quanto io affermo» disse Race in tono cortese ma pieno di autorità

«e cioè, signor Pennington, che abbiamo esaminato tutte queste possibilità molto scrupolosamente. Il risultato è indiscutibile... Jacqueline de Bellefort non ha Ucciso la signora Doyle.

Di conseguenza siamo costretti a cercare altrove. Ecco perché speravamo che poteste aiutarci.»

«Io?» Pennington sussultò, innervosito.

«Sì. Eravate amico intimo della vittima. Conoscete tutti gli avvenimenti della sua vita con ogni probabilità molto meglio di quanto li conosca il marito, dal momento che fino a pochi mesi fa era un perfetto sconosciuto per lei. Voi, per esempio, potreste sapere se C'era qualcuno che nutriva rancore nei suoi confronti. E forse, addirittura, se C'erano persone che avessero un valido motivo per desiderare la sua morte.»

Andrew Pennington si passò la lingua sulle labbra aride.

«vi assicuro che non ne ho alcuna idea... vedete, Linnet era stata allevata ed educata in Inghilterra. Quindi io so molto poco dell'ambiente e delle persone che frequentava.»

«Eppure» interloquì Poirot con aria meditabonda «a bordo C'era qualcuno che desiderava la scomparsa di Madame Doyle. Forse ricorderete che è sfuggita per un attimo alla morte proprio qui... quando quel masso è precipitato giù dal pendio... ah, ma... non eravate presente?»

«No. In quel momento mi trovavo nell'interno del tempio. Poi, com'è naturale, ne ho sentito parlare. Sì, è sfuggita alla morte proprio per un pelo. Ma non avrebbe potuto trattarsi semplicemente di una disgrazia... cosa ne pensate?»

Poirot si strinse nelle spalle.

«Infatti è quello che abbiamo pensato al primo momento. Adesso... ci si domanda invece...»

«Certo, certo...» e Pennington si asciugò la faccia con un bellissimo fazzoletto di seta.

Il colonnello Race continuò: «Il signor Doyle ha accennato a una persona, qui a bordo, che aveva forti motivi di rancore... non tanto nei confronti di lei ma piuttosto della famiglia. Non sapete di chi potrebbe trattarsi?».

Pennington sembrò sinceramente stupito.

«No, non ne ho alcuna idea.»

«Lei non ve ne ha mai accennato?»

«No.»

«Eravate un intimo amico di suo padre... non sareste in grado di ricordare qualche operazione d'affari in virtù della quale Ridgeway ha provocato la rovina finanziaria di un concorrente?»

Pennington scrollò il capo con aria desolata.

«Non mi risulta che fossero accaduti fatti particolarmente clamorosi di questo genere. Come sapete si tratta di operazioni finanziarie piuttosto frequenti ma non riesco a rammentare nessuno che abbia fatto minacce... o qualcosa di simile.»

«In breve, signor Pennington, non potete aiutarci?»

«Così sembra. Vi assicuro che ne sono molto dolente, signori.»

Race scambiò uno sguardo con Poirot e disse: «Ne sono dolente anch'io.

Confesso che avevamo qualche speranza...»

E si alzò in piedi per lasciargli capire che il colloquio era terminato.

Andrew Pennington disse: «viste le condizioni di Doyle immagino preferirà che sia io a pensare a tutto. Perdonatemi, colonnello. Ma quali decisioni avete preso?.»

«Alla nostra partenza da qui proseguiremo senza soste fino a Shellal, dove arriveremo domattina.»

«E la salma?»

«Verrà rimossa dalla cabina e sistemata in una delle ghiacciaie della nave.»

Andrew Pennington chinò il capo e uscì. Poirot e Race si scambiarono di nuovo uno sguardo.

«Il signor Pennington non sembrava per niente a suo agio» disse Race accendendosi una sigaretta.

Poirot annuì.

«Fra l'altro era tanto sconvolto che si è lasciato andare a raccontare una bugia veramente stupida» gli rispose. «Perché lui non si trovava affatto nel tempio di AbU Simbel quando quel masso è precipitato. Io... moi qui vous parle... sono pronto a giurarlo. Ne uscivo proprio in quel momento!»

«Una bugia molto stupida» ripeté Race «ma molto significativa.»

Poirot assentì nuovamente.

«Comunque, per il momento» riprese con un sorriso «ci conviene trattarlo con i guanti, non vi pare?»

«Infatti, sono d'accordo» convenne Race.

«Amico mio, mi accorgo che ci intendiamo a meraviglia.»

Si udì un lieve cigolio, il pavimento ebbe un fremito sotto i loro piedi. Il Karnak era partito per il viaggio di ritorno a Shellal.

«Le perle...» disse Race. «Adesso è la storia delle perle che dobbiamo chiarire.» «Avete qualche piano?» «Sì.» Guardò l'orologio. «Fra mezz'ora verrà servito il pranzo. E, alla fine del pasto, mi proporrei di fare un annuncio davanti a tutti: dirò che le perle sono state rubate e sono costretto a pregare tutti i presenti di trattenersi in sala da pranzo mentre verrà eseguita una perquisizione.» Poirot annuì con aria piena di approvazione. «Ottima idea. Chiunque sia stato a portar via quelle perle, deve averle ancora e, se non avremo dato il minimo avvertimento in precedenza, non sussisterà praticamente alcuna possibilità che vengano buttate in acqua in un momento di panico.» Race si tirò davanti qualche foglio di carta e mormorò in tono di scusa: «Vorrei mettere per iscritto nel modo più conciso possibile un resoconto dei fatti finora appurati. Serve a non confondermi le idee quando faccio un'inchiesta.» «Mi pare una buona soluzione. Metodo e ordine sono indispensabili» rispose Poirot. Race scrisse per qualche minuto con la sua calligrafia piccola e ordinata. Poi spinse di fronte a Poirot i risultati delle sue fatiche. «Guardate un po' se c'è qualcosa su cui non vi trovate d'accordo!» Poirot prese i fogli. In alto portavano la dicitura:

ASSASSINIO DELLA SIGNORA LINNET RIDGEWAY

La signora Doyle è stata vista viva per l'ultima volta dalla sua cameriera, Louise Bourget. Ora: 23.30 (appross.).

Dalle 23.30 alle 0.30 le seguenti persone possiedono un alibi: Cornelia Robson, James Fanthorp, Simon Doyle, Jacqueline de Bellefort... e nessun altro... ma il delitto è stato quasi certamente compiuto più tardi dal momento che abbiamo la quasi certezza che l'arma adoperata sia la rivoltella di proprietà di Jacqueline de Bellefort, sino a quel momento custodita nella sua borsetta. Non esiste la certezza assoluta che sia questa l'arma del delitto e lo potremo sapere soltanto dopo l'autopsia e un esame degli esperti sul proiettile. Ad ogni modo esistono elementi schiacciati per ritenere che l'arma adoperata sia proprio questa.

Probabile svolgimento degli avvenimenti: X (l'assassino) ha assistito alla scenata fra Jacqueline e Simon Doyle nel salone-belvedere ed ha osservato che la rivoltella era finita sotto un divano. Quando il salone è rimasto vuoto, X è corso a prenderla... la sua idea, infatti, era di far apparire Jacqueline de Bellefort colpevole del delitto.

Partendo da questo presupposto, alcune persone vengono ad essere automaticamente eliminate dalla lista dei sospetti:

Cornelia Robson: poiché non ha avuto l'opportunità di prendere la pistola prima che James Fanthorp tornasse a cercarla.

signorina Bowers: per gli stessi motivi.

Dottor Bessner: per gli stessi motivi.

N.B.: Fanthorp non può essere escluso poiché nulla gli impediva di mettersi in tasca l'arma dichiarando poi di non averla trovata.

Tuttigli altri possono aver preso la rivoltella durante i dieci minuti di intervallo.

POSSIBILI MOVENTI DEL DELITTO

Andrew Pennington: nel suo caso si parte dal presupposto che sia colpevole di frode nell'amministrazione finanziaria. Esistono parecchie prove a favore di tale eventualità ma non sono sufficienti a imputargli il delitto. Se è stato lui a far precipitare il masso, è un uomo capace di approfittare dell'occasione quando gli si presenta. Il delitto, evidentemente non è stato premeditato se non in via generale. La scenata di ieri sera, con lo sparo conseguente, ha rappresentato un'occasione ideale.

Obiezioni all'ipotesi di colpevolezza di Pennington: per quale ragione avrebbe buttato in acqua la rivoltella dal momento che questa costituiva un preziosissimo indizio contro J.B.?

Fleetwood: movente, la vendetta. Fleetwood si considerava profondamente danneggiato da Linnet Doyle. Potrebbe avere assistito alla scena, senza essere stato visto, e aver osservato dov'era andata a finire la rivoltella. E, successivamente averla presa perché l'arma gli tornava comoda e non tanto per l'idea di far ricadere la colpa su Jacqueline. In tal caso, si capirebbe perché l'ha scaraventata in acqua. Ma se le cose stanno a questo modo, per quale motivo ha tracciato quella J con il sangue sulla parete?

N.B.: il ruvidofazzoletto di stoffa da poco prezzo trovato con la rivoltella è più probabile

appartenga a un uomo come Fleetwood piuttosto che a uno dei passeggeri tutte persone danarose.

Rosalie Otterbourne: dobbiamo accettare la deposizione della signorina Van Schuyler oppure di Rosalie, che la respinge? D'altra parte qualcosa è stato effettivamente buttato in acqua più o meno a quell'ora e, presumibilmente, si trattava proprio della rivoltella avvolta nella stola di velluto.

Elementi da prendere in considerazione: Rosalie aveva qualche movente?

Forse trovava Linnet Doyle antipatica, magari era addirittura invidiosa di lei... ma come moventi per un delitto mi sembrano assolutamente inaccettabili. La testimonianza contro di lei può risultare convincente soltanto se si scoprisse un movente ragionevole. Per quanto ne sappiamo, non esisteva alcuna conoscenza, né tantomeno una relazione precedente, fra Rosalie Otterbourne e Linnet Doyle.

Signorina Van Schuyler: la stola di velluto nella quale era avvolta la pistola appartiene alla signorina Van Schuyler. Secondo le sue stesse dichiarazioni, l'aveva vista per l'ultima volta nel salone. Ha richiamato l'attenzione sul fatto di non trovarla più durante la serata, e subito è stata condotta una ricerca in tal senso, ma senza successo.

Come ha potuto la stola entrare in possesso di X? È stato X che se n'è impossessato ieri sera, un po' di tempo prima? Ma in tal caso, perché?

Nessuno poteva prevedere in anticipo la scenata che si sarebbe scatenata fra Jacqueline e Simon. È possibile che X abbia trovato la stola nel salone quando è andato a prendere la pistola sotto il divano?

Ma, allora, come mai nessuno era riuscito a trovare la stola prima, quando la stavano cercando? E se fosse sempre rimasta in possesso della signorina Van Schuyler? Cioè: se fosse stata la signorina Van Schuyler ad assassinare Linnet Doyle? E se le sue accuse nei confronti di Rosalie Otterbourne fossero una menzogna deliberata? Ma se è stata lei l'assassina, quale movente aveva?

ALTRE POSSIBILITÀ

Furto: è possibile, visto che le perle sono scomparse e sappiamo con certezza che Linnet Doyle le portava anche ieri sera.

Qualcuno che nutre un antico rancore contro la famiglia Ridgeway: anche questo è possibile... ma non esistono prove in proposito.

Sappiamo, inoltre, che a bordo c'è un uomo pericoloso... un assassino.

Eccoci di fronte a un assassino e a un decesso. Che ci sia un nesso tra le due cose? Se così, dovremmo riuscire a dimostrare che Linnet Doyle era in possesso di alcuni elementi pericolosi per la sicurezza di quest'uomo.

CONCLUSIONI

Le persone a bordo possono essere raggruppate in due categorie: quelle che avevano un probabile movente o contro le quali esistono indizi sicuri; e quelle che finora sono esenti da sospetti.

I Gruppo Andrew Pennington Fleetwood Rosalie Otterbourne Signorina Van Schuyler Louise

Bourget (furto?) Ferguson (motivi politici?)

Il Gruppo Signora Allerton Tim Allerton Cornelia Robson Signorina Bowers Dottor Bessner Signor Richetti Signora Otterbourne James Fanthorp
Poirot restituì i fogli a Race.

«Tutto ciò che avete scritto qui mi sembra giustissimo ed esattissimo.» «Dunque siete d'accordo?»

«Sì.» «E adesso qual è il vostro contributo?»

Poirot si raddrizzò sulla persona assumendo un'aria d'importanza, e disse: «Per quel che riguarda me, io mi faccio una domanda: “Per quale motivo la pistola è stata buttata in acqua?”»

«Tutto qui?»

«Al momento sì. Fino a quando non otterrò una risposta soddisfacente a questa domanda, non ha senso indagare altrove. Infatti... quello dev'essere il punto di partenza. Fra l'altro, osserverete, amico mio, che nel vostro riepilogo della situazione, non avete tentato di dare una risposta a questo punto.» Race si strinse nelle spalle.

«Panico.»

Poirot scrollò il capo con aria perplessa. Poi prese la stola di velluto inzuppata d'acqua e la allargò, fradicia e macchiata, sul tavolo. Poi con le dita sfiorò lievemente le bruciacchiature e i piccoli fori che vi si trovavano.

«Ditemi, caro amico» esclamò all'improvviso «voi che senz'altro avete maggior pratica di me in fatto di armi da fuoco: secondo voi, un oggetto come questo, avvolto intorno a una rivoltella, servirebbe davvero a soffocare in qualche modo il rumore della detonazione?»

«No, non molto. In ogni caso non quanto un silenziatore, per esempio.»

Poirot annuì. E riprese: «Un uomo... un uomo che fosse abituato a maneggiare armi da fuoco... Lo saprebbe di sicuro. Ma una donna... no, una donna non potrebbe immaginarlo.»

Race lo guardò con curiosità.

«Probabilmente, no.»

«Infatti. Una donna magari può aver letto queste notizie in un romanzo poliziesco ma sappiamo benissimo che tali libri non sono molto esatti quando si scende al dettaglio!»

Intanto Race stava sfiorando con la punta di un dito la piccola rivoltella dal calcio intarsiato di madreperla.

«D'altro canto un gingillino di questo genere non farebbe mai molto rumore» disse. «Più che altro un “plop”, come quello di un tappo! E se intorno ci fossero stati altri rumori, sono pronto a scommettere uno contro dieci che nessuno lo avrebbe avvertito.»

«Sì, è quello su cui riflettevo anch'io.»

Poi Poirot afferrò il fazzoletto e lo esaminò.

«Un fazzoletto da uomo... ma non un fazzoletto da gentiluomo. Ce cher Woolworth, immagino che sia stato comperato lì. Dev'essere costato al massimo tre pence.»

«E' il classico tipo di fazzoletto che potrebbe usare un uomo come Fleetwood.»

«Già. Ho notato che Andrew Pennington ne ha uno bellissimo, di seta.»

«Ferguson?» suggerì Race.

«E' possibile. Un po' come gesto di sfida! Ma in tal caso sarebbe stato, piuttosto, uno di quei fazzoletti che si portano al collo.»

«Immagino che l'assassino lo abbia usato al posto di un guanto, per impugnare la rivoltella e non lasciarvi le proprie impronte digitali.» E

Race aggiunse, cercando di buttar la cosa sullo scherzo: «“L'indizio del Fazzoletto Che Arrossisce”.» «Ah, sì. Proprio un colore da jeune fille, vero?»

Poi lo depose e tornò a esaminare la stola, osservando di nuovo le bruciacchiature e i piccoli fori.

«Eppure è strano...» mormorò.

«Cosa volete dire?»

Poirot mormorò con voce lenta e dolce: «Cette pauvre Madame Doyle.

Distesa in quel letto con quell'aria piena di pace... e un forellino nella testa. Ricordate la sua espressione?»

Race lo guardò con curiosità.

«Sapete» disse «ho una mezza idea che vogliate farmi capire qualcosa... purtroppo non riesco a immaginare cosa.»

Si sentì un colpetto alla porta.

«Avanti» gridò Race.

Entrò un cameriere.

«Scusate, signore» disse rivolgendosi a Poirot. «Ma il signor Doyle chiede di VOI.»

«Vengo subito.»

Poirot si alzò, uscì dalla stanza e s'incamminò lungo il ponte di passeggiata per raggiungere la cabina del dottor Bessner.

Simon, che aveva il viso arrossato e appariva febbricitante, era sempre sostenuto da un mucchio di guanciali. Appariva imbarazzato.

«E' stato molto cortese da parte vostra essere venuto, Monsieur Poirot.

Sentite un po', c'è qualcosa che vorrei domandarvi.»

«Sì?»

Simon diventò ancora più rosso.

«Ecco... si tratta di... Jackie. Vorrei vederla. Secondo voi... vi spiacerebbe... credete che a lei spiacerebbe, cosa ne pensate?... Se la pregassi di venire qui? Perché, vedete, costretto come sono a rimanere immobile in un letto, ho cominciato a pensare... quella povera bambina... in fondo è soltanto una bambina... io l'ho trattata così male... e...» continuò a balbettare sempre più piano; infine tacque.

Poirot lo scrutò con interesse.

«Desiderate vedere Mademoiselle Jacqueline? Vado a chiamarla.»

«Grazie. E molto gentile da parte vostra.»

Poirot uscì per eseguire il suo incarico. Trovò Jacqueline de Bellefort rannicchiata in un angolo del salone. Aveva un libro aperto in grembo ma non leggeva.

Poirot disse con dolcezza: «Volete venire con me, mademoiselle? Monsieur Doyle desidera vedervi.»

Lei si alzò di scatto. Arrossì fino alla radice dei capelli, poi si fece di colpo pallidissima. Pareva stupefatta.

«Simon? Vuole vedermi... vuole vedere proprio me?»

Lui trovò commovente tanta incredulità.

«Allora verrete, mademoiselle?»

Lei lo seguì docile, come una bambina, ma come una bambina sconcertata.

«Io... sì, certo che vengo.»

Poirot rientrò nella cabina di Bessner.

«Ecco qui mademoiselle.»

Lei lo seguì, rimase per un attimo incerta, si immobilizzò... Pareva impietrita, non riusciva a dire una parola, teneva gli occhi sbarrati e scrutava Simon in faccia.

«Salve, Jackie.» Anche lui era imbarazzato. Poi riprese: «Sei stata molto gentile a venire. Volevo dirti... insomma ecco intendevo... quel che volevo farti capire è...»

Lei lo interruppe. E le parole le salirono alle labbra impetuose... disperate, rotte dall'emozione: «Simon... non sono stata io a uccidere Linnet. Lo sai, vero, che non avrei mai potuto fare una cosa simile?... io... ero pazza ieri sera. Oh, riuscirai mai a perdonarmi?»

Adesso pareva che lui non fosse più imbarazzato come prima. E le rispose con maggior disinvoltura: «Ma, certo! Per carità! Non devi più pensarci!»

Ecco quello che volevo dirti. Perché immaginavo che tu avresti cominciato a tormentarti un poco, capisci...»

«Tormentarmi? Un poco? Oh! Simon!»

«Era proprio per questo che desideravo vederti. Va tutto bene, cerca di capirmi, vecchia mia, eh? Ieri sera eri un po' sbalestrata... forse anche un briciolino ubriaca. Del resto era tutto perfettamente naturale.»

«Oh, Simon! Avrei potuto ucciderti!»

«Tu? No. Come puoi pensare che avresti potuto ucciderti con quel gingillo che potrebbe servire, tutt'al più, a sparare piselli...»

«La tua gamba! C'è il rischio che tu non riesca più a camminare...»

«Su, da brava, Jackie, adesso non perdere la testa! Non appena arriveremo ad Assuan, mi faranno una radiografia, riusciranno ad estrarre quel piccolo proiettile da niente e vedrai che tutto si sistemerà nel modo migliore.»

Jacqueline, che si sentiva la gola chiusa, provò a inghiottire un po' di saliva per un paio di volte,

poi si precipitò in avanti, inginocchiandosi di fianco alla cuccetta dove Simon giaceva, nascondendosi la faccia fra le mani e scoppiando in singhiozzi. Simon le fece una carezza sulla testa, con un gesto pieno di imbarazzo. Poi i suoi occhi incrociarono lo sguardo di Poirot; quest'ultimo, con un sospiro di riluttanza, lasciò la cabina.

Intanto, mentre si allontanava, continuava a sentire quei mormorii confusi e sconnessi.

«Come ho potuto essere così perfida? Oh, Simon!... Se tu sapessi come sono disperata...!»
Fuori, Cornelia Robson stava appoggiata al parapetto. Girò la testa verso di lui.

«Oh, siete voi, Monsieur Poirot. Sembra una cosa terribile da dire eppure... io trovo che sia una giornata tanto bella!»

Poirot alzò gli occhi verso il cielo.

«Quando il sole splende non si può vedere la luna» disse. «Ma, quando il sole è tramontato... ah, quando il sole è tramontato!»

Cornelia lo guardò a bocca aperta.

«Come... come dite?»

«Stavo dicendo, mademoiselle, che quando il sole è tramontato, possiamo vedere la luna. Non è forse così?»

«Sì... sì, certamente... senza dubbio!»

Intanto lo guardava con aria perplessa. Lui sorrise garbatamente.

«Sto dicendo un mucchio di sciocchezze...» esclamò. «vi prego, non badateci!»

E si incamminò senza fretta verso prua. Mentre passava davanti alla cabina successiva, si soffermò per un attimo: così gli giunse all'orecchio qualche brano di una conversazione che si stava svolgendo all'interno.

«La più profonda gratitudine... dopo tutto quello che ho fatto per te... non hai nessuna considerazione per la tua povera disgraziata mamma... non immagini nemmeno tutto quello che soffro...»

Poirot strinse le labbra e poi, alzata una mano, bussò alla porta.

Dall'interno gli giunse un profondo silenzio ed infine, la voce della signora Otterbourne chiese: «Chi c'è?»

«Mademoiselle Rosalie, prego?»

Rosalie apparve alla soglia. Poirot rimase sconvolto di fronte al suo aspetto. Aveva le occhiaie segnate, e due rughe profonde ai lati della bocca.

«si può sapere cosa c'è?» gli domandò sgarbatamente. «Cosa volete?»

«Il piacere di un colloquio di pochi minuti con voi, mademoiselle. Verrete?»

Lei corrugò la fronte e gli scoccò uno sguardo pieno di sospetto.

«Per quale motivo dovrei venire?»

«vi prego, mademoiselle.»

«Oh, immagino che...»

Uscì sul ponte richiudendo la porta dietro di sé.

«Be'?»

Poirot la prese gentilmente per un braccio e la condusse con sé lungo il ponte in direzione della poppa. Passarono davanti alle stanze da bagno e girarono l'angolo. Adesso avevano, tutta per loro, la parte destra del ponte. Il filo scorreva rapido sotto la fiancata. Poirot appoggiò i gomiti al parapetto.

Rosalie, invece, rimase rigida e impettita.

«Be'?» domandò di nuovo, e la sua voce aveva sempre il tono sgarbato di poco prima.

Poirot cominciò a parlare, scegliendo le parole.

«Potrei farvi determinate domande, mademoiselle, ma non penso nemmeno per un attimo che accettereste di rispondermi.»

«In tal caso mi sembra che sia stato inutile condurmi fin qui.»

Poirot aveva preso a far scorrere lentamente un dito sul parapetto.

«siete abituata, mademoiselle a portare il vostro fardello... ma non potete farlo ancora per molto. La tensione sta diventando insopportabile. Sì, per voi, mademoiselle, la tensione sta diventando eccessiva.»

«Non riesco a capire di che cosa parlate» disse Rosalie.

«Parlo dei fatti, mademoiselle.. dei fatti nudi e crudi... diciamo pane al pane e affrontiamo la verità senza troppa perifrasi: vostra madre beve, mademoiselle.»

Rosalie non rispose. Aprì la bocca; poi la chiuse. Per un attimo sembrò che le mancassero le parole per rispondere.

«Non occorre dire niente, mademoiselle. Parlerò io. Fin da Assuan mi ha interessato il rapporto che avevate con vostra madre. Infatti ho intuito immediatamente (malgrado le vostre battute studiate con cura perché non rivelassero nessun affetto filiale) che, in realtà, voi cercavate con tutte le vostre forze di proteggerla da qualche cosa e ben presto mi sono reso conto di che si trattava. Lo sapevo già ancora prima che mi capitasse di incontrare vostra madre, una mattina, in stato evidente di ubriachezza. Fra l'altro, ho capito subito che vostra madre era abituata a bere di nascosto... e questo, in genere, è uno dei casi più difficili contro i quali lottare. Da parte vostra, invece, voi affrontavate la vostra battaglia con coraggio. Ma, nonostante questo, vostra madre metteva in pratica tutte le astuzie delle persone abituate a bere di nascosto, Era riuscita a mettere le mani su un certo numero di bottiglie di alcolici, e anche a nasconderle tanto bene, che voi non eravate stata capace di trovarle. Non mi meraviglierei se, invece, aveste scoperto il nascondiglio soltanto ieri. Di conseguenza, durante la notte, non appena vostra madre è sprofondata nel sonno, siete uscita di soppiatto con il contenuto della cache, siete passata sul lato opposto della nave (dal momento che la vostra cabina guardava verso la riva) e avete buttato tutto nel Nilo.»

Fece una pausa.

«Ho ragione, sì o no?»

«Sì.. avete ragione!» esclamò Rosalie con impeto. «Immagino di essere stata una stupida a non dirlo! Ma non volevo che la faccenda si sapesse in giro! Ne avrebbero parlato tutti a bordo. E mi sembrava talmente--talmente stupido.. voglio dire... che io...»

Poirot concluse la frase per lei.

«Talmente stupido che voi foste sospettata di aver commesso un assassinio?»

Rosalie annuì. Poi riprese, con lo stesso tono impetuoso di prima: «Ho tentato disperatamente di... di impedire che qualcuno lo venisse a sapere... In fondo, non è colpa sua. si è scoraggiata. I suoi libri non si vendono più come una volta. La gente ha cominciato a stancarsi di quei romanzi dove non si fa altro che parlare di sesso... storie che non valgono niente, da quattro soldi... ne è rimasta addolorata... profondamente addolorata. Così ha cominciato a bere. Per molto tempo non sono riuscita a capire come mai fosse a volte così strana. Poi, quando l'ho scoperto, ho cercato... ho cercato di farla smettere. Lei rigava dritto per un po' ma, di colpo, ricominciava e così ci sono stati litigi violenti e discussioni anche con altre persone. E stato terribile.» Fu scossa da un brivido. «Io dovevo sempre stare di guardia... ero lì sempre a sorvegliarla... in modo da condurla via... poi... poi ha cominciato a odiarmi per questo... e mi si è rivoltata contro... A volte, adesso, ho la sensazione che arrivi al punto di odiarmi!»

«Pauvre petite» disse Poirot.

Lei si voltò a protestare con veemenza.

«Non abbiate compassione per me! Non siate gentile! Tutto mi riuscirà più facile se non vi comporterete così.» Sospirò... un lungo sospiro tremulo e straziante. «Sono così stanca... stanchissima... mortalmente stanca.»

«Lo so» rispose Poirot.

«La gente mi considera insopportabile. Scontrosa, imbronciata, di pessimo carattere. Non so cosa farci. Ho dimenticato come si fa ad essere buoni e gentile.»

«Proprio quello che vi dicevo; è troppo tempo che portate da sola la vostra croce.»

Rosalie riprese adagio: «E un sollievo... parlarne. Voi... voi siete sempre stato molto gentile con me, Monsieur Poirot. Io invece ho paura di essermi comportata in un modo molto scortese nei vostri confronti, e spesso.»

«La politesse non è necessaria quando si è fra amici.»

Poi sulla faccia di Rosalie balenò il lampo di un sospetto.

«E adesso... non andrete a raccontarlo a tutti, vero? Immagino che sarà inevitabile visto che ho scaraventato in acqua quelle maledette bottiglie!»

«No, no, non sarà necessario. Però, ditemi una cosa che desidero sapere.

Più o meno che ora poteva essere? L'una e dieci?»

«Sì, più o meno. Non ricordo esattamente.»

«Adesso ditemi qualcos'altro, mademoiselle. Mademoiselle Van Schuyler, vi ha visto, e voi avete visto lei?»

Rosalie scrollò la testa.

«No, non l'ho vista.»

«Lei dice di aver guardato fuori dalla sua cabina.»

«In ogni caso non credo che l'avrei notata. Io mi sono limitata a dare un'occhiata su e giù per il ponte e poi ho guardato verso il fiume.»

Poirot assentì. «E non avete visto nessuno... proprio nessuno, mentre guardavate su e giù per il ponte?»

Ci fu un silenzio... un lungo silenzio. Rosalie pareva riflettere intensamente. Alla fine scrollò la testa, con un gesto deciso.

«No» disse. «Non ho visto nessuno.»

Hercule Poirot fece segno di sì con la testa. Ma i suoi occhi avevano un'espressione grave.

La gente cominciò ad entrare in sala da pranzo alla spicciolata, uno o due persone alla volta; ma tutti si comportavano in maniera impacciata, parevano a disagio. L'impressione generale era quella che sedersi a tavola e mangiare allegramente fosse la più smaccata dimostrazione di una vergognosa insensibilità, pertanto fu quasi con aria di scusa che un passeggero dopo l'altro, arrivando, andava a sedersi al proprio tavolo.

Tim Allerton si presentò quando sua madre si era già accomodata da qualche minuto. Sembrava di pessimo umore.

«Come vorrei non aver mai deciso di fare questo maledetto viaggio» borbottò.

La signora Allerton scrollò la testa con aria piena di tristezza.

«Oh, mio caro, anch'io! Quella ragazza così bella! Sembra un tale peccato. Pensare che qualcuno abbia avuto il coraggio di ucciderla a sangue freddo. Mi sembra orribile che ci sia stato qualcuno capace di commettere un'azione simile. E quell'altra povera creatura!»

«Jacqueline?»

«Sì, mi fa una tale compassione! Ha un'aria terribilmente infelice.»

«Così imparerà ad andare in giro sparacchiando all'impazzata con quegli stupidi gingilli!» ribatté Tim in tono spietato, mentre si serviva di burro.

«La mia impressione è che sia stata educata molto male.»

«Oh, mamma, per amor di Dio, non cominciare con i tuoi commenti materni!»

«Tim, sei di umore spaventoso!»

«Sì, è vero. E chi non lo sarebbe?»

«Non riesco a capire cosa ci sia da arrabbiarsi! A me tutta questa storia sembra paurosamente triste, e basta.»

Tim ribatté, sempre più imbronciato: «Già, tu vedi sempre ogni cosa da un punto di vista romantico! Invece non ti rendi conto che non è affatto uno scherzo trovarsi immischiati in un caso di assassinio!»

La signora Allerton rimase un po' sconcertata.

«Ma certamente...»

«Proprio così. Non si scherza, in questi casi. C'è poco da ridere! Tutti i passeggeri di questa stramaledetta nave sono sull'elenco dei sospetti... tu e io, e tutti gli altri.»

La signora Allerton cercò di obiettare: «A rigor di termini, lo siamo, credo... ma, a considerare bene le cose, è assurdo!»

«Non c'è niente di assurdo di fronte a un delitto! Stai pur lì seduta comodamente, cara, a trasudare virtù, rettitudine e perbenismo ma ti garantisco che quando saremo a Shellal oppure ad Assuan un mucchio di antipatici poliziotti non andranno tanto per il sottile! Quella gente lì è abituata a non dare niente per scontato.»

«Può darsi che, prima di arrivarci, si sappia la verità!»

«E come sarebbe possibile?»

«Non è escluso che Monsieur Poirot la scopra.»

«Quel vecchio buffone? Non scoprirà un bel niente. Quello lì è soltanto capace di parlare... tutto chiacchiere e baffi!»

«Insomma, Tim!» esclamò la signora Allerton. «Può darsi che sia vero quello che dici ma, anche se così fosse, dobbiamo rassegnarci. E uno scotto che dobbiamo pagare e quindi non ci resta che accettare quello che il futuro ci porterà il più serenamente possibile.»

Suo figlio, invece, non diede l'impressione di rassegnarsi.

«Fra l'altro c'è anche quella maledetta faccenda delle perle scomparse.»

«Le perle di Linnet?»

«Già. Si direbbe che qualcuno le abbia arraffate.»

«Immagino sia stato il movente del delitto» disse la signora Allerton.

«E per quale ragione? A me sembra che tu stia confondendo due questioni assolutamente indipendenti.»

«Chi ti ha raccontato che le perle sono scomparse?»

«Ferguson. L'ha saputo da quel suo rozzo amico che fa il macchinista, il quale a sua volta se lo è sentito raccontare dalla cameriera.»

«Erano perle stupende» dichiarò la signora Allerton.

Intanto Poirot era arrivato e stava sedendosi a tavola, dopo aver abbozzato un piccolo inchino verso la signora Allerton.

«Sono un po' in ritardo» disse.

«Immagino siate stato impegnato» rispose la signora Allerton.

«Sì, sono stato impegnatissimo.»

Ordinò una nuova bottiglia di vino al cameriere.

«Come siamo eclettici nei nostri gusti» disse la signora Allerton. «Voi bevete sempre vino; Tim beve whisky e soda e io sto provando, di volta in volta, tutte le differenti marche di acque minerali.»

«Tiens!» disse Poirot. E la fissò intento per un attimo. Poi mormorò tra sé: “E un'idea, questa...”.

Infine, con una scrollata di spalle, spazientito, scacciò quel pensiero improvviso che lo aveva distratto e cominciò a chiacchierare amabilmente.

«E' molto grave la ferita del signor Doyle?» domandò la signora Allerton.

«Sì, piuttosto... il dottor Bessner è impaziente di arrivare ad Assuan in modo che si possa fare una radiografia e il proiettile venga estratto. Spera comunque che la gamba possa guarire completamente e non ci sia nessun pericolo che quel poveretto resti claudicante.»

«Povero simon» disse la signora Allerton. «Soltanto ieri aveva l'aria felice e contenta di un ragazzo, e pareva che avesse tutto ciò che si può desiderare al mondo! Adesso la sua bellissima moglie è stata uccisa e lui si trova immobilizzato in un letto. In ogni caso mi auguro...»

«Che cosa vi augurate, madame?» domandò Poirot visto che la signora Allerton si era interrotta.

«Mi auguro che non sia troppo in collera con quella povera bambina.»

«Con Mademoiselle Jacqueline? Anzi, al contrario! Era ansioso, e molto inquieto, sul suo conto.»

E si rivolse a Tim: «Vedete, questo, secondo me, è un interessante, piccolo, problema psicologico. Fintanto che Mademoiselle Jacqueline li seguiva da un posto all'altro, era letteralmente pazzo di rabbia nei suoi confronti; adesso, invece, che lei lo ha addirittura ferito... magari rischiando di azzopparlo per il resto dei suoi giorni... pare che tutta quella rabbia sia scomparsa. Lo capite, eh?»

«Sì» rispose Tim con aria meditabonda «credo di capirlo. Perché, vedete, nel primo caso gli sembrava di essere un povero idiota...»

«Avete pienamente ragione. Era un affronto alla sua dignità maschile.»

«Ma adesso... se provate a considerare la situazione sotto un certo punto di vista... è lei che si è resa ridicola. A parte il fatto che, in questo momento, tutti sono contro di lei e quindi...»

«Lui può comportarsi da persona generosa e perdonarle» concluse la signora Allerton. «Come sono infantili gli uomini!»

«Questa è un'affermazione quanto mai errata che alle donne piace enormemente fare» mormorò Tim.

Poirot sorrise. Poi riprese, rivolgendosi a Tim: «Ditemi un po', la cugina di Madame Doyle, la signorina Joanna Southwood, assomiglia per caso un poco a Madame Doyle?»

«State facendo una piccola confusione, Monsieur Poirot. Joanna è nostra cugina, e amica di Linnet.»

«Ah, pardon... Adesso ricordo... quella signorina fa sempre parlare molto di sé i giornali... e per un certo periodo di tempo mi ha interessato...»

«Per quale motivo?» gli domandò bruscamente Tim.

Poirot fece il gesto di alzarsi per fare un inchino a Jacqueline de Bellefort, la quale stava passando in quel momento davanti al loro tavolo per raggiungere il proprio. Aveva le guance arrossate, gli occhi luccicanti, il respiro un po' affannoso. Mentre si rimetteva a sedere, Poirot diede l'impressione di aver dimenticato la domanda di Tim e mormorò in tono assente: «Mi domando se tutte le giovani signore che possiedono gioielli preziosi sono trascurate come lo era Madame Doyle....»

«Dunque è vero che quelle perle sono state rubate?» domandò la signora Allerton.

«Chi ve lo ha detto, madame?»

«E' stato Ferguson» si affrettò a ribattere Tim.

Poirot annuì con aria grave.

«Sì, è verissimo.»

«Immagino» disse la signora Allerton innervosita «che tutto questo significherà un mucchio di cose sgradevoli per tutti noi. Del resto, è il parere di Tim!»

Suo figlio le lanciò un'occhiataccia ma Poirot si era già voltato verso di lui e gli stava domandando: «Ah! Avete avuto già qualche esperienza in merito, forse? Vi è capitato di trovarvi in qualche casa in cui era stato commesso un furto?..»

«No, mai» rispose Tim.

«Ma sì, tesoro, non ti ricordi che eri anche tu dai Portarlington quella volta... quando sono stati rubati i brillanti di quella donna insopportabile?»

«E' incredibile come tu capisca sempre le cose nel modo sbagliato, mamma. Ero presente quando hanno scoperto che la collana di brillanti, che lei portava a quel collo tondo e grasso, era falsa. La sostituzione vera e propria era avvenuta, con ogni probabilità, già da parecchi mesi... anzi c'è stata molta gente la quale ha detto addirittura che era stata lei a fare la sostituzione... Lei in persona!»

«Suppongo che questa sia stata l'opinione di Joanna.»

«Joanna non c'era!»

«Però conosceva molto bene quella gente. E non mi meraviglierei se le fosse sfuggita una insinuazione del genere!»

«Già, mamma... tu sei tutta contenta quando puoi prendertela con Joanna!»

Poirot si affrettò a cambiare argomento. Disse che aveva intenzione di fare grosse spese in una delle botteghe di Assuan. Certe stoffe stupende color porpora e oro nella bottega di uno di quei mercatini indiani... d'accordo, ci sarebbe stata la dogana da pagare... ma...

«Mi dicono, però, che si potrebbe... non so se mi spiego nel modo più corretto... farsele spedire direttamente. E pare che il costo della spedizione non sia eccessivo. Cosa ne dite, arriveranno senza essere state rovinate?»

La signora Allerton rispose che molta gente, da quello che aveva sentito, aveva l'abitudine di farsi spedire direttamente in Inghilterra vari oggetti dalle botteghe in questione e tutto era sempre arrivato sano e salvo.

«Bien. Allora farò anch'io così. Però, quanti fastidi quando si è all'estero se ci si fa spedire un pacchetto dall'Inghilterra! Non avete mai avuto esperienze simili? Non vi siete mai fatti arrivare qualche pacco mentre eravate in viaggio?»

«No, non mi pare, Tim, vero? A volte tu ricevi dei libri ma, naturalmente, in questi casi non si hanno mai noie.»

«Ah, no, con i libri è tutto differente!»

Intanto era stato servito il dessert. E subito dopo, senza alcun preavviso, il colonnello Race si alzò in piedi e fece il suo discorso.

Accennò alle circostanze del delitto ed annunciò il furto delle perle.

Adesso stava per essere organizzata la perquisizione della nave e, quindi, sarebbe stato molto grato a tutti i passeggeri se si fossero trattenuti nel salone fino a quando non l'avessero completata. Poi, se i passeggeri erano d'accordo, benché non dubitasse affatto del loro consenso, anche loro avrebbero dovuto essere tanto cortesi da sottomettersi a una perquisizione.

Intanto Poirot lo aveva raggiunto di soppiatto. Intorno a loro si levò un brusio di voci... stupite, indignate, emozionare...

Appena raggiunto Race, Poirot gli mormorò qualcosa all'orecchio. Race lo ascoltò, assenti e chiamò con un cenno un cameriere. Gli mormorò qualche parola poi, accompagnato da Poirot, uscì sul ponte richiudendosi la porta alle spalle.

Per qualche minuto rimasero appoggiati al parapetto. Race accese una sigaretta.

«Niente affatto cattiva, la vostra idea» disse. «Presto sapremo se ci è stata utile. Darò tre minuti di tempo a quella gente...»

La porta della sala da pranzo si aprì e comparve lo stesso cameriere al quale Race aveva parlato poco prima. Costui si avvicinò a Race e, dopo averlo salutato, disse: «Precisamente, signore. C'è una signora la quale dice di dovervi parlare subito, con la massima urgenza.»

«Ah!» Un lampo di soddisfazione illuminò la faccia di Race. «Di Chi si tratta?»

«Della signorina Bowers, l'infermiera.»

Adesso la faccia di Race rivelava, invece, una leggera sorpresa.

«Accompagnatela nella sala per fumatori» disse. «Ma che nessun altro si muova!»

«Nossignore... c'è l'altro cameriere che penserà a sorvegliarli.»

E rientrò in sala da pranzo. Poirot e Race passarono nel salotto per fumatori.

«La Bowers, eh?» mormorò Race.

ci erano appena entrati quando il cameriere ricomparve accompagnato dalla signorina Bowers. La fece entrare e se ne andò, richiudendo la porta dietro di sé.

«Ebbene, signorina Bowers?» Il colonnello Race la guardò con aria interrogativa. «si può sapere cos'è tutta questa storia?»

La signorina Bowers aveva il suo solito aspetto composto, tranquillo. E non rivelava una particolare emozione.

«Credo vorrete scusarmi, colonnello Race» disse «ma date le circostanze ho pensato che la cosa migliore fosse quella di venire a parlarvi subito...» e intanto apriva la borsetta nera che aveva con sé «...per restituirvi queste.»

Tirò fuori un lungo filo di perle e lo depose sul tavolo.

Se la signorina Bowers fosse stata una di quelle donne che se la godono a "far sensazione", sarebbe stata ampiamente ripagata dai risultati del suo gesto.

Sulla faccia del colonnello Race si disegnò un'espressione di profondo stupore. Intanto sollevava la collana di perle dal tavolo.

«E' una cosa assolutamente incredibile» disse. «Vi dispiacerebbe essere tanto cortese da darci qualche spiegazione, signorina Bowers?»

«Naturale! E proprio quello che sono venuta a fare.» La signorina Bowers si sistemò più comodamente in una poltrona. «Capirete che è stato un po' difficile decidere quale fosse la cosa

migliore da farsi. La famiglia, come è logico, non desidera provocare scandali di nessun genere e, quindi, si è affidata alla mia discrezione; ma le circostanze, ora, sono talmente particolari che ho capito di non aver altra scelta. Come è logico, poiché non avreste trovato niente nelle cabine, la vostra mossa successiva sarebbe stata una perquisizione dei passeggeri e, se le perle fossero state scoperte in mio possesso, mi sarei trovata in una situazione molto imbarazzante e la verità sarebbe venuta a galla lo stesso.»

«Ma qual è questa verità? siete stata voi a portar via le perle dalla cabina della signora Doyle?»

«Oh, no, colonnello Race, no di certo. E stata la signorina Van Schuyler.»

«La signorina Van Schuyler?»

«Sì. Non può farci niente, capite... è più forte di lei... però... uhm... ha l'abitudine di prendere le cose. Soprattutto quando si tratta di gioielli. In realtà è questo il vero motivo per il quale sono sempre con lei. Non si tratta affatto della sua salute; ma soltanto di questo vizietto. Io sto sempre con gli occhi aperti e, per fortuna, da quando la assisto, non abbiamo mai avuto fastidi.

Naturalmente occorre che io la sorvegli sempre con molta attenzione, mi capite! Fra l'altro ha l'abitudine di nascondere le cose che porta via sempre E nello stesso posto... arrotolandole in un paio di calze... quindi, il mio compito è molto semplice. Ogni mattina faccio un controllo. Ho il sonno leggero e dormo sempre nella camera attigua alla sua, con la porta di comunicazione aperta se siamo in un albergo, quindi – in genere – la sento. Allora le corro dietro e la convinco a tornarsene a letto. Come potete capire è un po' difficile quando si è a bordo di una nave. Però, in genere, non lo fa mai alla notte. Di solito si limita a portar via le cose che vede lasciate in giro. Ma, com'è naturale, le perle hanno sempre avuto una grande attrazione su di lei.»

La signorina Bowers smise di parlare.

Race domandò: «Come avete fatto a scoprire che le aveva portate via?»

«Le ho trovate fra le sue calze stamattina. Ho capito subito di chi erano, naturalmente. Le avevo notate spesso. Quindi mi sono precipitata a restituirle nella speranza che la signora Doyle non fosse ancora sveglia né si fosse accorta della loro scomparsa. Invece C'era un cameriere di guardia davanti alla porta che mi ha avvertito del delitto e ha detto che nessuno poteva entrare. Così mi sono trovata in un bel guaio! Ho continuato ad avere la speranza di potermi infilare di soppiatto nella cabina per metterle di nuovo a posto prima che qualcuno si accorgesse che non c'erano più. Vi assicuro che ho passato una mattinata spaventosa continuando a lambiccarmi il cervello cercandO la soluzione migliore. Capirete, la famiglia Van Schuyler è talmente rigida ed esclusiva! Guai se una notizia del genere fosse apparsa sui giornali Spero che non si arriverà a questo punto, vero?»

La signorina Bowers adesso non nascondeva di essere molto preoccupata.

«Dipende dalle circostanze» disse il colonnello Race in tono prudente.

«Certo che faremo del nostro meglio per venirvi in aiuto! Ma cosa avrebbe da dire a questo proposito la signorina Van Schuyler?»

«Oh, negherà tutto. Lo fa sempre. Dice che dev'essere stata qualche persona dispettosa a nascondere fra la sua roba questi oggetti. Non ammette, mai e poi mai, di aver preso qualche cosa. Ecco perché, se si riesce a fermarla in tempo, se ne torna a letto buona buona, docile come un agnellino! Si limita a dire che si era alzata per vedere la luna o qualcosa del genere...»

«La signorina Robson è al corrente di questa sua... uhm... debolezza?»

«No, affatto. Sua madre, sì; lei, però, è una ragazza molto semplice e quindi sua madre ha pensato che fosse meglio lasciarla all'oscuro di tutto. Del resto, io sono più che sufficiente a sorvegliare la signorina Van Schuyler» aggiunse la signorina Bowers in tono pieno di efficienza.

«Non ci resta che ringraziarvi, mademoiselle, per essere venuta da noi con tanta prontezza» disse Poirot.

La signorina Bowers si alzò in piedi.

«Spero di aver agito per il meglio.»

«Potete esserne sicura!»

«Perché, vedete, con il fatto che c'è stato anche un assassinio...»

Il colonnello Race la interruppe, domandandole con voce grave: «signorina Bowers, vorrei chiedervi un'informazione ma vi avverto subito che dovrete rispondermi con la massima sincerità. La signorina Van Schuyler, evidentemente, ha una forma di squilibrio mentale che l'ha fatta diventare cleptomane. Mi sapreste dire se, per caso, non è anche affetta da mania omicida?»

La risposta della signorina Bowers fu immediata: «Oh, poveri noi, no!

Non c'è nessun pericolo di questo genere! Vi prego di credere alla mia parola! La signorina Van Schuyler non farebbe male a una mosca.»

Il tono era stato così categorico da non lasciare dubbi. Pareva che non ci fosse altro da aggiungere.

Tuttavia Poirot si azzardò a farle un'altra domanda: «Mi sapreste dire se la signorina Van Schuyler soffre di sordità?»

«A dire il vero sì, Monsieur Poirot. Per quanto sia un difetto che non si nota assolutamente, anche parlandole, se capite quello che voglio dire. Però succede molto spesso che non mi senta se, per esempio, entro nella sua camera. E tante altre cosette del genere.»

«Dunque, secondo voi, potrebbe aver sentito qualcuno che si muoveva nella cabina della signora Doyle, che è attigua alla sua o no?»

«No, non direi proprio... nemmeno per sogno! Fra l'altro, se ben ricordate, il letto si trova addossato alla parete opposta, e non lungo quella divisoria. No, non credo davvero che avrebbe potuto sentire qualche cosa.»

«vi ringrazio, signorina Bowers.»

«Non vi dispiacerebbe, adesso, rientrare in sala da pranzo e aspettare insieme agli altri?» le domandò Race.

Poi andò ad aprirle la porta e la seguì con lo sguardo mentre lei scendeva la scala ed entrava in sala da pranzo. Infine richiuse la porta e si avvicinò di nuovo al tavolo. Poirot aveva preso in mano le perle.

«Be'» disse Race con aria cupa «mi pare che la reazione si sia verificata molto in fretta! Quella ragazza è molto furba e ha un incredibile sangue freddo... sono sicurissimo che non farà che confermare, anche in seguito, la sua versione dei fatti se è convinta che possa tornarle utile. E adesso come ce la caviamo con la signorina Marie Van Schuyler?»

Mi pare che non la si possa eliminare dal numero dei sospetti. Capite bene, potrebbe aver commesso il delitto per impadronirsi delle perle!

Come facciamo ad accontentarci di quello che dice l'infermiera? In fondo lei si comporta così unicamente nell'interesse della famiglia!»

Poirot assentì. Era d'accordo con Race. Intanto continuava a esaminare le perle, se le faceva scorrere fra le dita, se le avvicinava agli occhi.

«Possiamo dare per scontato» disse «che, almeno in parte, la vecchia signorina ci ha detto la verità. Deve avere effettivamente guardato fuori dalla sua cabina e deve avere effettivamente visto Rosalie Otterbourne. Però non credo che abbia sentito qualcuno o qualcosa nella cabina di Linnet Doyle. La mia opinione è che lei stesse occhieggiando dalla porta della sua cabina preparandosi a sgusciar fuori per andare a prendere le perle.»

«Dunque la ragazza Otterbourne era davvero sul ponte?»

«Certo. Stava gettando in acqua la cache segreta di bottiglie di sua madre.» Il colonnello Race scrollò il capo pieno di comprensione.

«Ah, è così! Che brava e coraggiosa figliola!»

«Già, non deve aver avuto una vita molto allegra cette pauvre petite Rosalie!»

«Be', sono contento che la cosa sia stata chiarita. Quindi lei non ha proprio visto né sentito niente?»

«Gliel'ho domandato. E mi ha risposto – dopo una pausa di almeno venti secondi – che non aveva visto nessuno.»

«Oh?» Race drizzò subito le orecchie.

«Sì, fa pensare parecchie cose questa risposta!»

Race disse lentamente: «Se Linnet Doyle è stata uccisa verso l'una e dieci o, comunque in un momento qualsiasi dopo che il silenzio era calato sulla nave, mi sembra incredibile che qualcuno non abbia sentito la detonazione. D'accordo, la rivoltella era piccola e quindi non poteva fare molto rumore ma, con tutto ciò, la nave era immersa nel silenzio più completo e qualsiasi rumore, anche un piccolo scoppio come quello, si sarebbe pur dovuto sentire... Adesso però comincio a capire meglio.

La cabina sull'altro lato, rispetto alla sua, era vuota... perché il marito si trovava in quella del dottor Bessner. Da questa parte c'è quella della signorina Van Schuyler, che è sorda. Pertanto non ci resta...»

Tacque e guardò Poirot con aria piena di aspettativa.

Quest'ultimo annuì: «La cabina attigua alla sua che guarda dalla parte opposta della nave. In altre parole... quella di Pennington. Insomma, ogni volta, sembra che si ritorni a lui!»

«E torneremo a farlo parlare, stavolta senza trattarlo più con i guanti!»

Ah, pregusto fin d'ora questo piacere.»

«Nel frattempo sarà meglio procedere con la perquisizione della nave. Le perle continuano a fornirci un ottimo pretesto anche se ci sono già state restituite... d'altra parte la signorina Bowers non avrà nessuna intenzione di dare troppa pubblicità a questo fatto.»

«Ah, queste perle!» Poirot le sollevò di nuovo controlloce.

Tirò fuori la lingua, le leccò leggermente e infine provò a metterne una, con le dovute cautele, sotto i denti. Poi, con un sospiro, le buttò di nuovo sul tavolo.

«Qui abbiamo altre complicazioni, amico mio» disse. «Non sono un esperto in pietre preziose ma, lungo la mia carriera, ho avuto occasione di esaminarne moltissime e sono praticamente certo di quello che dico.

Queste perle sono un'abilissima imitazione.»

Il colonnello Race si lasciò sfuggire un'imprecazione.

«Accidenti! Questo stramaledetto caso diventa sempre più complicato.» Prese in mano le perle. «Siete proprio sicuro di non sbagliarvi? A me sembrano bellissime...»

«Sì, un'ottima imitazione...»

«E adesso... dove si va a finire dopo una notizia del genere? Non voglio neanche pensare che Linnet Doyle ne abbia fatta fare deliberatamente un'imitazione in modo da portarle con sé in viaggio senza correre rischi, vero? Eppure ci sono molte donne che lo fanno.»

«In tal caso, il marito dovrebbe saperne qualcosa.»

«Forse non glielo ha detto.»

Poirot scrollò il capo. Non era soddisfatto.

«No, non credo sia andata così. Ho ammirato le perle di Madame Doyle la prima sera di viaggio sulla nave... che splendore... che lucentezza...!»

Allora sono convinto che portasse il filo di perle autentiche.»

«Di conseguenza ci troviamo di fronte a due possibilità: la prima, che la signorina Van Schuyler abbia rubato soltanto un'imitazione dopo che le perle vere erano già state portate via da qualcun altro. La seconda, che tutta la storia della cleptomania sia un'invenzione. O la signorina Bowers è una ladra, e ha inventato lì per lì questa versione dei fatti in modo da allontanare da sé ogni sospetto consegnandoci le perle false, oppure è d'accordo con la signorina Van Schuyler. Come dire che siamo davanti a una banda di ladri di gioielli molto intelligenti, e la storia della famiglia americana rigidissima e altolocata è una frottola.»

«Già» mormorò Poirot. «E difficile dirlo. Però, se permettete, vi farò osservare una cosa: eseguire una copia così perfetta di una collana di perle, con fermaglio e tutto, talmente belle da trarre in inganno persino Madame Doyle, significa avere una tecnica raffinatissima. A parte il fatto che sono lavori non eseguibili in fretta. Chiunque sia stato a copiare queste perle deve aver avuto un'ottima opportunità di studiare il filo originale.»

Race si alzò.

«Mi sembra inutile lambiccarci ancora il cervello su questa faccenda, almeno per ora... Continuiamo con il nostro lavoro. Dobbiamo trovare le perle autentiche. E, nel contempo, tenere gli occhi aperti.»

Per prima cosa si dedicarono alle cabine del ponte inferiore. Quella del signor Richetti conteneva un certo numero di opere di archeologia in lingue diverse, un guardaroba vario e assortito, lozioni per i capelli dal profumo piuttosto intenso e due lettere personali, una da parte di una spedizione archeologica in Siria, l'altra a quanto pareva, da una sorella che abitava a Roma. I fazzoletti erano tutti di seta colorata.

Passarono alla cabina di Ferguson. Qui trovarono un certo numero di volumi di argomento politico, parecchie buone istantanee, una copia dell'Erewhon di Samuel Butler e un'edizione economica del Diario di Pepys. Quanto ai suoi oggetti personali, non erano molti. I vestiti erano in

massima parte piuttosto sporchi e malandati mentre la biancheria sembrava di ottima qualità. I fazzoletti erano di lino finissimo, del tipo più costoso.

«Certo che queste contraddizioni sono interessanti» mormorò Poirot.

Race assenti.

«Fra l'altro è abbastanza strana l'assoluta mancanza di carte e documenti personali, lettere, eccetera.»

«Già. E una cosa che fa meditare. Uno strano giovanotto, Monsieur Ferguson.»

Scrutò con aria pensierosa un anello col sigillo che teneva in mano, prima di metterlo di nuovo nel cassetto dove lo aveva trovato.

Procedettero verso la cabina occupata da Louise Bourget. La cameriera prendeva i pasti dopo gli altri passeggeri ma Race aveva chiesto espressamente che quel giorno mangiasse insieme a tutte le persone che c'erano a bordo. Un cameriere di cabina venne loro incontro.

«Sono spiacente, signore» si scusò «ma non siamo stati capaci di trovare quella ragazza. Non riesco a capire dove può essere andata a cacciarsi.»

Race allungò un'occhiata all'interno della cabina. Era vuota.

Poi passarono sul ponte di passeggiata e cominciarono dalle cabine di destra. La prima era quella occupata da James Fanthorp. Qui tutto appariva in un ordine meticoloso. Il signor Fanthorp non aveva molta roba con sé, ma tutta di buona qualità.

«Niente lettere» disse Poirot meditabondo. «E molto cauto il nostro signor Fanthorp e si affretta a distruggere la sua corrispondenza.»

Passarono nella cabina attigua, quella di Tim Allerton. Qui non mancavano le prove di quella che doveva essere la spiritualità religiosa del giovanotto, di pretto stampo anglo-cattolico; un piccolo trittico di rara bellezza, un rosario dai grossi grani di legno squisitamente scolpito... A parte gli oggetti di carattere personale, trovarono un manoscritto incompleto, tormentato da innumerevoli correzioni e arricchito da un buon numero di appunti, una buona raccolta di libri, quasi tutti di recente pubblicazione. C'era anche una quantità di lettere buttate alla rinfusa in un cassetto.

Poirot, che non aveva alcuno scrupolo in fatto di discrezione e, quindi, in caso di necessità leggeva sempre la corrispondenza altrui, le scorse rapidamente. Notò che, in mezzo alle altre, non ce n'erano di Joanna Southwood. Poi prese in mano un tubetto di attaccatutto, vi si gingillò distrattamente per un paio di minuti ed infine disse: «Procediamo pure.»

«Qui niente fazzoletti da pochi soldi, comperati da Woolworth» gli riferì Race, mettendo rapidamente a posto il contenuto di un cassetto.

La cabina successiva era quella della signora Allerton, perfettamente ordinata. Vi aleggiava un tenue, antiquato profumo di lavanda. La perquisizione si concluse molto presto.

Race osservò mentre ne uscivano: «Una donna simpatica, secondo me.»

Quella attigua era di Simon Doyle che la usava come spogliatoio. Gli oggetti di prima necessità –

il pigiama, il necessario da toilette, eCcetera – eranO stati trasferiti nella cabina di Bessner, però vi rimanevano ancora tutte le altre cose che possedeva: due grosse valigie di Cuoio e una valigetta. Nell'armadio erano appesi alcuni vestiti.

«Qui la nostra perquisizione dovrà essere attentissima, amico mio» disse Poirot «perché non si può escludere che il ladro vi abbia nascosto le perle.»

«Lo credete probabile?»

«Ma, certo! Provate un po' a pensarci! Il ladro, chiunque sia stato, deve aver immaginato che presto o tardi sarebbe stata compiuta una perquisizione. Quindi era pericolosissimo cercare un nascondiglio nella propria cabina.

Le sale comuni presentano altre difficoltà. Questa, invece, è la cabina di un uomo il quale non può assolutamente servirsene: se anche le perle venissero ritrovate qui, non rivelerebbero niente di niente.»

Tuttavia anche le ricerche più meticolose furono inutili. Della collana scomparsa, nessuna traccia.

Poirot si lasciò sfuggire un'esclamazione indispettita e, seguito da Race, tornò di nuovo sul ponte.

Dopo aver rimosso il cadavere, si era provveduto a chiudere la cabina di Linnet Doyle, ma Race aveva la chiave con sé. Aprì la porta. I due uomini entrarono. La cabina, anche se adesso non vi si trovava più il corpo della vittima, era stata lasciata esattamente come l'avevano vista al mattino.

«Poirot» disse Race «se è possibile trovar qualcosa qui dentro, per amor di Dio, cercate di riuscirci! siete l'unico capace di farlo... Io so.»

«Stavolta non alludete alle perle, vero, mon ami?»

«No. Adesso la cosa più importante è l'assassinio. Non escludo di essermi lasciato sfuggire qualcosa stamane durante le prime ricerche.»

Poirot in silenzio, abile e rapido, si dedicò alla perquisizione. si mise in ginocchio e scrutò l'impiantito, palmo a palmo. Esaminò il letto. Frugò in fretta nell'armadio e nel cassetto. Poi passò al contenuto di un baule armadio e di due lussuose valigie. Osservò il contenuto dell'elegante e costosa valigetta da toilette con le borchie d'oro. E infine rivolse la sua attenzione al lavabo. Sul ripiano si trovavano diversi barattoli di crema, cipria, lozioni per il viso.

Ma le uniche cose che sembravano interessarlo furono due boccettine di smalto per le unghie che portavano un'etichetta con la scritta NAILEX.

Le tolse dal ripiano e le appoggiò sul tavolino da toilette. Una, sull'etichetta della quale c'era scritto NAILEX ROSA, era praticamente vuota, e conteneva solo poche gocce di un liquido rosso Cupo sul fondo.

L'altra, pressoché identica, delle stesse dimensioni, con l'etichetta NAILEX CARDINALE, era quasi piena. Poirot svitò il tappo della prima, quella che sembrava vuota, e poi dell'altra, quasi piena, e le annusò cautamente tutte e due.

Immediatamente si diffuse per la cabina un odore acuto. Con una smorfia appena accennata, Poirot mise di nuovo il tappo alle boccettine.

«Trovato qualcosa?» domandò Race.

Poirot gli rispose con un proverbio francese: «On ne prend pas les mouches tes le vinaigre.» Poi aggiunse con un sospiro: «Amico mio, non siamo stati fortunati. L'assassino non ci ha fatto nessuna cortesia. Non ha lasciato cadere né un gemello da polsino, né un moZZicone di sigaretta né tantomeno la cenere di un sigaro... o, nel caso di una donna, un fazzoletto, il rossetto o un fermaglio per i capelli.»

«Soltanto la boccettina di smalto per le unghie?»

Poirot si strinse nelle spalle. «Devo domandare alla cameriera. Sì, lì qualcosa di... un po' curioso ci sarebbe.»

«Mi piacerebbe sapere dove diavolo è andata a cacciarsi quella ragazza!» disse Race.

Uscirono dalla cabina, richiusero a chiave la porta e si trasferirono in quella della signorina Van Schuyler. Anche qui si notavano subito tutti gli oggetti di lusso ai quali una persona ricca è abituata, eleganti e raffinati articoli da toilette, belle valigie, un certo numero di lettere personali e di documenti, tutti in ordine perfetto.

La cabina attigua era quella doppia, occupata da Poirot e, la successiva, quella del colonnello Race.

«Un po' difficile che abbiano pensato a nascondere le perle proprio qui» osservò quest'ultimo.

Poirot obiettò subito: «Forse. Eppure, in un'occasione, mi sono occupato delle indagini di un delitto sull'Orient Express. E dovevo assolutamente risolvere il mistero di un kimono rosso. Era sparito, ma doveva assolutamente trovarsi sul treno. Be', sapete dove l'ho trovato? Nella mia valigia, chiusa a chiave! Ah, quella sì che è stata una bella impertinenza!»

«In tal caso vediamo subito se qualcuno ha usato la stessa impertinenza nei vostri... o nei miei confronti, stavolta.»

Ma, no, il ladro della collana di perle non era stato impertinente né con Hercule Poirot né con il colonnello Race.

Doppiata la prua, si dedicarono a una perquisizione aCcuratissima della cabina della signorina Bowers ma, anche qui, non riuscirono a trovare niente di sospetto. I suoi fazzoletti erano di lino, molto semplici, con le cifre.

Attigua c'era la cabina delle signore Otterbourne e, nemmeno lì, Poirot, pur dedicandosi a una ricerca molto meticolosa, ottenne il minimo risultato.

Subito dopo veniva la cabina di Bessner. simon Doyle aveva davanti un vassoio con il pranzo, praticamente intatto.

«Non ho nessuna voglia di mangiare» disse quasi in tono di scusa.

Aveva l'aria febbricitante e il suo aspetto pareva peggiorato a confronto di qualche ora prima. Poirot si rese conto che Bessner aveva tutte le ragioni di essere ansioso di trasportarlo il più presto possibile in un ospedale dove avrebbero trovato medici capaci e attreZzature necessarie. Il piccolo

belga spiegò quello che stava facendo con il colonnello Race e Simon Annuì, approvandoli. Quando venne a sapere che le perle erano state restituite dalla signorina Bowers ma si erano rivelate una perfetta imitazione, manifestò lo sbalordimento più completo.

«siete proprio sicuro, Monsieur Doyle, che vostra moglie non possedesse una imitazione di questa collana e la portasse con sé quando andava all'estero invece di quella di perle vere?» Simon scrollò il capo con aria decisa.

«Oh, no. Ne sono sicuro. A Linnet quelle perle piacevano moltissimo e le portava sempre, dappertutto. Ad ogni modo erano assicurate contro ogni possibile rischio... era proprio per questo, forse, che non se ne preoccupava troppo.»

«In tal caso continueremo le nostre ricerche.»

E cominciò ad aprire un cassetto dopo l'altro. Race si dedicò a una valigia.

Simon li guardava strabiliato.

«Sentite un po', non avrete qualche sospetto sul vecchio Bessner, vero?

Non penserete che sia stato lui a sgraffignarle?»

Poirot alzò le spalle.

«Perché no? Dopotutto, cosa sappiamo del dottor Bessner? Solo quello che lui stesso ci ha raccontato.»

«Ma non è possibile che le abbia nascoste qui, altrimenti io lo avrei visto.»

«D'accordo, non può aver nascosto niente in questa cabina oggi perché ve ne sareste subito accorto. Disgraziatamente non sappiamo quando è avvenuta la sostituzione. Lo scambio potrebbe essere avvenuto già da qualche giorno.»

«E' vero, non ci avevo pensato.» Ma le indagini si rivelarono inutili.

La cabina successiva era quella di Pennington. E qui i due uomini dedicarono parecchio tempo alle loro ricerche. Fra l'altro, esaminarono con estrema attenzione una cartella piena di documenti legali, relativi agli affari di Linnet, gran parte dei quali aspettavano ancora la sua firma. Poirot scrollò il capo con aria tetra. «Sembrano semplicissimi ed estremamente corretti. Tutto chiaro come il sole. siete d'accordo?» «D'accordissimo! Ma quest'uomo non è un imbecille. Se ci fosse stato qualche documento compromettente... per esempio una procura o qualcosa del genere... sono sicuro che si sarebbe già affrettato a distruggerlo!»

«Anche questo è vero!»

Poirot estrasse dal primo cassetto del comò una massiccia rivoltella Colt, la osservò attentamente e la rimise al suo posto.

«Si direbbe che ci sia ancora gente che viaggia armata di rivoltella» mormorò.

«Già, e fa pensare parecchie cose... «ogni modo Linnet Doyle non è stata UCCiSa con un'arma di quel calibro.» Race rimase in silenzio per qualche istante, poi aggiunse «Sapete che forse ho trovato una risposta accettabile alla vostra domanda sul perché la rivoltella è stata gettata in acqua? Supponiamo che l'assassino l'avesse lasciata nella cabina di Linnet Doyle e che qualcun altro... una seconda persona... l'abbia portata via e buttata nel fiume?»

«Sì, è possibile. Ci ho pensato. Ma darebbe il via a tutta una serie di interrogativi. Chi sarebbe questa seconda persona? E quale interesse poteva avere a tentar di proteggere Jacqueline de

Bellefort portando via la rivoltella? E cosa ci stava facendo, quella seconda persona lì, nella cabina della signora Doyle? Sappiamo che c'è stata un'altra persona, Mademoiselle Van Schuyler, che ci è entrata. Possibile che sia stata proprio lei a portarla via? Eperché avrebbe dovuto proteggere Jacqueline de Bellefort? Eppure... quale altro motivo poteva esserci per far scomparire la rivoltella?»

Race insinuò: «Potrebbe aver riconosciuto la stola che era sua, intuito quello che era successo e fatto scomparire tutto!..»

«La stola, capisco, ma per quale motivo liberarsi della rivoltella?»

Tuttavia sono d'accordo che sarebbe una possibile soluzione. Però c'è sempre... bon Dieu! Ma sarebbe troppo forzata. A parte il fatto che non avete ancora valutato l'importanza di un determinato elemento, riguardo a quella stola...»

Mentre uscivano dalla cabina di Pennington, Poirot propose a Race di continuare da solo la perquisizione delle cabine rimanenti, quelle occupate da Jacqueline, Cornelia e le altre due VUote in fondo alla fila, mentre lui andava a scambiare quattro parole con simon Doyle.

Tornò sui suoi passi ed entrò di nuovo nella cabina di Bessner.

simon disse: «Sentite un po', ci ho ripensato. Sono sicurissimo che quelle perle ieri erano autentiche.»

«Come mai?»

«Perché Linnet...» trasalì lievemente nel pronunciare il nome della moglie «le stava facendo scorrere fra le mani appena prima di cena e ne parlava. Se ne intendeva discretamente di perle. Sono sicuro che avrebbe capito se erano una contraffazione...»

«Non dimenticate, però, che sono state imitate in un modo quasi perfetto. Ditemi, Madame Doyle aveva l'abitudine di separarsi di tanto in tanto da quelle perle? Non le ha mai prestate a un'amica, per esempio?» simon arrossì un po' imbarazzato.

«Ecco, Monsieur Poirot, è un po' difficile dirlo per me... io... io... be', vedete, non conoscevo Linnet da molto tempo.»

«Già, infatti... è stato un amore a prima vista il vostro... e tutto si è svolto molto in fretta.» simon riprese a parlare: «E così... insomma.. confesso che non ne potrei sapere niente. D'altra parte, Linnet era oltremodo generosa con tutte le sue cose. E non escludo che possa averlo fatto.»

«Per esempio...» la voce di Poirot si fece suadente «... non le ha mai prestate a Mademoiselle de Bellefort?»

«si può sapere cosa volete dire?» simon diventò rosso fino alla radice dei capelli, cercò di raddrizzarsi sulla persona ma si lasciò ricadere sui guanciali con una smorfia di dolore. «A che cosa volete arrivare?»

Insinuate che sia stata Jackie a rubare quelle perle? No, lei non c'entra! Sono pronto a giurarlo. Jackie è una persona onestissima, tutta d'un pezzo! La pura e semplice idea che sia una ladra è ridicola... assolutamente ridicola.»

Poirot lo stava osservando bonariamente con un lampo malizioso negli occhi. «Oh, la, la, la!» esclamò all'improvviso. «Mi sembra che questa mia osservazione abbia suscitato un vero e proprio vespaio!» simon ripeté intestardito, senza lasciarsi commuovere dal tono più blando e garbato che Poirot aveva preso: «Jackie è l'onesta fatta persona!..»

Poirot ricordò la voce di una ragazza, vicino al Nilo ad Assuan, che diceva: «Io amo simon... e lui ama me...»

Allora si era domandato quale delle tre affermazioni, che aveva udito durante la serata, fosse la

più vera. Adesso pareva proprio che l'affermazione di Jacqueline si dimostrasse la più vicina alla verità.

La porta si spalancò per fare entrare Race.

«Niente» disse in tono brusco. «Be', del resto non ce lo aspettavamo.

Vedo i camerieri che vengono a riferirci i risultati della perquisizione dei passeggeri.»

Infatti un cameriere e una cameriera si presentarono sulla porta. Fu il primo a parlare: «Niente, signore.»

«Qualcuno ha protestato?»

«Soltanto il signore italiano. E come l'ha fatta lunga! Ha ripetuto che era una cosa vergognosa... un disonore e via dicendo... anche lui porta con sé una rivoltella.»

«Di che genere?»

«Una Mauser automatica, calibro venticinque, signore.»

«Già, gli italiani sono gente che ha il sangue caldo» osservò Simon.

«Richetti se l'è presa in un modo terribile a Wadi Halfa per un piccolo errore a proposito di un telegramma. E stato addirittura scortese con Linnet per questo motivo.»

Il colonnello Race si rivolse alla cameriera che era una bella ragazza, alta e robusta.

«Niente, anche per le signore. Ma si sono lamentate, hanno protestato parecchio... salvo la signora Allerton che è stata gentile... ma così gentile! Ad ogni modo nessuna traccia delle perle. A proposito, la giovane signorina Rosalie Otterbourne aveva una piccola rivoltella nella borsetta.»

«Di che genere?»

«Oh, molto piccola, signore, con il calcio di madreperla. Sembrava un giocattolo.»

Race sbarrò gli occhi.

«Maledizione! Questo caso sta diventando sempre più complicato!» mormorò «Credevo che almeno lei si potesse eliminare dalla lista dei sospetti e invece – possibile che ogni ragazza che viaggia su questa maledetta nave vada in giro portando con sé pistole dal calcio di madreperla che sembrano giocattoli?»

Poi rivolse subito un'altra domanda alla cameriera.

«Qual è stata la sua reazione quando gliel'avete trovata?»

La donna scrollò il capo.

«Non credo se ne sia nemmeno accorta. Le voltavo le spalle mentre frugavo nella borsetta.»

«In ogni modo avrà immaginato che l'avreste scoperta. Oh, vi confesso che non so più che pesci pigliare! E la cameriera?»

«Abbiamo frugato per tutta la nave, signora. Ma non riusciamo a trovarla.»

«Cos'è questa storia?» domandò simon.

«La cameriera della signora Doyle... Louise Bourget. E scomparsa.»

«Scomparsa?»

Race mormorò con aria meditabonda: «Potrebbe essere stata lei a rubare le perle. E l'unica persona che avesse la possibilità di farne eseguire una copia.»

«E poi, quando è venuta a sapere che si stava organizzando una perquisizione, si è buttata nel fiume?» insinuò simon.

«Sciocchezze!» ribatté Race, irritato. «Una donna non va a buttarsi in un fiume in pieno giorno da una nave da crociera come questa senza che qualcuno se ne accorga! Impossibile che non si trovi a bordo!» Si rivolse di nuovo alla cameriera. «Quando è stata vista l'ultima volta?»

«All'incirca una meZZ'ora prima che suonasse la campana del pranzo, signore.»

«Be', andiamo a dare un'occhiata alla sua cabina» disse Race. «Chissà che non sia possibile scoprire qualcosa.»

E ridiscese sul ponte inferiore. Poirot lo seguì. Aprirono la porta della cabina ed entrarono.

Louise Bourget, il cui compito era quello di tenere in ordine la roba altrui, per quel che riguardava la propria, evidentemente... si era presa una vacanza! Sul ripiano del cassetto era ammucchiata, alla rinfusa, una quantità di oggetti; da una valigia socchiusa, zeppa di indumenti, ne penzolavano fuori alcuni; sottovesti e altri capi di biancheria erano sparsi qua e là sulle spalliere delle seggiole.

Mentre Poirot, con mani abili ed esperte, frugava nei cassetti del comò, Race si mise ad esaminare attentamente la valigia.

Le scarpe di Louise erano allineate presso il letto. Ma una di esse, di camoscio nero, pareva appoggiata in un modo talmente insolito che richiamò subito l'attenzione di Race.

Perciò chiuse la valigia e si chinò ad osservare meglio quella fila di scarpe. E, a questo punto, si lasciò sfuggire una brusca esclamazione.

Poirot si voltò di scatto.

«Qu'est-ce qu'il y a?»

Race esclamò con voce cupa: «Louise Bourget non è scomparsa! E qui... sotto il letto....»

Il corpo di colei che in vita era stata Louise Bourget giaceva inanimato sull'impiantito della cabina. I due uomini si chinarono a osservarlo meglio.

Race fu il primo che si rialzò.

«Secondo me, è morta da meno di un'ora; almeno, così si direbbe. Sarà meglio sentire l'opinione di Bessner. Pugnolata al cuore. Immagino che la morte sia stata istantanea. Non ha un bell'aspetto, vero?»

«No.» Poirot scrollò la testa e rabbrivì lievemente.

Il bel viso bruno, dall'espressione felina, appariva contratto, deformato dallo stupore e dalla rabbia, le labbra socchiuse in una smorfia orribile.

Poirot si chinò di nuovo e afferrò delicatamente la mano destra. Fra le dita si intravedeva qualcosa. Le aprì e ne tolse un minuscolo pezzetto di carta sottile di un pallido color lilla. Lo mostrò a Race.

«Vedete che cos'è?»

«Denaro» disse Race.

«Infatti. A me sembra l'angolo di un biglietto di banca da mille franchi.»

«Be', è molto chiaro quello che dev'essere successo» disse Race. «Lei sapeva qualcosa... e ricattava l'assassino. In fondo, anche noi stamattina avevamo avuto l'impressione che non dicesse tutta la verità.»

Poirot esclamò: «Come siamo stati stupidi... veri imbecilli! Avremmo dovuto capirlo... allora. Che cosa ci aveva detto? "Cosa avrei potuto vedere o sentire? La mia cabina è sul ponte sottostante. Naturalmente, se non fossi riuscita a prender sonno, se fossi salita su per le scale, allora forse avrei potuto vedere quest'assassino, questo mostro, entrare o uscire dalla cabina di madame, e invece..." Ed invece è successo proprio questo! Lei è salita sul ponte Superiore Ha visto qualcuno che entrava furtivo nella cabina di Linnet Doyle... oppure ne usciva. E adesso per colpa della sua avidità, della sua insensata avidità, giace qui...»

«Mentre noi non abbiamo fatto un solo passo avanti per riuscire a capire chi l'ha uccisa» concluse Race in tono avvilito.

Poirot scrollò il capo.

«No, no. Adesso sappiamo molto, molto di più. Sappiamo... sappiamo quasi tutto. Solo che sembra incredibile... quanto sappiamo... eppure dev'essere così. Soltanto che non vedo... Bah! Che idiota sono stato stamattina! Lo abbiamo intuito... certo, lo abbiamo intuito entrambi che ci

nascondeva qualche cosa eppure non ci è balenato che si trattava del motivo più logico, il ricatto.»

«Deve aver domandato immediatamente del denaro per farsi pagare il proprio silenzio» disse Race. «E lo avrà domandato con le minacce.

L'assassino si è visto costretto ad acconsentire alla sua richiesta e l'ha pagata in banconote francesi. Non potrebbe essere un indizio?»

Poirot fece segno di no con la testa, meditabondo.

«Non direi. Molta gente, viaggiando, porta con sé una scorta di valuta di vario genere... A volte banconote da cinque sterline, a volte dollari, ma molto spesso anche biglietti di banca francesi. Non si può nemmeno escludere che l'assassino l'abbia pagata con un po' di tutte queste monete, alla rinfusa. Ma continuiamo la nostra ricostruzione dei fatti.»

«L'assassino entra nella sua cabina, le consegna il denaro, e poi...»

«Poi» riprese Poirot «lei comincia a contarlo. Oh, sì, conosco la gente della sua classe sociale! Sono sicuro che dev'essersi messa subito a contare quel denaro e, mentre contava, com'è logico... non è più stata in guardia. L'assassino ha aspettato quel momento per colpirla. Dopo essere riuscito con tanto successo nella sua impresa, si è ripreso i soldi e se l'è data a gambe... senza accorgersi che l'angolo di uno di quei biglietti da mille franchi si era strappato.»

«Potremmo partire da questo indizio per rintracciarlo» suggerì Race in tono dubbioso.

«Ci credo poco» disse Poirot. «Avrà pur pensato a esaminare le banconote e, con ogni probabilità, si sarà accorto di quel pezzetto mancante.

Naturalmente se fosse un tipo parsimonioso, non si deciderebbe mai a trovare il coraggio di distruggere una banconota da mille franchi... mentre ho molti sospetti che il suo temperamento sia esattamente l'opposto.»

«E come siete riuscito a capirlo?»

«Ecco, vedete, sia questo delitto come l'assassinio di Madame Doyle richiedevano particolari qualità: coraggio, audacia, prontezza nell'esecuzione, capacità di agire in modo fulmineo... e non si accordano con un carattere avaro, parsimonioso e prudente.»

Race scrollò il capo tristemente.

«Sarà meglio che vada a chiamare Bessner» disse.

L'esame del corpulento dottore non richiese molto tempo- si mise subito all'opera accompagnando le sue azioni da una sequela di Ach e So.

«E morta appena da un'ora o poco più» annunciò. «La morte è stata molto rapida... istantanea.»

«E quale sarebbe stata l'arma, secondo voi?»

«Ach! Bah, questo sì che è un punto interessante. Direi che si è trattato di qualcosa molto affilato, molto sottile, delicato... vi posso mostrare qualcosa del genere.»

Tornò nella sua cabina, aprì un astuccio e ne estrasse un lungo e affilato bisturi.

«Ecco, dev'essere stato qualcosa di simile, amico mio; non è stato adoperato di certo un coltello da tavola!»

«Devo pensare...» insinuò Race in tono melato «che a voi, dottore, non manchi... uhm... nessuno dei vostri bisturi, vero?»

Bessner lo scrutò, arrossendo di indignazione.

«Come avete detto? Pensate forse che io... io, Carl Bessner... famoso in tutta l'Austria... io, con le mie cliniche, con i miei pazienti della miglior classe sociale... io abbia ucciso una miserabile piccolafemme de chambre? Ma via, tutto questo è ridicolo... anzi è assurdo! Nessuno dei miei bisturi manca... neanche uno, ve lo garantisco. Sono tutti qui, in ordine al loro posto. Del resto potete vederlo con i vostri occhi. Ma non dimenticherò questo insulto alla mia professione.»

Il dottor Bessner richiuse l'astuccio con un colpetto secco, lo rimise al suo posto e uscì a passi concitati, fremendo di indignazione, sul ponte.

«Perbacco!» disse Simon. «Lo avete proprio fatto arrabbiare!»

Poirot si strinse nelle spalle.

«Molto deplorabile.»

«Comunque state seguendo la pista sbagliata. Il vecchio Bessner è una gran brava persona anche se, di origine, è un Boche.»

Il dottor Bessner ricomparve quasi subito.

«Volete essere tanto cortesi da lasciare la mia cabina, adesso? Devo medicare la gamba del mio paziente.»

La signorina Bowers era entrata con lui e si era messa da parte, con la sua solita aria efficiente e professionale, aspettando che Poirot e Race se ne andassero.

sia l'uno che l'altro uscirono ubbidienti. Race, dopo aver borbottato qualcosa, se ne andò per i fatti suoi. Poirot svoltò a sinistra. Gli giunse alle orecchie qualche brano della conversazione di due voci giovanili... una risatina. Jacqueline e Rosalie stavano chiacchierando insieme nella cabina di quest'ultima

La porta era spalancata, le due ragazze sulla soglia. Quando la sua ombra si allungò su di loro, alzarono gli occhi. Poirot si accorse che Rosalie Otterbourne gli rivolgeva un sorriso, era la prima volta che lo faceva... quasi un timido sorriso accattivante... come se il suo viso non fosse ancora abituato a prendere un'espressione serena e ridente.

«State facendo qualche pettegolezzo, mesdemoiselles?» le accusò.

«No davvero!» disse Rosalie. «A dire la verità, stavamo confrontando i nostri rossetti per le labbra.»

Poirot sorrise. «Les chignons d'aujourd'hui» mormorò.

Ma si vedeva subito che il suo sorriso era forzato e Jacqueline de Bellefort, più osservatrice e più pronta di Rosalie, se ne accorse.

Rimise via il rossetto che teneva in mano e uscì sul ponte.

«E... è successo di nuovo qualcosa?»

«Proprio come dite, mademoiselle. Avete indovinato. Sì, è successo qualcosa.»

«Cioè?» Anche Rosalie era uscita sul ponte.

«Un'altra morte» disse Poirot.

Rosalie trasalì, e rimase con il fiato sospeso. Poirot la stava osservando con estrema attenzione. Per un attimo gli era sembrato di scorgere un'espressione di allarme... e forse anche di qualcos'altro... di costernazione... nei suoi occhi.

«La cameriera di Madame Doyle è stata assassinata» si affrettò ad informarle, senza mezzi termini.

«Assassinata?» gridò Jacqueline. «Assassinata, avete detto?»

«Sì, precisamente.» Anche se in realtà stava rispondendo a lei, era Rosalie che continuava a osservare. E fu Rosalie alla quale si rivolse, continuando: «Ecco, vedete, la cameriera deve aver visto qualcosa che non avrebbe dovuto vedere. E allora... Le hanno chiuso la bocca, casomai non sapesse tenere la lingua a freno.»

«Cosa avrebbe visto?»

Di nuovo la domanda, anche questa volta, era stata fatta da Jacqueline ma, di nuovo, la risposta di Poirot fu rivolta a Rosalie. Una buffa scena, la loro, con quella conversazione che si svolgeva a tre.

«Credo ci siano pochi dubbi in proposito» disse Poirot. «Deve aver visto qualcuno che entrava e usciva dalla cabina di Linnet Doyle nella notte fatale.»

Però era stato molto attento e aveva teso l'orecchio. Non gli sfuggì il fatto che Rosalie Otterbourne aveva trasalito, trattenendo il fiato. Poi aveva sbattuto le palpebre. Sì, la sua reazione era stata quella che lui si aspettava.

«Ha detto chi era la persona che aveva visto?» Rosalie domandò.

Lentamente, quasi con rammarico... Poirot scrollò il capo.

si sentì un rumore di passi sul ponte. Era Cornelia Robson, stupefatta, con gli occhi sbarrati.

«Oh, Jacqueline» gridò «dev'esser successa un'altra cosa terribile!»

Jacqueline si voltò verso di lei e fece qualche passo per raggiungerla.

Quasi inconsciamente Poirot e Rosalie Otterbourne si mossero nella direzione opposta.

Rosalie domandò in tono aspro: «Perché mi guardate? Che cosa vi siete messo in testa?»

«Mi fate due domande, mademoiselle. Io invece, in cambio, ve ne farò soltanto una. Perché non mi raccontate la verità?»

«Non capisco cosa volete dire. Vi ho già raccontato... tutto... stamattina.»

«No, ci sono alcune cose che non mi avete detto. Per esempio che portate nella borsetta una rivoltella di piccolo calibro, con il calcio di madreperla. E non mi avete rivelato tutto ciò che avete visto ieri sera.»

Lei arrossì. Poi ribatté in tono vivace: «Questo non è assolutamente vero. Non ho armi, io!»

«Non ho parlato di armi ma semplicemente di una piccola rivoltella che portate nella borsetta.»

Lei si girò di scatto, entrò a precipizio in cabina, ne uscì in fretta e furia. gli mise fra le mani una borsetta di cuoio.

«Raccontate un sacco di storie! Guardateci voi, se preferite!»

Poirot aprì la borsetta. Dentro, nessuna pistola.

Allora restituì la borsetta alla sua proprietaria e sostenne validamente il suo sguardo sprezzante e pieno di trionfo.

«No» osservò in tono garbato. «Qui non c'è.»

«Vedete? Non avete sempre ragione, Monsieur Poirot! A parte il fatto che avete sbagliato anche per quell'altra cosa assurda che avete detto!»

«No, non credo.»

«Insomma, fate proprio perdere la pazienza!» e batté con forza un piede sul ponte, furiosa. «Quando vi caCciate un'idea in testa, insistete... insistete.. nessuno può farvela cambiare.»

«Forse perché vorrei sentirvi dire la verità.»

«Pua! La verità; Mi pare che la sappiate molto meglio di me!»

Poirot disse: «Volete che vi dica ciò che avete visto? Se ho ragione, siete disposta ad ammetterlo? Ecco, dunque, vi dirò qual è la mia piccola idea. Secondo me quando avete girato a poppa, vi siete fermata involontariamente perché avete visto un uomo venir fuori da una cabina che si trovava più o meno a metà del ponte... era la cabina di Linnet Doyle, come avete capito, quest'oggi, Lo avete visto uscire, richiudersi la porta alle spalle e allontanarsi in direzione opposta alla vostra e... forse... entrare in una delle due ultime cabine Dunque, allora... ho ragione, mademoiselle?»

Lei non rispose.

«Forse siete convinta che sia più opportuno non parlare,» Poirot riprese.

«Forse avete paura che, facendolo, uccidano anche voi.»

Per un attimo pensò che avrebbe abboccato... che l'accusa di mancare di coraggio avrebbe avuto successo quando argomentazioni molto più sottili avessero fallito.

Rosalie Otterbourne socchiuse le labbra... tremanti... e poi disse: «Non ho visto nessuno.»

La signorina Bowers uscì dalla cabina del dottor Bessner riaggiustandosi i polsini dell'uniforme.

Jacqueline piantò bruscamente in asso Cornelia e si accostò all'infermiera.

«Come sta?» domandò.

Poirot arrivò in tempo per sentire la risposta. La signorina Bowers sembrava piuttosto preoccupata.

«Ecco, a dir la verità, le cose non si mettono troppo male» disse.

Jacqueline esclamò: «Volete dire che sta peggio?»

«Be', vi confesso che sarò molto più tranquilla quando lo avremo portato in ospedale a farsi fare una bella radiografia e la ferita sarà disinfettata, magari dopo avergli dato un anestetico. Quando pensate che arriveremo a Shellal, Monsieur Poirot?»

«Domattina.»

La signorina Bowers corrugò le labbra e scrollò la testa.

«Peccato! Certo noi stiamo facendo il possibile ma C'è sempre il pericolo della setticemia.»

Jacqueline si aggrappò a un braccio della signorina Bowers e cominciò a scuoterla.

«Sta per morire? Sta per morire?»

«Oh poveri noi, no! Assolutamente no, signorina de Bellefort. cioè voglio dire che mi auguro proprio di no. La ferita in se stessa non è pericolosa ma... certO se si potesse fare il più presto possibile una bella radiografia... Fra l'altro quel povero signor Doyle oggi dovrebbe restare completamente tranquillo. Ha già avuto anche troppe emozioni!

Non C'è da meravigliarsi che gli salga la temperatura. E poi... con lo shock della morte della moglie, una cosa e l'altra...»

Jacqueline lasciò il braccio dell'infermiera e voltò le spalle. Andò ad appoggiarsi al parapetto, nascondendo la faccia agli altri due.

«Come dico, bisogna sempre sperare che tutto vada per il meglio» disse la signorina Bowers. «Per fortuna il signor Doyle ha una costituzione fortissima... lo si vede subito... con ogni probabilità non è mai stato malato neanche un giorno, in vita sua! E questo gioca a suo favore.

Certo, è innegabile che quel rialzo nella temperatura sia un brutto segno e...» Scrollò il capo, si riaggiustò meglio i polsini dell'uniforme e si allontanò a passo rapido.

Jacqueline si voltò e, a tentoni, accecata dalle lacrime, si diresse verso la cabina. Una mano la prese per un braccio, per sorreggerla e guidarla. Lei alzò gli occhi fra le lacrime e si accorse che era Poirot.

Gli si appoggiò lievemente e lui l'aiutò a varcare la soglia della cabina.

Jacqueline si lasciò cadere sul letto e si abbandonò a un pianto disperato, scossa dai singhiozzi.

«Morirà! Morirà! So che morirà... e sarò stata io ad ucciderlo. Sì, sarò stata io ad ucciderlo...» Poirot alzò le spalle. Poi scrollò il capo con tristezza.

«Mademoiselle, quello che è stato è stato. E troppo tardi per i pentimenti.»

Lei si mise a gridare ancora più forte, con veemenza: «E sarò stata io ad, ucciderlo! Ma lo amo tanto... Lo amo tanto!» Poirot sospirò.

«Troppo»

Era ciò che aveva pensato molto tempo prima, nel ristorante di Monsieur Blondin. Ed era quello che pensava anche adesso.

Con un po' di esitazione, disse: «In ogni caso, non badate troppo a quello che dice la signorina Bowers. Credetemi, le infermiere sono sempre così deprimenti! L'infermiera di notte si stupisce di trovare il paziente vivo alla sera; l'infermiera di giorno si stupisce sempre di trovare il suo paziente vivo alla mattina! Sanno troppe cose, vedete; si rendono conto di tutte le possibilità che possono verificarsi. Un po' come quando una persona si mette al volante. Niente di più facile che dirsi: "Ecco se sbucasse all'improvviso dall'incrocio un'automobile... oppure se quell'autocarro ingranasse di colpo la retromarcia... o magari se una ruota uscisse dal moZZo di quell'altra automobile che si sta avvicinando... oppure se un cane saltasse fuori dalla siepe e mi venisse addosso mentre sono al volante... Eh, bien, con ogni probabilità mi ammazzerei!" Di solito, invece, si finisce per convincersi, e giustamente, nessuna di queste cose succederà e si arriverà sani e salvi al termine del viaggio. Ma naturalmente, se qualcuno ha già avuto un incidente oppure gli è capitato di vederne uno, o magari anche più di uno, allora è logico che si sia pronti a vedere le cose da un punto di vista

diametralmente opposto....»

Jacqueline gli domandò, sorridendo appena fra le lacrime: «State cercando di consolarmi, Monsieur Poirot?»

«Lo sa le bon Dieu quello che sto cercando di fare! No, avreste dovuto rinunciare a questo viaggio.»

«No... non avrei dovuto venire. È stato tutto così... orribile! Ma... ormai presto sarà finito.»

«Mais oui... mais oui.»

«E simon entrerà in ospedale, e lo cureranno nel modo migliore e tutto si sistemerà...»

«Parlate come una bambina! “E da quel giorno in poi vissero per sempre felici e contenti.”

Perché è così, vero?»

Lei arrossì violentemente.

«Monsieur Poirot, io non avevo nessuna intenzione...»

«E troppo presto per pensare a cose simili! Ecco, questo sarebbe proprio il commento più ipocrita da fare, non vi sembra? Del resto voi avete un po' di sangue latino nelle vene, Mademoiselle Jacqueline. E quindi dovrete avere il coraggio di ammettere la realtà dei fatti, anche se può sembrare poco decoroso. Le roi est mort... vive le roi! Il sole è tramontato e si alza la luna. Perché non è così, forse?»

«Voi non capite. simon è soltanto spiacente per me... molto spiacente per me perché capisce quello che devo provare... sapendo di averlo ferito in un modo così grave!»

«Be', certo che la pietà, in se stessa, è un sentimento molto nobile» disse Poirot.

La guardò con un'espressione che in parte era beffarda e in parte commossa.

E prese a mormorare sottovoce le parole di una canzoncina francese:

Le vie est vaine. Un peu d'amour Un peu de haine, Et puis bonjour. La vie est brève. Un peu d'espoir Un peu de reuve Et puis bonsoir.

Tornò di nuovo sul ponte. Il colonnello Race, che stava avvicinandosi a passo svelto, lo chiamò subito.

«Poirot! Bravo! Ho bisogno di voi. Mi è venuta un'idea.»

Prendendolo sottobraccio, continuò a camminare con lui sul ponte.

«Mi è venuta in mente, di nuovo, un'osservazione casuale di Doyle. Al momento non ci avevo badato. Si tratta di quel telegramma.»

«Tiens... c'est vrai!»

«Magari non c'entra per niente ma non possiamo trascurare nessun indizio. Accidenti, caro amico, qui siamo davanti a due assassini e brancoliamo tuttora nel buio.»

Poirot scrollò la testa.

«No, non brancoliamo affatto nel buio. siamo in piena luce.»

Race lo guardò con una strana espressione.

«vi è venuta un'idea?»

«Sì, ormai è più di un'idea. Una certezza.»

«E... da quando?»

«Da quando abbiamo scoperto l'assassinio della cameriera, Louise Bourget.»

«Che mi venga un colpo se ci capisco qualcosa!»

«Eppure, amico mio, è tutto così chiaro... ma così chiaro! Solo che ci sono difficoltà... qualcosa di imbarazzante... qualche piccolo impedimento! Perché, vedete, tanti sono i sentimenti che può suscitare una persona come Linnet Doyle... sentimenti in conflitto, come odio, gelosia, invidia e meschinità. Un po' come uno sciame di mosche che ronzano, ronzano...»

«Dunque voi credete di sapere...?» Il suo compagno lo guardò incuriosito. «Perché non parlereste a questo modo se non ne foste del tutto certo. Per quel che mi riguarda, non posso dire di aver visto la luce, no affatto! D'accordo, ho qualche sospetto ma...»

Poirot si fermò e posò una mano sul braccio di Race con aria d'importanza.

«Voi siete un grand'uomo, mon colonel, e perché non mi venite a dire: "Parlate. Raccontatemi quello che state pensando?". No, sapete benissimo che se potessi parlare, lo farei. Ma, prima, occorre chiarire ancora molte cose. Però riflettete... riflettete per un momento seguendo la direzione che vi ho indicato. Esistono alcuni elementi... per esempio C'è l'affermazione di Mademoiselle de Bellefort che qualcuno avesse ascoltato, senza essere visto, la nostra conversazione quella sera nel giardino, ad Assuan. Poi la deposizione di Monsieur Tim Allerton riguardo a ciò che ha sentito e fatto la sera del delitto. Ed infine le risposte, molto significative, di Louise Bourget alle nostre domande di stamattina. E C'è il fatto che Madame Allerton beve acqua, suo figlio beve whisky e soda e io bevo vino. Aggiungete a tutto questo anche la faccenda delle due boccettine di smalto per le unghie e il proverbio che ho citato. E infine si arriva a quello che è il nocciolo dell'intera faccenda, il fatto che la rivoltella è stata avvolta in un fazzoletto ruvido, da pochi soldi, e successivamente in una stola di velluto, prima di essere buttata in acqua...»

Race rimase in silenzio per un paio di minuti, poi scrollò il capo.

«No» disse. «Non ci arrivo. Badate bene... ho una vaga idea di quello a cui state arrivando ma... a quanto posso giudicare, mi pare che sia una faccenda che non funziona.»

«Ma... sì... invece sì! In fondo voi vedete soltanto una mezza verità.»

Ma ricordatevi bene questo... dobbiamo ripartire da capo, perché le nostre prime ipotesi sono completamente sbagliate.»

Race fece una smorfia.

«Figuratevi se non ci sono abituato! Quante volte mi sembra che il lavoro di un investigatore sia fatto soltanto di questo: eliminare tutte le false partenze e ripartire dal principio.»

«Sì, è verissimo. Ed è proprio quello che alcune persone non si rassegnano a fare. Formulano una determinata teoria ma tutto deve adattarsi a perfezione a quella teoria. Se c'è qualche piccolo fatto che non quadra, lo mettono da parte. Purtroppo molto spesso succede che proprio questi fatti, che non quadrano, siano i più significativi. Fin dal principio mi sono reso conto del significato di un determinato punto e cioè che la rivoltella era stata fatta sparire dalla scena del delitto. Capivo che aveva un particolare significato ma mi sono reso conto di quale realmente fosse soltanto mezz'ora fa!»

«Io invece, purtroppo, continuo a non capirlo!»

«Lo capirete! Provate soltanto a riflettere seguendo le indicazioni che vi ho dato. E adesso vediamo di mettere in chiaro la faccenda del telegramma.»

Sempreché Herr Dottor ci lasci entrare.»

Il dottor Bessner era ancora di pessimo umore. Quando bussarono venne ad aprire con la faccia scura.

«si può sapere cosa C'è ancora? Possibile che vogliate parlare di nuovo con il mio paziente? Guardate... non è affatto opportuno! Ha la febbre.

E per quest'oggi mi pare che abbia avuto fin troppe emozioni!»

«si tratta solo di una domanda» disse Race. «Niente di più, vi assicuro.»

Con un grugnito il dottore si fece da parte con malgarbo e i due uomini entrarono nella cabina. Poi Bessner, borbottando fra sé, si affrettò ad uscire. Ma disse: «Tornerò fra tre minuti. E allora... dovreste andarvene... senza discussione!»

Lo udirono allontanarsi a grandi passi lungo il ponte.

Simon Doyle passò con gli occhi dall'uno all'altro dei due uomini con aria interrogativa.

«Be'» disse. «Cosa c'è adesso?»

«si tratta di un dettaglio» rispose Race. «Poco fa, quando i camerieri sono venuti a farmi rapporto sulla perquisizione dei passeggeri, mi hanno fatto notare che il signor Richetti si è mostrato particolarmente riottoso ed eccitato. Voi avete aggiunto che la cosa non vi sorprende affatto, anzi sapevate che era un uomo dal carattere difficile; e avete aggiunto che è stato molto maleducato nei confronti di vostra moglie a proposito di un telegramma. ci potreste raccontare come si è svolto l'incidente?»

«Certo, non ho nessuna difficoltà. Eravamo a Wadi Halfa. Appena rientrati dalla Seconda Cateratta. Linnet ha creduto di vedere un telegramma indirizzato a lei, attaccato al pannello della posta che c'è a bordo. Vedete, si era dimenticata di non chiamarsi più Ridgeway mentre Richetti e Ridgeway sono due parole che si assomigliano molto, quando vengono scritte con una pessima grafia. Quindi ha preso il telegramma, ha stracciato la busta, però non è riuscita a capire che cosa dicesse, lo aveva ancora fra le mani e ci stava meditando sopra quando questo bel tipo di Richetti si fa avanti, glielo strappa e si mette a imprecare, schiumante di rabbia. Dopo, Linnet è andata a scusarsi ma lui si è comportato ancora con la massima maleducazione!»

Race respirò a fondo: «Ma voi, signor Doyle, sapreste dirci con esattezza cosa c'era scritto in quel telegramma?»

«Sì. Linnet me ne aveva letto una parte a voce alta. Diceva...»

Fece una pausa. Fuori si sentiva un certo trambusto. E una voce stridula e acuta che si stava rapidamente avvicinando.

«Dove sono Monsieur Poirot e il colonnello Race? Devo vederli immediatamente! È importantissimo. Sono in possesso di informazioni vitali. Io... sono con il signor Doyle?»

Bessner non aveva chiuso la porta e l'ingresso della cabina era nascosto soltanto da una tenda leggera. La signora Otterbourne la scostò con violenza ed entrò come un ciclone. Aveva il colorito acceso, il passo malfermo e parlava a frasi sconnesse, con voce impastata.

«signor Doyle» attaccò in tono drammatico «io so Chi ha Ucciso vostra moglie!»

«Come?» Simon la guardò sbalordito. E gli altri due lo imitarono.

La signora Otterbourne sfiorò con uno sguardo trionfante l'uno dopo l'altro gli uomini presenti.

Era felice... Letteralmente in estasi.

«Sì» disse. «Finalmente le mie teorie trovano conferma. Gli impulsi più violenti, istintivi, primordiali... potrà sembrare impossibile... anzi addirittura fantastico... invece è la verità!»

Race esclamò in tono brusco: «Devo arguire che siete in possesso di prove tali da poterci rivelare chi sia stato l'assassino della signora Doyle?»

La signora Otterbourne si lasciò cadere su una seggiola e si sporse in avanti, facendo segno di sì con la testa, enfaticamente.

«Certo che le ho. Immagino sareste d'accordo con me, vero? che chiunque abbia UCCiso Louise Bourget ha assassinato anche Linnet Doyle... che i due delitti sono stati commessi dalla stessa mano.»

«Certo, certo» rispose simon spazientito. «E evidente. Andate avanti!»

«Dunque la mia affermazione è vera. So chi ha ucciso Louise Bourget; quindi so Chi ha Ucciso Linnet Doyle.»

«Volete dire che avete formulato un'ipotesi sull'assassinio di Louise Bourget e sull'eventuale colpevole?» insinuò Race in tono scettico.

La signora Otterbourne gli si rivoltò come una tigre.

«No, lo so con certezza. Ho visto quella persona con questi occhi!» simon esclamò in tono febbrile: «Per amor di Dio, andate con ordine!

Dite di sapere chi ha ucciso Louise Bourget?»

La signora Otterbourne annuì.

«E vi racconterò anche con esattezza come tutto si è svolto.»

Sì, era proprio felice... impossibile dubitarne! Perché quello era il momento del suo trionfo! Che importanza aveva il fatto che i suoi libri non si vendessero più, che il pubblico sciocco e ignorante, se una volta li comperava per divorarli avidamente, adesso le aveva voltato le spalle dimostrando la sua preferenza per altri autori? Salomé Otterbourne sarebbe diventata celebre e famosa ancora una volta! Il suo nome sarebbe stato stampato su tutti i giornali. E lei si sarebbe presentata come principale testimone d'accusa al processo.

Respirò a fondo e aprì la bocca.

«E' stato quando andavamo a pranzo. A dir la verità non avevo nessuna voglia di mangiare... dopo l'orrore di una tragedia così recente... be', immagino che capirete. A metà strada mi sono ricordata che avevo... uhm... Lasciato qualcosa in cabina. Ho detto a Rosalie di precedermi e lei ha ubbidito.»

La signora Otterbourne fece una pausa.

La tenda che nascondeva l'ingresso della cabina si mosse lievemente, come sotto una folata di vento, ma nessuno dei tre uomini se ne accorse.

«Io... uhm...» La signora Otterbourne fece un'altra pausa. Adesso le cose si presentavano più difficili... si rendeva conto di essersi incamminata su una lastra di ghiaccio molto sottile... ma non

poteva più tornare indietro. «Io... uhm... mi sono accordata con uno del... personale della nave. Era incaricato di procurarmi qualcosa di cui ho bisogno, però non volevo che mia figlia lo sapesse. E sempre pronta a criticare, sotto certi aspetti è proprio noiosa...»

No, non era una versione dei fatti molto brillante, quella prescelta, ma avrebbe pensato a qualcosa di più convincente prima che venisse il momento di riferirla in un'aula di tribunale.

Race alzò le sopracciglia mentre lanciava uno sguardo interrogativo a Poirot che gli rispose con un cenno impercettibile del capo. Intanto le sue labbra formulavano una parola: "Liquori".

La tenda che copriva il vano della porta si mosse di nuovo, appena appena. Intanto qualcosa che luccicava lievemente, di un colore azzurro-acciaio, si era insinuato fra la tenda stessa e lo stipite della porta.

La signora Otterbourne riprese: «I nostri accordi erano i seguenti: là avrei dovuto girare intorno alla poppa e scendere fin giù, sul ponte sottostante. Qui avrei trovato l'uomo che mi aspettava. Mentre mi avvicinavo, si è aperta la porta di una cabina e qualcuno ha guardato fuori. Era quella ragazza... Louise Bourget, o come diavolo si chiama.

Pareva che aspettasse qualcuno. Quando ha visto che si trattava di me, è sembrata delusa e si è ritirata bruscamente. Io, naturalmente, non ci ho badato. Ho continuato la mia strada come vi stavo dicendo per farmi... per farmi consegnare da quell'uomo la roba che mi interessava... l'ho pagato e... uhm... ho scambiato qualche parola con lui. Poi sono tornata indietro. Proprio mentre giravo l'angolo ho visto qualcuno che bussava alla porta della cameriera e poi entrava nella cabina.»

Race disse: «E si trattava di...?..»

Bang!

Il fragore dell'esplosione riempì la cabina. E subito si levò nell'aria un acre odore di fumo. La signora Otterbourne si girò lentamente su un fianco, come per rivolgere a qualcuno una domanda suprema, poi il suo corpo si accasciò in avanti e cadde con un tonfo sul pavimento. Un po' di sangue sgorgava da un forellino dietro l'orecchio.

Ci fu un attimo di silenzio sbalordito. Poi i due uomini, che non erano immobilizzati come Doyle, balzarono in piedi. Ma il corpo della donna rese subito impacciati i loro movimenti. Pur tuttavia, mentre Race si chinava ad osservarlo, Poirot con un balzo felino usciva dalla porta e si precipitava sul ponte.

Questo era deserto. Sull'impiantito proprio davanti al parapetto giaceva una grossa rivoltella Colt.

Poirot guardò prima in una direzione, poi nell'altra. Il ponte era deserto. Si avviò correndo verso poppa. Mentre girava l'angolo evitò per un pelo di andare a sbattere contro Tim Allerton, che stava arrivando di corsa in direzione opposta.

«Mi sapete dire cosa diavolo è successo ancora?» esclamò Tim ansante.

Poirot gli domandò con asprezza: «Non avete incontrato nessuno, venendo qui?..»

«Se ho incontrato qualcuno? No.»

«Allora seguitemi.»

Prese il giovanotto per un braccio e tornò sui suoi passi. Intanto davanti alla cabina si era radunata una piccola folla. Rosalie, Jacqueline e Cornelia, erano uscite precipitosamente dalle loro cabine.

Altre persone stavano arrivando sul ponte del salone, Ferguson, Jim Fanthorp e la signora Allerton.

Race era fermo in piedi vicino alla rivoltella.

Poirot, voltando appena la testa, domandò in tono brusco a Tim Allerton:

«Non avete un paio di guanti in tasca?.»

Tim con gesti impacciati li tirò fuori.

«Sì, eccoli.»

Poirot glieli tolse di mano, li infilò e si inginocchiò ad esaminare la rivoltella. Race lo imitò. Gli altri li osservavano, stralunati.

Race disse: «Non è scappato da quella parte. Fanthorp e Ferguson erano nel salone qui, sul ponte di passeggiata: lo avrebbero visto.»

Poirot rispose: «Il signor Allerton lo avrebbe incontrato se fosse andato dalla parte opposta.»

Race indicò la rivoltella: «Chissà perché ho l'impressione di averla vista poco tempo fa. Però, sarà meglio che ce ne assicuriamo.»

Bussò alla porta della cabina di Pennington. Nessuna risposta.

La cabina era vuota. Race si avvicinò subito al comodino e aprì cassetto di destra. La rivoltella era scomparsa.

«Almeno questo è chiaro» disse Race. «E adesso... si può sapere dov'è andato a cacciarsi Pennington?»

Tornarono sul ponte. La signora Allerton si era unita al gruppetto e Poirot le si avvicinò rapido.

«Madame, conducete via la signorina Otterbourne e occupatevi di lei. Sua madre è stata...» si consultò con Race, allungandogli un'occhiata e Race assentì «... uccisa.»

Intanto il dottor Bessner stava arrivando in tutta fretta.

«Gott im Himmel! E, adesso, cosa c'è ancora?»

Gli fecero largo. Race gli indicò la cabina. Bessner entrò.

«Trovate Pennington» disse Race. «Nessuna impronta digitale su quella rivoltella?»

«Nessuna» rispose Poirot.

Rintracciarono Pennington nel salottino del ponte inferiore. Era occupatissimo a scrivere lettere. Alzò verso di loro la faccia serena e accuratamente rasata.

«Qualcosa di nuovo?» domandò.

«Non avete sentito uno sparo?»

«Già... adesso che mi ci fate pensare... sì credo di aver sentito qualcosa di simile a un bang. Ma non avrei mai immaginato... a chi hanno sparato;»

«Alla signora Otterbourne.»

«Alla signora Otterbourne?» Pennington pareva sbalordito. «Be', confesso che mi lasciate di stUcco. La signora Otterbourne!» Scrollò il capo.

«Nonci capisco niente.» Poi abbassò la voce: «Secondo me, signori, dobbiamo avere a bordo un pazzo omicida. Bisognerebbe organizzare un sistema di difesa.»

«signor Pennington» gli domandò Race «ci vorreste dire da quanto tempo vi trovate qui?»

«Ecco, vediamo un po'...» Il signor Pennington si grattò il mento.

«Direi da una ventina di minuti o poco più.»

«Non vi siete mai allontanato?»

«Oh, no... assolutamente.»

Poi guardò i due uomini con aria interrogativa.

«Perché vedete, signor Pennington» disse Race «alla signora Otterbourne hanno sparato con la vostra rivoltella.»

Il signor Pennington era stupefatto. Non riusciva a credere alle proprie orecchie.

«Insomma, signori» esclamò «qui la faccenda sta diventando molto grave.

Sì, molto grave davvero!»

«Anzi, sta diventando gravissima per voi, signor Pennington.»

«Per me?» Pennington alzò le sopracciglia con aria sbalordita. «Ma, caro signore, quando quel colpo è stato sparato io ero tranquillamente seduto a scrivere in questo salottino.»

«Non c'è nessuno che possa confermarlo?»

Pennington scrollò il capo.

«Ecco, no... non mi pare. Ma è assolutamente impossibile che io sia potuto salire sul ponte di passeggiata, sparare a quella povera donna (a parte il fatto che non capisco per quale motivo avrei dovuto ucciderla) e ridiscendere qui senza essere visto da nessuno. Fra l'altro, a quest'ora, C'è sempre una quantità di gente sul ponte di passeggiata.»

«Come spiegate il fatto che l'assassino si sia servito della vostra pistola?»

«Ecco... forse, su questo punto merito un rimprovero. In realtà eravamo appena imbarcati quando, una sera, c'è stata una conversazione sulle armi da fuoco, nel salone... se non sbaglio... e io ho accennato al fatto che porto sempre con me una rivoltella quando viaggio.»

«Chi era presente?»

«Be', non ricordo con precisione. Un bel po' di gente, mi pare. Proprio un bel po' di gente, a ogni modo!»

Scrollò il capo con mestizia.

«Sì, non c'è niente da dire» riprese. «Quanto a questo, merito un rimprovero.» E continuò: «Prima Linnet, poi la cameriera di Linnet e adesso la signora Otterbourne. Pare che tutti questi delitti non abbiano una ragione!»

«La ragione c'era!» disse Race.

«Davvero?»

«Sì. La signora Otterbourne stava per dirci chi fosse la persona che aveva visto entrare nella

cabina di Louise. Ma, prima che potesse farne il nome, è stata uccisa.»

Andrew Pennington si passò sulla fronte un bellissimo fazzoletto di seta.

«Tutto questo è orribile» mormorò.

Poirot disse: «Monsieur Pennington, vorrei poter discutere alcuni aspetti di questo caso con voi. Sarete tanto cortese da venire nella mia cabina fra mezz'ora?»

«Lo farò con il massimo piacere.»

Ma, a sentirlo, Pennington non sembrava per niente contento. E non aveva neanche l'aria molto contenta. Race e Poirot si scambiarono un'occhiata e uscirono rapidamente.

«Che furbacchione, quel vecchio demonio!» osservò Race. «Però ha paura.

Non vi sembra?»

Poirot assentì.

«Certo, non è per niente soddisfatto il nostro signor Pennington!»

Avevano appena raggiunto il ponte di passeggiata quando la signora Allerton uscì dalla propria cabina e, vedendo Poirot, lo chiamò con un cenno imperioso.

«Madame?»

«Quella povera bambina! Ditemi, Monsieur Poirot, non sarebbe possibile avere una cabina doppia in modo da dividerla con lei? Non posso pensare che debba tornare in quella che oCCUpaVa con la madre, e purtroppo la mia è una singola!»

«Credo che potremo sistemare le cose in tal senso senza difficoltà, madame. siete molto buona.»

«Mi sembra il minimo che si possa fare! A parte il fatto che sono molto affezionata a quella ragaZZa. Mi è sempre stata simpatica.»

«E' molto sconvolta?»

«Sì, spaventosamente. A quanto sembra era affezionatissima a quella vecchietta odiosa. Ed è proprio la cosa più patetica in tutta questa tragedia. Tim dice che, secondo lui, la signora Otterbourne era una alcolizzata. Credete sia vero?»

Poirot assentì.

«Be', povera donna, immagino che non tocchi a noi giudicarla; però quella disgraziata ragaZZa deve aver fatto una vita terribile.»

«Proprio così, madame. Ma è molto fiera e molto leale.»

«Sì, è una cosa che mi piace... la lealtà, voglio dire. E talmente fuori moda, oggi giorno! E poi, quella figliola ha uno strano carattere... fiera, piena di riserbo, testarda ma, sotto sotto, affettuosa e piena di calore umano, credo!»

«Mi accorgo di aver messo Rosalie in buone mani, madame.»

«Certo, non preoccupatevi. Mi occuperò io di lei. Fra l'altro mi si sta attaccando in modo quasi commovente.»

La signora Allerton rientrò nella sua cabina. Poirot si ripresentò sulla scena della tragedia.

Cornelia era ancora in piedi, immobile, sul ponte, con gli occhi sbarrati.

«Non riesco a capire, Monsieur Poirot» gli disse.

«Come ha fatto la persona che ha sparato ad andarsene senza che noi la vedessimo?»

«Già, come ha fatto?» le fece eco Jacqueline.

«Ah!» esclamò Poirot. «Non dovete credere che sia stata una cosa strabiliante come può sembrare, mademoiselle. Ci sono tre vie ben distinte che l'assassino poteva prendere.»

Jacqueline parve sconcertata e domandò: «Tre?»

«Potrebbe essere andato a destra, oppure a sinistra, ma non vedo nessun'altra via» osservò Cornelia alquanto perplessa.

Anche Jacqueline aveva aggrottato le sopracciglia. Ma poi si rasserenò subito.

«Ma, certo!» esclamò. «Poteva muoversi in due direzioni su un piano, ma poteva anche andarsene seguendo una direzione ad angolo retto, con il suddetto piano... cioè, non deve avere avuto difficoltà a salire; però, poi, si tratta di scendere... ecco il difficile!»

«Avete un buon cervello, mademoiselle!» esclamò Poirot con un sorriso.

Cornelia disse: «Capisco di essere proprio tonta ma continuo a non vedere qual è la terza possibilità.»

Jacqueline disse: «Monsieur Poirot vuole dire, cara, che avrebbe potuto scavalcare il parapetto e scendere sul ponte sottostante.»

«Mio Dio!» mormorò Cornelia emozionata. «Non ci avevo pensato! Però deve essere stato di una rapidità fulminea! Credete che abbia proprio fatto così?»

«Non doveva essere difficile» disse Tim Allerton. «Non dimenticate che quando succedono cose del genere si può sempre calcolare su un minuto di shock generale. Si sente uno sparo e si rimane troppo paralizzati per muoversi... almeno per qualche secondo!»

«Sarebbe quello che è capitato a voi, Monsieur Allerton?»

«Sì, precisamente. Sono rimasto lì imbambolato almeno per cinque secondi. Poi mi sono mosso, quasi di corsa, girando intorno al ponte.»

Race uscì dalla cabina di Bessner ed esclamò in tono autoritario: «vi spiacerebbe lasciar libero il passaggio? Vorremmo portar fuori il cadavere.»

Tutti si spostarono, ubbidienti. Poirot compreso.

Cornelia si mise a parlargli in tono commosso e triste: «Credo che non dimenticherò mai questo viaggio per tutto il resto della mia vita. Tre morti...

un po' come vivere in un incubo...»

Ferguson, che l'aveva sentita, intervenne in tono aggressivo: «Il guaio è che siete troppo civilizzata! Dovreste avere nei confronti della morte lo stesso atteggiamento degli orientali. Per loro è un puro e semplice accidente... al quale non prestare molta attenzione.»

«Sarà come dite» replicò Cornelia. «Ma questo succede perché sono ignoranti, povere creature!»

«No, è un vantaggio per loro. La cultura ha tolto ogni vitalità alla razza bianca. Guardate un po' l'America... lì fanno addirittura un'orgia di cultura.

E semplicemente disgustoso!»

«Secondo me, state dicendo un mucchio di sciocchezze!» esclamò Cornelia arrossendo. «Io frequento ogni inverno corsi sull'arte greca e sul Rinascimento. Sono andata perfino a sentire una

serie di lezioni sulle Donne Famose nella Storia.»

Il signor Ferguson si lasciò sfuggire un grugnito di indignazione!

«Arte greca! Rinascimento! Donne Famose nella Storia! Mi viene la nausea a sentirvi. E il futuro che conta, ragazza mia, non il passato. Tre donne sono morte su questa nave. Be', e con ciò? Non possiamo considerarle una perdita! Linnet Doyle con tutti i suoi soldi! La cameriera francese... un parassita. La signora Otterbourne... una povera stupida assolutamente inutile a sé e agli altri. Cosa credete? Che a qualcuno importi sul serio se sono morte o vive? Secondo me, non importa a nessuno. E sono convinto che sia giusto ragionare così!»

«Invece sbagliate!» ribatté Cornelia inalberandosi. «E se proprio volete saperlo, mi fate star male a furia di sentire tutte le vostre chiacchiere, come se al mondo niente avesse importanza all'infuori di voi! Non provavo una grande simpatia per la signora Otterbourne ma sua figlia la adorava e, adesso, è disperata per la morte della mamma. Non so molto riguardo alla cameriera francese, però immagino che avesse anche lei, chissà dove, qualcuno che le voleva bene; e quanto a Linnet Doyle... be', a prescindere da tutto il resto, era una creatura talmente splendida! Appena entrava in una stanza ci si sentiva un nodo alla gola dalla commozione... tanto era bella! Io sono scialba, e piuttosto brutta, e proprio per questo apprezzo ancora di più la bellezza. Lei era bellissima... e non soltanto come donna... ma addirittura anche come un'opera d'arte, magari della Grecia antica. E quando qualcosa di bello scompare, è una perdita per tutto il mondo. Ecco come la penso!»

Il signor Ferguson indietreggiò di un passo, si prese i capelli fra le mani e cominciò a tirarseli con energia.

«Ci rinuncio!» esclamò. «siete addirittura inammissibile! Insomma a sentirvi si capisce subito che non avete nessuno dei classici sentimenti di odio e di antipatia che sono caratteristici delle donne!» E, voltandosi verso Poirot, riprese: «Lo sapevate, signor Poirot, che il padre di Cornelia è stato praticamente rovinato dal vecchio Ridgeway?»

Eppure sua figlia non digrigna i denti quando vede l'ereditiera che si presenta con le perle al collo, indossando una delle ultime toilette parigine! Nossignore, si mette semplicemente a belare: «Non è incredibilmente bella?» proprio come un povero agnellino. Comincio a pensare che non abbiate provato nemmeno un minuto di rancore nei suoi confronti!»

Cornelia arrossì.

«A dir la verità, vi sbagliate... sì, per un momento ho provato dell'antipatia... papà è quasi morto di crepacuore, sapete, perché aveva perso tutto.»

«Antipatia! Per un momento! Ecco... ma l'avete sentita?»

Cornelia si ribellò.

«Be', non avete appena finito di dire che è il futuro a contare, non il passato? Tutte quelle sono cose passate, vero? Finite, concluse.»

«Insomma, io getto la spugna!» esclamò Ferguson. «Cornelia Robson, siete l'unica donna veramente cara e simpatica che abbia mai incontrato in vita mia. Volete sposarmi?»

«Non dite assurdità.»

«Ma la mia è una proposta seria... fra l'altro l'ho fatta addirittura in presenza del Vecchio Segugio. siete testimone, Monsieur Poirot, che ho deliberatamente chiesto a questa donna di

sposarmi... anche se è contro tutti i miei principi perché non credo nei contratti legali fra i due sessi... D'altro canto, sono convinto che lei non accetterebbe nient'altro e quindi non si può parlare che di matrimonio! Su, da brava, Cornelia, ditemi sì!»

«Io vi trovo assolutamente ridicolo!» esclamò Cornelia arrossendo.

«Perché non volete sposarmi?»

«Perché non siete serio» rispose Cornelia.

«Volete dire che non è seria la mia proposta o che io non sono serio di carattere?»

«L'uno e l'altro, ma alludevo soprattutto al carattere. Sbeffeggiate tutto quello che è serio. vi mettete a ridere di fronte alla Educazione e alla Cultura e... sì, anche alla Morte. No, non siete una persona di cui ci si possa fidare.»

Poi gli voltò le spalle e, arrossendo, si allontanò in fretta e furia in direzione della sua cabina.

Ferguson rimase di stUcco. Seguendola con gli occhi disse: «Accidenti a quella ragazza! Credo che parli sul serio. Vuole che un uomo le ispiri fiducia. Ispirare fiducia... santi numi!» Tacque per qualche istante, poi disse in tono incuriosito: «si può sapere che cosa vi prende, Monsieur Poirot? Mi sembrate così assorto nelle vostre meditazioni...»

Poirot si riscosse, trasalendo lievemente.

«Rifletto, tutto qui. Rifletto, io!»

«Meditazione sulla Morte. La morte, il Decimale Ricorrente, opera di Hercule Poirot. Una delle sue celebri monografie.»

«Monsieur Ferguson» disse Poirot «siete un giovanotto molto impertinente.»

«Dovete perdonarmi. Mi piace da matti attaccare le solide istituzioni!»

«Ah... dunque io sarei un'istituzione?»

«Precisamente. Cosa ne pensate di quella ragazza?»

«Della signorina Robson?»

«Sì.»

«Trovo che abbia molto carattere.»

«Avete ragione. E spirito. Sembra dolce e mite, ma non lo è. Ha coraggio. Ha... accidenti, la voglio sposare! Magari non sarebbe una mossa sbagliata se mi mettessi a stuzzicare la vecchia signorina. Chissà che, una volta scatenata contro di me, non si ottenga l'effetto opposto... quello di suscitare un certo interesse in Cornelia!»

Girò sui tacchi ed entrò nel salone. La signorina Van Schuyler era seduta nel suo solito angolo. E aveva sempre la solita aria arrogante.

Stava sferruzzando. Ferguson le si avvicinò a lunghi passi. Hercule Poirot, che era entrato senza farsi notare, scelse un posto a una certa distanza e finse di assorbirsi nella lettura di una rivista.

«Buongiorno, signorina Van Schuyler.»

La signorina Van Schuyler alzò gli occhi per un attimo, poi li abbassò di nuovo e mormorò in tono glaciale: «Uhm... buongiorno.»

«Sentite, signorina Van Schuyler, vorrei parlarvi di una faccenda piuttosto importante. si tratta di questo. Voglio sposare vostra cugina.»

Il gomito di lana della signorina Van Schuyler cadde sul pavimento e cominciò a rotolare attraverso il salone.

Quanto a lei, esclamò in tono carico di veleno: «Dovete essere impazzito, giovanotto!»

«Niente affatto. Sono deciso a sposarla. Ho domandato la sua mano.»

La signorina Van Schuyler lo scrutò con aria gelida, dedicandogli press'a poco lo stesso curioso interesse che avrebbe potuto rivolgere a uno strano insetto.

«Davvero? Devo presumere che vi abbia respinto.»

«Sì, infatti.»

«E' naturale!»

«No, non è affatto "naturale" per me! Ho intenzione di continuare a proporle il matrimonio fino a quando accetterà.»

«vi posso assicurare, signore, che provvederò a prendere le misure necessarie onde evitare che la mia giovane cugina debba essere sottoposta a una simile persecuzione» disse la signorina Van Schuyler in tono mordace.

«si può sapere cosa avete contro di me?»

La signorina Van Schuyler si limitò ad alzare le sopracciglia e a dare un violento strappo alla lana, lasciandogli capire che la sua intenzione era quella di recuperare il gomitolo sfuggitole ma, nello stesso tempo, di mettere fine al colloquio.

«Su, ascoltate» continuava intanto a insistere il signor Ferguson «si può sapere cosa avete contro di me?»

«Mi pare che sia più che evidente, questo, signor... uhm... non conosco il vostro nome.»

«Ferguson.»

«signor Ferguson» la signorina Van Schuyler pronunciò questo nome con evidente disgusto. «Qualsiasi idea del genere è assolutamente inammissibile.»

«Vorreste dire che non vado bene per lei?» esclamò Ferguson.

«Mi sembra che questo dovrebbe essere ovvio!»

«In che senso non andrei bene per lei?»

La signorina Van Schuyler, anche stavolta, non rispose.

«Ho due gambe, due braccia, ottima salute e un cervello più che discreto. Cosa c'è che non va in tutto questo?»

«Esiste anche quella che si chiama "posizione sociale", signor Ferguson.»

«La posizione sociale? Tutte frottole!»

La porta girevole si spalancò per fare entrare Cornelia, la quale si fermò sui due piedi scorgendo la terribile Cugina Marie in conversazione con il suo pretendente.

L'indignato signor Ferguson girò la testa, le rivolse un largo sorriso e la chiamò: «Fatevi avanti, Cornelia. Sono qui a chiedere la vostra mano nel modo più conformista possibile!»

«Cornelia» esclamò la signorina Van Schuyler e la sua voce aveva assunto un tono che avrebbe potuto essere definito terrificante, «avreste per caso incoraggiato questo giovanotto?»

«Io... no, certo che no... perlomeno... non esattamente... cioè voglio dire...»

«Avanti, parla... cosa vuoi dire?»

«Non mi ha incoraggiato affatto!» esclamò il signor Ferguson, intervenendo per darle una mano.

«Ho fatto tutto io. Lei non mi ha preso a schiaffi sul serio solo perché ha un Cuore troppo tenero. Cornelia, vostra Cugina dice che io non sono abbastanza buono per voi. Il che naturalmente è verissimo ma non nel senso che lei intende. Sono sicuro che la mia natura morale non è paragonabile alla vostra, però lei insiste nel dire che socialmente sono troppo al di sotto di voi. E quindi non ho speranze.»

«Mi pare che questo sia ovvio anche per Cornelia» disse la signorina Van Schuyler.

«Davvero?» Il signor Ferguson la scrutò attento. «E per questo che non volete sposarmi?»

«No, non è per questo.» Cornelia arrossì. «Se... se voi mi piaceste, vi sposerei indipendentemente da quello che siete.»

«Ma non vi piaccio?»

«Trovo che siete troppo... ecco... troppo esagerato. Il modo in cui dite le cose... le cose che dite... insomma non ho mai conosciuto nessuno come voi. E io...» Adesso si vedeva che lottava per trattenere le lacrime. si voltò ed uscì impetuosamente dal salone.

«Tutto sommato» osservò il signor Ferguson «come inizio non ci si può lamentare.»

Poi si appoggiò più comodamente alla spalliera della poltrona, alzò gli occhi verso il soffitto, fischiò, accavallò le gambe coperte da un paio di sudici pantaloni e osservò: «Presto vi chiamerò anch'io cugina.»

La signorina Van Schuyler tremava di collera.

«Uscite subito da questa stanza, signore, altrimenti suono per chiamare il cameriere.»

«Ho pagato il mio biglietto» disse il signor Ferguson. «Nessuno può buttarci fuori da una sala pubblica. Ma cercherò di accontentarla.»

Cominciando a canticchiare: “Yo oh oh e una bottiglia di rum...” si alzò e si avviò con aria disinvolta e piena di indifferenza verso la porta.

Infine uscì.

Schiumante di collera, la signorina Van Schuyler si alzò in piedi a fatica. Poirot, sbucando dallo schermo della rivista, dietro al quale si era nascosto più che altro per discrezione, si alzò di scatto e corse a recuperare il gomito di lana.

«Grazie, Monsieur Poirot. Volete essere tanto gentile da chiamare la signorina Bowers? Mi sento letteralmente sconvolta... l'insolenza di quel giovanotto!»

«Davvero un tipo bizzarro» disse Poirot. «Ma sono quasi tutti così nella SUA famiglia. viziato da morire, naturalmente. Semsre pronto a combattere contro i mulini a vento.» Poi aggiunse, in tono noncurante: «Lo avete riconosciuto, immagino?»

«Riconosciuto?»

«si fa chiamare Ferguson e non vuole usare il suo titolo nobiliare sempre a motivo di quelle idee estremiste...»

«Il suo titolo?» domandò la signorina Van Schuyler con voce tagliente.

«Certo, perché quello è il giovane Lord Dawlish. Nuota nell'oro... ma è diventato comunista quando studiava a Oxford.»

La signorina Van Schuyler, la cui faccia era diventata una specie di campo di battaglia dei sentimenti più diversi, disse: «Da quanto tempo lo sapete, Monsieur Poirot?»

Poirot si strinse nelle spalle.

«Tanto per cominciare c'era il suo ritratto su una di queste riviste... e ho subito notato la somiglianza. Poi ho trovato un anello con lo stemma... oh, vi assicuro che non c'è alcun dubbio!»

Se la godeva un mondo, nel frattempo, a individuare le espressioni contrastanti che si susseguivano in rapida successione sulla faccia della signorina Van Schuyler.

Alla fine, piegando garbatamente la testa, lei gli disse: «Vi sono molto obbligata, Monsieur Poirot.»

Poirot rimase a seguirla con lo sguardo, sorridendo, mentre usciva dal salone. Poi tornò a sedersi e la sua faccia riprese l'espressione grave di poco prima. Stava seguendo il filo di un determinato pensiero. Di tanto in tanto annuiva. «Mais oui!» esclamò infine. «Sì, le cose quadrano...»

Race lo trovò ancora lì seduto a riflettere.

«Ebbene, Poirot, cosa state facendo qui? Fra dieci minuti Pennington si presenterà nella vostra cabina. Lo affido alle vostre mani.»

Poirot si alzò rapidamente in piedi.

«Prima, però, andate a cercarmi il giovane Fanthorp.»

«Fanthorp?»

Race non gli nascose di essere stupefatto.

«Sì. Accompagnatelo nella mia cabina.»

Race assentì e scappò via. Poirot si trasferì nella propria cabina e un paio di minuti dopo Race arrivò in compagnia del giovane Fanthorp.

Poirot li pregò di accomodarsi ed offrì loro una sigaretta.

«E adesso, Monsieur Fanthorp» disse «pensiamo ai fatti nostri! Mi accorgo, dalla vostra cravatta, che è la stessa del mio vecchio amico Hastings...»

Jim Fanthorp abbassò gli occhi a scrutare la propria cravatta con aria piuttosto stupita.

«E' una cravatta della mia scuola di Oxford» spiegò.

«Precisamente. Anche se sono straniero, non ignoro del tutto il vostro modo di comportarvi anglosassone. Per esempio so che ci sono “cose che si possono fare” e “cose che non si possono fare”.»

Jim Fanthorp ridacchiò.

«Oggi non siamo più abituati a definizioni del genere, signore!»

«Forse no, però l'abitudine resta. Una cravatta della Vecchia Scuola rimane sempre una cravatta della Vecchia Scuola ed esistono determinate cose (lo so per esperienza) che la cravatta della Vecchia Scuola non fa mai! E una di queste, Monsieur Fanthorp, è intromettersi nei discorsi privati di altre persone senza che il nostro parere sia stato richiesto e, soprattutto, quando a queste persone non siamo mai stati presentati.»

Fanthorp sgranò tanto d'occhi.

Poirot continuò: «Invece, qualche giorno fa, Monsieur Fanthorp, è proprio quello che avete fatto. Alcune persone stavano occupandosi tranquillamente dei loro affari nel salone panoramico. Voi, senza dar nell'occhio, vi siete avvicinato, gironzolando qua e là, con l'evidente intenzione di ascoltare quello che si stavano dicendo e, poco dopo, vi siete addirittura intromesso per congratularvi con una signora – Madame Doyle – per la serietà e buon senso col quale si comportava.»

Jim Fanthorp era diventato paonaZzo. Ma Poirot tirò avanti senza aspettare I SUOI commenti.

«Ora, Monsieur Fanthorp, questo non è precisamente il comportamento di una persona che porta la medesima cravatta del mio caro amico Hastings!

Hastings è un uomo riservato, compitissimo, che sarebbe morto di vergogna prima di fare una cosa simile! Ora, preso atto del vostro contegno in tale circostanza e aver osservato che siete molto giovane per potervi permettere il lusso di una vacanza così costosa, che siete socio di uno studio legale di provincia e quindi, con ogni probabilità, non sguazZate nell'oro, e, per di più, non mostrate assolutamente i segni di una malattia recente, e tale da richiedere un vostro prolungato soggiorno all'estero, mi sono visto costretto a domandarmi... ed è quello che domando a voi adesso... qual è il motivo della vostra presenza sU questa nave?»

Jim Fanthorp buttò indietro la testa.

«Mi rifiuto di darvi qualsiasi spiegazione in tal senso, Monsieur Poirot. Anzi mi sto convincendo che dovete essere pazzo.»

«No, non sono paZzo. Tutt'altro, sono sanissimo. Dove si trova il vostro studio legale? A Northampton. cioè non molto lontano da Wode Hall. E qual era la conversazione che avete cercato di ascoltare? Una conversazione che riguardava determinati documenti legali. E qual era lo scopo della voStra osservazione... un'osservazione, fra l'altro, che avete pronunciato con evidente imbarazzo e malaise? Il vostro scopo era quello di dissuadere Madame Doyle dal firmare qualsiasi documento senza averlo prima letto.»

Fece una pausa.

«Su questa nave abbiamo avuto un delitto e, subito dopo quel delitto, altri due in rapida successione. Se aggiungo a questo la notizia che l'arma con la quale è stata uccisa Madame Otterbourne era di proprietà di Monsieur Andrew Pennington, forse comprenderete che, tutto sommato, è vostro preciso dovere raccontarci tutto quello che sapete.»

Jim Fanthorp rimase in silenzio per qualche minuto. Alla fine si decise a dire: «Avete uno strano modo di affrontare gli avvenimenti, Monsieur Poirot, però vi garantisco che valuto appieno i motivi per i quali mi fate queste domande. Il guaio è che non ho informazioni precise da riferirvi.»

«Volete dire che si tratta soltanto di sospetti?»

«Sì.»

«E, pertanto, giudicate un po' avventato parlarne? Questo può essere giustissimo da un punto di vista legale. Ma qui non siamo in un tribunale. Il colonnello Race e io stiamo dando la caccia a un assassino. Qualsiasi aiuto può rivelarsi prezioso.»

Jim Fanthorp continuava a riflettere. Infine disse: «Benissimo. Cosa desiderate sapere?»

«Perché state facendo questo viaggio?»

«E stato lo zio, l'avvocato Carmichael, legale inglese della signora Doyle, a mandarmi. E lui che si occupa di gran parte dei suoi affari.»

Per questo motivo è stato spesso in corrispondenza con il signor Andrew Pennington, l'amministratore americano della signora Doyle. Parecchi piccoli incidenti (non starò ad enumerarvi tutti) hanno insospettito lo zio il quale si è convinto che non tutto proceda come dovrebbe...»

«In parole semplici» disse Race «vostro zio ha cominciato a sospettare che Pennington fosse un imbrogliatore?»

Jim Fanthorp assentì, abbozzando un sorriso.

«vi esprimete in modo più brutale di quanto non avrei osato fare io.

Nelle linee generali, la vostra idea è esatta. Alcuni pretesti di Pennington, qualche spiegazione abbastanza plausibile sul modo in cui determinati fondi erano stati impegnati, hanno suscitato la sfiducia dello zio. Mentre questi sospetti erano ancora piuttosto vaghi, la signorina Ridgeway si è sposata inaspettatamente ed è partita per l'Egitto in viaggio di nozze. Il suo matrimonio ha contribuito a sollevare lo zio da alcune delle preoccupazioni perché sapeva che, al suo ritorno in Inghilterra, avrebbe sistemato definitivamente tutto ciò che riguardava il suo patrimonio e ne avrebbe preso possesso di persona.

«Tuttavia, scrivendogli dal Cairo, la signora Doyle ha accennato al fatto di aver incontrato per caso Andrew Pennington. I sospetti dello zio sono di colpo aumentati. Ha cominciato a chiedersi se Pennington, che probabilmente a questo punto si trovava con le spalle al muro, non avrebbe tentato di ottenere dalla signora Doyle determinate firme su alcuni documenti con i quali essere in grado di nascondere tutte le irregolarità precedenti. Purtroppo lo zio non aveva prove chiare e ben precise da sottoporre alla signora Doyle e, quindi, si è venuto a trovare in una situazione molto difficile. Però gli è venuto in mente che avrebbe potuto mandarmi qui in aeroplano con precise istruzioni di scoprire quello che stava per accadere. Ero incaricato, insomma, di tenere gli occhi ben aperti e di intervenire, senza troppi complimenti, se fosse stato necessario... una missione molto poco gradevole, ve lo garantisco! In realtà nell'occasione alla quale avete accennato, so di essermi comportato come un vero cafone! È stato molto imbarazzante, però nel complesso sono rimasto soddisfatto dei risultati.»

«Volete dire che siete convinto di aver messo in guardia la signora Doyle?» domandò Race.

«Non so fino a che punto, però credo di aver costretto Pennington a stare sul chi vive. Anzi mi sono persuaso che, almeno per un po', non avrebbe tentato altre mosse azzardate ma, nel frattempo, speravo di essere entrato abbastanza in amicizia con i signori Doyle per trovare il modo di avvertirli. Anzi, a dir la verità, speravo di farlo attraverso Doyle. La signora Doyle era talmente affezionata a Pennington che sarebbe stato un po' imbarazzante fare certe insinuazioni sul suo conto!

Mi sembrava molto più semplice tentare gli stessi approcci con suo marito.»

Race assentì.

Poirot domandò: «Vi spiacerebbe essere schietto con me e darmi la vostra opinione su un punto, Monsieur Fanthorp? Volendo raggirare qualcuno, chi avreste scelto come vittima... Madame o Monsieur Doyle?»

Fanthorp abbozzò un sorriso.

«Il signor Doyle, sempre e soltanto lui! Linnet Doyle era molto attenta e precisa in fatto di affari! Invece mi sembra che suo marito sia uno di quegli uomini che si fidano di chiunque, che non

capiscono niente di questioni finanziarie e che sono sempre pronti a “mettere la firma sulla linea punteggiata” proprio come ha detto anche lui!»

«Sono d'accordo» disse Poirot. Poi guardò Race. «Ecco il movente che cercavate.»

Jim Fanthorp esclamò: «Guardate che queste sono tutte supposizioni!

Supposizioni pure e semplici. Non C'è un briciolo di prove.»

Poirot replicò con tono disinvolto: «Ah, bah, quanto alle prove, le troveremo!..»

«Come?»

«Magari ce le fornirà il signor Pennington in persona.»

Fanthorp non gli nascose di essere dubbioso su questo punto.

«Chissà. Non ne sono per niente convinto.»

Race guardò l'orologio.

«Ormai dovrebbe essere qui.»

Jim Fanthorp fu pronto a cogliere l'allusione e si affrettò ad andarsene. Due minuti più tardi Andrew Pennington faceva la sua comparsa. Gentile, sorridente, con un modo di fare accattivante. Solo la linea tesa e contratta della mascella e l'espressione cauta degli occhi rivelavano che, da lottatore capace ed esperto, stava in guardia.

«Ebbene, signori» disse «eccomi qui.» si mise a sedere e li guardò con aria interrogativa.

«Vi abbiamo pregato di venire qui, Monsieur Pennington» cominciò Poirot «perché è abbastanza evidente come voi abbiate un interesse molto speciale e diretto in questo caso.»

Pennington alzò lievemente le sopracciglia.

«Davvero?»

Poirot riprese in tono pacato: «Sicuro! A quanto ho capito, conoscevate Linnet Ridgeway fin da quando era piccola, no?»

«Ah... è per questo...» e la sua espressione diventò un po' meno guardinga. «Chiedo scusa. vi avevo frainteso. Sì, come vi dicevo stamane, conoscevo Linnet fin da quando era ancora una graziosa bambinetta di pochi anni.»

«Eravate in stretti rapporti di amicizia con suo padre?»

«Precisamente. Melhuish Ridgeway ed io eravamo amici... intimi amici.» «La vostra era un'amicizia talmente intima che, morendo, lui vi ha nominato tutore di sua figlia e amministratore dell'enorme patrimonio che ereditava?»

«Ecco... sì... press'a poco...» L'espressione guardinga era riapparsa. E anche il tono di voce era più cauto. «Naturalmente non ero io il solo amministratore; ma ho sempre lavorato di comune accordo con altri.»

«Chi di loro è morto nel frattempo?»

«Ne sono morti due. L'ultimo, il signor Sterndale Rockford, è vivo.»

«Il vostro socio?»

«Sì.»

«Mademoiselle Ridgeway non era ancora maggiorenne quando si è sposata, giusto?»

«Avrebbe compiuto ventun anni nel giugno prossimo.»

«E, secondo un corso normale degli eventi, in quell'occasione sarebbe entrata in possesso del suo patrimonio?»

«Sì.»

«Il suo matrimonio, invece, ha precipitato le cose?»

La mascella di Pennington si indurì. Alzò di scatto la testa con aria aggressiva, guardandoli: «Scusatemi, signori, ma si può sapere che cosa c'entra questo con tutto il resto? Non mi pare che vi riguardi.»

«Se non vi garba rispondere alla domanda...»

«Non è questione che mi dispiaccia o no! Non ha importanza quello che volete domandarmi. Però, confesso di non vedere quale interesse possa avere tutto questo.»

«Oh, ma c'è di sicuro, Monsieur Pennington...» E Poirot si sporse leggermente in avanti, mentre un lampo felino illuminava i suoi occhi verdi «... c'è la faccenda del movente. E proprio per questa ragione che non si possono trascurare le considerazioni di carattere finanziario.»

Pennington disse in tono cupo: «Secondo il testamento di Ridgeway, Linnet doveva entrare in possesso del suo patrimonio nel momento in cui avesse compiuto ventun anni oppure se si fosse sposata.»

«Nessun'altra condizione? Di nessun genere?»

«Nessun'altra condizione.»

«E da quanto mi è stato detto, e le mie fonti sono ineccepibili, si tratta di milioni.»

«Precisamente. Di milioni.»

Poirot riprese in tono pacato: «La vostra responsabilità, signor Pennington, come quella del vostro socio, era molto grave.»

Pennington rispose asciutto: «ci siamo abituati. Le responsabilità non ci preoccupano.»

«Chissà!»

Qualcosa nel tono di Poirot irritò il suo interlocutore che ribatté, accalorandosi: «Si può sapere cosa diavolo volete dire?»

Poirot rispose con un tono di disarmante franchezza: «Mi stavo domandando, signor Pennington, se, per caso, l'improvviso matrimonio di Linnet Ridgeway non avesse provocato... una certa costernazione nel vostro ufficio.»

«Costernazione?»

«Sì, ho proprio usato questa parola.»

«si può sapere a che cosa diavolo state mirando?»

«E' semplicissimo. Gli affari di Linnet Doyle sono in ordine perfetto... cioè come dovrebbero essere?»

Pennington si alzò in piedi di scatto.

«Basta così. Non ho intenzione di ascoltarvi!» Fece per avviarsi alla porta.

«Prima, però, non volete rispondere alla mia domanda?»

Pennington ribatté, tagliente: «Sono in ordine perfetto.»

«Non vi siete talmente allarmato, quando vi è giunta la notizia del matrimonio di Linnet Ridgeway, da precipitarvi in Europa con il primo piroscafo in partenza e da inscenare un incontro, apparentemente casuale, in Egitto?»

Pennington tornò indietro facendo qualche passo verso di loro. Aveva pienamente riacquisito il controllo di sé.

«Quello che dite sono un mucchio di idiozie! Non sapevo nemmeno che Linnet si fosse sposata

fino a quando non l'ho incontrata al Cairo. E ne sono rimasto letteralmente sbalordito. La sua lettera dev'essere arrivata a New York uno o due giorni dopo la mia partenza. Mi è stata inoltrata, e io l'ho ricevuta una settimana più tardi.»

«A quanto mi avevate detto, avete fatto la traversata sul Carmanic.»

«Esatto.»

«La lettera è arrivata a New York quando il Carmanic era già salpato?»

«Quante volte devo ripetervelo?»

«Strano» disse Poirot.

«Cosa c'è di strano?»

«Ecco... sul vostro bagaglio non si vede nessuna etichetta del Carmanic.

Le uniche etichette recenti di una traversata atlantica sono quelle del Normandie. Se non sbaglio, il Normandie è salpato due giorni dopo il Carmanic.»

Per un attimo il suo interlocutore rimase senza parole. E i suoi occhi ebbero un lampo di incertezza.

Il colonnello Race se ne accorse e ne approfittò per attaccarlo a sua volta: «Su, andiamo! Vedete, signor Pennington, abbiamo svariati motivi per credere che siate arrivato con il Normandie e non con il Carmanic, come dite. In questo caso, dovete aver ricevuto la lettera della signora Doyle prima della vostra partenza da New York. E inutile negarlo perché come sapete... è la cosa più facile del mondo eseguire un rapido controllo presso le Compagnie di navigazione!»

Andrew Pennington cercò a tastoni una seggiola e vi si lasciò cadere. La sua faccia era impassibile... ma dietro quella maschera era evidente che il suo agile cervello doveva lavorare febbrilmente meditando sulla prossima mossa.

«Ebbene, signori, sono costretto ad ammettere che mi avete battuto. siete stati troppo intelligenti e furbi per me. Del resto, avevo i miei motivi, validi motivi, per agire come ho agito.»

«Non ne dubito» disse Race in tono asciutto.

«E se ve li esporrò, chiederò in cambio la massima riservatezza.»

«Potete fidarvi di noi senza preoccupazioni. Anche se, come è naturale, non possiamo darvi assicurazioni del genere un po' alla cieca.»

«Ecco...» Pennington sospirò. «vi racconterò tutto, chiaro e tondo. Già da un po' di tempo in Inghilterra le cose non funzionavano come dovevano. Mi sono preoccupato. Per lettera non riesco a fare molto.

Così ho pensato che l'unica soluzione possibile fosse quella di partire per venire a controllare di persona.»

«vi vorreste spiegare meglio? In che senso le cose non andavano?»

«Avevo i miei buoni motivi per credere che qualcuno si fosse messo d'impegno a truffare Linnet.»

«Chi sarebbe stato?»

«Il suo legale inglese. Ora, come ben capite, queste non sono accuse che si possono fare alla leggera. Quindi mi sono deciso a venire di persona a dare un'occhiata ai suoi affari.»

«Il vostro comportamento vi fa onore. Vedo che avete agito in modo accorto e prudente. Ma perché quel piccolo inganno... perché avete negato che la lettera vi fosse arrivata?»

«Ecco, provate un po' a pensarci» e Pennington allargò le braccia. «Come si fa ad imporre la propria compagnia a una coppia in luna di miele senza fornire validi motivi di quello che state facendo e senza affrontare direttamente la questione? Ho pensato che la cosa migliore fosse quella di fingere un incontro casuale. Fra l'altro, non conoscevo affatto suo marito. Per quel che ne sapevo, sarebbe potuto essere stato d'accordo anche lui con quelli che la truffavano.»

«Insomma le vostre azioni sono state dettate da scopi puramente disinteressati» osservò Race, in tono secco.

«E' così, colonnello.»

Ci fu una pausa.

Race diede un'occhiata a Poirot, che si chinò in avanti dicendo: «signor Pennington, non crediamo a una sola parola della vostra storia.»

«Non ci credete? Perdio! E, allora, mi volete dire a che cosa diavolo avete intenzione di credere?»

«Secondo noi, l'improvviso matrimonio di Linnet Ridgeway vi ha messo in una situazione finanziaria gravissima. La nostra opinione è che vi siete precipitato qui nella speranza di scoprire il modo di cavarvela senza troppi danni dai guai nei quali vi trovavate... sarebbe come dire, in un certo senso, che speravate di prendere tempo. Ed è stato proprio per questo motivo, e mirando a questo scopo, che avete sperato di ottenere da Madame Doyle la firma su alcuni documenti. Vi è andata male. Non solo ma, sempre a nostro avviso, durante il viaggio sul Nilo, ad AbU Simbel, mentre passeggiavate lungo il margine del dirupo roccioso avete smosso di proposito un masso e l'avete fatto precipitare... Il masso, però, ha mancato di poco il bersaglio...»

«siete pazzo.»

«siamo anche convinti che, durante il viaggio di ritorno, si siano presentate, più o meno, le stesse circostanze. cioè, l'opportunità di liquidare definitivamente Madame Doyle e, per di più, proprio quando sarebbe stata accusata un'altra persona della sua morte... Non soltanto crediamo, ma addirittura sappiamo, che è stata la vostra rivoltella a uccidere la donna che stava per rivelarci il nome della persona che riteneva avesse ucciso non soltanto Linnet Doyle ma anche la cameriera Louise...»

«Perdio!» La violenta imprecazione di Pennington interruppe il profluvio di parole di Poirot. «Mi volete dire a che cosa avete intenzione di arrivare? siete impazzito? Quale motivo avevo di uccidere Linnet? Non avrei mai potuto mettere le mani sul suo denaro; perché è il marito che lo eredita. E allora... perché non ve la prendete con lui? Il beneficiario è Doyle... non sono io!»

Race ribatté in tono glaciale: «Doyle non è mai uscito dal salone la sera della tragedia fino al momento in cui qualcuno gli ha sparato addosso, ferendolo ad una gamba. La sua completa impossibilità di compiere anche un solo passo, subito dopo, è confermata da un medico e da un'infermiera, che l'hanno testimoniato indipendentemente l'uno dall'altra e sono persone degne della massima fiducia. simon Doyle non può aver ucciso sua moglie. Come non può aver ucciso Louise Bourget.

Soprattutto è assolutamente escluso che abbia ucciso la signora Otterbourne. Lo sapete bene quanto noi!»

«So che non è stato lui a ucciderla.» Pennington adesso pareva un poco più calmo. «Io dico soltanto questo: per quale motivo ve la prendete con me quando non ricavo il minimo vantaggio dalla sua morte?»

«A dire il vero, mio caro signore» riprese la voce di Poirot, che sembrava morbida e sommessa come il ronfano di un gatto che fa le fusa «anche questa è tutta questione d'opinione... Madame Doyle era un'abile e attenta donna d'affari, s'intendeva perfettamente di tutto ciò che riguardava il suo patrimonio e sarebbe stata prontissima a scoprire anche la più piccola irregolarità. Non appena avesse assunto il controllo della propria posizione finanziaria – e lo avrebbe senz'altro fatto al suo ritorno in Inghilterra – le sarebbero sorti subito dei sospetti. Ma adesso che lei è morta e che suo marito eredita tutto, come mi avete fatto appena notare, le cose sono molto diverse. Simon Doyle è all'oscuro di quella che è la situazione finanziaria della moglie: sa semplicemente che era ricca. Fra l'altro è un uomo semplice, pronto a fidarsi di chiunque. Non vi sarebbe difficile presentargli un quadro della situazione molto complicato, nascondergli sotto un mare di cifre la vera entità del suo patrimonio e rimandare la sistemazione di tutto, adducendo qualche formalità legale e la depressione avvenuta di recente.

Secondo me, ci sarebbe una bella differenza per voi a trattare con il marito piuttosto che con la moglie!»

Pennington alzò le spalle.

«Le vostre idee... sono fantastiche.»

«Il tempo ce lo dirà.»

«Come sarebbe?»

«Ho detto "Il tempo ce lo dirà!" siamo di fronte a tre decessi tre delitti,

La legge pretenderà un'investigazione accuratissima delle condizioni patrimoniali di Madame Doyle.» si accorse che il suo interlocutore si accasciava sulla seggiola, nascondendo la testa fra le spalle e capì di aver vinto. I sospetti di Jim Fanthorp erano molto fondati.

«Avete giocato e perduto» riprese Poirot. «Mi sembra inutile insistere a bluffare..»

«Voi non capite» mormorò Pennington. «In realtà è tutto molto semplice.

La colpa è stata di quel maledettissimo crack... Wall Street sembrava impazzita. Ma io ho già studiato il modo di riguadagnare tutto ciò che è stato perduto. Con un po' di fortuna le cose dovrebbero essere sistemate per la metà di giugno.»

Prese una sigaretta con le mani che gli tremavano, tentò di accenderla, non ci riuscì.

«Immagino» mormorò Poirot con aria assorta «che quel masso sia stato una tentazione improvvisa... eravate sicuro che nessuno vi avesse visto.»

«E' stato un puro e semplice incidente... vi giuro... che è stato un incidente!» Si sporse in avanti, la faccia stravolta, gli occhi colmi di terrore. «Ho inciampato e ci sono caduto contro... vi giuro che è stata una disgrazia...»

I due uomini continuarono a tacere. Pennington riacquistò di colpo il controllo di sé. Era ancora distrutto ma, almeno in una certa misura, stava riacquistando il solito spirito combattivo. Si avviò alla porta.

«Non potete accusarmi di quell'incidente, signori. Come vi ho detto è successo per un disgraziatissimo caso... e non sono stato io a spararle.

Mi avete sentito? Non potete accusarmi nemmeno di quello... e non lo farete.»

Uscì.

Quando la porta si richiuse alle sue spalle, Race si lasciò sfuggire un profondo sospiro.

«siamo riusciti a farci raccontare molto più di quello che speravo. In fondo, la sua è stata una ammissione di frode. Una ammissione di tentato delitto. Più di tanto... era impossibile. Perché, vedete, un uomo è magari pronto a confessare, bene o male, un tentato delitto ma non riuscirete mai ad ottenere la sua confessione quando c'è di mezzo un delitto reale.»

«A volte si riesce» disse Poirot. I suoi occhi sognanti ebbero un guizzo felino. Race lo guardò con aria strana. «Avete un piano?» Poirot assentì. Poi cominciò a fare un elenco, contando sulle dita: «Il giardino di Assuan. Le dichiarazioni del signor Allerton. Le due boccettine di smalto per le unghie. La mia bottiglia di vino. La stola di velluto. Il fazzoletto macchiato. La rivoltella abbandonata sulla scena del delitto. La morte di Louise. La morte di Madame Otterbourne.

Sì, c'è tutto. No, non è stato Pennington, Race!» «Come avete detto?» esclamò Race allibito. «No, non è stato Pennington.

Aveva un movente, d'accordo. E anche la volontà di mettere in esecuzione il suo piano, certo. E arrivato addirittura a compiere un tentativo.

Mais c'est tout. Per un delitto come questo, occorre qualcosa che Pennington non ha: audacia, una esecuzione rapida e impeccabile, coraggio, sprezzo del pericolo e un cervello calcolatore, pieno di risorse. Pennington non ha nessuna di queste qualità. Non commetterebbe mai un delitto a meno di non avere la certezza di restare impunito. Qui invece non se ne parla neanche! Qui è come camminare sulla lama di un rasoio. ci voleva audacia. Pennington non è un uomo coraggioso. E soltanto astuto.» Race adesso lo guardava con il rispetto che soltanto un uomo abile e capace sa tributare ai meriti di un altro. «Avete le idee molto chiare» disse.

«Credo di sì. Restano ancora un paio di cose... per esempio quel telegramma che Linnet Doyle ha letto. E una questione che mi piacerebbe vedere chiarita.»

«Per Giove, ci siamo dimenticati di domandarlo a Doyle! Ce ne stava proprio parlando quando è entrata la povera signora Otterbourne. Andiamo a chiederglielo di nuovo...»

«Fra un minuto. Prima c'è un'altra persona con la quale vorrei fare quattro chiacchiere.»

«Di chi si tratta?»

«Di Tim Allerton.»

Race alzò le sopracciglia, stupito.

«Allerton? Benissimo, mandiamolo a chiamare.»

Suonò il campanello e mandò un cameriere ad avvertire il giovanotto il quale entrò quasi subito con aria interrogativa.

«Un cameriere mi ha detto che mi cercavate, vero?»

«Sì, Monsieur Allerton. Accomodatevi.»

Tim si mise a sedere. La sua faccia registrava un'espressione attenta ma anche lievemente infastidita.

«Posso esservi utile in qualche cosa?» Il suo tono era cortese ma privo di entusiasmo.

Poirot disse: «In un certo senso, forse. In realtà devo chiedervi soprattutto di ascoltare.»

Tim alzò le sopracciglia con un gesto di garbato stupore.

«Certo! Sono il miglior ascoltatore del mondo. Potete fidarvi di me.

Sono bravissimo ad esclamare... “Oh... già!” nei momenti giusti.»

«Ottimamente. “Oh... già” mi sembra un’espressione molto efficace. Eh bien, allora cominciamo. Quando ho conosciuto voi e vostra madre ad Assuan, Monsieur Allerton, confesso che sono stato molto attirato dalla Vostra compagnia. Tanto per cominciare, consideravo vostra madre una delle persone più simpatiche e affascinanti che avessi mai conosciuto...»

Sulla faccia infastidita e afflitta del giovanotto apparve un lampo di interesse.

«E... unica» disse.

«Ma la seconda cosa che mi ha interessato è stato il nome di una certa signora della quale avete parlato.»

«Davvero?»

«Infatti... avete menzionato una certa Mademoiselle Joanna Southwood.

Ora, vedete, avevo già avuto occasione poco tempo prima di sentirla nominare...»

Fece una pausa e proseguì: «In questi ultimi tre anni si sono verificati alcuni furti di gioielli che hanno preoccupato profondamente Scotland Yard. si tratta di quelli che potrebbero essere descritti come furti nella... Alta Società. Il metodo usato in genere è sempre lo stesso... la sostituzione di una copia con l’originale. L’ispettore capo Japp, mio buon amico, è arrivato alla conclusione che quei furti non erano opera di una, bensì di due persone, le quali lavoravano d’accordo, e con molta astuzia. Ha finito per convincersi, vista la straordinaria conoscenza di quell’ambiente che i furti rivelavano, che a compierli fossero un paio di persone le quali godevano di una posizione sociale molto in vista. E, alla fine, la sua attenzione si è concentrata sU Mademoiselle Joanna Southwood.

«Ognuna delle vittime era stata una sua amica, o anche una semplice conoscente, e in ciascuno di questi casi lei aveva avuto per le mani, o si era fatta addirittura prestare, i gioielli in questione. Fra l’altro, aveva un tenore di vita molto più elevato di quanto non le consentisse il suo reddito. D’altra parte, era chiarissimo che il furto vero e proprio- diciamo, cioè la sostituzione non era stato eseguito da lei. In certi casi, lei era addirittura all’estero durante il periodo in cui al gioiello vero veniva sostituito quello falso.

«Così, a poco a poco l’ispettore capo Japp ha cominciato a crearsi un quadro abbastanza preciso degli avvenimenti. Per un certo periodo di tempo Mademoiselle Southwood era stata legata da rapporti di affari con una Associazione della Gioielleria Moderna. Lui aveva il sospetto che Joanna si impadronisse dei gioielli in questione, ne facesse un accurato disegno, poi provvedesse a farne eseguire una copia da qualche gioielliere sconosciuto, ma disonesto e, in seguito, come terza ed ultima parte dell’operazione, la sostituzione venisse effettuata da un’altra persona ancora... la quale avrebbe potuto dimostrare di non aver mai avuto fra le mani quei gioielli e soprattutto di non aver avuto mai niente a che fare con copie o imitazioni di pietre preziose.

Naturalmente Japp era all’oscuro dell’identità di quest’altra persona.

«Ora dovete sapere che, durante la conversazione con voi, avete accennato ad alcuni argomenti che mi hanno interessato. Per esempio un prezioso anello era scomparso mentre vi trovavate a Majorca; e in un’altra occasione facevate parte anche voi degli ospiti di una casa in cui si era scoperta la sostituzione di un prezioso gioiello... affermavate di essere intimo amico di Mademoiselle Southwood. A parte tutto questo, era innegabile che vi garbava molto poco la mia presenza; anzi avete tentato più di una volta di impedire che vostra madre mostrasse nei miei

confronti una crescente simpatia. In quest'ultimo caso, com'è logico, poteva trattarsi di un'antipatia di carattere personale, però non ci credevo. Eravate troppo ansioso di nascondere questa antipatia sotto modi di fare gentili e cordiali.

«Eh bien! Dopo l'assassinio di Linnet Doyle abbiamo scoperto che le perle erano sparite. Come potete ben capire, ho pensato subito a voi!

Ma non ero del tutto convinto. Perché, se lavoravate, come sospettavo, in coppia con Mademoiselle Southwood (intima amica di Madame Doyle), in tal caso avreste usato il metodo della sostituzione... non quello di un furto così sfacciato. Ma, in seguito, quando le perle sono state inaspettatamente restituite... che cosa scopro? Che non sono vere, si tratta di un'imitazione.

«Allora capisco Chi è il vero ladro. Un filo di perle falso era stato rubato e poi restituito... ma si trattava di un'imitazione che voi avevate provveduto a Sostituire in precedenza alle perle vere.»

Guardò con attenzione il giovanotto che gli sedeva di fronte.

Tim era tranquillo sotto l'abbronzatura. Non pareva un lottatore accanito come Pennington; non aveva la stessa tempra. Sforzandosi di non perdere il suo tono blandamente canzonatorio, esclamò: «Davvero? In tal caso... che cosa ne avrei fatto?..»

«So anche questo.»

La faccia del giovanotto cambiò di colpo espressione... adesso era stravolto.

Poirot intanto continuava a parlare pacatamente: «Esiste un luogo soltanto dove potete averle nascoste. ci ho riflettuto e sono giunto alla conclusione di non sbagliare. Quelle perle, Monsieur Allerton, sono nascoste in un rosario che avete appeso nella vostra cabina. I grani di quel rosario sono di legno, scolpiti in un modo molto elaborato. Credo che lo abbiate fatto fare appositamente. ciascuno di quei grani si può svitare ed aprire, come una scatolina, anche se non salterebbe mai in mente a nessuno di accorgersene. Nell'interno di ognuno di quei grani c'è una perla, incollata con l'attaccatutto. In genere anche nelle perquisizioni più minuziose, la polizia rispetta gli oggetti del culto religioso, a meno che non rivelino qualcosa di strano. E voi contavate proprio su questo fatto. Ho tentato di scoprire in quale modo Mademoiselle Southwood vi abbia spedito il filo di perle false. Deve essere stata lei a pensarci, dal momento che voi siete venuto qui direttamente da Majorca non appena avete sentito che Madame Doyle avrebbe fatto questo viaggio durante la luna di miele. La mia ipotesi è la seguente: quel filo di perle false vi è stato spedito in un libro... dopo aver scavato un bel buco nella parte centrale delle pagine... Di solito i libri viaggiano sempre senza pericolo e arrivano a destinazione sani e salvi; fra l'altro la posta non apre praticamente mai pacchi che contengono libri!..»

Ci fu una pausa... una lunga pausa.

Poi Tim disse con voce pacata: «Avrei vinto! La partita è stata interrotta, ma ormai è finita. Credo non mi resti altro che pagare lo scotto, vero?..»

Poirot annuì lentamente.

«vi siete reso conto di essere stato visto, questa notte?..»

«Visto?..» E Tim trasalì.

«Certo: la notte in cui Linnet Doyle è stata Uccisa, qualcuno vi ha visto uscire dalla sua cabina

all'una appena passata.»

«Sentite un po'!» protestò Tim. «Non penserete... Non sono stato io ad ucciderla! Ve lo giuro! Oh, se sapeste in che guaio ho capito di essermi andato a cacciare! Pensare che ho scelto proprio quella notte fra tutte per... Dio, è stato terribile!»

Poirot disse: «Sì, capisco che dovete aver passato qualche brutto momento. Ma adesso che la verità è venuta a galla potrete aiutarci.

Madame Doyle era morta o viva quando avete rubato le perle?»

«Non lo so» rispose Tim con voce rauca. «Ve lo giuro sulla mia testa, Monsieur Poirot, non lo so! Avevo scoperto che era solita metterle sempre sul ripiano del comodino, vicino al letto... ogni sera... sono entrato di soppiatto, ho allungato una mano e, a tentoni, ho frugato sul comodino, ho sentito le perle sotto le dita, le ho afferrate, ho messo l'altra collana al loro posto e sono uscito di nuovo in punta di piedi.

Naturalmente ero convinto che fosse addormentata.»

«L'avevate sentita respirare? Immagino che avrete teso l'orecchio, prima di agire, no?»

Tim ci pensò un momento.

«Ecco... veramente... c'era un gran silenzio... proprio un gran silenzio. No, non ricordo di averla sentita respirare.»

«Non c'era odore di polvere da sparo nell'aria, per esempio... perché ci sarebbe stato senz'altro se, in quella cabina, fosse stata usata un'arma da fuoco poco prima, capite?»

«Non credo. Non me ne ricordo.»

Poirot sospirò.

«In tal caso siamo al punto di prima.»

Tim gli domandò incuriosito: «Chi sarebbe stato a vedermi?»

«Rosalie Otterbourne. Proveniva dall'altro lato della nave e vi ha visto lasciare la cabina di Linnet Doyle ed entrare nella vostra.»

«Dunque è stata lei a dirvelo!»

Poirot ribatté garbatamente: «Vi prego di scusarmi... no, non è stata lei a dirmelo....»

«Allora come fate a saperlo?»

«Perché sono Hercule Poirot. E non occorre che nessuno mi dica niente.

Quando ho insistito perché lei me lo confessasse, sapete cosa mi ha risposto? Ha detto: “Non ho visto nessuno”. E mentiva.»

«Ma perché?»

Poirot riprese con un certo distacco: «Forse perché credeva di aver visto l'assassino. In fondo, almeno stando alle apparenze... era inevitabile, non vi sembra?»

«A me sembra fosse una ragione in più per dirvelo.»

«Invece lei non è stata di questa opinione, a quanto pare» ribatté Poirot alzando le spalle.

Tim esclamò, con una strana intonazione di voce: «E una ragazza straordinaria! Con quella madre, non deve certo aver fatto una vita piacevole.»

«E' vero. La vita non è stata buona con lei.»

«Povera bambina» Tim mormorò. Poi rivolgendosi a Race aggiunse: «Ebbene, signore, qual è la mia posizione a questo punto? Ammetto di aver portato via le perle dalla cabina di Linnet. Le troverete esattamente dove ha detto il signor Poirot. Sono colpevole. Ma per quello che riguarda la

signorina Southwood, non vi farò alcuna confessione. Non avete nessuna prova nei suoi confronti. Il modo in cui mi sono procurato il filo di perle falso è affar mio!»

«Un comportamento molto corretto» mormorò Poirot.

Tim ribatté, in un lampo di buonumore: «Sempre gentiluomo, vero?» Poi aggiunse: «Potete quindi immaginare come mi ha dato fastidio vedere mia madre che vi manifestava tutta quella simpatia! Confesso di non essere un criminale tanto incallito da trovar divertente la compagnia di un investigatore celebre e famoso proprio nel momento in cui c'è da tentare un colpo abbastanza rischioso! Magari c'è anche chi si divertirebbe! Io, no. In tutta franchezza vi confesso che, se avessi potuto, avrei rinunciato all'impresa.»

«Invece la mia presenza non vi ha impedito di tentare ugualmente, vero?»

Tim si strinse nelle spalle.

«Non potevo rovinare tutto in questo modo! La sostituzione doveva pur essere fatta in un momento o l'altro... e io sapevo di avere un'occasione unica facendo il viaggio su questa nave... Una cabina a poca distanza dalla mia e Linnet stessa talmente preoccupata dai propri guai da non accorgersi, molto probabilmente, che la sostituzione era avvenuta...»

«Mi domando se è proprio stato così...»

Tim trasalì, guardandolo: «Cosa vorreste dire?»

Poirot suonò il campanello.

«Adesso pregherò la signorina Otterbourne di venire qui un momento.»

Tim aggrottò le sopracciglia ma non disse nulla. Un cameriere si presentò, ricevette il messaggio e andò a riferirlo.

Rosalie entrò dopo qualche minuto. I suoi occhi, arrossati per il pianto recente, si allargarono un poco quando vide Tim; tuttavia il suo atteggiamento non era più scontroso né pieno di sospetto come una volta. Si mise a sedere con una docilità strana in lei e sfiorò con lo sguardo prima Race e poi Poirot.

«siamo molto dolenti di disturbarvi, signorina Otterbourne» mormorò Race con gentilezza.

Era un po' indispettito nei confronti di Poirot.

«Non importa» mormorò la ragazza a bassa voce.

Poirot disse: «E necessario mettere in chiaro un paio di questioni.

Quando vi ho chiesto se avevate visto qualcuno sul ponte di tribordo alla una e dieci di stamattina, avete risposto che non avevate visto nessuno. Per fortuna sono riuscito ad arrivare alla verità senza il vostro aiuto. Monsieur Allerton ha ammesso di essere entrato nella cabina di Linnet Doyle stanotte.»

Lei lanciò un rapido sguardo a Tim. E Tim, con la faccia grave e contratta, le rispose con un breve cenno di assenso.

«Anche l'ora è corretta, Monsieur Allerton?»

«Correttissima» Allerton rispose.

Rosalie lo stava guardando con gli occhi sgranati. Aveva le labbra socchiuse... tremanti...

«Ma voi non... voi non avete...»

Lui si affrettò a risponderle: «No, non l'ho uccisa io. Sono un ladro, ma non un assassino. Tanto... verrà subito fuori tutto e quindi è meglio che lo sappiate direttamente da me. Volevo le sue perle.»

Poirot disse: «Secondo la sua versione dei fatti, il signor Allerton ieri sera è entrato in quella cabina per sostituire alla collana di perle vere una imitazione.»

«E' vero?» domandò Rosalie. I suoi occhi gravi, tristi, un po' da bambina, lo fissarono.

«Sì» disse Tim.

Ci fu un silenzio. Il colonnello Race si agitò, lievemente imbarazzato, sulla seggiola.

Poirot riprese con una strana voce: «Come vedete, questa è la versione dei fatti di Monsieur Allerton, in parte confermata da ciò che avete detto. Mi spiego meglio: abbiamo le prove che, ieri sera, è effettivamente entrato nella cabina di Linnet Doyle, ma non sappiamo il motivo per il quale l'ha fatto.»

Tim lo fissò sbarrando gli occhi: «Sì, che lo sapete!..»

«Cosa so?»

«Ecco... sapete che ho preso quelle perle.»

«Mais oui... mais oui! So benissimo che avete le perle, ma non so quando le avete prese. Potrebbe essere accaduto prima della notte scorsa... poco fa mi avete detto che Linnet Doyle non si sarebbe accorta della sostituzione... io non ne sono del tutto convinto... Supponiamo invece che se ne fosse accorta... supponiamo, addirittura che sapesse chi era stato... supponiamo che ieri sera abbia minacciato di svelare tutto, e che voi foste al corrente della sua intenzione... supponiamo che abbiate assistito, senza essere visto, alla scenata accaduta nel salone fra Jacqueline de Bellefort e Simon Doyle e, non appena tutti se ne sono andati, siete entrato di soppiatto ad impadronirvi della rivoltella e poi, un'ora più tardi, quando il silenzio era calato sulla nave, siete entrato furtivamente nella cabina di Linnet Doyle per assicurarvi che non venisse fatta nessuna denuncia...»

«Dio mio!» esclamò Tim, diventando pallidissimo.

I suoi occhi angosciati, colmi di tormento, adesso fissavano smarriti Hercule Poirot.

Intanto quest'ultimo riprendeva a parlare: «Però c'è stato qualcuno che vi ha visto... la cameriera, Louise. Il giorno dopo è venuta da voi a ricattarvi. Voi le avete pagato una bella cifra perché non dicesse ciò che sapeva. Ma vi siete accorto che accettare il ricatto sarebbe stato il principio della fine. Quindi le avete lasciato credere di accettare, avete fissato un appuntamento dicendo che sareste andato nella sua cabina con il denaro appena prima dell'ora di pranzo. Poi, mentre lei contava le banconote, l'avete pugnalata. Ma anche stavolta non avete avuto fortuna. Qualcuno vi ha visto entrare nella sua cabina...» e si girò leggermente verso Rosalie «...sua madre. Di nuovo vi siete visto costretto ad agire... anche se il rischio era grosso... ma non avevate altra scelta. Vi era capitato di sentire Pennington che parlava della sua rivoltella. Siete entrato a precipizio nella sua cabina, ve ne siete impadronito, vi siete fermato fuori dalla porta della cabina del dottor Bessner tendendo l'orecchio... e avete sparato a Madame Otterbourne appena prima che potesse

rivelare il vostro nome.»

«No-o!» gridò Rosalie. «No, non è stato lui! Non è stato lui!»

«Poi, avete fatto l'unica cosa che vi restava da fare... vi siete precipitato a poppa. E quando io ho tentato di inseguirvi, vi siete voltato e avete fatto finta di arrivare dalla direzione opposta. Avevate impugnato la rivoltella con; guanti... i guanti che tenevate in tasca quando io ve li ho domandati...»

«vi giuro davanti a Dio che non è vero... Non c'è una sola parola di verità in tutto questo!» esclamò Tim.

Ma la sua voce, incerta e tremante, non convinse nessuno.

A questo punto fu Rosalie Otterbourne che li lasciò di stucco.

«Naturale che non è vero! E Monsieur Poirot lo sa benissimo! Sta raccontando tutto questo perché ha i suoi buoni motivi...»

Poirot la guardò. E un lieve sorriso si disegnò sulle sue labbra.

Allargò le braccia, come se volesse arrendersi.

«Mademoiselle è troppo intelligente... però ammettete... che le imputazioni contro il signor Allerton sarebbero state convincenti?»

«si può sapere cosa diavolo...» cominciò Tim, accalorandosi, ma Poirot lo fece tacere alzando una mano.

«Sì, le apparenze sarebbero tutte contro di voi, Monsieur Allerton.

Voglio che sia ben chiaro. Ma voglio anche dirvi qualcosa di più gradevole. Non ho ancora esaminato il rosario che tenete nella vostra cabina. Può anche darsi che, quando mi deciderò a farlo, non riesca a trovare nulla. In tal caso, dal momento che Mademoiselle Otterbourne continua a sostenere di non aver visto nessuno sul ponte stanotte, e bien... ecco che anche tutto il castello di imputazioni costruito contro di voi finirebbe per crollare. Le perle sono state rubate da una cleptomane che ormai le ha già restituite da tempo. si trovano in quella scatoletta sul tavolino vicino alla porta, se volete esaminarle con mademoiselle.»

Tim si alzò. Per un attimo non riuscì a pronunciare una sola parola. E quando lo fece, ciò che disse sembrò inadeguato alla situazione anche se non è affatto da escludere che i suoi ascoltatori siano rimasti ugualmente soddisfatti.

«Grazie!» esclamò. «Non sarà più necessario offrirmi altre occasioni!» si affrettò a tenere aperta la porta per fare uscire la ragazza la quale, andandosene, portò via con sé la scatoletta. Tim la seguì. si allontanarono l'uno di fianco all'altra.

Tim aprì la scatoletta, ne estrasse il filo di perle false e le scaraventò lontano, il più lontano possibile, nel Nilo.

«Ecco!» disse. «E fatta. Quando restituirò quella scatoletta a Poirot, dentro ci sarà la collana autentica. Che pezzo d'idiota sono stato...»

Rosalie domandò con voce sommessa: «si può sapere perché avete cominciato a fare cose di questo genere?..»

«Perché ho cominciato, è questo che volete sapere? Oh, non lo so neanche io! Noia... pigrizia... divertimento... in fondo era un modo molto più attraente di guadagnarsi da vivere, invece di piegare la schiena e andarsi a cercare un lavoro- Immagino che troverete molto sordido tutto questo ma provate a capire... per me ha sempre avuto un grande fascino... soprattutto il rischio...»

«Credo di capirvi.»

«Forse... però voi non lo fareste mai!»

Rosalie meditò su questa domanda per qualche minuto, tenendo abbassata la bella testolina.

«No» disse con semplicità. «Non lo farei.»

«Oh, mia cara...» disse Tim. «Come siete bella... siete proprio incantevole... per quale ragione non avete detto di avermi visto stanotte?»

«Avevo paura... che potessero sospettarvi» rispose Rosalie.

«Ma... e voi?»

«No. Non potevo credere che foste capace di uccidere qualcuno.»

«No. Infatti gli assassini hanno una tempra più robusta. Io sono soltanto un miserabile ladruncolo.»

Lei allungò timidamente una mano e gli sfiorò il braccio.

«Non dite questo...»

Tim afferrò quella mano fra le proprie.

«Rosalie...» disse passando dal voi al tu «non vorresti... hai capito quello che sto dicendo? oppure mi disprezzeresti in eterno e me lo rinfacceresti di continuo?»

Lei sorrise lievemente.

«Quante cose potresti rinfacciare anche a me...»

«Rosalie... tesoro...»

Ma lei lo respinse ancora per un attimo.

«Questa... Joanna?...»

Tim proruppe in un grido: «Joanna? Sei anche tu terribile come la mamma?»

Io me ne infischio altamente di Joanna! Ha una faccia da cavallo e gli occhi da uccello rapace. Una femmina assolutamente priva di attrattive.»

Dopo un po', Rosalie disse: «Non occorre che la mamma sappia mai niente di tutto quello che è successo.»

«Non so...» Tim rispose, meditabondo. «Pensavo di dirglielo. La mamma ha un coraggio da leone, sai? Ed è capace di affrontare cose del genere!»

Sì, credo proprio che sarà meglio far crollare tutte le illusioni materne che aveva su di me. E, poi, chissà che sollievo quando scoprirà che i miei rapporti con Joanna erano puramente... commerciali... Sono sicuro che mi perdonerà tutto il resto!»

Intanto erano arrivati davanti alla cabina della signora Allerton. Tim bussò a grandi colpi alla porta. Questa si aprì e sulla soglia apparve la signora Allerton.

«Rosalie e io...» cominciò Tim. Ma si interruppe.

«Oh, miei cari!» esclamò la signora Allerton. Abbracciò Rosalie. «Cara, cara bambina. Avevo sempre sperato... ma Tim era così noioso... continuava a fingere di trovarti antipatica. Invece, io, avevo già capito tutto da un pezzo!»

Rosalie mormorò con voce rotta dall'emozione: «E voi siete sempre stata così buona, così dolce con me... sempre... se sapeste... avrei voluto... avrei voluto...» ma non riuscì a concludere ciò che stava dicendo e scoppiò in lacrime di gioia con la faccia nascosta contro la spalla della signora Allerton.

Non appena la porta si chiuse alle spalle di Tim e Rosalie, Poirot guardò con espressione quasi di scusa il colonnello Race. Quest'ultimo, invece, sembrava piuttosto di cattivo umore.

«Acconsentirete a questo mio piccolo... arrangiamento, sì?» Poirot lo supplicò. «E irregolare... capisco che è irregolare, certo... ma ho sempre tenuto in grande considerazione la felicità umana.»
«Non avete la stessa considerazione per la mia!» ribatté Race.

«Quella jeune fille! Provo un po' di tenereZza per lei; e poi, ama quel ragazzo. Sarà un ottimo matrimonio; lei ha la severità e l'energia che a lui. mancano; la madre di lui la trova molto simpatica. Mi sembra che tutto sia sistemato in un modo eccellente.»

«Insomma, un matrimonio voluto dal Cielo e da Hercule Poirot. A me non resta altro che rendermi complice di... di un grave reato.»

«Ma, mon ami, ve l'ho già detto... da parte mia si trattava di pure e semplici congetture!»
Di colpo Race scoppiò in una risata.

«E va bene! Sono d'accordo» disse. «Io non sono un maledetto poliziotto,; grazie al cielo! Sono sicuro che quel piccolo scioCco d'ora in avanti righerà dritto! Perché quella ragazza è di un'onestà incredibile. No, se mi lamentavo lo facevo per il modo in cui avete trattato me! D'accordo, sono un uomo paziente, ma anche la pazienza ha dei limiti! Lo sapete, sì o no, in fin dei conti, chi ha commesso tre delitti a bordo di questa nave?»

«Sì, lo so.»

«E allora perché continuate a menare il can per l'aia a questo modo?»

«Credete forse che io mi stia divertendo a risolvere tutte queste piccole questioni collaterali? E vi dà fastidio? Ma no, non si tratta di questo. Una volta mi è capitato, per motivi inerenti alla mia professione, di partecipare a una spedizione archeologica... e vi assicuro che ho imparato parecchie cose. Nel corso di uno scavo, a mano a mano che i reperti affiorano, si ripulisce il terreno attorno a loro con la massima cura. si toglie il terriccio smosso, si gratta qui e là con un temperino in modo che l'oggetto rinvenuto resti completamente ripulito, pronto ad essere disegnato e fotografato senza materie strane di contorno che provochino confusione. E quello che ho cercato di fare anch'io... eliminare le materie estranee in modo da poter vedere la verità, la verità nuda e cruda, la splendida verità!»

«Bene» ribatté Race «E adesso vediamola un po', allora, questa verità nuda e cruda. Non è stato Pennington. Non è stato il giovane Allerton.

Devo concludere che non è nemmeno Fleetwood. Proviamo un po' a sentire, tanto per cambiare, chi può essere stato sul serio.»

«Amico mio, stavo proprio per dirvelo.» si sentì bussare alla porta. Race soffocò un'imprecazione.

Era il dottor Bessner in compagnia di Cornelia Robson. La ragazza pareva turbata.

«Oh, colonnello Race!» esclamò. «La signorina Bowers ha appena finito di spiegarmi tutto quello che riguarda la Cugina Marie. Per me è stato un colpo duro. Ha cominciato col dire che non si sentiva più di sopportare da sola tutta la responsabilità e che era meglio che io lo sapessi... In fondo faccio parte della famiglia. Io, subito, non ci volevo credere ma il dottor Bessner è stato così buono e comprensivo!»

«No, no» protestò il dottore, con modestia.

«E' stato così gentile, mi ha spiegato tutto e mi ha detto che le persone, in realtà, non hanno nessuna colpa. Anche lui ha avuto dei cleptomani nelle sue cliniche. Mi ha spiegato che si tratta di nevrosi difficilissime da curare.»

Cornelia ripeteva le parole del dottore con rispettosa ammirazione.

«si tratta di qualche cosa che è profondamente radicato nell'inconscio; a volte basta una piccolezza che è accaduta quando si era bambini. Lui è riuscito a curare alcune persone costringendole a ripensare al passato e a ricordare quel piccolo episodio che pareva privo di importanza.»

Cornelia fece una pausa, respirò a fondo e ricominciò a parlare: «Però sono letteralmente atterrita al pensiero che la notizia venga risaputa.

Sarebbe troppo, troppo terribile a New York! Figuriamoci! Tutti i giornaletti più scandalistici ne parlerebbero. La cugina Marie... e la mamma... e chiunque altro... nessuno di noi avrebbe più il coraggio di camminare a testa alta!»

«Proprio così!» esclamò Race con un sospiro. «Ma non preoccupatevi.

Perché questa è la Casa dei Misteri.»

«Non capisco... cosa volete dire, colonnello Race?»

«Cercavo di spiegarvi che, qui, da noi, si fa tutto per mettere a tacere qualsiasi altra cosa che non sia il delitto!»

«Oh!» esclamò Cornelia congiungendo le mani. «Se sapeste come mi sento sollevata! Quante preoccupazioni... mi torturavo il cervello!»

«Avete il cuore troppo tenero» disse il dottor Bessner, e le allungò un colpetto affettuoso sulla spalla. Poi, rivolgendosi agli altri aggiunse: «Ha un carattere stupendo... così piena di sensibilità!»

«Oh, non è vero! siete troppo buono!»

Poirot mormorò: «Non avete più visto il signor Ferguson?»

Cornelia arrossì.

«No... ma mi pare di aver capito che la cugina Marie gli ha parlato.»

«Sembra che il giovanotto appartenga a una famiglia altolocata» disse il dottor Bessner. «Devo confessare che, a guardarlo, non si direbbe! Ha dei vestiti addirittura indecenti! No, neanche per un momento, dà l'impressione di essere una persona colta e istruita.»

«Voi che cosa ne pensate, mademoiselle?»

«Secondo me, è semplicemente pazzo» disse Cornelia.

Poirot si rivolse di nuovo al dottore: «Come va il vostro paziente?»

«Ach, si comporta in un modo splendido. Ho appena finito di assicurare Fraulein de Bellefort.

Non ci crederete, ma l'ho trovata in preda alla disperazione. E tutto, perché quel poveretto, nel pomeriggio, ha avuto un po' di febbre! Cosa ci può essere di più naturale? Anzi C'è da meravigliarsi che non abbia una febbre da cavallo, ora! Invece no, assomiglia un po' a certi nostri contadini... ha una costituzione straordinaria... è forte come un toro. A me è capitato di vedere alcuni di questi contadini con ferite gravissime di cui quasi non si accorgevano. Con il signor Doyle è la stessa cosa. Il polso è regolare, la temperatura appena un poco più alta della norma. Di conseguenza ho potuto far capire alla giovane signorina che non doveva avere nessuna preoccupazione. Comunque è buffo. *Nich wahr?* Prima gli spara addosso, poi le viene una crisi isterica per la paura che le sue condizioni peggiorino.»

«Lo ama terribilmente, capite?» disse Cornelia.

«Ach! Ma non è ragionevole, questo. Se voi foste innamorata di un uomo, gli sparreste addosso? No, voi siete piena di buonsenso.»

«In ogni caso a me non piacciono tutti quei gingilli che sparano, ecco la verità» rispose Cornelia.

«E' naturale che non vi piacciono. Voi siete molto femminile.»

Race interruppe questa scenetta con un tono pieno di approvazione, ma non esente da un po' di sarcasmo: «Dal momento che Doyle sta bene, non vedo perché non potrei fare un salto da lui a riprendere la conversazione che avevamo cominciato nel pomeriggio. Mi stava parlando del contenuto di un telegramma.»

Il dottor Bessner prese a dondolarsi lentamente sui piedi, avanti e indietro, con la sua massiccia corporatura, senza nascondergli la propria ammirazione.

«Oh, oh, oh! Questa sì che è proprio buffa! Doyle lo ha raccontato anche a me. Era un telegramma che parlava di verdure... patate, carciofi, porri... Ach! Pardon?»

Con un'esclamazione soffocata, Race si era raddrizzato di scatto sulla seggiola.

«Mio Dio!» esclamò. «Dunque è così! Richetti!» E scrutò l'una dopo l'altra le facce sbalordite dei suoi compagni.

«Certo... si tratta di un nuovo codice... che è stato adoperato nelle ribellioni sudafricane. Patate significa mitragliatrici; carciofi sono gli esplosivi... e così via. Richetti non è un archeologo, né più né meno come non lo sono io! E' un pericolosissimo agitatore, un uomo che ha ucciso più di una volta e sono pronto a giurare che lo ha fatto di nuovo. La signora Doyle aveva aperto quel telegramma per errore, capite?»

Ma se le fosse capitato di ripetere qualcosa di ciò che aveva letto magari davanti a me... lui aveva capito di potersi considerare spacciato!» si voltò verso Poirot: «Ho ragione?» gli domandò. «E Richetti il nostro uomo?»

«E' il vostro uomo» rispose Poirot. «Ho sempre pensato che ci fosse qualche cosa di ambiguo in lui. Recitava la sua parte in un modo troppo perfetto; era troppo archeologo, e non abbastanza essere umano.»

Poi fece una pausa e riprese: «Ma non è stato Richetti a uccidere Linnet Doyle. E già da un po' che ho intuito come si possa spiegare quella che chiamerei la "prima parte" del delitto. Adesso conosco anche la "seconda parte". Il quadro è completo. Purtroppo cercate di capirmi... anche se sono al corrente di quello che deve essere accaduto, non ne ho la minima prova! Dal punto di vista intellettuale, il caso è soddisfacente. Ma in termini reali, è profondamente insoddisfacente. Esiste

solo una speranza... che l'assassino si decida a confessare.»

Il dottor Bessner alzò le spalle con aria scettica.

«Ah! Quello sarebbe... un miracolo!»

«Credo di no. Date le circostanze.»

Cornelia esclamò: «Ma insomma... si può sapere chi è? Non volete dircelo?»

Poirot sfiorò lentamente con lo sguardo prima l'uno e poi l'altro dei suoi compagni: Race che sorrideva sardonico, Bessner che appariva sempre più scettico, Cornelia con la bocca socchiusa, che lo fissava con occhi spalancati e curiosi.

«Mais oui» disse. «Sì, vi confesserò che adoro avere un pubblico! Sono vanitoso, capite? Pieno di prosopopea. Mi piace poter dire: “Guardate un po' com'è intelligente il nostro Hercule Poirot”!»

Race si agitò leggermente sulla seggiola.

«Be'» domandò con garbo «insomma... ci volete dire... allora, come è intelligente Hercule Poirot?»

Facendo segno di no con la testa Poirot disse: «Tanto per cominciare sono stato stupido... incredibilmente stupido. A me pareva che l'ostacolo principale per la spiegazione del delitto fosse la rivoltella... la rivoltella di Jacqueline de Bellefort. Per quale motivo quella rivoltella non era stata lasciata sulla scena del delitto? L'idea dell'assassino, evidentemente, era quella di far ricadere ogni colpa su di lei. E, allora, per quale motivo l'assassino l'aveva portata via?»

Sono stato tanto sciocco da pensare a una infinità di motivi uno più stravagante e fantastico dell'altro. Il motivo reale era molto semplice.

L'assassino ha portato via quell'arma perché doveva portarla via... perché non aveva altra scelta.»

«Voi ed io, caro amico» e Poirot si protese un poco verso Race «abbiamo iniziato le nostre indagini con un'idea preconcepita. cioè l'idea che l'assassinio fosse stato commesso seguendo un impulso improvviso, senza un piano ben premeditato. Qualcuno voleva togliere di mezzo Linnet Doyle e ha colto l'occasione per farlo nel preciso momento in cui Jacqueline de Bellefort sarebbe stata quasi sicuramente accusata di averlo commesso. Era evidente, pertanto, che la persona di cui stiamo parlando doveva aver assistito, sia pure non vista, alla scena fra Jacqueline e Simon Doyle e si era impossessata della rivoltella quando gli altri avevano lasciato il salone.

«Invece, amici miei, quest'idea preconcepita era sbagliata e, di conseguenza, l'intero sospetto del nostro caso veniva ad essere alterato. Eccome se era sbagliata! Qui non si trattava di un delitto avvenuto così, all'improvviso, seguendo un impulso momentaneo. Al contrario era stato pianificato con estrema cura; perfino il momento più adatto nel quale eseguirlo era stato calcolato con precisione, come tutti gli altri particolari che erano stati messi a punto, meticolosamente, in precedenza... arrivando addirittura a mettere un sonnifero nella bottiglia di vino di Hercule Poirot proprio quella sera!

«Ma certo... è andata proprio così! Qualcuno ha voluto avere la sicurezza che io dormissi profondamente in modo da escludere qualsiasi rischio di vedermi partecipare agli avvenimenti della notte. Una possibilità, questa, alla quale non avevo pensato. Io bevo vino; i miei due compagni di tavolo bevono rispettivamente whisky e acqua minerale.

Niente di più facile che far scivolare un po' di sonnifero innocuo nella mia bottiglia di vino... in

fondo quelle bottiglie rimangono sui nostri tavoli tutto il giorno! Eppure io ho respinto quell'idea! Era stata una giornata molto calda; io mi ero stancato più del solito; non c'era niente di straordinario se, per una volta, il mio era stato un sonno di piombo mentre, di solito, è leggerissimo!

«Come vedete, continuavo a non abbandonare la mia famosa idea preconcepita. Se qualcuno mi aveva messo un sonnifero nella bottiglia, ciò non poteva che indicare la premeditazione e significava anche un'altra cosa, cioè che il delitto era già stato deciso prima delle sette e mezzo, l'ora in cui la cena viene servita; e questo (sempre dal punto di vista dell'idea preconcepita) era assurdo.

«Il primo duro colpo alla mia idea preconcepita è stato dato dalla rivoltella, quando l'hanno ripescata dal Nilo. Tanto per cominciare, se i presupposti dai quali noi partivamo fossero stati giusti, quella rivoltella non avrebbe mai dovuto essere stata buttata in acqua... ma non è tutto.»

Poirot si volse al dottor Bessner: «Voi, dottore, avete esaminato il cadavere di Linnet Doyle. Ricorderete che intorno alla ferita apparivano tracce di ustione... sarebbe come dire che la rivoltella era stata praticamente appoggiata alla testa prima che il colpo venisse sparato.»

Bessner assentì.

«Precisamente. Tutto questo è esatto.»

«Ma quando la pistola è stata ritrovata, era avvolta in una stola di velluto e quella stola di velluto dimostrava, da segni ben precisi, che un proiettile fosse stato sparato attraverso le sue pieghe, presumibilmente con l'idea che, in tal modo, il rumore della detonazione sarebbe rimasto attutito. Ma, se il proiettile era stato sparato attraverso la stola di velluto, non avremmo dovuto scoprire nessuna bruciatura sulla pelle della vittima. Pertanto, il colpo sparato attraverso la stola non poteva essere stato quello che aveva ucciso Linnet Doyle. E se fosse stato l'altro... quello che Jacqueline de Bellefort aveva sparato a Simon Doyle? No, anche in questo caso non era possibile... due testimoni avevano assistito alla sparatoria, e sapevamo tutto il necessario su quello che era accaduto. Di conseguenza non restava che pensare che un terzo colpo fosse stato sparato... e di questo noi non sapevamo niente!

Invece i colpi sparati dalla rivoltella di Jacqueline erano soltanto due, e non c'era traccia di un altro sparo.

«Eccoci dunque di fronte a una circostanza molto curiosa che non aveva spiegazione. Un altro elemento interessante è stato il seguente: nella cabina di Linnet Doyle ho trovato due boccettine di smalto per unghie.

Ora, le signore cambiano spesso il colore delle loro unghie ma, almeno fino a quel momento, le unghie di Linnet Doyle le avevo sempre viste del colore che veniva indicato sulla boccettina con il nome di CARDINALE... cioè un rosso molto scuro. L'altra boccettina portava sull'etichetta la denominazione NAILEX ROSA, il che significa che doveva trattarsi di uno smalto rosa chiaro... invece le poche gocce che rimanevano non erano rosa chiaro, ma rosso vivo. La mia curiosità è stata talmente forte che ho svitato il tappo e ho provato ad annusare la boccettina. Invece del solito intenso odore di vernice... un po' caramelloso... l'odore era di aceto! Insomma, non mi restava che pensare che quelle poche gocce di liquido contenute nella boccettina fossero di inchiostro rosso. Ora non esiste nessun motivo per cui Madame Doyle non avrebbe dovuto possedere anche una boccettina di inchiostro rosso ma sarebbe stato più logico se l'inchiostro rosso fosse stato contenuto in una boccettina da inchiostro e non in una di smalto per le unghie! Mi ha subito suggerito una connessione

con un certo fazzoletto macchiato di rosa che era stato avvolto intorno alla rivoltella. L'inchiostro rosso si lava facilmente però la macchia resta, di un pallido colore rosato.

«Forse sarei arrivato alla verità sulla base di questi fragili indizi se non fosse accaduto un avvenimento che doveva rendere superfluo ogni dubbio. Louise Bourget veniva uccisa in circostanze le quali dimostravano inequivocabilmente che doveva aver cercato di ricattare l'assassino. E non soltanto perché è stata trovata con un pezzetto di banconota da mille franchi ancora stretta fra le dita, ma perché mi sono tornate in mente alcune parole molto significative da lei dette stamattina.

«Ascoltatevi bene, perché è proprio questo il nocciolo dell'intera faccenda. Quando le ho domandato se aveva visto qualcosa durante la notte lei mi ha dato una risposta molto strana: "Naturalmente, se non fossi riuscita a prender sonno, se fossi salita su per le scale, allora forse avrei potuto vedere questo assassino, questo mostro, entrare o uscire dalla cabina di madame..."».

Dunque, ditemi un po' qual era l'esatto significato delle sue parole?»

Bessner, che seguiva la disquisizione con il vivo interesse della persona colta e intelligente, rispose con prontezza: «Che effettivamente la ragazza aveva salito le scale!»

«No, no assolutamente; non avete ancora colto nel segno. Per quale motivo avrebbe dovuto dire una cosa del genere a noi due?»

«Per mettervi sulla buona strada.»

«Ma per quale motivo restare nel vago? Perché fare soltanto un'allusione? Se sapeva chi fosse l'assassino, aveva a sua disposizione due possibilità: rivelarci la verità oppure tacere e pretendere dei soldi per il proprio silenzio dalla persona interessata. La ragazza non ha fatto nessuna di queste due cose. Non si è affrettata a dire chiaro e tondo: "Non ho visto nessuno. Ero addormentata". Né tantomeno ha detto: "Sì, ho visto qualcuno, si trattava del Tal dei Tali". Perché servirsi, invece, di tante parole inutili... allusive e oziose? Parbleu! La ragione è una sola! Voleva far capire all'assassino di sapere qualcosa; di conseguenza l'assassino in quel momento doveva essere presente. Ora, oltre a me e al colonnello Race, erano presenti soltanto due persone: Simon Doyle e il dottor Bessner.»

Il dottor Bessner si alzò in piedi di scatto, con un autentico ruggito.

«Aah! Cosa state dicendo? Accusate me? Di nuovo? Ma tutto questo è ridicolo... è addirittura indegno!»

«State zitto» ribatté Poirot con asprezza. «vi sto semplicemente spiegando ciò che avevo pensato in quel momento. Cerchiamo di non fare allusioni di carattere personale!»

«Vedete... con questo non vuol dire che ne sia convinto anche adesso» si affrettò a spiegargli anche Cornelia in tono suadente.

Intanto Poirot aveva ripreso: «Dunque la soluzione era lì: o Simon Doyle o il dottor Bessner. Ma quale motivo poteva avere Bessner di uccidere Linnet Doyle? Nessuno, per quel che ne so. E Simon Doyle, allora? Anche questo era impossibile! Quanti erano i testimoni disposti a giurare che Doyle non aveva mai lasciato il salone quella sera fino a quando era scoppiata la discussione? In seguito, era stato ferito e sarebbe stato addirittura nell'impossibilità fisica di commettere il delitto. Avevo valide testimonianze su questi due punti? Sì, avevo la testimonianza di Mademoiselle Robson e Jim Fanthorp e di Jacqueline de Bellefort sul primo punto; riguardo al secondo, c'erano la testimonianza del dottor Bessner e di Mademoiselle Bowers, due persone che sapevano il loro mestiere. Nessun

dubbio era possibile. Dunque il dottor Bessner doveva essere il colpevole. A favore di questa teoria c'era anche il fatto che la cameriera era stata pugnalata con un bisturi. Di contro, non potevo nascondermi che Bessner aveva richiamato deliberatamente la nostra attenzione su questo fatto.

«Allora, amici miei, mi si è presentato di fronte un altro elemento che era assolutamente indiscutibile. No, le allusioni di Louise Bourget non potevano essere rivolte al dottor Bessner, perché sapeva che avrebbe potuto parlargli senza difficoltà in privato, e in qualsiasi momento.

C'era una persona, e una persona sola, che potesse spiegare il suo modo di comportarsi... Simon Doyle! Simon Doyle era ferito, era assistito costantemente dal dottore, si trovava ricoverato nella cabina del dottore. Quindi era a lui che Louise Bourget si era arrischiata a rivolgere quelle parole ambigue, nel caso non le riuscisse di trovare un'altra opportunità! Mi ricordo benissimo che lei aveva anche aggiunto, rivolgendosi a Simon Doyle: "Monsieur... vi supplico... vedete anche voi come sono le cose? Che altro posso dire?". E questa era stata la risposta: "Cara la mia ragazza, non dite sciocchezze. Nessuno crede che voi abbiate visto o udito qualcosa. Non correte nessun rischio. Penserò io a voi. Nessuno, vi accusa di nulla". Ecco l'assicurazione che lei cercava, e l'aveva ottenuta!»

Bessner si lasciò sfuggire un robusto grugnito.

«Ach, queste sono sciocchezze! Cosa credete? Che un uomo con una gamba fratturata e immobilizzata dalle stecche se ne possa andare in giro per la nave a pugnalare la gente? Credete a quello che vi dico, era assolutamente impossibile che Simon Doyle lasciasse la mia cabina.»

«E' vero» ammise Poirot pacato. «Capisco benissimo. La cosa era impossibile. Era impossibile, ma anche vera! Le parole di Louise Bourget non potevano che nascondere un solo, e logico significato. Così ho deciso di ripartire dal principio e di esaminare di nuovo il delitto alla luce di questa nuova idea. Era possibile che, nel periodo precedente la discussione, Simon Doyle avesse lasciato il salone e gli altri se ne fossero dimenticati e non lo avessero notato? No, capivo che non era possibile. Come facevo a non tener conto di deposizioni accurate e convincenti come quella del dottor Bessner e di Mademoiselle Bowers?

Nemmeno questo era possibile! Però poi mi sono ricordato che fra le due cose c'era un piccolo vuoto. Simon Doyle era rimasto solo nel salone per pochi minuti, non più di cinque, e la testimonianza valida e convincente del dottor Bessner confermava soltanto ciò che era accaduto dopo quel periodo. Ma per quanto riguardava quel periodo avevamo soltanto una prova visiva che, seppur valida, in apparenza non mi dava la necessaria sicurezza. Insomma, si può sapere che cosa era stato realmente visto... lasciando da parte soltanto quelle che potevano essere le supposizioni dei presenti?

«Mademoiselle Robson aveva visto Mademoiselle de Bellefort sparare con la sua rivoltella. Aveva visto Simon Doyle accasciarsi in una poltrona, lo aveva visto afferrare un fazzoletto e portarselo a tamponare una gamba e si era accorta che quel fazzoletto a poco a poco si macchiava di rosso. Che cosa aveva visto e sentito Monsieur Fanthorp? Aveva sentito uno sparo, aveva trovato Doyle che si tamponava una gamba con un fazzoletto macchiato di rosso. E allora cosa era accaduto? Doyle aveva insistito, e molto, perché conducessero via Mademoiselle de Bellefort, e aveva raccomandato che non venisse mai lasciata sola. Poi aveva pregato Fanthorp di correre a chiamare il dottore.

«Di conseguenza Mademoiselle Robson e Monsieur Fanthorp sono usciti con Mademoiselle de Bellefort, e per i cinque minuti seguenti sono stati tutti molto occupati, sul ponte di sinistra. Le cabine di Mademoiselle Bowers, del dottor Bessner e di Mademoiselle de Bellefort si trovano tutte da quella parte della nave. Ma due minuti sono più che sufficienti per Simon Doyle. Raccoglie la rivoltella da sotto il divano, si toglie le scarpe, corre senza far rumore lungo il ponte di destra, entra nella cabina della moglie, le si avvicina con passo furtivo, nota che lei è addormentata, la uccide con un proiettile alla tempia, posa la boccettina che conteneva l'inchiostro rosso sul ripiano del lavabo, perché "non doveva assolutamente essere trovata addosso a lui", esce di nuovo di corsa, si impadronisce della stola di Mademoiselle Van Schuyler, che aveva nascosto sotto il cuscino di una poltrona per averla a sua disposizione, la avvolge intorno alla rivoltella e si spara un proiettile nella gamba. La poltrona nella quale si lascia cadere (stavolta le sue sofferenze sono autentiche) si trova vicino a una finestra. La apre, e butta la rivoltella (avvolta in quel fazzoletto così significativo e nella stola di velluto) nel Nilo.»

«Impossibile!» esclamò Race.

«No, amico mio, non impossibile. Ricordate la deposizione di Tim Allerton. Ci aveva detto di aver sentito un colpo, un colpo come un tappo saltato da una bottiglia... seguito da un tonfo in acqua. E aveva sentito qualcos'altro... i passi di un uomo che correva... un uomo che correva davanti alla sua porta. Ma nessuno avrebbe potuto correre sul ponte di destra. Quello che lui aveva sentito era lo scalpaccio di Simon Doyle, che si era tolto le scarpe, e che passava correndo davanti alla sua cabina.»

Race disse: «Continuo a ripetere che è impossibile. Nessuno potrebbe eseguire una serie di azioni così complicate in un batter d'occhio... soprattutto un tipo come Doyle che mi sembra piuttosto lento nei suoi processi mentali.»

«Ma rapidissimo nelle reazioni fisiche!»

«Può darsi, però non sarebbe mai stato capace di organizzare un piano simile.»

«Ma non toccava a lui organizzarlo, amico mio. Ecco dove ci siamo sbagliati! Quello che sembrava un delitto commesso senza premeditazione... in realtà era un delitto commesso con la massima meditazione! Come vi dicevo, è stato un piano architettato con grandissima intelligenza e studiato anche nei minimi particolari. No, non si può pensare che Simon Doyle si trovasse ad avere, per caso, una boccettina di inchiostro rosso in tasca. No, doveva fare parte di un piano. E non era nemmeno per caso che si trovava in tasca un fazzoletto di stoffa comune, senza le cifre. Come non è stato per caso che Jacqueline de Bellefort ha allungato un calcio alla rivoltella per mandarla sotto il divano dove sarebbe rimasta nascosta e dimenticata almeno per un po'.»

«Jacqueline?»

«Certo. Le due metà del delitto. Che cosa ha fornito a Simon il suo alibi?»

Lo sparo di Jacqueline. Che cosa ha dato a Jacqueline il suo? Le insistenze di Simon che qualcuno rimanesse con lei tutta la notte. Ecco, queste due persone, insieme, avevano tutte le qualità richieste dal delitto... un cervello freddo, pieno di risorse, capace di premeditazione, il cervello di Jacqueline de Bellefort; e l'uomo di azione, in grado di realizzare il piano con incredibile rapidità e tempismo.

«Provate un po' a esaminare i fatti sotto questo punto di vista e vedrete che ogni domanda avrà la sua risposta. Simon Doyle e Jacqueline erano amanti. Immaginate che lo siano ancora, e tutto vi sarà chiaro. Simon uccide la moglie, ricca, eredita i suoi soldi e, a tempo debito, sposa l'antica

innamorata. Tutto molto ingegnoso. La persecuzione di Madame Doyle da parte di Jacqueline era solo parte di un piano! E Simon Doyle che fingeva di essere furioso... eppure... qualche errore c'è stato. Per esempio, lui, una volta, mi ha fatto una lunga diatriba criticando le donne possessive... e dal tono con cui parlava, si capiva che la sua amarezza doveva essere autentica... avrei dovuto capire subito che non stava pensando a Jacqueline... ma a sua moglie. E poi... il suo modo di comportarsi in pubblico con Linnet. Da bravo inglese freddo, un po' goffo, come sono le persone della classe sociale di Simon Doyle, avrebbe dovuto sentirsi imbarazzato a far mostra del suo affetto in pubblico. E invece Simon non era un buon attore. Esagerava nelle premure di cui circondava la moglie. Poi c'è stata anche la mia conversazione con Mademoiselle Jacqueline, quando lei ha fatto finta che qualcuno ci ascoltasse di nascosto. Io, in verità, non ho visto nessuno.

E infatti non c'era nessuno! Tuttavia era un particolare che le avrebbe fatto comodo per depistarci... in seguito! Poi, una sera, sulla nave, mi è sembrato di sentire Simon e Linnet che parlavano fuori dalla mia cabina. Lui stava dicendo: "Ormai dobbiamo andare fino in fondo". Era proprio Doyle, ma stava parlando con Jacqueline.

«Il dramma finale, poi, è stato preparato con un tempismo perfetto. Per me, il narcotico, casomai avessi tentato di immischiarmi in quello che non mi riguardava. Poi la scelta di Mademoiselle Robson come testimone... la preparazione della scenata, il rimorso esagerato, la crisi isterica di Mademoiselle de Bellefort. Ha fatto un gran chiasso, nel caso qualcuno potesse udire lo sparo. En vérité, la sua è stata un'idea straordinariamente intelligente. Jacqueline dice di aver sparato a Doyle, Mademoiselle Robson lo conferma, Fanthorp lo conferma... e quando la gamba di Simon viene esaminata, si trova che è veramente ferita. Insomma, non si discute! L'alibi è perfetto sia per l'uno che per l'altra... anche se... d'accordo... è costato un po' di sofferenze e un certo rischio per Simon Doyle... ma una ferita che lo mettesse in condizioni di non potersi più muovere era indispensabile.

«Poi, però, il piano così perfetto comincia a scricchiolare. Louise Bourget non riusciva a prender sonno. Ha salito le scale ed ha visto Simon Doyle correre nella cabina della moglie e uscirne. Niente di più facile che mettere insieme questi due fatti per ricostruire l'accaduto, l'indomani. Lei, che è una donna avida, si illude di poter guadagnare un bel po' di quattrini servendosi del ricatto e non si accorge che, invece, ha firmato la sua condanna a morte.»

«Ma come ha fatto il signor Doyle a ucciderla? Era assurdo!» obiettò Cornelia.

«No, è stata la sua complice a commettere quell'assassinio. Non appena possibile, Simon Doyle chiede di vedere Jacqueline. Poi si spinge addirittura a farmi capire di lasciarlo solo con lei. E le spiega qual è il nuovo pericolo. Bisogna agire subito. Lui sa dove Bessner tiene i bisturi. Dopo il delitto il ferro viene ripulito e messo di nuovo al suo posto. Poi, con parecchio ritardo e un po' affannata, Jacqueline de Bellefort si affretta ad entrare in sala da pranzo.

«Purtroppo le cose non si sono ancora sistemate perché Madame Otterbourne ha visto Jacqueline entrare nella cabina di Louise Bourget.

Si precipita subito a raccontarlo a Simon. Jacqueline è l'assassina.

Ricordate che Simon si era messo a urlare parlando a quella poveretta?

Nervi, abbiamo pensato. La porta, invece, era spalancata e lui stava cercando di avvertire la sua complice del pericolo. Lei ha udito ed è entrata in azione... veloce come il fulmine. Si è ricordata che Pennington aveva parlato della sua rivoltella. Se n'è impadronita, si è avvicinata in punta di

piedi alla porta, ha teso l'orecchio e, al momento critico, ha fatto fuoco. Ricordo che una volta aveva dichiarato di essere un'ottima tiratrice e bisogna ammettere che la sua non era stata una vanteria...

«Ho fatto notare, dopo il terzo delitto, che l'assassino avrebbe potuto squagliarsela in tre maniere differenti. Intendevo dire che avrebbe potuto correre verso prua e passare dall'altra parte del ponte (in tal caso il criminale era Tim Allerton); avrebbe potuto azzardarsi a scavalcare il parapetto e a scendere al ponte inferiore oppure entrare in una cabina. Quella di Jacqueline è vicinissima alla cabina del dottor Bessner. Le restava soltanto da buttar via la rivoltella, precipitarsi in cabina, darsi un'arruffatina ai capelli e lasciarsi cadere sulla CUccetta. Rischioso, ma non aveva altra possibilità.»

Ci fu un lungo silenzio.

Poi Race domandò: «Che ne è stato della prima pallottola, quella che la ragazza ha sparato contro Doyle?..»

«Credo sia finita nel tavolo. Se non sbaglio, ci dev'essere un foro, fatto molto di recente. Penso che Doyle abbia avuto il tempo di estrarla con un temperino e di scaraventarla fuori dalla finestra. Naturalmente lui aveva un altro proiettile di scorta in modo che, almeno in apparenza, risultassero sparati soltanto due colpi.»

Cornelia sospirò.

«Hanno proprio pensato a tutto» disse. «E... orribile!»

Poirot rimase in silenzio. Ma non era un silenzio pieno di modestia, il suo.

Pareva che i suoi occhi volessero dire: “Vi sbagliate. Non hanno pensato a Hercule Poirot”. A voce alta, invece, aggiunse: «Adesso dottore, se andassimo a dire due parole al vostro paziente....»

Era molto più tardi quella sera quando Hercule Poirot andò a bussare alla porta di una cabina.

Una voce disse: «Avanti!» e lui entrò.

Jacqueline de Bellefort era seduta su una seggiola. Su un'altra, addossata alla parete, sedeva la bella cameriera alta e robusta.

Gli occhi di Jacqueline scrutarono Poirot con aria pensosa. Poi fece un gesto verso la cameriera.

«Lei può andare?»

Poirot acconsentì e fece cenno alla donna di lasciarli soli. Questa se ne andò. Poirot accostò una seggiola a quella di Jacqueline e si accomodò. Nessuno dei due parlava. Poirot non aveva l'aria contenta.

Alla fine fu la ragazza che si decise a parlare per prima.

«Be'» disse «adesso è finita! siete stato troppo intelligente per noi, Monsieur Poirot.»

Poirot sospirò. Allargò le braccia. Pareva che avesse perduto la voglia di parlare.

«Con tutto ciò» riprese Jacqueline in tono riflessivo «non mi sembra che abbiate molte prove. D'accordo, avete avuto ragione in tutto e per tutto ma se fossimo riusciti a bluffare anche con voi...»

«No, mademoiselle, le cose non sarebbero potute accadere in modo diverso!»

«Questa è una prova più che sufficiente per una mentalità logica, ma non credo che avrebbe convinto una giuria. Oh, be'... tanto non ci si può fare più niente, vi siete scagliato contro quel povero Simon e lui non ha saputo resistere. E crollato subito. Ha perduto letteralmente la testa, povero tesoro, e ha finito per ammettere ogni cosa.» Scrollò il capo. «Non sa perdere.»

«Per voi mademoiselle, è tutto il contrario!»

Lei scoppiò a ridere una strana risata quasi di sfida.

«Oh, sì, io so perdere... è giusto quello che dite.» Lo guardò. Poi, seguendo un impulso improvviso, esclamò ancora: «Non siate così addolorato, monsieur Poirot. Per me, voglio dire. Perché vi dispiace, vero?» «Sì, mademoiselle.» «Non vi è venuto in mente che potevate lasciar perdere e non smascherarci?» Hercule Poirot rispose sommessamente: «No.» Lei annuì.

Era d'accordo.

«Certo, è inutile esser sentimentali. Potrei farlo di nuovo ormai sono una persona pericolosa. Me ne accorgo io stessa...» e continuò, con aria assorta: «E talmente facile... tremendamente facile... uccidere la gente. A un certo momento si comincia ad avere la sensazione che non ha più importanza... siete soltanto voi, sei soltanto tu, che importi! E questo è pericoloso.»

Ta cque per qualche istante, infine riprese con un pallido sorriso: «Del resto, avete fatto del vostro meglio per impedirmelo, sapete? Quella sera ad Assuan... ricordo che mi avevate detto di non spalancare il mio cuore al male... ma, in quel momento, non vi eravate reso conto di quello che stavo meditando?»

Lui fece segno di no con la testa.

«Sapevo soltanto di dire una cosa vera.»

«Infatti. Forse, allora avrei ancora potuto fermarmi, sapete? E per un momento ci avevo pensato... avrei potuto dire a Simon che non me la sentivo di andare fino in fondo... ma, allora, forse...» si interruppe.

Poi riprese: «vi piacerebbe sapere com'è andata tutta questa storia? Fin dal principio?»

«Sì e volete raccontarmela, mademoiselle.»

«Sì, credo di sì. In realtà è stato tutto molto semplice. Vedete, Simon e io eravamo innamoratissimi...»

Era un'affermazione pronunciata con candore, la sua, eppure sotto sotto, dietro quel tono così noncurante, quasi frivolo, si levavano gli echi...

Poirot disse con semplicità: «Per voi l'amore sarebbe anche potuto bastare, ma non per lui.»

«Forse, si può anche dire così... in un certo senso è vero. Ma voi non conoscete Simon. Vedete... i soldi sono sempre stati tutto per lui. Li ha sempre desiderati in un modo terribile. E gli piacciono tutte le cose che ci si procura con i soldi... cavalli e yacht e tutti gli sport che si possono fare... e quello che c'è di meglio in questo campo, tutte quelle cose che a un uomo piacciono da morire. Invece non ha mai potuto avere niente di tutto questo. In fondo Simon è una creatura molto semplice. Desidera le cose esattamente come le desidererebbe un bambino... mi capite, vero?... con una smania spaventosa.

A ogni modo non ha mai tentato di sposare una ragazza ricca e brutta.

No, non è fatto così. Poi ci siamo conosciuti e... e... tutto si sarebbe sistemato. Solo che non riuscivamo a capire quando saremmo riusciti a sposarci. LUi aveva un lavoro discreto ma lo ha perduto. In un certo senso è stata colpa sua. Ha cercato di fare il furbo servendosi di denaro non sUO ed è stato subito scoperto. Non credo avesse intenzioni disoneste. Probabilmente credeva che tutti, nella city, si comportassero come si era comportato lui.»

Uno strano lampo passò sul volto di Poirot, tuttavia si guardò bene dal fare commenti in proposito.

«Quindi ecco qual era la nostra situazione... in piena difficoltà finanziaria. Poi a me è venuta in mente Linnet, la sua nuova casa di campagna e mi sono precipitata da lei. Vedete, Monsieur Poirot, volevo bene a Linnet, credetemi... Le volevo bene sul serio. Era la mia migliore amica e non avrei mai immaginato che nemmeno un'ombra potesse insinuarsi fra noi. Pensavo semplicemente che era molto fortunata ad essere ricca. Per me e per Simon tutto sarebbe cambiato se lei gli avesse dato un impiego. Linnet è stata molto carina quanto a questo, mi ha pregato di tornare giù, in campagna, con Simon per fare la sua conoscenza. È stato più o meno in quell'epoca che ci avete visto quella sera da Chez Ma Tante. Stavamo festeggiando la notizia anche se, tutto sommato, non ce lo potevamo realmente permettere.»

Tacque per qualche istante, sospirò, poi riprese: «Quello che vi dirò adesso, Monsieur Poirot, è la pura verità. Anche se Linnet è morta, la verità non si può cambiare. Ecco perché, in fondo, non provo un gran dispiacere nei suoi confronti, nemmeno ora. Perché, vedete, lei ha fatto di tutto per portarmi via Simon! Questa è la sacrosanta verità! Non credo abbia avuto nemmeno un attimo di esitazione, no, assolutamente. Io ero la sua più cara amica, eppure non ci ha pensato sU un attimo. si è precipitata a capofitto alla conquista di Simon...»

«Quanto a Simon, se ne infischiava altamente di lei! E vero, vi ho parlato molto del suo fascino anche se, in realtà, non era affatto vero.

LUi non voleva Linnet. La giudicava una bella ragazza ma prepotente in un modo insopportabile e lui odia le donne autoritarie e possessive!

Tutta quella faccenda non ha fatto altro che creargli un sacco di imbarazzi. Quello che gli piaceva, però, era il suo denaro. Io naturalmente, me ne sono accorta... e alla fine gli ho suggerito che non sarebbe stata una cattiva idea se si fosse deciso... «liberarsi di me per sposare Linnet. Ma lui ha respinto la mia proposta. Diceva, che per quanto ricca potesse essere la sua vita, come marito di Linnet, sarebbe stata un inferno. Diceva che gli sarebbe piaciuto avere molti soldi... ma non essere il marito di una donna ricca che non gli avrebbe mai mollato i cordoni della borsa... “Finirei per diventare una specie di stramaledetto Principe Consorte”, mi ripeteva. E poi diceva di non desiderare nessun'altra donna all'infuori di me...»

«Credo di sapere quando quell'idea gli è balenata. Un giorno mi ha detto: “Se avessi un po' di fortuna, la sposerei, lei dovrebbe morire nel giro di un anno e lasciarmi l'eredità di tutto”. Poi gli era apparsa una strana espressione negli occhi. È stata quella la prima volta che ci ha pensato... E ha cominciato a parlarne... ne parlava sempre più spesso... ripeteva che sarebbe stato molto comodo se Linnet fosse morta.

Io ribattevo osservando che era un'idea terribile, la sua; allora lui ammutoliva. Poi, un giorno, l'ho scoperto mentre leggeva su un libro tutte le notizie relative all'arsenico. L'ho preso in giro e lui è scoppiato a ridere dicendo: “Chi non risica non rosica! Mi pare che questo sarebbe l'unico

momento della mia vita in cui potrei mettere le mani su un bel mucchio di soldi”.

«Dopo qualche tempo ho capito che aveva preso una decisione. E ne sono rimasta terrorizzata... semplicemente terrorizzata. Perché, capite, mi rendevo conto che non se la sarebbe mai cavata. E un tale bambino! Così semplice! Manca di un minimo di sottigliezza... e non ha nessuna immaginazione! Probabilmente le avrebbe fatto prendere dell'arsenico illudendosi che qualsiasi medico dichiarasse che Linnet era morta di gastrite. Eppure aveva l'assoluta convinzione che le cose sarebbero andate a finire bene. Così ho dovuto entrare anch'io a far parte del suo gioco, per sorvegliarlo...»

Aveva parlato con semplicità, in completa buona fede.

Poirot non dubitava minimamente che i suoi motivi fossero stati quelli.

Certo che non doveva aver desiderato la ricchezza di Linnet Ridgeway; però aveva amato Simon Doyle, lo aveva amato oltre i limiti della ragione, della rettitudine, della pietà.

«Ci ho pensato a lungo tentando di studiare un piano adatto. Mi sembrava che, alla base di tutto, dovesse esserci una specie di alibi a due facce. Ecco, capite... se Simon e io avessimo fornito testimonianze contraddistinte, nessuno avrebbe potuto imputarci. Non sarebbe stato difficile per me fingere di odiare Simon. Anzi, date le circostanze, era la cosa più logica. Poi se Linnet fosse stata uccisa, con ogni probabilità mi avrebbero sospettato; quindi tanto valeva che i sospetti si concentrassero su di me fin dal principio. Abbiamo studiato il nostro piano in tutti i minimi particolari, a poco a poco. Io volevo che, se qualcosa non avesse funzionato, tutta la colpa ricadesse sulle mie spalle, e non su Simon. Lui invece era preoccupato per me.

«L'unica cosa della quale mi rallegravo era di non essere costretta a commettere io, quel delitto! Perché non ce l'avrei fatta! No, mai e poi mai sarei riuscita ad ucciderla a sangue freddo, mentre dormiva!

Perché, capite... ormai le avevo perdonato... forse sarei stata capace di ammazzarla se avessi dovuto affrontarla faccia a faccia, ma non nell'altro modo...

«Avevo studiato tutto con grande attenzione. Perfino per quello che riguardava la famosa J tra Cciata con il sangue, che è stato un gesto molto melodrammatico, a ben pensarci! Proprio il genere di cose che potevano venire in mente a lui! Ma anche quella è andata bene.»

Poirot assentì. «Certo. Non è stata colpa vostra se Louise Bourget quella notte non riusciva a dormire... e dopo, mademoiselle?»

Lei incontrò il suo sguardo senza paura.

«Già» disse «è stato tutto abbastanza orribile, vero? Ancora adesso non riesco a crederci... di essere stata io... proprio io!»

«Capisco.»

«Sapete cosa volevate dire quando parlavate di aprire il proprio cuore al male... quanto al resto, più o meno dovete avere intuito quello che è successo. Louise aveva fatto capire chiaramente a Simon di essere al corrente di tutto. Simon vi ha pregato di accompagnarmi da lui. Non appena siamo rimasti soli mi ha detto tutto. E mi ha spiegato quello che dovevo fare. Io non mi sono nemmeno sentita inorridita. Avevo una tale paura... Una paura mortale... ecco come ti riduce il delitto! Simon ed io eravamo al sicuro... perfettamente al sicuro... se non ci fosse stata quella sciagurata ragazza francese che voleva ricattarci! Ho portato con me tutto il denaro che sono riuscita a mettere insieme. Ho fatto

finta di essere umiliata, ho accettato tutto quello che chiedeva. Poi, mentre lei stava contando i soldi, io ho fatto quello che dovevo! E stato molto semplice. Ecco quello che c'è di terrificante in tutto questo... sembra così incredibilmente facile... Poi ci siamo accorti che nemmeno così potevamo considerarci al sicuro. La signora Otterbourne mi aveva visto.

E si è precipitata trionfante sul ponte alla vostra ricerca. Io non ho avuto nemmeno il tempo di pensare. Ho agito seguendo il primo impulso, in un lampo. E stato quasi eccitante. Stavolta capivo che doveva svolgersi tutto in un batter d'occhio altrimenti... ma proprio quello lo ha fatto riuscire meglio... almeno mi è sembrato...» si interruppe di nuovo.

«Vi ricordate quando siete venuto nella mia cabina, in seguito? Mi avete detto che non sapevate bene perché eravate venuto a cercarmi. Io ero così infelice... così terrorizzata. Pensavo che Simon fosse lì lì per morire...»

«E io... me lo auguravo» disse Poirot.

Jacqueline assentì.

«Sì, per lui sarebbe stata la soluzione migliore.»

«No, non è quello che ho pensato.»

Jacqueline fissò il volto severo di Poirot e disse con gentilezza: «Non angustiatevi troppo per me, Monsieur Poirot. In fondo, io ho sempre avuto una vita difficile, sapete? Se ci fosse andata bene, credo che sarei stata molto felice. Mi sarei goduta molte cose e con ogni probabilità non avrei mai rimpianto per un attimo quello che era accaduto. visto che le cose vanno così... be', bisogna continuare, fino in fondo.»

Poi aggiunse: «Immagino che la cameriera mi sia stata messa alle costole per evitare che io tenti di impiccarmi o di inghiottire la solita capsula miracolosa di cianuro come si legge sempre nei romanzi polizieschi. Non abbiate paura! Non farò niente del genere. Tutto sarà più semplice per Simon se gli sarò vicino.»

Poirot si alzò in piedi.

Jacqueline lo imitò.

Con un improvviso sorriso gli disse: «Vi ricordate quando vi ho detto che dovevo seguire la mia stella? Mi avete risposto che poteva essere una stella falsa e io allora vi ho detto: "Essere stella molto brutta, signore! quella stella cadere..."»

Poirot uscì sul ponte con la risata di Jacqueline ancora nelle orecchie.

Era l'alba quando arrivarono a Shellal. La cupa scogliera scendeva fino all'acqua del fiume.

Poirot mormorò: «Quel pays sauvage!»

Race era in piedi vicino a lui.

«Be'» disse «abbiamo fatto il nostro dovere. Ho combinato le cose in modo che Richetti venga fatto scendere a terra per primo. Sono contento di averlo acchiappato. Vi assicuro che sembra un'anguilla quell'uomo...»

Ci era già sfuggito almeno una mezza dozzina di volte!» Poi proseguì: «ci vorrà una barella per Doyle. Incredibile come sia crollato all'improvviso.»

«Non mi pare» disse Poirot. «I criminali come lui, che hanno quell'aspetto così fanciullesco, da bravi ragaZZi, di solito sono anche straordinariamente presuntuosi. Quando il pallone della loro presunzione si sgonfia, è finita! Non dimostrano più un briciolo di coraggio... sembrano bambini!»

«Merita di essere impiccato» disse Race. «Perché è un farabutto dei peggiori... che sangue freddo! Mi dispiace per la ragazza... purtroppo non si può far niente!»

Poirot scrollò la testa.

«La gente dice che, di solito, l'amore giustifica tutto, ma non è vero... donne che amano con l'intensità di Jacqueline nei confronti di Simon Doyle sono molto pericolose. È stato quello che ho detto la prima volta che l'ho vista. "E' troppo innamorata, la piccina!" E vero.»

Cornelia Robson li raggiunse.

«Oh!» esclamò «siamo quasi arrivati.» Restò in silenzio per un paio di minuti, poi aggiunse: «Sono stata con lei.»

«Con Mademoiselle de Bellefort?»

«Sì. Mi pareva una cosa terribile lasciarla chiusa in cabina con la cameriera. Però ho paura che la cugina Marie si arrabbierà moltissimo.»

La signorina Van Schuyler stava procedendo a passo lento sul ponte nella loro direzione. I suoi occhi erano carichi di veleno.

«Cornelia!» esclamò in tono tagliente «ti sei comportata in un modo vergognoso. Adesso ti spedisco dritta dritta a casa.»

Cornelia respirò a fondo.

«Spiacente, cugina Marie, ma non ho intenzione di tornare a casa. Mi sposo.»

«Ah, vedo che hai riacquistato un po' di buonsenso!» ribatté la vecchia signorina In tono secco.

In quel momento dall'angolo del ponte comparve Ferguson.

«Cornelia, cosa sento?» esclamò. «Non è vero!»

«Invece è verissimo» disse Cornelia. «Sto per sposare il dottor Bessner.

Ha domandato la mia mano, ieri sera.»

«Per quale motivo non volete sposare me?» domandò Ferguson infuriato.

«Semplicemente perché lui è ricco?»

«No, affatto» ribatté Cornelia indignata. «Mi piace. È gentile, e sa un sacco di cose. E poi io ho sempre provato un grande interesse per i malati e le cliniche, quindi con lui la mia vita sarà meravigliosa!»

«Vorreste forse dire» le domandò il signor Ferguson incredulo «che preferite sposare quel vecchio disgustoso invece di me?»

«Certamente! Voi siete una persona che non dà il minimo affidamento! E non sarebbe per niente piacevole vivere con voi. A parte il fatto che lui non è vecchio. Non ha ancora cinquant'anni.»

«Però ha la pancia» ribatté il signor Ferguson invelenito.

«Be', e io ho la schiena Curva» ribatté Cornelia. «Non ha importanza l'aspetto che si ha. Lui dice che potrei essergli di grande aiuto nel suo lavoro e che mi insegnerà un mucchio di cose sulle nevrosi.» si allontanò.

Ferguson domandò a Poirot: «Credete che dica sul serio?.»

«Certo.»

«cioè che preferisce quel vecchio rompiscatole pomposo a me?.»

«Senza dubbio.»

«Quella ragazza è matta!» dichiarò Ferguson.

Gli occhi di Poirot ebbero uno scintillio malizioso.

«E' una donna che ha un gran carattere» disse. «Con ogni probabilità è la prima che vi è capitato di incontrare in vita vostra!»

Intanto la nave si era accostata al pontile. Un cordone era stato predisposto intorno ai passeggeri, che vennero pregati di attendere prima di sbarcare.

Richetti, torvo e imbronciato, venne accompagnato a terra da due macchinisti.

Poi, si dovette aspettare un po' ed infine arrivò una barella. Simon Doyle venne trasportato lungo il ponte, fino alla passerella. Pareva un uomo completamente diverso: rannicchiato su se stesso, terrorizzato... tutta la sua allegra disinvoltura fanciullesca era scomparsa.

Jacqueline de Bellefort lo seguiva. Al suo fianco, la cameriera. Era pallida ma, all'infuori di questo, aveva più o meno il solito aspetto. Si avvicinò alla barella.

«ciao, Simon!»

Lui alzò gli occhi di scatto a guardarla. L'antica espressione da ragazzo gli illuminò per un attimo il viso.

«Ho fatto un gran pasticcio» disse. «Ho perduto la testa e ho ammesso tutto. Mi spiace, Jackie. Mi spiace di averti deluso.»

«Non preoccuparti Simon» disse. «Il nostro è stato un gioco rischioso e abbiamo perduto. Tutto qui.» si fece da parte.

Gli infermieri si chinarono per afferrare di nuovo i manici della barella.

Jacqueline si piegò ad allacciarsi la stringa di una scarpa. Poi insinuò una mano lungo la calza ed infine, quando si alzò, impugnava qualcosa.

Si udì una violenta esplosione.

Simon Doyle sussultò, fu scosso da un brivido convulso e, infine, giacque immobile sulla barella.

Jacqueline de Bellefort annuì. Rimase ferma per un attimo con la rivoltella in mano. Rivolse un fuggevole sorriso a Poirot.

Poi, mentre Race balzava verso di lei, rivolse il giocattolo scintillante contro il proprio cuore e premette il grilletto. Si accasciò sul ponte come un morbido mucchietto di cenci.

Race gridò: «Dove diavolo si è procurata quella rivoltella?.»

Poirot si accorse che qualcuno gli aveva posato una mano sul braccio.

La signora Allerton gli domandò a mezza voce: «Voi... sapevate?..»

Lui assenti.

«Ne possedeva due. L'ho capito quando ho sentito che una rivoltella era stata trovata nella borsetta di Rosalie Otterbourne il giorno della perquisizione. Jacqueline era seduta al loro stesso tavolo. Quando ha intuito che l'avrebbero perquisita, ha fatto scivolare la rivoltella nella borsetta dell'altra ragazza. In seguito è entrata nella cabina di Rosalie per ricuperarla, dopo essere riuscita a distrarre l'attenzione della sua compagna fingendo di voler fare un confronto fra i loro rossetti. E poiché sia lei sia la sua cabina erano state accuratamente perquisite ieri, non è stato necessario ripetere la perquisizione.»

La signora Allerton disse: «Voi avete preferito che scegliesse questa fine?..»

«Sì. Ma da sola non si sarebbe mai decisa. Ecco perché sono convinto che Simon Doyle abbia avuto una morte più facile di quanto non meritasse.»

La signora Allerton rabbrivì.

«L'amore può essere una cosa terribile!»

«Proprio per questo buona parte delle grandi storie d'amore sono tragedie.»

Intanto gli occhi della signora Allerton si erano posati su Tim e Rosalie, fermi l'uno di fianco all'altra sotto il sole. In tono fremente, carico di emozioni, disse: «Però, grazie a Dio, a questo mondo esiste anche la felicità!..»

«Proprio come dite, madame, e ringraziamo Dio per questo.»

Poco dopo i passeggeri scesero a terra.

Più tardi i corpi di Louise Bourget e della signora Otterbourne vennero trasportati giù dal Karnak. L'ultimo a tornare a terra fu il cadavere di Linnet Doyle e, allora, le linee telegrafiche del mondo intero cominciarono a diffondere la notizia, a raccontare al pubblico che Linnet Doyle, la quale prima di sposarsi si chiamava Linnet Ridgeway- la famosa, la stupenda, la ricchissima Linnet Doyle – era morta.

Sir George Wode lesse la notizia nel suo club di Londra, Sterndale Rockford a New York, Joanna Southwood in Svizzera. Ne discussero anche nel bar del Tre Corone a Malton-under-Wode e il signor Burnaby osservò con molta acutezza: «Beh, si direbbe che non le abbia portato molta fortuna, povera figliola.» Dopo un po' smisero di parlare di lei e il discorso si spostò, invece, su chi avrebbe vinto il Gran National.

Perché, come il signor Ferguson stava affermando in quel preciso momento a Luxor, non è il passato che importa, ma il futuro.

*1 Il Mena House del Cairo è uno dei più celebri alberghi “da stranieri” dell'Egitto. Nelle sue stanze sono passati re, nobili, scrittori, miliardari e avventurieri di tutto il mondo. Ma di una ospite in particolare sono estremamente fieri i proprietari dell'albergo: Agatha Christie, che vi soggiornò con il marito archeologo Max Mallowan. Ancora adesso ai turisti viene mostrata con orgoglio la «stanza

della signora scrittrice» (qui sopra).

La foto è stata scattata da Gloria Lunel, una famosa fotografa italiana che ha ripercorso e documentato non solo i luoghi dove la Christie ha soggiornato durante i suoi numerosi viaggi in Medio Oriente e in Egitto, ma anche situazioni e personaggi, in una felice ricerca di quella atmosfera e di quel “colore locale” che traspaiono dai romanzi “esotici” della Christie, in particolare da *Assassinio sul Nilo*.

Come è noto, il primo soggiorno della Christie in Egitto risale al 1908, quando la giovane Agatha si trasferì al Cairo con la madre per tre mesi, in parte per rimettersi da una lunga malattia, in parte per debuttare in società senza pagare gli elevati costi di una “season” a Londra.

*2 L'ALBERGO SUL NILO

Altro albergo famoso nella mitologia christiana: il Cataract Hotel di Assuan.

Oltre alla scrittrice, vi soggiornarono Hercule Poirot e i suoi occasionali compagni di avventura.

L'albergo domina il Nilo; lungo le sponde sono attraccate le feluche che la scrittrice descrive nel suo romanzo.

Le foto sono di Gloria Lunel e fanno parte di un volume di prossima pubblicazione dedicato ai luoghi e alle atmosfere dei più celebri scrittori di romanzi polizieschi di tutto il mondo.

*3 Ecco le tipiche imbarcazioni sulle quali Agatha Christie fa imbarcare Hercule Poirot e i passeggeri del Karnak per una visita all'isola Elefantina.

Nel romanzo, il Karnak compie lo stesso tragitto compiuto da Agatha e Max, a sud di Assuan, oltre le cataratte che ostacolano la navigazione sul Nilo, verso Abu Simbel, il tempio costruito da Ramsete II.

Certo, il paesaggio che i turisti possono ammirare oggi non è più quello visto da Agatha Christie (e da Hercule Poirot). Il lago creato dalla diga di Assuan costruita dagli inglesi tra il 1899 e il 1902, allargata poi nel 1908 e nel 1929-1934, che tanto scandalo aveva sollevato tra gli archeologi per la scomparsa di interi villaggi e rovine, era ben poca cosa di fronte alle ciclopiche trasformazioni che sarebbero state provocate dalla costruzione della nuova grande diga di Assuan tra il 1950 e il 1979. Tra le rovine che il nuovo lago Nasser doveva ricoprire c'era anche il tempio di Abu Simbel, che è stato “salvato dalle acque” grazie a un grandioso intervento ingegneristico sponsorizzato dall'Unesco e finanziato da cinquantadue nazioni.